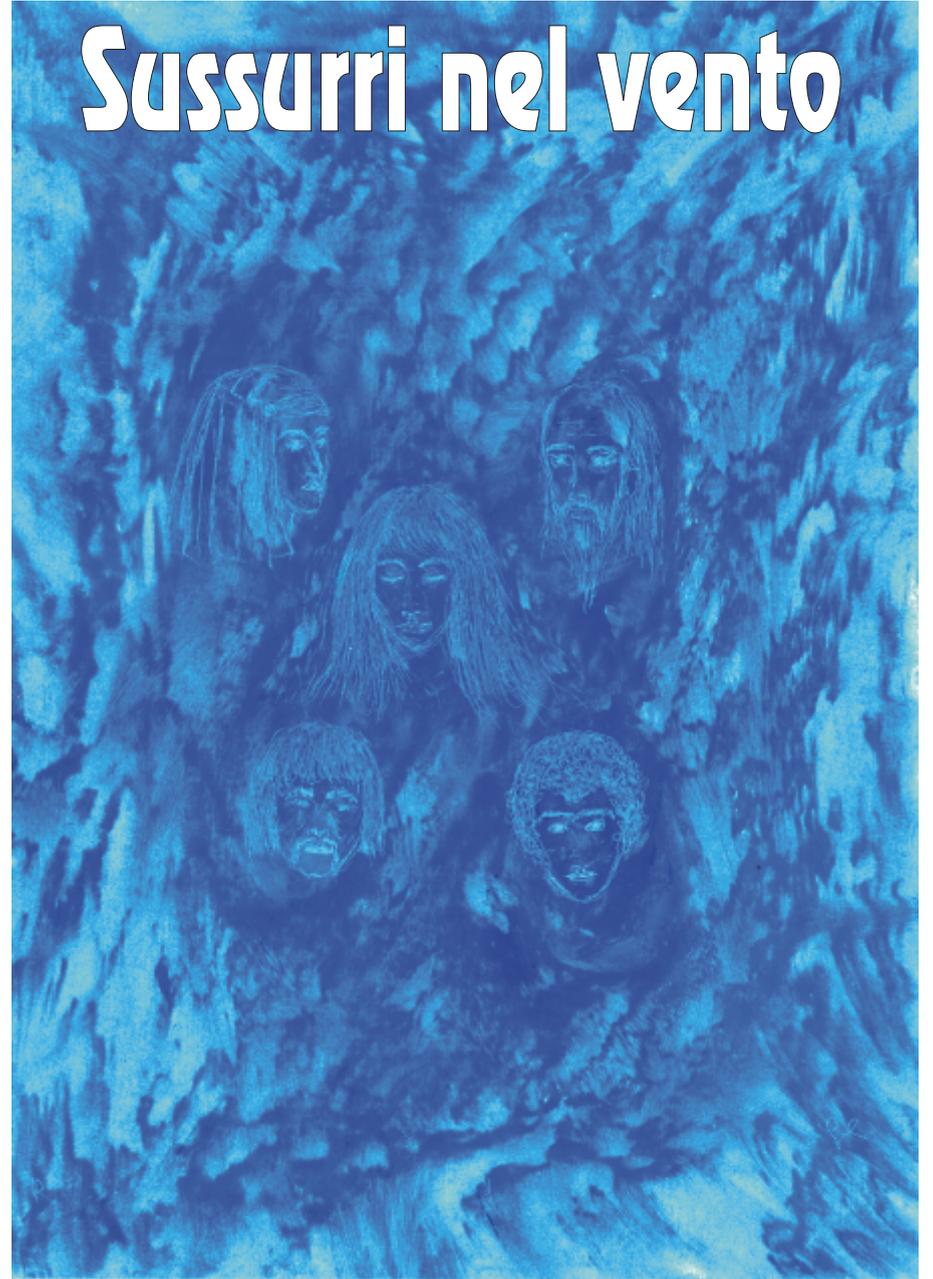


Cerchio Ifior

Sussurri nel vento



Sussurri nel vento

Cerchio Ifior

edizione privata

Cerchio Ifior

Sussurri nel vento

A Silvana

© by Bini Tullia

Edizione elettronica riveduta e corretta dell'omonimo volume.

Tutti i disegni del volume sono stati prodotti medianicamente dall'entità Sri Ezdra.

Indice

PREFAZIONE ALLA II EDIZIONE

- 1 - INTRODUZIONE** pag. 7
(Favola dei sette fratelli - Non promettiamo nulla)
- 2 - Le identificazioni** pag. 13
(Una terna di identificazioni - Identificazione 1-2-3 - Un enigma da sciogliere - La soluzione - Tre anni dopo)
- 3 - I mille volti dell'uomo** pag. 29
(L'orgoglio - La Voce del Tutto - La volontà - L'amore, la dolcezza, i figli - L'aggressività - Il buon umore)
- 4 - A ogni atomo di ogni Cerchio** pag. 67
(Torto e ragione - I sensi dell'uomo - La seduta ideale - L'umiltà - A ogni atomo di ogni Cerchio - Diritti, doveri e responsabilità)
- 5 - Lo Spiritismo** pag. 93
(Esistenza e realtà dello spiritismo - Lo spirito e la materia - Spirito e razionalità - Spiritisti e antispiritisti - Nascita dello spiritismo - Gli spiriti di media evoluzio-

ne - Liti fra spiritisti - Favola della bambola rotta - La "planchette" - Pericoli dello spiritismo)

6 - Il diavolo pag. 125

(Le entità demoniache - Fratello Diavolo - Il vero diavolo)

7 - Frammenti esoterici pag. 139

(Pantacoli e talismani - Una tecnica contro il dolore - L'occulto e i suoi poteri reali - Esoterismo - Una Preghiera)

8 - Un incontro con Boris pag. 157

9 - La mente e la realtà pag. 167

(La legge di causa ed effetto - L'unità elementare - Il perché di questo insegnamento - La vibrazione e la risonanza - La vibrazione prima - La mente e la realtà - Favola del cobra)

10 - Il cuore e la mente pag. 187

(A chi corre con affanno - A chi si abbandona alle illusioni - A uno scettico - A chi si maschera - A chi nasconde in sé l'amore - A chi è sopraffatto dalla solitudine - A chi non sa essere solo con se stesso - A chi non sa affrontare se stesso)

11- COMMiato pag. 209

(A chi crede e a chi non crede - A chi critica e a chi è criticato - Favola dei tre vasi)

Prefazione alla II edizione (1991)

Questo libro è nato dalle comunicazioni medianiche pervenute al Cerchio Ifior nel corso di un anno di incontri; comunicazioni via via più complesse con il passare del tempo, secondo i ritmi della nostra lentissima maturazione e comprensione degli argomenti che le Guide, di volta in volta, ci proponevano con pazienza, costanza e - soprattutto - continuo e indiscutibile affetto. Un affetto manifesto pure nei non pochi casi in cui ognuno di noi tendeva a dimenticare il proprio compito essenziale: quello di migliorare sempre più la conoscenza di sé.

Non vogliamo discutere o dare adito a polemiche, allo scopo di provare a chi è scettico la realtà delle comunicazioni fra mondo fisico e mondo ultrafisico. Infatti, solo partecipando direttamente ad un lavoro continuativo, complesso e duraturo nel tempo, il "sentire" individuale è in grado di pervenire alla certezza, e sappiamo che chi già crede non ha bisogno di essere convinto, mentre chi non crede ben difficilmente - in un campo così controverso - fa sua la certezza acquisita da altri.

Questa certezza individuale, all'interno del Cerchio stesso, è stata conquistata faticosamente e non senza difficoltà o momenti di dubbio, ma la cosa forse più significativa è il modo

come è stata conquistata. Infatti, ciò non è avvenuto attraverso fenomeni fisici stupefacenti - peraltro fino ad ora limitati a leggeri profumi e piccole luminescenze - e nemmeno per le molte "identificazioni" di persone note e sconosciute, viventi e defunte. Neppure l'abbondanza e varietà di disegni medianici¹ prodotti nel corso di diversi anni sono stati determinanti, quanto quel sentire interiore che gli incontri, le comunicazioni, i rapporti fra i partecipanti e, soprattutto, il colloquio con le Guide, a poco a poco hanno reso sempre meno rozzo e più percettivo.

Le differenti "fisionomie" delle intelligenze comunicanti, dovute alle diverse "mansioni" impegnate e alle ben distinte peculiarità d'eloquio di ciascuna, si sono concretate nella nostra immaginazione, al punto da farcene persino immaginare le sembianze.

La medianità è un fenomeno notoriamente instabile. Fra manifestazioni perfette e manifestazioni del tutto inaccettabili, ve ne sono di perturbate da imponderabili cause, comunque dovute a implicazioni psicologiche. Per presentare al lettore i fatti quali essi veramente sono, non abbiamo apportato alcuna modifica ai messaggi, pervenuti in parte a viva voce dei medium, in parte graficamente. Soltanto nei primi, abbiamo spezzato alcuni periodi troppo lunghi che, in assenza dell'intonazione dell'eloquio, sarebbero stati di più difficile lettura.

Gian e Tullia

1 I disegni solitamente donati agli ospiti degli incontri sono eseguiti da due entità diverse. Sri Ezdra è Fautore di tutti i disegni creati con la tecnica dei puntini, mentre René è l'entità che esegue i disegni con vari materiali e con varie tecniche, usando solitamente le dita per stendere il colore e un ago per fare le eventuali incisioni sul colore stesso. Tutti i disegni presenti nei libri del Cerchio sono opera di queste due entità (C.I.)

1 - Introduzione

*Se si semina 'lo'
non si può raccogliere 'Noi'...
Se si semina 'indifferenza' e 'convenienza'
non si può raccogliere amicizia e amore.*

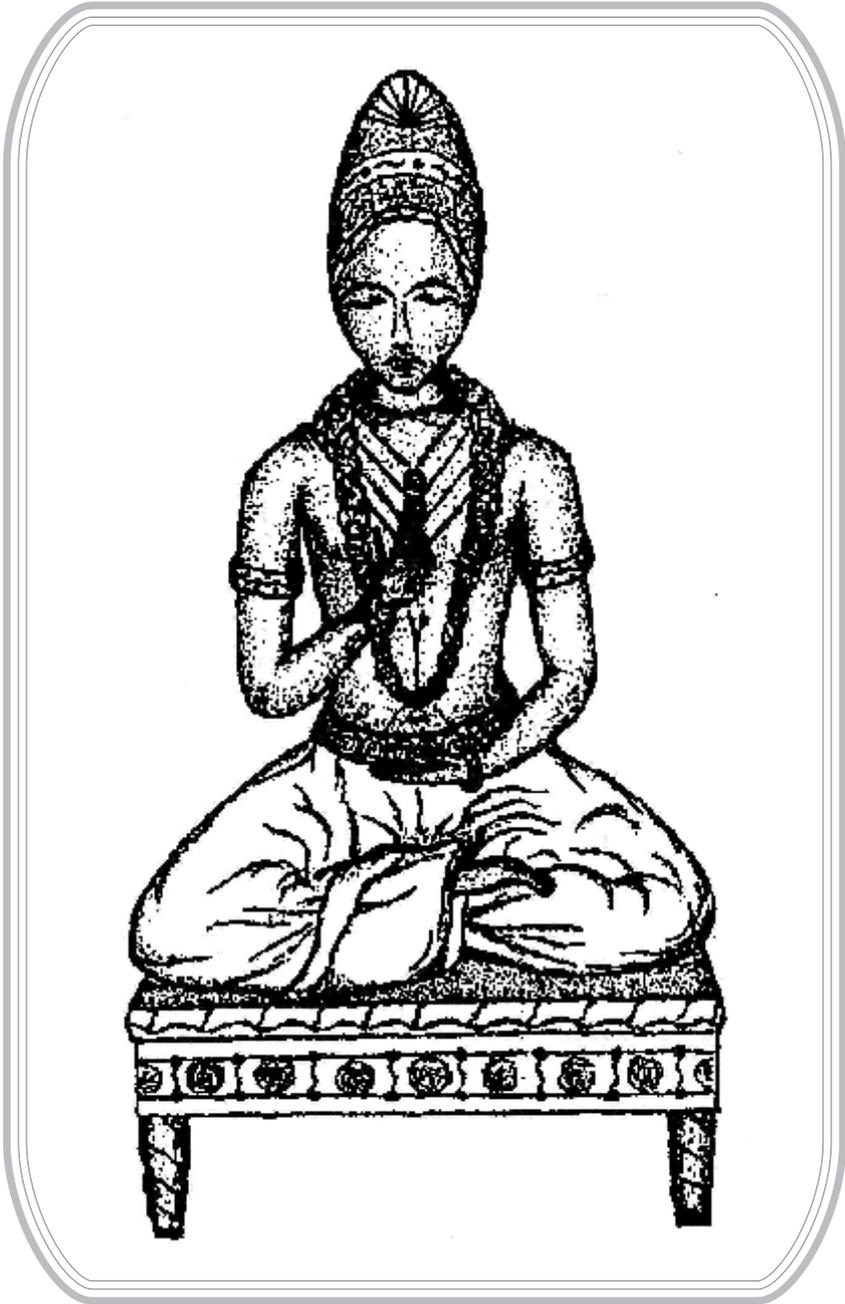
Menphes

Favola dei sette fratelli

C'erano una volta sette fratelli.

Questi sette fratelli avevano sempre vissuto in una famiglia molto religiosa e il giorno in cui morì il genitore - alcuni anni dopo che era morta la mamma di questi sette fratelli - tutti loro si ritrovarono, addolorati, attorno alla salma del padre. Tra loro parlavano di quello che era successo e si chiedevano che cosa avrebbero potuto fare per onorare la sua memoria. Discuti e discuti, alla fine uno dei fratelli disse: "Potremmo fare una cosa: noi abbiamo sempre sentito parlare di Dio e di tutte queste cose bellissime, ma penso che in realtà nessuno di noi è davvero sicuro che Dio esista. Allora, in onore del babbo, andiamo a cercare una prova dell'esistenza di Dio!"

Subito la cosa, agli altri fratelli, sembrò un'assurdità; però il più giovane, che era quello che aveva avuto l'idea, insistette tanto



che alla fine riuscì a comunicare il suo entusiasmo anche a tutti gli altri. Così si diedero appuntamento a una data ora di un dato giorno di un dato anno nella piazza del mercato, e ognuno di loro partì alla ricerca di Dio.

Il primo fratello andò a cercare Dio in cima all'Himalaya, scalò la montagna sotto una tormenta, esplorò buie caverne, si addentrò nella neve ma, proprio mentre stava per arrivare in cima alla montagna, mise un piede in fallo e cadde sprofondando nel ghiaccio.

Il secondo fratello andò a cercare la prova dell'esistenza di Dio in fondo al mare. Andò con i pescatori di perle sotto le onde dell'oceano, andò sui sommergibili, andò sui batiscafi e, proprio mentre era su un batiscafo, lo colse all'improvviso una grandissima tempesta e il batiscafo ruppe il cavo con cui era legato e si depositò per sempre in fondo al mare.

Il terzo fratello andò a cercare la prova dell'esistenza di Dio nelle biblioteche; incominciò allora a sfogliare libri, andò a cercare antichi manoscritti polverosi e passò tanto tempo in queste biblioteche, cercando - attraverso le parole scritte - di riconoscere Dio, che - poco alla volta - si dimenticò la promessa e il patto che aveva stretto con i fratelli, e si dimenticò anche che cosa stava cercando, continuando per tutta la sua vita a recarsi nelle biblioteche a leggere, a leggere e a leggere.

Il quarto fratello cercò di trovare Dio ascoltando i Maestri che, si diceva, operavano sulla Terra. Allora incominciò a girare tutta la Terra e, in ogni posto in cui sentiva che c'era un Maestro, si sedeva ai suoi piedi e ascoltava quello che diceva; ma ascolta, ascolta e ascolta, nessun Maestro riuscì mai a comunicargli la sua certezza nell'esistenza di un Dio, e, alla fine, il quarto fratello - colpito da un particolare Maestro che seppe toccare le sue corde interiori - vestì la tonaca dell'ordine di questo Maestro ed entrò nella sua congregazione.

Il quinto fratello andò a cercare la prova dell'esistenza di Dio in giro per il mondo e attraverso le usanze degli uomini. Così seguì il commercio, seguì la finanza, seguì il folklore, seguì tutto quello che riguardava l'uomo e, un po' alla volta, diventò sempre più introdotto negli ambienti dell'umanità `che conta', così

alla fine si dimenticò di ciò che cercava, di fronte all'esistenza dei quattrini che gli arrivavano da più parti.

Il sesto fratello andò a cercare la prova dell'esistenza di Dio nelle grandi religioni. Andò dovunque risiedesse il capo di una religione e consultò tutti i testi sacri; ma nessuna religione gli seppe dire in fondo altro che 'Dio esiste e devi crederlo perché te lo dico io. Alla fine, deluso - anche perché ormai il tempo era passato ed era giunta la data in cui si sarebbe dovuto incontrare con gli altri fratelli sulla piazza del mercato - ritornò nella sua città.

Arrivò nella piazza del mercato - a quell'ora silenziosa - e aspettò che gli altri fratelli arrivassero, ma - aspetta, aspetta e aspetta - nessuno di loro arrivò. Venne la notte e nessuno di loro arrivò. Allora incominciò a chiedere a coloro che passavano se qualcuno sapeva dove potessero essere i suoi fratelli, ma nessuno sembrava conoscerli. Finalmente un passante disse che ne conosceva uno che viveva poco lontano. Si fece dare l'indirizzo e andò a casa di questo fratello.

Arrivò così a una casa con un grande giardino tutto fiorito e, seduto ai piedi di un salice nei pressi della casa, trovò il settimo fratello; intorno a lui c'era un'atmosfera dolce e bellissima, e il salice sembrava ricoperto da una miriade di lucciole; la luna - che stava piano piano calando - sembrava risplendere ancora più argentea su quel giardino tranquillo.

Il settimo fratello sorrise e disse: "Fratello vieni avanti, ti stavo aspettando`.

L'altro si avvicinò esclamando: "Fratello mio, certamente tu Dio lo hai trovato!"

'Sì, l'ho trovato. ` Rispose il settimo fratello. 'E qual è stato il tuo Maestro?'

'Non ho avuto maestri.'

'Ma dove lo hai trovato: in cima ai monti, in fondo al mare, nell'antica sapienza, nelle religioni, tra l'umanità... dove lo hai trovato?'

"In nessuna di queste cose." Disse il settimo fratello. "Ma dimmi, allora, come hai fatto a trovare Dio?'

'È semplice: io ho fatto la mia vita normalmente; soltanto - ogni

volta che potevo - mi sedevo sotto questo salice e ascoltavo ciò che sussurrava il vento."

Il sesto fratello - mentre il fratello minore gli sorrideva - cercò di capire meglio che poteva quanto l'altro gli aveva detto ma, non avendo compreso, chinò la testa e si allontanò nel mattino.

Ananda

Non promettiamo nulla

Pace a te, figlio, a te che - attraverso le vie della ricerca interiore - sei giunto a questo incontro con noi, semplici sussurri nel vento e, come il vento, inafferrabili.

Ciò che abbiamo da dirti, figlio, non è la Verità Assoluta, perché la Verità Assoluta noi non la possediamo; potremmo solo offrirtela, senza però poter compiere il miracolo che solo tu puoi compiere: quello di assimilarla e farla tua. Le nostre parole sono semi affidati al vento, semi che solo in un terreno adatto potranno germogliare e affondare le loro radici sempre più in profondità.

In mezzo al proliferare di associazioni spirituali - ognuna con il suo bagaglio di promesse per attirare gli altri uomini, ognuna con la sua mitologia di grandi poteri e di grandi Maestri - noi non ti promettiamo nulla, perché nulla di concreto abbiamo da offrirti: se cerchi il potere sulle altre creature, non ascoltare le nostre parole perché da esse nessun potere, nessuna autorità, nessun innalzamento potrai ricevere; se cerchi la prova dell'esistenza di un Dio, qualunque esso sia, meglio faresti a osservare ciò che ti circonda, perché ben più facilmente puoi sentire la certezza della Sua presenza in un filo d'erba che in un sussurro; se cerchi di che sentirti orgoglioso, evoluto, più avanti nel cammino, discostati da noi, perché noi parliamo per ogni uomo e non solo per pochi, non solo per chi si ritiene possa meglio intendere ciò che noi diciamo; se cerchi una maggiore conoscenza - che affondi le radici nella più lontana storia dell'uomo - altre strade possono maggiormente appagare ciò che la tua mente vorrebbe possedere.

Noi non parliamo - figlio - per chi pensa che un insegnamento, per essere valido, debba essere espresso in modo complesso, o difficile, o elegante; noi ci rivolgiamo ai semplici perché

sono i semplici che formeranno il mondo del domani, quel mondo che ogni uomo, in cuor suo, attende.

Certamente chi conosce altri insegnamenti riterrà il nostro dire semplicistico e ingenuo, dimenticando che ognuno di noi che sussurriamo queste parole non le sussurra affinché raggiungano un' "élite". Quante volte coloro che svolgono studi universitari si dimenticano di ciò che essi stessi sono stati, e non sono più in grado di parlare in modo tale da aiutare coloro che sono ancora alle elementari!

Ebbene - figlio - è alle scuole inferiori dell'umanità che, principalmente, è rivolto il nostro parlare, consci che se nessun bimbo può leggere e capire un testo universitario - che resta così appannaggio di pochi - qualunque universitario può, invece, leggere e capire un testo elementare, magari focalizzando nelle parole più semplici quegli stessi concetti che, espressi con altro linguaggio, gli sembravano essere più inafferrabili.

In questa prospettiva leggi - o figlio - ciò che qui sta scritto e non confondere, come così spesso, troppo spesso, si è soliti fare, il messaggero con il messaggio.

Le parole che troverai saranno forse semplici; non appagheranno, probabilmente, il tuo senso estetico; non estingueranno, certamente, la tua sete di conoscenza; non ti consentiranno, senza dubbio, di giungere d'un balzo alla comprensione di Dio... ma ascoltale in serenità e lasciale penetrare in te: riascoltare cose che già sai può servirti per capire meglio, per salire più stabilmente su quel gradino più alto che, forse a ragione, ritieni di avere già raggiunto.,

E ricorda soprattutto - figlio - le parole di un saggio di molti secoli fa, il quale disse: "Non disprezzare i fiumi di altre contrade solo perché quello che tu ami percorrere ti appare più bello: è sempre acqua ciò che scorre tra le sponde e, per quanto diverso il percorso di un fiume possa apparire da quello degli altri, sempre nello stesso oceano finirà col confondersi":

Moti

2 - Le identificazioni

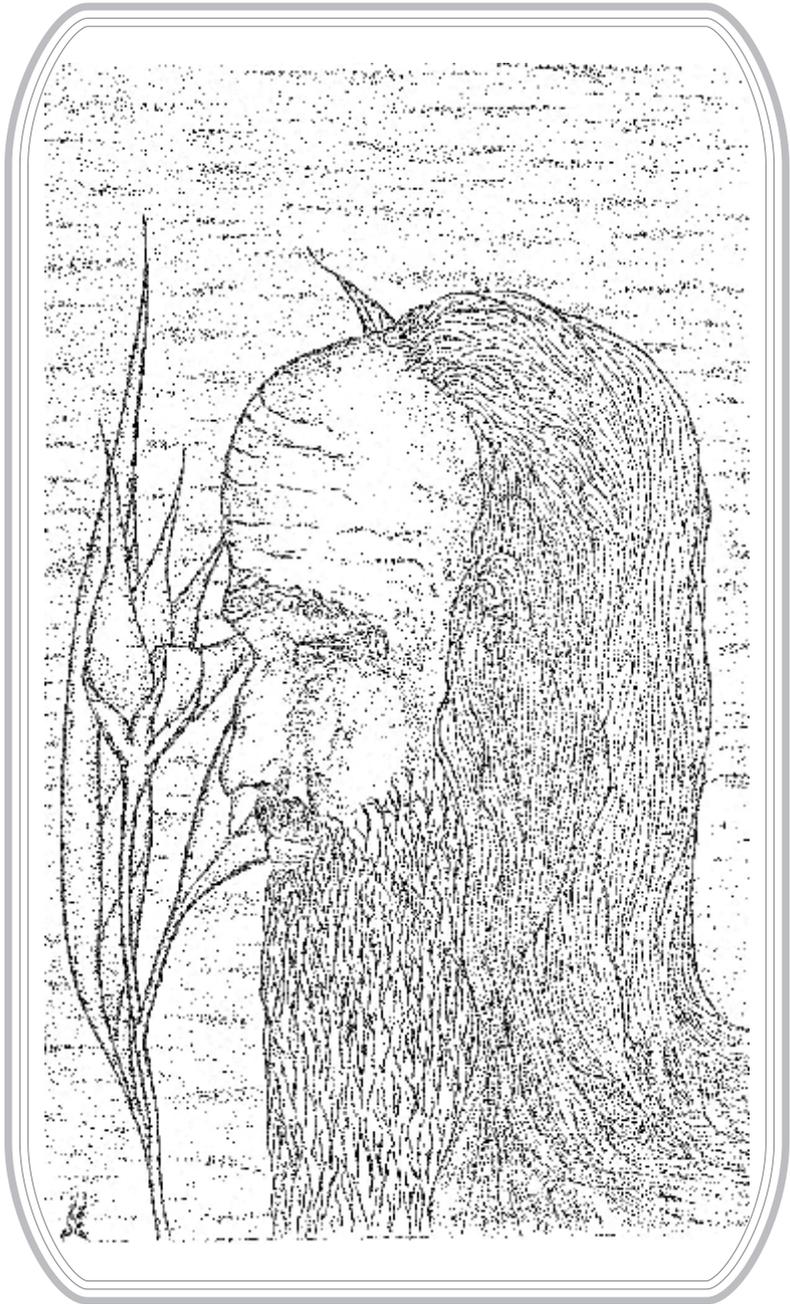
*Non ho alcun interesse a dimostrarvi
chi io sia stato in vita; l'importante
- per me - è che lo sappia io e, ve
l'assicuro, non è stato facile farmene
una ragione.*

Oscar Wilde

Una terna di identificazioni

Ogni tanto, quando si svolge attività di ricerca in un gruppo spiritico, ci si imbatte in casi cosiddetti "di identificazione". In tal modo viene definita quella categoria di messaggi, attribuibili ad entità sconosciute ma comunicanti dati precisi, tali da consentire appunto - a seguito di indagini postume - di definire l'"identità" del comunicante. I parapsicologi meno rigoristi accettano la realtà di una tale casistica, pur se è ben difficile che ne ammettano la trascendenza o, in parole più chiare, che riconoscano, sia pure quale ipotesi soltanto probabilistica, che possa effettivamente essere un defunto a comunicare. In seno al nostro Cerchio è accaduto che, nel corso di una stessa seduta, si siano avuti tre di simili casi, in successione consecutiva. Eccoli nelle linee essenziali.

Cerchio Ifior



Identificazione n.1

La mia casa, la mia casa, dov'è la mia casa? Voglio la mia casa, chi mi ha preso la casa?... di chi è, di chi è la mia casa? Chi sta nella mia casa adesso?

Ma gliela faccio pagare, sì, sì, mi fard sentire, oh, se mi farò sentire!

La mia casa è mia, è mia quella casa, la rivoglio indietro, tutti i mobili, tutto, è tutto mio, è tutto di Xxxxx, sì, sì, sì. Voi sapete dir-mi... perché, perché non è più mia?

D - Quando sei morta?

R. - ... morta? Oh, Dio, son morta, sono morta... (si agita).

Identificazione n.2

Vi do un consiglio, amici: il giorno che morirete anche voi fate come me che non ho voluto nessuno dietro, proprio nessuno. E come avrei fatto meglio anche a non volere neppure mia moglie e mia figlia!... sarebbe stato meglio, molto meglio.

In realtà penso che, quando si muore, sarebbe molto meglio avere dietro solo i conoscenti e non i parenti perché dà fastidio, dà dolore vedere quelle lacrime, vedere quegli occhi rossi. Ah, che dolore, quello!

Mentre invece i conoscenti, quelli si conoscono, si vede la loro realtà, se soffrono davvero o meno... sì, vi do un consiglio: fate intervenire ai vostri funerali i conoscenti, ma non i parenti.

Mi chiamo Yyyyy e...

Identificazione n. 3

... però, come ci si sta comodi qua dentro! Mi chiamo Zzzz. Bella soddisfazione mi sono tolto: non avevo mai provato a fare una cosa del genere e ci si muove molto bene, sì e sì.

Io ho vissuto in un cimitero di paese presso Genova; ah, ah, ah, ne avrei da dire sui miei parenti, se dovessi dire tutto ne avrei da dire! Come mi diverto a vederli tutti quanti, che divertimento!

Sono morto il (...) e sono nato in un piccolo paesino che si chiama Melo, Mele, Melo ah, ah, ah, scusate, ma questo è perché stavo pensando ai miei fratelli!

Mi sto divertendo in questi giorni, mi diverto a soffiarmi dal di sotto sulla bilancia quando pesano la roba, loro con tutti i loro bei soldoni.

Sono nato nel (...) ma adesso mi sento molto giovane, mi sento molto bene e mi voglio togliere tutte le soddisfazioni che non mi sono mai tolto.

Per esempio, voglio proprio andare in Russia a vedere le cose come stanno, se sono proprio come dicono quelli che stanno là dal Sant'Antonio Abate, là sotto, sì, voglio proprio vedere.

Oh, se raccontassi, se raccontassi!

Ah, ma sarebbero pettegolezzi che non vi interesserebbero e poi succederebbe il finimondo se raccontassi tutto. Volete che vi dica?...

Avevo un fratello e una sorella molto caaaari, cinque o sei nipoti, tutti uno più caro dell'aaaaltro... ma lasciamo stare! Non vale mica la pena di stare a rivangare tutte queste cose. Vado in Russia, sì, vado in Russia... tanto adesso non soffro neanche il freddo, quindi non c'è problema; poi me ne ritorno sotto il mio poggolino in piazza che era veramente bello...

Tutte e tre le identificazioni sono risultate esatte, pur se ciascuna di esse aveva qualche punto confuso o indeterminato. La donna di cui al primo caso, come ci venne confermato dai parenti, era, effettivamente stata assai attaccata alla sua casa. Una casa che, dopo la morte della protagonista della comunicazione, era stata lasciata e i mobili in parte ceduti. Colpisce comunque il fatto (non infrequente, del resto), che la comunicante non si fosse resa conto d'essere morta.

Anche in relazione al secondo caso, i dati sono stati confermati. Purtroppo, però, i familiari - come spesso accade - hanno rifiutato ogni contatto, nonostante la correttezza con cui l'approccio era stato impostato. Pertanto non fu possibile chiarire se il defunto avesse effettivamente richiesto un funerale ristretto ai parenti prossimi (appunto moglie e figlia).

Pure gli elementi essenziali della terza identificazione sono risultati esatti. Persino le idee politiche del comunicante, de-

mocristiano assai attivo che, proprio davanti all'oratorio di Sant'Antonio Abate, teneva discussioni animate con appartenenti al Partito Comunista. È invece rimasto senza spiegazione il particolare del "poggiolino di legno".

Cerchio Ifior

Un enigma da sciogliere

Qualcuno di voi sarà perplesso, qualcun altro divertito e qualcun altro ancora gioirà all'idea di ben tre identificazioni - tre possibili casi di identificazione - in una sola serata. Ma... attenti: vi avevamo detto di ragionare con la vostra testa, così abbiamo deciso proprio di farvi ragionare dandovi un esempio pratico, palpabile, di quello che può accadere.

Forse non tutte queste presunte entità erano chi dicevano di essere e, infatti, una sola era chi affermava di essere mentre, delle altre, una era un'entità non molto evoluta che aveva voglia di "divertirsi" e che abbiamo lasciato fare volutamente; e l'altra ancora, invece - e non nell'ordine in cui ve le sto dicendo - era una stimolazione dell'inconscio dello strumento, volutamente provocata da noi.

Dove sta la realtà? Qual è la realtà in questi tre fatti? Come è possibile discernere tra la realtà, la fantasia e la menzogna? Questi fatti a cui voi presenziate sono forse tra i più difficili da capire, sono tra quelli in cui è più difficile scorgere la realtà, specialmente se la realtà viene cercata attraverso il fenomeno e non attraverso i concetti che vengono esposti.

Bene, questo è un discorso che riprenderemo molto presto. Vi lasciamo così, quasi in sospenso perché era questo che era previsto. Noi vogliamo, in questo modo, indurvi ad usare la ragione: tutti voi, quando i tre personaggi si sono presentati, avete avuto reazioni diverse; ma quanti di voi hanno dubitato di ciò che stava accadendo?

Ora noi vi diciamo: quando vi invitiamo a contestare, quando vi invitiamo a ragionare, ad applicare la vostra facoltà di discernimento e di dubbio su ogni cosa, se solo lo ritenete opportuno, noi lo facciamo affinché voi lo applichiate anche a noi, in quanto non potrete mai essere obiettivamente sicuri al 100% che ciò

che accade in questi e in altri incontri sia veramente ciò che appare.

Ed è per questo che - nel corso di tutti questi mesi - noi abbiamo continuato a ripetervi che nessuna identificazione, né - d'altra parte - nessun tipo di fenomeno, potrà mai veramente convincere qualcuno.

Moti

La soluzione

Come era stato promesso, ritorniamo sull'argomento delle tre identificazioni successive, allo scopo di chiarirvi un poco le idee. Abbiamo udito uno di voi affermare che - forse - avevamo avuto l'intenzione di farvi diventare pazzi sottoponendovi un quesito come quello che vi abbiamo posto. Ebbene, anche se l'espressione era un poco troppo forte, chi ha detto quella frase non era poi così lontano dalla verità. Il nostro scopo, infatti, era quello di indurvi a capire che, con il ragionamento, difficilmente sareste riusciti a sciogliere l'enigma.

Tuttavia in voi la curiosità è rimasta, e ciò è umano e comprensibile. È per questo che vi forniamo la soluzione: l'inconscio dello strumento ha presentato, drammatizzandolo, il primo caso, quello della donna che rivoleva la sua casa. Un'entità si è "divertita" nel secondo caso; mentre, nel terzo caso, chi parlava era veramente chi diceva di essere. Abbiamo udito da voi i più discordi pareri, ma nessuno ha - logicamente - dato tutte le risposte giuste.

"Logicamente"? Sì, logicamente; in quanto la cosa era stata da noi preparata in quel modo proprio affinché non poteste riconoscere la verità!

Perché vedete - figli cari - in questi casi la verità, oltre ad essere di difficile determinazione, finisce con il non assumere nessuna importanza, in quanto non può essere che relativa: relativa a chi interpreta il fenomeno, o all'inconscio dello strumento, o all'entità che si presenta, e in tutti i casi la verità può essere ed è diversa, anche se non meno importante, relativamente a chi la sente vera... pur sentendola tale solo in relazione a se stesso e, quindi, non in assoluto.

Tutto questo ha - spero - la funzione di farvi meditare su alcuni punti. Quelle che voi definite "identificazioni", che importanza hanno per voi, e perché? Come mai ognuno di voi ha dato una soluzione diversa in qualche modo al nostro quesito, pur avendo tutti voi gli stessi elementi per poter giudicare? È forse stato per un diverso grado di intelligenza? O la scelta - ad esempio - del caso "vero" è stata motivata da pulsioni interne, da proiezioni dei propri bisogni, delle proprie paure, del proprio Io?

Ecco perché - in casi come questi - non è tanto importante scorgere la verità improbabile della realtà di chi si identifica, quanto capire la realtà interiore delle proprie azioni e reazioni ad uno stimolo del genere.

È proprio questo che ci preme di farvi capire: l'importanza maggiore di tutto ciò che accade nei nostri incontri sta proprio nel fatto che, attraverso le nostre parole o le nostre azioni, voi potete - con tanta buona volontà e tanto impegno - arrivare a capire qualcosa di più su voi stessi, perché non sono Moti, Scifo, Zifed o altri personaggi che vi si presentano ad avere importanza,, bensì voi stessi, uno per uno.

Sia che vi avvicinate a noi in fede, sia che la spinta sia l'incredulità, sia che partecipiate per semplice accettazione di un'esperienza nuova, vorremmo che riusciste sempre a ricordarvi che ciò che conta è analizzare voi stessi e la vostra realtà esterna in continuazione, quella stessa realtà che trovate modo quotidianamente di evadere e di ignorare, anche se non potete evitare che traspaia da ogni vostro atto e da ogni vostra parola.

Siete qui per imparare, figli cari, ma non per imparare la realtà apparentemente assurda e strampalata che sta al di là del mondo fisico, bensì per imparare - prima di tutto - la realtà concreta che siete voi, nel vostro più intimo sentire.

Sappiate sempre trovare un ennesimo perché nel vostro essere, siate sempre in movimento dentro di voi, mai fermi, abulici, disinteressati di voi, ma interessati di ciò che vi è di esterno; sappiate riconoscere voi stessi in ciò che vi circonda perché ciò che vi appare reale al di fuori di voi in realtà non è così reale come vi sembra, ma è plasmato in massima parte dalla proiezione di ciò che passa attraverso i vostri sensi e il vostro animo.

Vedete, figli, tutto è importante e illuminante per chi vuole capire se stesso.

Io potrei dirvi semplicemente: "A". E dalle reazioni, dai pensieri, dai sentimenti che voi provate nell'udire quel semplice suono potrei dedurre e capire su di voi abbastanza cose da fornirvi materiale di meditazione e di discussione per un tempo immenso.

Ci è stato chiesto più volte - indirettamente - quale scopo, quale indirizzo noi intendiamo dare a questi incontri. Ebbene - ora come ora - abbiamo il solo scopo di farvi capire, di farvi incominciare a capire, di abituarvi a cercare di capire voi stessi.

Tutto il resto - discorsi, identificazioni, filosofie, fenomeni - non è altro che un contorno variopinto per il piatto principale affinché la vivanda - che è sempre, apparentemente, la stessa - non finisca con lo stancarvi o l'annoiarvi.

Voi potreste pensare che allora non vi facciamo fare nulla che non potreste fare per conto vostro. Avete ragione: potreste fare benissimo tutto ciò senza bisogno del nostro intervento, e non sarebbe né meglio né peggio.

È stato detto un giorno che la strada non è né buona né cattiva, ma che è semplicemente la strada.

Così non ha importanza se la strada viene percorsa a piedi nudi o a cavallo, in compagnia o da soli, facendosi aiutare da altri o avanzando con le proprie forze: l'importante è avviarsi e fare del proprio meglio per non fermarsi. Quindi, se un giorno penserete: "Ora sono sulla strada, ho imparato a camminare e mi sento in grado di farlo senza l'aiuto di amici invisibili", quel giorno noi gioiremo per voi e correremo in fondo alla strada ad aspettarvi, sicuri che non mancherà molto al vostro arrivo.

Moti

Tre anni dopo

Il messaggio che segue ci è pervenuto a tre anni di distanza dai precedenti. Le persone attualmente presenti nel Cerchio sono, in buona parte, le stesse di allora; o meglio: le stesse "fisicamente", ma certamente diverse per il contributo portato alle loro esistenze dalle ulteriori esperienze, per gli sforzi individuali fatti per migliorare la propria interiorità ma, in particolar modo, grazie alla continua opera svolta dalle Guide con affetto

e con comprensione. Ecco, quindi, che questo nuovo messaggio sulle identificazioni non poteva essere simile a quelli precedenti, proprio perché rivolto a persone che, pur apparentemente le stesse, avevano aggiunto nuove sfumature alla loro comprensione degli accadimenti vissuti.

Cerchio Ifior

Tra i fenomeni che accompagnano la storia dello spiritismo ve n'è uno che ricorre con frequenza e insistenza nella casistica raccolta da chi del paranormale si occupa, e che è conosciuto - ormai generalmente - con la denominazione di "identificazione".

Mai, nel panorama dei fatti spiritici, vi è stato un fenomeno altrettanto studiato, discusso, analizzato, contestato, esaltato o dileggiato eppure sempre pronto a ripresentarsi alla ribalta con nuovi "casi", ora semplici, ora complessi, ma - a parere unanime di chi non vuole credere a un intervento di entità disincarnate - mai definitivamente probanti.

Strane creature questi spiritisti, questi scienziati a oltranza che pure parlano - a loro dire - in nome della razionalità e della logica strettamente scientifiche: non esitano a cimentarsi in pindarici voli della fantasia alla ricerca di ipotesi alternative... il più delle volte più fantastiche e incredibili - alla luce della ragione e della logica - degli asini che volano, cari a un detto del folklore.

Sono nate così ipotesi sopra ipotesi al fine di spiegare i casi in cui la più semplice e sicura alternativa della frode deliberata e cosciente, prima roccaforte di chi avversa l'ipotesi spiritica, non poteva bastare a spiegare la meccanica e lo svolgersi del fenomeno in tutti i suoi particolari.

Basti pensare all'ipotesi più semplice, quella della drammatizzazione inconscia da parte di chi funge da tramite per questo tipo di accadimenti. Per mettere in imbarazzo chiunque tiri in ballo questa teoria, non è poi necessario spendere molte parole, ma basta chiedere di spiegare inequivocabilmente e scientificamente che cosa sia l'inconscio di una persona... e vi assicuro, creature care, che anche se la psicologia nelle sue varie diramazioni ha constatato che, oltre la consapevolezza di veglia di ogni individuo, vi è qualcosa che non è invece presente alla sua coscienza pur facendo di lui parte, non è andata al di là di questa

constatazione e non ha, in realtà, alcuna conoscenza scientifica di che cosa sia ciò in cui si è imbattuta.

Non dimentichiamo, creature care, che la parola "inconscio" è stata coniata convenzionalmente, per definire ciò che non è conscio e che, quindi, non è altro che una definizione che scaturisce per contrario e non per effettiva, delimitante e precisa conoscenza di ciò che vorrebbe definire.

Mi spiego meglio: se io uso la parola "tavolo" - per quanto genericamente io la possa usare - non ho bisogno di fornire ulteriori definizioni per farmi comprendere da chiunque mi stia ascoltando. Al massimo io potrò riferirmi - come immagine, come supporto mentale - ad un tavolo rotondo, mentre il mio interlocutore potrà riferirsi ad un tavolo quadrato o rettangolare; ma ciò non infirmerà la possibilità di trasmettere ciò che sto dicendo, a livello cognitivo, perché entrambi conosciamo sicuramente che un tavolo è costituito da un ripiano sostenuto da degli appoggi, che la sua funzione è quella di sostenere degli oggetti, e via e via.

Se io invece adotto la terminologia che scaturisce grazie all'uso definitorio dei contrari - e vi ricordo l'uso che fece Sant'Agostino di questo metodo con la sua definizione di "male quale assenza di bene" - posso forse far comprendere un rudimentale concetto, ma a niente mi serve se il mio intento è quello di definire la funzione, la forma, le caratteristiche di ciò che ho così definito.

Così, se vi dicessi che la malattia è spiegabile come assenza di salute, non vi è dubbio che non troverei alcuno in grado di contestare la mia affermazione, pur tuttavia - se il mio intento fosse quello di comprendere a fondo la malattia - la sua definizione non mi farebbe, concretamente, procedere di un solo passo.

Credo che sia evidente, quindi, che spiegare l'inconscio con la mancanza di coscienza non ha alcun peso reale e pratico, se non quello di constatare un dato di fatto inoppugnabile. Ne deriva quindi - a mio avviso - che cercare di spiegare il fenomeno delle identificazioni come la drammatizzazione di un qualche cosa di inspiegato è razionalmente assurdo, logicamente illogico e scientificamente ridicolo!

Non solo, ma ciò dimostra anche chiaramente che non vi è la

capacità di spiegare seriamente, per ignoranza di ciò che spiegare si vorrebbe.

E non solo, ma potrei aggiungere che vi è il tentativo di non dimostrare ad altri - con una falsa spiegazione che nulla spiega - la propria ignoranza e incapacità in merito.

D'altra parte, l'ambiente scientifico non è del tutto nuovo a questo tipo di atteggiamento. Basti pensare alle frasi così usate al giorno d'oggi su certi certificati di morte che, alla voce "causa del decesso", specificano e spiegano: "arresto cardiaco" o "infarto" o "emorragia cerebrale", e via, e via; terminologia che nulla spiega, ma che finge di farlo presentando un effetto come se fosse una causa.

Quanto ho detto può far scartare - fra le teorie adottate per spiegare l'identificazione spiritica - l'abusata ipotesi della "drammatizzazione inconscia". Infatti, dalla nostra analisi è evidente che non è una vera ipotesi ma una frase di comodo, spacciata per tale e che non prospetta, in realtà, alcuna soluzione alternativa accettabile all'intervento di entità disincarnate; sulle altre ipotesi solitamente prospettate - poi - vi sarebbe da parlare non per pochi minuti, ma per ore e ore. Basti per tutte la considerazione che nessuna di esse ha la capacità di spiegare, semplicemente e in modo completo quanto lo fa l'ipotesi spiritica, ogni particolare qualsivoglia caso di identificazione che si possa incontrare nella casistica di questo tipo.

"Super-esp", "serbatoio cosmico", "inconscio collettivo", "memoria genetica", "telepatia con epoche passate" e - perché no? - "extraterrestri". A chi voglia ben osservare le cose alla luce della ragione e della logica, e quindi senza fare ricorso alla fede, risultano tutte essere ben più fantastiche, complicate e fondate su premesse non scientificamente provate di quanto lo sia la possibilità che una parte dell'individuo - non di tipo fisico - permanga alla sua morte e possa comunicare la sua presenza attraverso il contatto con altre persone ancora appartenenti al mondo della materia... Quanto meno, direi, l'ipotesi spiritica andrebbe considerata alla pari delle altre e non rifiutata aprioristicamente come di solito accade!

Chi ricerca la prova dell'esistenza ultraterrena dell'individuo ha la tendenza a ricercarla nella fenomenologia di tipo fisico eppure, nel fare questo, commette un errore non indifferente per-

ché - se una prova può esistere per comprovare l'esistenza degli spiriti - essa può risiedere soltanto nei fenomeni di tipo psichico.

Mi spiego meglio.

Se il fenomeno fisico, qualunque sia - dal profumo all'apporto, alla levitazione, alla voce diretta, e via e via - può rendere certi di qualche cosa, l'unica certezza che può fornire è che la conoscenza dell'uomo all'interno del mondo fisico non è ancora tale da consentirgli di conoscere buona parte delle forze fisiche del suo mondo e di come esse possano venire usate.

Per fare un esempio, la levitazione di un oggetto è spiegabile nel modo più semplice con l'annullamento o l'inversione della forza gravitazionale; con una spiegazione - quindi - che resta all'interno delle leggi fisiche e naturali e che perciò - in se stessa - non fornisce alcun elemento obiettivo per comprovare l'esistenza di un piano spirituale, di un Aldilà.

Se davvero si cerca una spiegazione probante, sono i cosiddetti "fenomeni psichici" che più facilmente possono comprovare l'esistenza ultraterrena dell'individuo, perché nessuna legge fisica può dare - ad esempio - ragione di avvenimenti quali l'intervento di una persona sconosciuta a ogni vivente, e in grado di affermare qualcosa che nessun vivente è possibile che sappia... e non crediate che questo sia un caso più unico che raro, perché così non è!

Gli studiosi della materia - se davvero volessero venire a capo di qualcosa di concreto - bene dunque farebbero, a mio avviso, a tralasciare la fenomenologia fisica (interessante a scopo di curiosità o per esaltare il proprio Io con affermazioni quali "Io ho visto che...", o "Io ho assistito a...", ma veramente probante solo per chi, possedendo la certezza interiore, in verità di prove non avrebbe bisogno) senza pregiudizi o preclusioni di sorta; magari con l'accortezza di cercare prima la propria comprensione e certezza - ché, senza di loro, nulla potrebbero veramente comunicare agli altri - al fine di rendere partecipi altri delle conclusioni sincere e sentite che dalla personale esperienza fossero riusciti a trarre.

Ma, ahimè, ben pochi tra costoro sono veramente interessati a comprendere e a spiegare, magari restando nell'anonimato; cosa per loro più difficile a farsi del famoso passaggio del cammello per la cruna dell'ago, di cristiana memoria!

Se il mio discorso, fino a questo punto, era rivolto principalmente a quelle creature che il fenomeno delle identificazioni osservavano dall'esterno o sulla base fornita loro da episodi personali ma sporadici, quello che seguirà sarà rivolto, invece, a coloro che assistono da più tempo e con continuità al fenomeno spiritico e che pure non hanno ancora risolto i loro dubbi pur appartenendo, magari in modo attivo e continuativo, a un circolo spiritico.

A voi mi rivolgo, creature che non avete trovato dalla fede - che evidentemente il vostro sentire non è ancora in grado di fare sua - la soluzione ai vostri dubbi e alle vostre domande.

A voi che vi ritirate non appena avete il sentore di poter essere etichettati come "fideisti", quasi che l'aver fede fosse un'ignominia e non uno dei tanti mezzi messi a disposizione dalla bontà divina per mettere l'individuo in contatto con il Tutto.

A voi io dico che non avete scampo: se davvero volete risolvere i vostri dubbi razionali potete farlo senza accettare la posizione fideistica, ma unicamente e solamente abbracciando la razionalità e la logicità, ma... volete davvero farlo, creature?

Alcuni tra coloro che partecipano agli incontri in questo Cerchio ricorderanno senza dubbio ciò che noi avevamo detto una volta parlando delle identificazioni e, senza dubbio, saranno pronti a contestare ciò che io sto affermando oggi, alla luce di ciò che appartiene all'ieri.

A prima vista - ve lo consento - potrebbe sembrare una contraddizione il fatto che io oggi vi dica che, col ragionamento, potete risolvere i vostri dubbi su quanto accade in seno a questo Cerchio grazie alla logica e alla razionalità applicate alle identificazioni, quando ieri vi era stato detto che nessuna logica e nessun processo razionale poteva scovare in una identificazione la prova della realtà spiritica.

Tuttavia - e spero che ce ne diate atto - noi non siamo soliti commettere errori così pacchiani, né affermare cose contraddittorie; così vi suggerirei di pensare che ciò che era stato detto un tempo doveva avere qualche sfumatura particolare che lo rendeva diverso da ciò che vi sto dicendo oggi: che esiste qualche elemento che allora limitava il discorso all'esposizione a un solo aspetto del problema, ma che forse vi erano altri aspetti da considerare per completezza; che vi è qualche fattore che allora non

veniva preso in considerazione mentre ora intendiamo immetterlo nel nostro ragionamento, e tale da rendere le premesse - e quindi anche le conclusioni - diverse da quelle di un tempo.

Vi ricordo che quanto ha appena detto rientra in ciò che vi abbiamo detto spesso e cioè che l'ingrandirsi delle esperienze e delle conoscenze in ogni individuo ha la facoltà di ampliare le verità che egli contatta, così come un elemento nuovo ha la facoltà di mutare la prospettiva di una verità che resta sempre la stessa, presa per se stessa, ma che - in questo modo - può mutare completamente con l'allargarsi degli orizzonti di chi la conosce.

La verità di ieri, quindi, può diventare una verità parziale rispetto all'esperienza dell'oggi, alla comprensione dell'oggi. Da ciò venne la nostra richiesta di essere sempre pronti a rimettere in discussione ciò che pensate di sapere o di conoscere, in quanto una conoscenza che si riveli in un secondo tempo solo parziale - per il fatto stesso di essere parziale - non può essere totale o definitiva, ma necessariamente va aggiornata, allargata e, quindi, modificata in una verità certamente più profonda e più vera.

Ma ritorniamo, creature, al nostro discorso.

Qual è l'elemento che vi dovrebbe far apparire diverso il discorso sulle identificazioni che vi venne fatto un giorno? Questo elemento è la finalità con cui esse avvengono, la cornice in cui esse sono inserite.

Presa per se stessa, infatti, una identificazione può non costituire una prova decisiva, a meno che si tratti di un caso eccezionale, ma ognuno di voi che partecipa a questi incontri sa che esse non sono svincolate, per esempio, dall'insegnamento che noi cerchiamo di svolgere presso di voi.

Se siete pronti a riconoscere in esso un insegnamento spiritico, se siete pronti a riconoscere in noi delle guide, se ciò che noi diciamo ha una sua logica e una coerenza, se il carattere di chi si presenta per parlarvi è costante negli anni, se guardando indietro vi accorgete dai particolari che tutto forma un mosaico completo e che il suo disegno fa intravedere un programma non limitato a una settimana ma a un periodo molto più esteso nel tempo, come potete avere dubbi sulla qualità delle identificazioni?

Mi spiego meglio.

Se accettate che noi siamo entità e le identificazioni vi vengo-

no preannunciate da noi, presentate da noi, spiegate da noi al fine dichiarato di portare esempi di ciò che noi vi andiamo dicendo, senza bisogno di altre prove che quella fornita dalla concatenazione logica, le identificazioni che si sono succedute nel corso di questi anni non possono essere state di altra provenienza che spiritica.

L'unico modo insomma - creature mie - per trovare la certezza spiritica di una identificazione risiede proprio nel rendersi conto che è inserita, finalisticamente, in un discorso coerente, continuativo, duraturo e costante nel tempo; risiede cioè non nella parte fenomenologica vera e propria, ma invece in quella psichica che, pur apparendo a prima vista meno importante e quella con minor possibilità di essere considerata una prova, finisce invece con l'essere una prova personale, inoppugnabile e salda... almeno per chi voglia usare la ragione e la logica nel modo migliore!

Sottolineo, tuttavia, che ho parlato di "prova personale" e come tale, quindi, non comunicabile totalmente né dimostrabile ad altri che non abbiano seguito la stessa strada e vissuto la stessa esperienza continuativa.

Non crediate quindi di poter convincere altri che voi stessi, lasciate da parte il vostro Io che vi spinge a fare opera di apostolato perché ciò non vi porterebbe altro che delusioni, invidie, derisioni e rancori: chi ha già la fede non ha bisogno di essere convinto da voi, e chi la fede non possiede e la sua razionalità e la sua logica non gli bastano per risolvere i suoi dubbi, certamente non potrà essere mutato nel suo sentire dalle vostre convinzioni.

Aiutato? Forse.

Fornito di elementi nuovi? Certo.

Indirizzato verso esperienze che magari non avrebbe affrontato? Può anche essere... ma "convinto", ve lo garantisco, non potrebbe mai essere da altri che da se stesso, come l'aneddotica su San Tommaso, figurativamente, insegna.

Sento qualcuno che bisbiglia con la sua mente: "Il discorso, a livello razionale, può anche filare... ma come mai io non sono ancora convinto, nonostante tutto, che quelle o altre identificazioni siano davvero di provenienza spiritica?"

Ah, creatura cara, dopo quello che abbiamo appena detto non vi è via di scampo e la risposta è e non può essere che soltanto

una: "Ciò dipende dal fatto che nulla di ciò che accade in questo e in altri Cerchi è da te accettato veramente e ritenuto opera di esseri di uri altra dimensione: né l'insegnamento, né la fenomenologia, né le guide, né le identificazioni... sei cioè ancora una creatura che si oppone con tutto il suo essere a ciò che non riesce ad accettare né con la fede né con la ragione, pur dichiarandosi uomo di fede o uomo di ragione".

Cosa posso fare per te, creatura? Trovare la panacea per i tuoi dubbi? Se lo facessi, ti darei la prova che i tuoi dubbi sono reali, giusti perché contraddirei me stesso e le altre guide che ti parlano della necessità di ogni individuo di affrontare le proprie esperienze.

Mostrarti un fenomeno fisico inoppugnabile? Penso che tu convenga con me che non ne esista alcuno che possa essere di indubitabile attribuzione spiritica.

Parlarti di Verità che non sono mai state dette prima all'uomo? Ma come potresti accettarle e capirle se non hai ancora accettato e capito quelle verità che ti sono state dette già da millenni?

Non posso fare altro, creatura mia, che continuare a seguirti, ad esserti vicino, a stimolarti con le parole e con i fatti, ad accarezzarti quando sei ricettivo, cercando di farti sentire il mio Amore per te, a parlarti di te e degli altri per aiutarti a svelare il tuo essere interiore, a spiegarti la realtà cercando di farlo nel modo a te più comprensibile affinché tu possa trattenere in te il seme e farlo germogliare; a fare, insomma, ciò che sto facendo e che così spesso a te, macerato nei tuoi dubbi, appare così poco.

Credimi, creatura, ti sto già dando tutto quello che tu sei in grado di poter ricevere.

Scifo

3 - I mille volti dell'uomo

*Mille uomini ho conosciuto,
ma la mia conoscenza era presunzione.
Cento uomini ho conosciuto
ma la mia conoscenza era superficialità.
Dieci uomini ho conosciuto,
ma la mia conoscenza era illusione.
Un uomo ho conosciuto e, in me stesso,
finalmente ho compreso!*

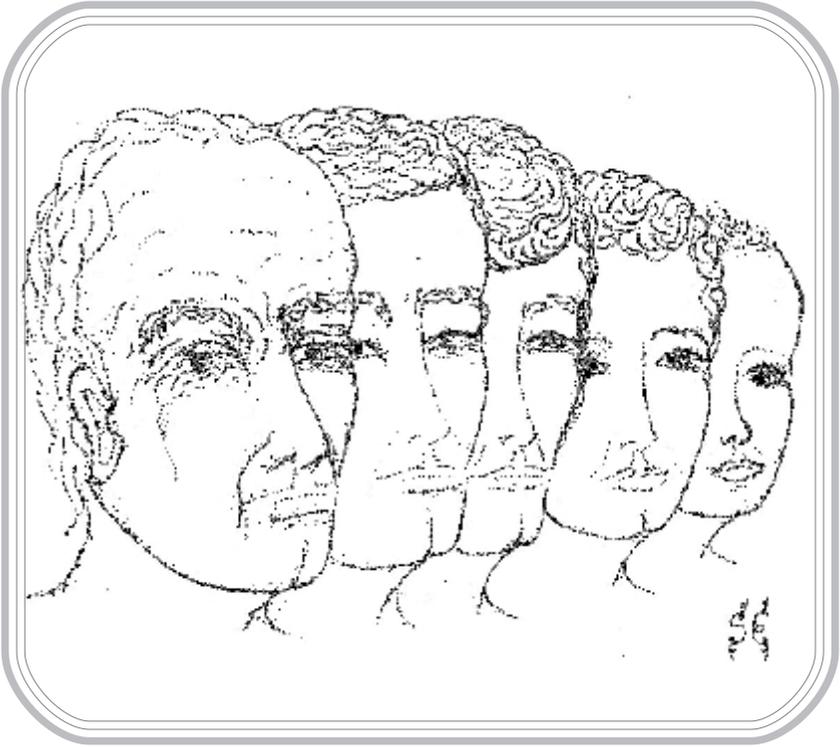
Labrys

L'orgoglio

Il principe Shirab attraversava la sua città tra un'ala di popolino festante: gli uomini piegavano il ginocchio al suo passare; le donne restavano per un momento incantate dalla sua bellezza, quindi arrossivano e abbassavano il capo pudicamente; i bambini cercavano di toccare con le mani le stoffe pregiate che l'avvolgevano, emettendo meravigliati sospiri nel sentire la morbidezza del lino o della seta e nello scorgere la delicatezza dei ricami.

Soddisfatto per l'ammirazione che destava, il principe Shirab sorrideva a tutti, gettava qualche moneta con noncuranza ai bisognosi; rispondeva alle domande che qualche studioso tra la folla gli poneva, senza avere mai incertezze; lanciava sguardi profondi alle fanciulle più belle che scorgeva, tramutando il loro pallore in rossore e poi ancora in pallore, come se nei suoi occhi si leggessero promesse ardite e parole d'amore.

Si fermò infine sulla più bella piazza della città, meraviglia degli



stranieri, ai piedi di un'ardita fontana gorgogliante. Intorno a lui la folla taceva riverente, ascoltando la discussione filosofica che egli stava conducendo. Poco più in là un mendicante, seduto sul bordo della fontana, gli dava le spalle - indifferente - pescando con le dita magre e sudicie in una ciotola piena di una poltiglia nauseabonda che, evidentemente, costituiva il suo pasto.

Sorpreso per la mancanza di riverenza mostrata dal mendicante, ma nel contempo ben disposto dall'aria tiepida, dalla folla ammirata e dalla sua benevolenza, alzò la voce affinché il poveraccio potesse accorgersi del suo errore e tributargli gli onori che gli spettavano.

«Voi sapete-disse alla folla silenziosa-che io sono il signore di questo paese e che la mia nobile famiglia lo governa fin dalla notte dei tempi.» Il mendicante continuò imperterrito a masticare il cibo.

«Le mie ricchezze sono così immense che persino i gabinetti del mio palazzo sono intarsiati con pietre preziose.» Il mendicante si infilò il mignolo in un orecchio e se lo grattò a lungo.

«La mia bellezza e la mia forza - continuò Shirab stizzito - sono tali che non ho bisogno di combattere guerre: le regine degli altri paesi sono ormai felici nel mio harem e i re sono tutti miei vassalli, cosicché tutto ciò che arriva fin dove giunge l'occhio di un falco nei cieli già mi appartiene.» Il mendicante riprese a mangiare, mentre Shirab continuava, sempre più adirato:

«Non c'è cosa che io non sappia: ho studiato le scienze e le arti con i più grandi maestri del Nord, del Sud, dell'Est e dell'Ovest.» Nel silenzio che seguì il suo parlare, si udì chiaro uno schioccare di labbra e il mendicante, posata la ciotola vuota, prese a stuzzicarsi i denti con l'unghia di un dito.

«Per tutti gli dei, uomo, questo è troppo!» Esclamò Shirab e, avvicinandosi a lui a grandi passi, lo prese per le spalle e lo costrinse a girarsi.

«Straccione - gli urlò - come osi insultarmi così?»

«Non avevo nessuna intenzione di insultarti, mio signore» rispose il mendicante senza mostrare alcun timore.

«Ma non hai paura di me, uomo?»

*‘Se davvero siete giusto come dicono, come potrei temervi?’
‘Forse che non dovrei ritenermi insultato dal tuo comportamen-
to?’ Chiese Shirab perplesso.*

*‘Mio Signore, giudicate voi stesso: se foste stato al posto del
mio stomaco, a chi avreste dedicato più attenzione dopo due
giorni di digiuno? Ai discorsi orgogliosi di chi non ha mai sof-
ferito fin dalla nascita alcuna sofferenza, o a questa tazza di
cibo?’*

*Shirab rimase interdetto per alcuni momenti, poi si allontanò
senza rispondere verso la sua dimora. Passarono solo alcune
ore prima che una carrozza uscisse dal castello portando cibo
raffinato, abiti preziosi e denaro sonante al mendicante, assie-
me alla preghiera di recarsi a vivere nel castello in modo da ri-
cordare al principe quanto valevano, in realtà, le cose di cui an-
dava tanto orgoglioso.*

Ananda

Allora, miei cari, mi sembra di avere individuato nella favola del principe Shirab qualche tipo di orgoglio ed eccomi qua per dare il mio contributo. Naturalmente, viste le mie qualità e la mia avvenenza - così "avvenente" che il ritratto che mi è stato fatto non riesce a rendermi nessunissima giustizia - io non posso fare altro che cimentarmi nell'orgoglio della propria bellezza.

Allora... sbagliavo ad essere orgogliosa della mia pelle morbida, dei miei occhi neri come il giaietto, dei capelli vaporosi e fluenti, del mio corpicino sinuoso, scattante, armonioso... e via dicendo?

Può anche darsi di sì ma, sinceramente, come non andare orgogliosa degli sguardi ammirati che suscitavo, dei desideri che scatenavo, dei...

Zifed

Fermati un momento, cara, ricorda quanto ha detto una volta Scifo e riesamina questo tuo orgoglio. Di che cosa sei orgogliosa, in realtà?

Di una aggregazione di unità elementari che sono le stesse in tutto il piano fisico, cosicché non c'è differenza di qualità tra le

unità elementari che componevano i tuoi begli occhioni e le unità elementari che compongono il letame!

Boris

Eh no, caro, ora mi offendo: questo accostamento irriverente non mi sembra proprio dei più indicati, perbacco!

Zifed

Ma se non basta a farti comprendere che tale tipo di orgoglio è assurdo, io ti chiedo: quanto è durata la tua bellezza - e quindi quanta ragione di esistere nel tempo aveva il tuo orgoglio - e che cosa hai fatto tu per averla, quale merito hai avuto di essa?

Boris

Be', veramente... a parte il fatto che sono morta giovane e quindi non ho avuto il tempo di vedere sfiorire il mio corpo, in verità quel corpo mi è venuto su da solo.

Zifed

Oh, bene: anche un gobbo non ha merito per la sua gobba, e anche la gobba cresce da sola, non è vero, cara? Quindi un gobbo dovrebbe possedere il tuo stesso tipo di orgoglio, non ti pare?

Boris

Certo, capisco dove vuoi arrivare, capisco: orgoglio... "orgogl-Io" direbbe Scifo giocando con le parole. Ma è valido davvero per ogni tipo di orgoglio citato dal bel principe Shirab - fra l'altro mi sarebbe piaciuto conoscerlo di persona: saremmo stati una bellissima coppia, invidiata da tutti - e... oh!... ci sono ricaduta.

Zifed

Io vi parlo, fratelli cari, non dall'alto di una grande evoluzione, ma dalle conclusioni che ho tratto - credo giustamente - dalla

mia propria esistenza di individuo che più e più volte ha dovuto piegarsi alla legge del karma immergendosi nella materia fino a comprendere - spesso anche con la sofferenza - gli errori commessi nel corso di molte vite. Come voi potete immaginare, incarnarsi più volte significa avere la possibilità di sperimentare una grande gamma di Io diversi, di ambienti diversi e - quindi - anche di esperienze diverse.

C'è stata - per esempio - tra le mie molte vite un'esistenza in cui il mio impulso maggiore era quello di conoscere, di sapere. Dedicai quella mia vita allo studio e la mia conoscenza - ai tempi, almeno, in cui l'apprendevo - era veramente fuori dall'ordinario, sì che ne andavo molto orgoglioso e forse, fino a un certo punto, anche a ragione. Io vivevo in un'abbazia al di fuori dei passaggi commerciali usuali e dalle vie provinciali, cosicché - come accadde di frequente all'epoca - essa divenne una specie di isola di cultura galleggiante in un marasma generale che la sfiorava senza lasciare però su di essa grosse tracce.

Era costume di coloro che arrivavano all'abbazia per chiedere asilo temporaneo di fare dei doni e questi doni erano costituiti spesso, più che da oggetti preziosi, da notizie, da conoscenze apprese, da testi raccolti dai viandanti nel loro vagare e, in fondo, completamente inutili per loro dato che l'analfabetismo tra il popolo toccava percentuali incredibilmente alte.

Si era andata così formando all'abbazia una biblioteca considerevole ed eterogenea, biblioteca che era mio compito curare e alla quale dedicai per lungo tempo tutto me stesso. I ritmi di vita tranquilli di quel luogo e il molto tempo libero che trovavo tra i miei compiti materiali e le regole spirituali che seguivamo, era da me riempito dalla lettura e dalla meditazione sui testi che catalogavo o che mandavo ai fratelli restauratori o a quelli che coprivano le parti più fragili e rovinate.

La mia cultura fu davvero - almeno per l'epoca - enciclopedica e alla luce dell'ora mi rendo conto di quanto avrebbe potuto essere maggiore se molte cose non mi fossero sfuggite, vuoi per ignoranza, vuoi perché ripudiate nel nome della religione che praticavo. Tuttavia ne andavo orgoglioso e non passava giorno che il rispetto degli altri fratelli mi si dimostrasse in più occasioni: a me si ricorreva per sciogliere un dubbio teologico, per dirimere una controversia legale tra proprietari terrieri, per spartire

in modo appropriato un'eredità contestata o contesa e così via.

Morii molto vecchio, rispettato ed ammirato; alla mia morte però, nel periodo in cui voi sapete che si riesamina criticamente la propria vita, essa mi fu causa di molti tormenti, malgrado a molti di voi possa sembrare una esistenza tranquilla e di facile prova.

Cosa è stato, fratelli miei, che mi ha tormentato? Il capire che il mio orgoglio per la mia cultura era privo di significato cristiano: cosa avevo fatto, invero, per meritarmi e guadagnarmi tale cultura se non leggere e studiare, cioè fare una cosa che faceva parte del mio interesse di allora e quindi privo, in realtà, di un vero sforzo? E quante volte avevo riso con sufficienza e apertamente di chi asseriva delle sciocchezze, invece di offrirgli l'occasione di conoscere ciò che io avevo avuto la fortuna di conoscere e lui no?

La mia conoscenza era vasta e sterile, non dava frutti che a me stesso, e questi frutti erano sì belli all'esterno, ma marci all'interno perché si chiamavano orgoglio, presunzione, sufficienza, vanagloria. Ah, quanto più è da ammirare l'ignorante che agisce istintivamente in aiuto a un suo fratello, in confronto a chi, come il mio Io di allora, risponde a una richiesta d'aiuto con una dotta citazione!

E quante volte mi sono scoperto a usare parole difficili, frasi complesse, cognizioni inusuali, non tanto per far comprendere agli altri - ché altrimenti avrei chiaramente potuto farlo meglio adattando la mia conoscenza alla sua capacità di comprensione - ma per dimostrarmi superiore, per essere reputato intelligente più di quanto in realtà non fossi, per compensare dietro a quel paravento le mie mancanze interiori.

Fratelli miei, la cultura non può essere motivo di orgoglio se non viene usata nel modo giusto: la conoscenza delle cose che più arrivano ad essere trattenute dalla mente umana è cosa talmente piccola che più giusto sarebbe che, più un uomo fosse colto, più grande diventasse non il suo orgoglio ma la sua umiltà. Io dico a chi ritiene con orgoglio di possedere una vasta conoscenza e un'ampia cultura: "Sei tu certo, fratello, che ciò che tu sai e di cui ti inorgoglichi sia la verità e che tra cent'anni tu potresti affermare le stesse cose che ora conosci, senza timore di essere deriso?"

Quanti uomini erano orgogliosi della loro conoscenza dell'astronomia e deridevano coloro che affermavano che era la Terra a girare intorno al Sole e non viceversa! Con queste mie parole non intendo affermare che la cultura sia inutile o che essa debba venire osteggiata, ma invito ogni uomo a non cristallizzarsi nel proprio sapere, a non ritenerlo verità accertata, ad essere sempre pronto a metterlo in discussione, ad essere sempre pronto a non usarlo per pavoneggiarsi, ma a metterlo a disposizione di tutti coloro che ne possono avere bisogno, senza, peraltro, farlo pesare.

Andrea

Se volessimo continuare ad essere aderenti al testo della favola, dovremmo parlare dell'orgoglio posseduto da chi ha una nobile nascita o da chi è ricco. Tuttavia ritengo che il discorso si farebbe noioso e, tutto sommato, facilmente ripetibile per ognuno di questi argomenti. Basta allora, secondo me, fare ancora alcune altre considerazioni sui moventi umani dell'orgoglio, moventi tutti inscrivibili nella sfera essenzialmente materiale, anche se indubbiamente la loro origine individuale è invece di ordine psico-socio-ambientale.

La prospettiva in cui intendo esaminare questi aspetti dell'orgoglio è legata all'insegnamento della realtà che noi vi andiamo facendo.

È chiaro, infatti, che se noi vi parliamo di illusione, di uniformità della materia fisica, di vari piani di esistenza oltre a quello fisico, di reincarnazione, di karma, non lo facciamo solamente perché ci diletta raccontarvi favole nuove, astratte e, forse, anche indimostrabili, ma proprio perché la comprensione e l'accettazione di questi argomenti possano da voi venire applicati alla vostra vita di tutti i giorni facendovene scorgere nuovi aspetti e mutando, gradatamente, la vostra visione della vita e di voi che questa vita state vivendo. Lo scopo è quello, insomma, di fornirvi degli stimoli per ampliare la vostra concezione della vita e per rendervi in grado di guardare sotto un'angolazione più ampia le esperienze che state vivendo. Noi vi parliamo della composizione della materia affermando che nel piano fisico la materia è uniforme per qualità al di là di quelle che possono essere le vostre

percezioni. Bene, come conseguenza di questo, che cos'è che dà un valore spropositato a una perla rispetto al valore dato un grano di miglio? Chiaramente delle convenzioni: sociali, economiche o politiche che siano.

Ma la realtà è che società, economia e politica sono solo delle soggettivazioni - per quanto, fino ad un certo punto, utili e perfino necessarie all'evoluzione... ma questo è un altro tipo di favola - sono cioè delle relatività e quindi non fisse, immutabili, tanto che - supponendo un'improvvisa sovrapproduzione delle perle - il valore della perla non sarà più, economicamente, lo stesso.

E allora c'è da chiedersi, creature care: che senso ha dannarsi l'anima, vivere nell'ansia e nelle preoccupazioni, lasciarsi prendere dall'ingordigia e dall'avidità, ostentare la propria ricchezza e andarne orgogliosi, quando questa ricchezza - in realtà - non ha nessun valore se non per la mente?

Certo, non vi dico di regalare tutto ciò che avete e di vivere in povertà - eppure c'è chi l'ha fatto, sentitamente, e ha ottenuto molto di più di quanto regalava - anche perché lo stato generale dell'uomo attuale è tale per cui solo pochissimi riescono a comprendere veramente a fondo l'illusione che stanno vivendo, ma vi suggerisco solo di non affannarvi oltre misura per ciò che, tanto, all'abbandono delle unità elementari che costituiscono il vostro vestito materiale, dovrete perdere ad ogni modo.

Noi vi parliamo di reincarnazione, affermiamo che siete stati non soltanto il vostro lo attuale ma tanti altri lo, diversi per sfaccettature e per caratteristiche. Anzi, vi diciamo addirittura che, prima ancora di avere un'lo che si adirava perché non riusciva a graffiare su di una roccia le sue idee primitive, siete stati animali, e prima ancora materia apparentemente priva delle qualità che, abitualmente, siete soliti attribuire alla vita. Nelle idee di coloro che pensano romanticamente alla reincarnazione, quando cercano di pensare alle proprie vite precedenti tendono a immaginarsi belli, colti, ricchi, famosi, virtuosi e via e via e via.

Com'è diversa la Realtà, creature care! Certo, qualcuno tra voi potrebbe anche essere stato un tempo Leonardo da Vinci - è solo un'ipotesi, badate bene: non vorrei che qualcuno tra voi prendesse per vero quest'esempio - ma, anche se così fosse, non riuscireste a concepire quante persone insulse, avere, meschine, straccione, senza lustro, siete state oltre a quell'ipotetico Leo-

nardo.

Che senso ha allora l'orgoglio per uno stato sociale attuale, quando anch'esso non è che un momento, un episodio insignificante di una pletora di vite tra le quali domina, con buona probabilità, la povertà, l'anonimato, e l'appartenenza alle classi meno abbienti?

Se vi fossero stati tanti sacerdoti e tante sacerdotesse, tanti re e tante regine, tanti pittori e tanti musicisti quanti se ne odono descrivere da chi dice di ricordarsi qualche sua o altrui vita passata, vi garantisco che l'umanità attuale sarebbe ormai tutta composta da nobili artisti ben addentro alla conoscenza delle leggi universali... e basta guardarsi intorno, in un raggio anche di pochi metri, per vedere quanto ciò sia falso!

Noi vi parliamo anche di karma, di necessità per ognuno di voi di vivere in un certo ambiente, con certe persone e, addirittura, con ben precise caratteristiche fisiche. Ma allora, creature care, anche la vostra bellezza di una vita non vi appartiene più di quanto vi appartengano la luce del sole e delle stelle. E - ricordatelo - vi sono appartenuti anche corpi senza grazia, ventri prominenti, gambe storte, nasi camusi e - perché no? - arti deformi, gobbe e natiche sbucciate e arrossate dal sole.

C'è di che essere orgogliosi, dunque? Di che vantarsi o far mostra? Giudicate un po' voi...

Scifo

Orgoglio, abbiamo detto un giorno, significa essere consapevoli dei propri meriti e in questo, avevamo aggiunto, non vi è nulla di negativo.

Quand'è allora, figli nostri, che l'orgoglio travalica quel confine incerto che trasforma in vizio la virtù?

Allorché l'orgoglio non è più consapevolezza. quietà delle proprie qualità - per transitorie o durature che esse possano essere - ma diventa far mostra di sé, usare i propri pregi per imporsi agli altri, far sì che essi servano per celare le proprie manchevolezze. Quando, in parole povere, questa consapevolezza delle proprie qualità viene asservita all'io per i suoi fini.

Può sembrare un controsenso quanto ho appena affermato: noi vi suggeriamo spesso di ricercare la vostra consapevolezza e

poi affermiamo, come io ho appena fatto, che essa può diventare uno strumento egoistico. State attenti però: la consapevolezza di cui noi parliamo è una consapevolezza totale, mentre quella che voi potete raggiungere attualmente è solo una consapevolezza parziale di alcune delle vostre qualità interiori.

E la parzialità e il frazionamento di qualsiasi cosa, miei cari, è sempre un'arma a doppio taglio; se infatti può costituire la piattaforma sulla quale costruire qualcosa di più completo, d'altro canto, proprio per questi suoi caratteri di incompletezza, può portare a compiere errori di varia natura. Quante volte è successo - ad esempio - che uomini i quali avevano raggiunto una certa consapevolezza di Dio, ma non avevano raggiunto altri fattori di consapevolezza ugualmente importanti e necessari, hanno commesso grandi errori nel cercare di costringere altri fratelli a credere con' la forza o nel perseguire e punire coloro che non avevano raggiunto lo stesso tipo di consapevolezza?

Siate dunque consapevoli dei vostri meriti, orgogliosi delle vostre qualità, ma non dimenticate di ricercare altre fonti di consapevolezza che renderanno il vostro orgoglio giusto e valido non solo per voi stessi ma anche per coloro che vi circondano.

Ricordate che non inseguite il vero Sé solo per voi stessi, ma che lo fate anche affinché ciò che voi riuscite a scoprire possa essere messo al servizio di altri fratelli; fratelli non ancora arrivati allo stesso punto del cammino cui voi già siete pervenuti.

Solo allora il vostro orgoglio avrà un senso e solo allora coloro che guardano a voi come fonte di esempio - i vostri figli, i vostri fratelli, i vostri amici - ne trarranno veramente qualcosa di utile perché non inquinato, se non in minima parte, dagli impulsi del vostro Io.

Ancora una volta debbo dirvi: sembra una meta lontana, figli, sembra un orizzonte sfocato e apparentemente irraggiungibile quanto noi, a volte, vi proponiamo; eppure quel seme che noi depositiamo in voi, se lo saprete annaffiare con il vostro Amore e con la vostra Costanza, germoglierà molto più in fretta di quanto voi possiate immaginare.

Moti

Noi vi diciamo che siete ben lontani dal conoscere la realtà e

Dio stesso, che è la Realtà per eccellenza - e di questo ognuno di voi può, senza sforzo alcuno, riconoscere la verità - ma se è così - e, ripeto: è indubitabile che lo sia - che senso ha essere orgogliosi di una conoscenza che, senza ombra di dubbio, è relativa, parziale, infinitesima e, come tale, errata perché largamente incompleta?

Se vi diciamo che non conoscete pressoché per niente neppure voi stessi - e ciò malgrado viviate con voi da anni e, quindi, siate chi più frequentate e avete la possibilità di conoscere - non vi viene da sorridere del vostro essere orgogliosi per la conoscenza di ciò che è all'esterno di voi?

Non vi viene da dubitare che quasi sempre vi buttate a capofitto in quelle conoscenze esteriori, ammantandovi di esse agli occhi degli altri, proprio perché non avete il coraggio di guardare voi stessi e la vostra ignoranza? Coraggio, creature care, non vi abbattete! Non sto criticando, né giudicando, né condannando alcuno: io stesso - se è vero ciò che affermo a proposito della reincarnazione - sono stato un pover'uomo pieno di difetti, di parzialità e di cocciuta ostinazione nel volermi pavoneggiare a tutti i costi con ciò che, in realtà, non mi apparteneva per nulla.

Le mie parole sono soltanto delle constatazioni su uno stato attuale - e peraltro necessario, torno a ripeterlo - del sentire generale dell'umanità.

Scifo

Padre, perdonami l'orgoglio che mi impedisce di chiedere scusa per un mio errore, quello stesso orgoglio che non mi fa piegare di fronte all'altrui ragione, quello stesso orgoglio che mi fa incrinare un matrimonio, rovinare un rapporto, sciupare un'amicizia, piuttosto che chinare il capo ed ammettere di avere errato.

Ti prego, Padre mio, perdonami anche per quell'orgoglio che non mi fa accettare le idee degli altri, che mi impedisce di sentirti miei fratelli anche nei momenti in cui mi rivolgono delle critiche -'giuste o sbagliate che esse siano - che non mi fa comprendere che un rimprovero, una opposizione, possono anche essere segno di aggressività repressa ma sempre sono segno di non indifferenza, cioè d'amore nei miei confronti.

Concedimi il Tuo perdono, Padre mio, per tutte le lacrime

che, per orgoglio, non ho lasciato sgorgare dai miei occhi. Tu lo sai che c'erano, ed erano copiose dentro di me, ma sai anche quanta fatica mi costa mantenere integra la mia immagine di essere orgoglioso, forte, invulnerabile alle avversità, intoccabile dal dolore.

Aiutami, Ti prego, Padre mio, a trovare l'unico orgoglio che veramente valga la pena di possedere: quello di sentirmi una Tua creatura e di poterTi chiamare Padre.

Viola

La Voce del Tutto

“Se io avessi fatto...” “Se avessi voluto...” “Se fosse accaduto...”

Quanti “se” io scorgo nelle vostre giornate, tanti che la vita che vivete sembra non essere altro che un continuo rimpianto di ciò che avrebbe potuto essere e che, per qualche motivo, non è stato; ma i “se” che trovate, miei cari, sono inutili quanto spargere acqua su un sasso e aspettare che cresca. Essi non servono ad altro che a sfuggire la vostra realtà e ad impedirvi di osservare sinceramente ciò che siete stati e che ancora siete.

Figli nostri, quando qualcosa non accade secondo i vostri desideri non è mai casuale ma vi è sempre una ragione ben precisa, e questa ragione è l'Amore che l'Altissimo ha per ognuno di voi, indifferentemente.

Servirebbe a qualcosa per voi stessi, forse, avere ogni via appianata, ogni desiderio realizzato, ogni strada aperta senza che nulla vi si opponga? Le vite che state vivendo, miei cari, le state vivendo per ampliare voi stessi e il vostro sentire, ma ampliare voi stessi vuol dire superare i limiti che, avete alla ricerca di limiti nuovi da affrontare e superare, fino a raggiungere l'assenza di limiti.

E come potreste trovare i vostri limiti se le avversità, piccole o grandi della vostra vita, non ve li mettessero davanti in continuazione fino a quando non potete più fare a meno di scorgerli, non potete più fare a meno di notarli e affrontarli?

Le esperienze passate, positive o negative, non devono per voi essere fonte di rammarico o di rimpianto, perché dolersi o

fantasticare su ciò che non è stato, o su ciò che avrebbe potuto essere, finisce con il diventare un modo per sfuggire la realtà del vostro presente che, per quanto doloroso e triste possa essere, va affrontato e non eluso, in quanto l'eluderlo non farebbe altro che portarvi nuovi "se", nuove delusioni, nuovi rimpianti, nuovi rammarichi e nuove sofferenze.

Come siete pronti e disponibili alla sofferenza interiore quando, intorno a voi e dentro di voi, invece, il mondo, la vostra essenza e Dio stesso non fanno altro che cantare, per chi voglia ascoltare, una canzone sublime!

Ascoltate attentamente e la potrete udire, sussurrata da ogni uomo e da ogni donna che vi circonda, dagli animali che popolano la terra, dai fiori, dalle montagne, dalle onde del mare e dai soli che punteggiano l'universo ma, in particolare, da voi stessi. Ascoltatela attentamente, nostre amate creature, essa vi dice:

*Io sono la purezza cristallina del miele e il ronzio delle api.
Io sono il palpitare di vita delle lucciole e lo stormire delle fronde.*

*Io sono il gioco di un bimbo
e fa mano tremante di un vecchio.*

Io sono il vostro lavoro, la vostra casa e i vostri cari.

Io sono la primavera, l'estate, l'autunno e l'inverno.

Io sono la vita che è in voi,

*le parole degli uomini e quelle dei Maestri,
sono la preghiera accorata e il silenzio misterioso,*

sono l'azione improvvisa e il sentirsi ostacolati,

sono il raggio di Sole e l'ombra della notte,

sono la vita e sono la morte.

Io sono il dolore, che vi fa agognare la gioia.

Io sono fa malattia, che vi fa apprezzare fa cura di voi stessi.

*Io sono l'odio, che vi aiuta a comprendere
che è l'Amore ciò che andate cercando.*

Io sono l'avversità, che vi insegna ad essere forti in voi stessi.

*Io sono il contrasto, che vi induce a cercare la serenità interiore.
Io sono la paura, che vi spinge a trovare ill coraggio*

*per affrontare voi e gli altri.
Io sono la noia, che vi fa desiderare di non ristagnare.
Io sono la rabbia,
che vi costringe a mostrare i vostri veri sentimenti.
e sono il rifiuto,
che vi fa capire come ci si può sentire ad essere rifiutati,
e sono l'Amore, che continuamente vi chiama
e vi ricorda che è l'Amore che governa il Creato,
e sono anche la passione che incendia i vostri sensi,
sono la delusione che sferza il vostro orgoglio,
sono la menzogna e la sincerità, la violenza e la dolcezza,
l'avidità e la generosità, l'egoismo e l'altruismo.
Io sono il canto che tutto pervade e fa vibrare,
perché Io sono la voce instancabile del Tutto
che canta la sua armonia senza interruzione e senza posa,
forte nella sua certezza che, prima o poi,
sarete capaci di udirla e di unirvi al suo canto.
Fratelli, sorelle, siate sempre presenti a voi stessi e all'Amore.*

Viola

La volontà

La tradizione afferma che Vittorio Alfieri, noto artista e scrittore, si faceva legare al suo scranno allorché scriveva le sue opere e accade così che egli venga tuttora spesso indicato quale candido e limpido esempio di volontà ferrea, tanto che il suo "volli, fortissimamente volli" è insegnato nelle scuole e conosciuto da ogni persona che abbia un minimo di cultura letteraria.

Non me ne vogliano gli estimatori di cotesto insigne artista né - se per avventura ascoltasse le mie parole - non me ne voglia lui stesso poiché io, controcorrente come è mio solito, avrei molte cose da obiettare su quest'aneddoto che - se fosse vero, e vero in quei termini in cui è tramandato e descritto - sarebbe, secondo me, indice di molte cose tranne che di forza di volontà.

Che cosa pensate voi di un artista che, per scrivere opere letterarie, si sente così ben disposto e ispirato in tal lavoro da dover

venire legato alla sua scrivania, se non che, probabilmente, egli non aveva poi un sì grande amore per la sua arte e che avrebbe preferito, forse, correre dietro a qualche bella figliola, o fare una partita a dadi in una taverna o, magari, farsi una bella dormita?

Direi che questa conclusione sarebbe indubbiamente legittima e che nessuno potrebbe venir tacciato di malignità per aver fatto un sì irriverente ragionamento. D'altra parte, se vogliamo parlare della volontà, esaminiamo un attimo che cosa voglia dire la parola "volontà". Io la definirei come: "L'aver ferma voglia di compiere qualcosa".

Ahi, ahì signor Alfieri della tradizione; l'unico momento, allora, in cui lei esercitava la sua ferma voglia era quello in cui permetteva di venir legato alla sedia conoscendo - evidentemente - la sua poco ferma voglia di scrivere capolavori!

L'aver volontà, semanticamente, è riconducibile al fatto di volere qualcosa. Ecco perciò, creature care, che sotto questo punto di vista, la volontà è qualcosa che - secondo logica - non dovrebbe far subire legami o costrizioni di alcuna sorta, ma dovrebbe fluire spontaneamente e ininterrottamente in ogni individuo indirizzato con volontà ad un fine ben determinato. Eppure quante volte accade che una volontà crolli alle prime avvisaglie di insuccesso o alle prime difficoltà imprevedute!

Scifo

Guardatevi un attimo soltanto con attenzione, figli nostri, e chiedetevi: "Sono io un individuo che possiede della volontà?" Quasi certamente ognuno di voi risponderrebbe affermativamente e sarebbe pronto a citare qualche episodio dimostrativo.

Moti

"Io volevo diventare medico - ho sentito dire da un signore - la medicina era la mia passione così, anche se non ho un'intelligenza veramente brillante e, in fondo, sono una persona mediocre, ho avuto tanta forza di volontà da riuscire a diventare quello che ho sempre sognato di essere!"

Eh sì, miei cari amici, questo è un esempio, ma potrei fornirne altri mille su questo stampo. Eppure... eppure c'è qualche cosa che non mi convince, che mi lascia perplessa: non è - quel

medico di cui parlavo - lo stesso che sta cercando, da quando aveva dieci anni, di smetterla di rosicchiarsi le unghie fin quasi all'osso?

Zifed

L'uomo che ha davvero una forte volontà non è quello che riesce bene e con ottimi risultati in ciò che gli piace fare: non siete volenterosi se vi piace la musica e imparate a suonare o perché vi piace volare e imparate a guidare un velivolo.

Semplicemente, siccome appagate qualcosa che fortifica il vostro Io, qualcosa che lo adula perché, in qualche modo, lo innalza sugli altri uomini, ecco che l'Io non si oppone a voi e tutto vi diventa così più facile. Gli unici limiti, le uniche difficoltà che potete trovare risiedono soltanto allora, in questo caso, o in vostri limiti personali di cultura o di energia fisica o di capacità di usare al meglio le vostre facoltà intellettive, oppure in qualcosa di esterno.

Ma ciò che è esterno, quasi sempre, può venire superato dall'Io, o accantonato, o aggirato, al fine di giungere - prima o poi, in un modo oppure in un altro - a ciò a cui tende.

Moti

Risiede allora nell'Io la volontà? È una prerogativa sua e, quindi, con buona probabilità, essa è un suo strumento per compiere ciò che più all'Io fa piacere?

Io credo di no, cari, perché se così fosse non si spiegherebbero i casi, ad esempio, in cui una persona mette in pericolo la propria vita - e quindi l'esistenza del proprio Io - per salvare un'altra persona in pericolo. Che provenienza ha, allora, la volontà?

Boris

Chi si occupa di esoterismo sa che la volontà viene spesso 47 citata in ogni testo esoterico come la componente essenziale per riuscire a salire verso condizioni spirituali più elevate.

Ogni rituale esoterico comporta delle prove che appaiono paurose e che solo con una grande forza di volontà possono venir superate.

Istintivamente anche le popolazioni primitive sanno l'importanza della volontà e tendono ad esercitarla, ad esempio, tramite i riti della pubertà.

Questi riti sono molto spesso pericolosi e capita sovente che gli adolescenti restino menomati o perdano addirittura la vita nei riti di passaggio dallo stato di adolescente a quello di uomo adulto, riconosciuto da tutta la sua società. Indubbiamente in questi riti l'Io gioca un forte ruolo, poiché dimostrare di possedere abbastanza volontà da riuscire ad affrontare e superare le prove porta l'adolescente ad un gradino più alto e più importante all'interno del suo ambiente.

Volendo guardare un esempio più civile di esercitazione della volontà a scapito dell'Io, osservate una delle tante tecniche spirituali provenienti dall'Oriente. Spesso sono apparentemente assurde e prive di scopo, tanto che pochi riescono a farle come vengono prescritte e per il tempo che dovrebbe essere speso. Ciò accade perché l'Io, evidentemente, non si sente gratificato, per esempio, dal restare ore e ore, per ventun giorni, seduto immobile a inspirare ed espirare.

Accade sovente che coloro che conoscono i bisogni dell'Io, per rendere più facile, per incentivare la volontà a fare la tecnica prescritta incontrando minor resistenza dall'Io, affermino che il compiere nel modo giusto e per il tempo stabilito la tecnica porterà al raggiungimento di grandi poteri. Cosa questa che, com'è naturale, induce l'Io a provare e a non opporsi in modo eccessivo.

Tuttavia, fratelli miei, alla fine di ognuna di queste tecniche non esistono poteri che prima l'individuo non possedesse già, ma esiste invece la consapevolezza di avere una volontà che ogni cosa può compiere. Ecco il perché della volontà quale requisito necessario per avanzare e progredire interiormente.

Andrea

È possibile dunque, figli, crearsi una grande forza di volontà attraverso l'esercizio?

La volontà è in voi, in ognuno di voi, fa parte di voi così come l'Amore, ma così come l'Amore va raggiunta, riconosciuta e compresa.

Moti

Come raggiungerla creature?

Vedo già nei vostri occhi l'espressione diffidente di chi si aspetta il colpo basso finale da parte mia: non temete, non è così. Non vi dirò che è necessario farsi legare tutte le notti ad una sedia. Non vi dirò che dovete affrontare e superare tre giorni e tre notti, nudi e disarmati, nella giungla. Non vi dirò che dovete chiudere gli occhi, tapparvi le orecchie, serrare le labbra, e restare soli con il vostro respiro per ventun giorni.

No, secondo il mio modesto parere non è necessario arrivare a questi estremi: se la volontà è già in voi - e vi garantisco che, anche se sepolta proprio sotto il punto in cui il vostro Io è più forte, voi già la possedete - bastano piccole cose per raggiungerla.

Basta che ogni giorno facciate qualche cosa che non avreste nessuna voglia di fare, per esempio una passeggiata invece di un riposino, un bicchiere di acqua invece di un bicchiere di vino; provate per parecchio tempo, tutti i giorni, alla stessa ora, senza mai deflettere, qualunque motivo possiate crearvi per distogliervi da ciò, a far per cinque minuti la stessa cosa. Imponetevi, per esempio, di scrivere la lettera A senza sosta dalle ore 12 alle ore 12,05 di ogni giorno.

Vedrete che non sarà facile ma che, alla fine, creature care, ne uscirete fortificati nella volontà perché vi sarete avvicinati ad essa.

Scifo

Sì, d'accordo, tutto questo è bello e giusto, e basta pensare alle persone che riescono a guarire da malattie gravissime con la forza della volontà per farsi venire voglia di essere volonterosissimi. Ma la volontà dov'è, in realtà?

Sono io che non l'ho capito o, invece, fino ad ora nessuno lo ha spiegato?

Zifed

*Bastò che tu dicessi. “Sia la Luce ” e la Luce fu.
Ciò che Tu vuoi È, mio Dio,
perché Tua è la volontà.
Essa è uno dei Tuoi aspetti e da Te pervade il Creato;
essa è il filo che lega a Te ogni individuo,
è la scala sulla quale ogni uomo può salire
fino ad arrivare a sprofondare in Te,
perché chi vuole davvero sa amare davvero,
e chi ama davvero sa riconoscere l'Amore,
e chi riconosce l'Amore non può non riconoscerTi,
e chi Ti riconosce non può non comprendere
di essere una Tua parte,
una piccola immensa scintilla
della Volontà e dell'Amore
che da Te emana e che a Te riporta.
Al di là dei nostri fallaci pensieri,
al di là delle nostre imperfette sensazioni,
al di là delle nostre egoistiche società,
al di là delle nostre infinitesime conoscenze,
al di là delle nostre speranze,
delle nostre paure, dei nostri dolori e delle nostre gioie,
dei nostri desideri
e del nostro continuare a essere schiavi del nostro Io,
dacci sempre la volontà di volere,
accompagna con il Tuo Amore
il nostro brancolare nel buio della nostra inoperosità
alla ricerca di ciò che “sentiamo” esistere in noi,
ora calpestato, ora deriso,
ora schernito, ora sfuggito,
ora cercato, ora temuto,
ora maledetto, ora agognato...
e che si chiama Amore.*

Viola

L'amore, la dolcezza, i figli

Fino ad oggi il nostro insegnamento ha posto l'accento su due argomenti essenziali che balzano agli occhi e all'attenzione di coloro che seguono o hanno cercato di seguire e di comprendere, ad un livello più profondo, le nostre parole.

Questi due elementi sono l'amore e la dolcezza.

Ma quanti tra voi, figli, hanno davvero capito fino in fondo cosa intendiamo noi per amore e per dolcezza?

La maggior parte di voi, infatti, è rimasta ancorata ad una concezione dell'amore e della dolcezza quale manifestazione puramente esteriore, anche se si sforza - e questo bisogna ammetterlo - di moderare i propri impulsi, di non far trapelare il proprio vero sentire. E adoperandovi, magari, in sorrisi cordiali e cercando persino di violentare voi stessi per ascoltare i bisogni altrui, mentre, in realtà, nell'intimo, il desiderio sarebbe che fossero gli altri ad ascoltare i vostri bisogni, esprimendo una frase, non propria cristallina, almeno nell'intenzione, con tono di voce pure dolce e suadente.

Tutto questo, lo ripeto, figli, è già un grande passo in avanti, in quanto imparare a moderare se stessi - anche con la forza, se è necessario - non è certo cosa da poco ed è, anzi, il primo passo da farsi; ma, in realtà, anche ciò è ben poca cosa se l'individuo non riesce ad andare oltre, e diventa addirittura negativo allorché, da quello stadio, l'individuo non riesce più a svincolarsi.

Sì, figli cari, sforzarsi di essere dolci con gli altri esseri è giusto finché si è coscienti di questo sforzo o si cerca di arrivare al momento in cui si sarà dolci senza costringersi ad esserlo; ma allorché la dolcezza autoimposta diventa una reazione inconsapevole, si ha la tendenza ad arrivare a mentire anche a se stessi, a ritenersi davvero dolci soltanto perché si ha acquisito l'abitudine a non alzare la voce, ad essere gentili nei modi e negli atteggiamenti.

Ecco che si arriva così al vero momento pericoloso; quello cioè in cui ci si può cristallizzare, fermare ad uno stadio fittizio, autoconvincendosi che lo sforzo interiore non esiste più e che la dolcezza è ormai una cosa spontanea e sentita.

Restate in guardia, figli: se soltanto riusciste a vedere sempre i vostri occhi manifestare una dolcezza non sentita, quindi non posseduta veramente, restereste sconvolti dal contrasto fra l'espressione del vostro sguardo e l'espressione della vostra voce.

E certamente, figli cari, non vi meravigliereste più del fatto che le altre creature, cui voi date quel tipo di dolcezza, non la sentano e non la contraccambino e non ne siano trasformate, così come noi diciamo che la dolcezza e l'amore trasformano gli individui.

Infatti la vera dolcezza, quella sentita, quella acquisita, quella posseduta veramente fino in fondo, è un'arma che disarmava qualunque aggressività, è un balsamo che fa calmare qualunque tormento, è una bacchetta magica che calma il violento, scioglie l'iroso, tranquillizza il sofferente, rasserena l'oppresso.

Questa, figli, è la vera dolcezza, non il simulacro esteriore che copre o cerca di coprire la durezza o l'intenzionalità nell'azione, la commiserazione, la presunzione, la rabbia, l'invidia, la finalità egoistica nel dire o nel compiere qualcosa.

Moti

Se volete degli esempi ve li posso dare io, naturalmente scherzando, come è mio solito fare.

Prendiamo dunque un coppia di genitori qualsiasi e i loro figli. Quante volte la madre o il padre si lamentano che costoro si comportano male, o rispondono male, mentre loro non danno ad essi che dolcezza, amore e tutte queste belle cose? Quante volte?

Cari papà e mamme, ma vi siete mai osservati attentamente? No? E lo credo, altrimenti non direste quello che dite!

Forse che quasi sempre non siete dolci e gentili con i vostri figli quando ci sono degli estranei per far loro vedere che bravi e solerti genitori siete? Come? Contestate questo? Può darsi anche che io sbagli, d'accordo, va bene... ma quante volte vi è capitato di far ascoltare a degli estranei, ad esempio, un tema fatto dai vostri giovincelli, e non perché la cosa vi interessi in modo particolare, in realtà - infatti, se vi chiedessero un momento dopo di spiegarlo o di ripeterlo, magari non sapreste neanche farlo - ma perché in quel modo esaltavate il vostro Io, in quel

modo brillavate di gloria riflessa? Quante volte?

Dico delle cose che non stanno né in cielo, né in terra?

In cielo può anche darsi, ma in terra... comunque, se lo dite voi!

E quante volte ad un figlio o a una figlia che ha dei problemi non parlate' o lo fate con dolcezza meccanica, mentre la vostra mente è intanto in un altro posto? E quante volte date loro una carezza svogliata o un bacio di sfuggita, così, per abitudine o per fare vedere agli altri che svolgete fino in fondo il vostro ruolo di genitori? E quante volte questa carezza o questo bacio sono sentiti, c'è del trasporto o dell'affetto veramente?

Io sono stata una figlia, non una ma tante volte, e perciò posso parlare per esperienza personale; così vi assicuro che avrei preferito l'indifferenza totale piuttosto che l'interessamento falso e affermo che, spesso, allorché reagivo e contrastavo i miei genitori - perché l'ho fatto anche io ai miei tempi, non crediate che la contestazione giovanile sia una cosa solo attuale - lo facevo perché non sentivo da loro l'amore e la dolcezza che da loro mi spettava.

Sì, mi spettava, lo ripeto, lo affermo e lo sottoscrivo! Perché ogni genitore responsabile deve dare ai suoi figli ciò di cui hanno bisogno: la durezza o la dolcezza, il ceffone o la carezza, ma deve farlo perché lo sente, non per dovere; altrimenti, care mamme e cari papà, è meglio non dare niente del tutto, che si hanno meno guai; è meglio non curarsi dei figli, e lasciare che sia la vita stessa a insegnare loro ciò che i genitori non hanno voglia di fare... non vi pare?

O forse sono un po' troppo cattiva, questa volta? Eh no, cari miei, sono realistica - anche se forse un poco eccessiva - ma il fatto è che pensare a quelle creature in via di formazione e che, come tali, dovrebbero essere plasmate con attenzioni e responsabilità dai genitori, pensare a quelle creature che vengono formate non dall'amore ma dall'egoismo, mi fa veramente drizzare i capelli sulla testa... anzi, mi farebbe rizzare i capelli in testa, se li avessi ancora.

Eppure, io dico, quanti genitori che si comportano in questo modo si lamentano spesso e volentieri della mancanza d'amore avuta dalla madre o dal padre o da entrambi, o della situazione difficile in cui hanno vissuto la loro giovinezza a causa dell'ego-

smo dei loro genitori? Vittimismo, direte voi. Certo, vittimismo! Sono pienamente d'accordo.

Ma è giusto fare del vittimismo e intanto avere delle vittime? Un minimo di coerenza ci vorrebbe, vi pare? E poi... basta, se no trascendo; scusatemi se mi sono lasciata prendere dall'entusiasmo della mia crociata.

D'altra parte è anche un po' colpa di quel tale di cui parlavo l'altro giorno e che diceva: "Lasciate che tutti i figli vengano a me".

Ma lo diceva con una dolcezza così dolce e vera che, al confronto, ogni papà e ogni mamma sembrano dei Barbablù.

Ah, come sono tremendamente poco evoluta, cari miei!

Zifed

L'aggressività

Un giorno vennero portate davanti a Sulaimon due donne affinché venissero giudicate.

Le due donne si chiamavano l'una Milca e Atalia l'altra. Sulaimon le guardò con attenzione e poi disse:

'Donne, siete qua al mio cospetto per essere giudicate; voi vi siete azzuffate sulla piazza del mercato offrendo spettacolo indecoroso alla gente e rovesciando il banco di un mercante che esponeva vasellame, il quale - giustamente - chiede di essere risarcito dei danni che ha patito. Cosa avete da dire a vostro favore?'

Atalia sbottò subito, sotto lo sguardo acuto di 'Sulaimon:

"Potente tra i potenti, certo vi avranno parlato di me e, a ragione, vi avranno detto che sono una donna aggressiva e violenta, che non riesco a tenere a freno le mie reazioni e reagisco anche per cose insignificanti. Riconosco che questa è la verità tanto che, se devo essere sincera, ml scappa persino dalla mente, in questo momento, il perché che ha motivato la zuffa. Se vi è, quindi, una colpevole, questa sono io e Milca non ha altra colpa che quella di essermi cugina".

Sulaimon si rivolse all'altra donna ponendole la stessa doman-

da e osservandola con occhio acuto e penetrante.

Quella così rispose:

"Giusto tra i giusti, io non sono una guerriera, non amo lottare, così quando mia cugina, che so essere aggressiva e violenta, agisce in quel modo, io non riesco a fare altro che lasciare che si sfoghi".

Sulaimon meditò solo per pochi attimi e poi emise la sentenza: "Affinché giustizia venga fatta, ognuna delle due cugine paghi al mercante metà dei danni che egli ha subito. Affinché, invece, a ognuna delle due cugine io possa insegnare qualcosa, vengano date dieci nerbate ad Atalia e venti nerbate a Milca".

Soltanto pochi tra i presenti riuscirono a capire quanto fosse grande, in verità, la saggezza di Sulaimon.

Ananda

Fratelli, sorelle, quante volte vivete il vostro rapporto con gli altri non come un rapporto d'amore ma come un rapporto fatto di aggressività. Se vi accorgete, fratelli, se vi rendeste conto, sorelle, quante volte dietro al vostro ritirarvi dalla lotta è celato, invece, un comportamento aggressivo! Non può bastare, miei cari, chinare il capo sotto la reazione di un'altra persona, quando, all'interno di voi, questa persona viene maltrattata, viene oltraggiata in tutti i modi possibili; ma solo all'interno di voi poiché all'esterno, invece, riuscite ad apparire tranquilli, freddi, riuscite a non mostrare la tormentata che avete dentro; osservate il vostro comportamento, guardate le vostre reazioni; che differenza vi è tra aggressività e violenza? Forse voi pensate che sia la stessa cosa ma non è così.

Il rapporto che vi è tra loro è lo stesso che vi è tra un albero e una delle sue foglie.

Può accadere che vi sia aggressività ma non vi sia violenza, perché la violenza può essere solo un aspetto esteriore dell'aggressività, mentre possono esservi aspetti interni più aggressivi di un atto inconsulto e violento.

Così non crediate che quando - in un litigio - vi ritirate dalla lotta ciò significhi essere tranquilli, significhi mostrarvi migliori della persona con cui avete il diverbio perché spesso così non è:

ciò accade quasi sempre perché ambite mostrarvi superiori, perché non avete il coraggio di affrontare quella che può essere una risposta dura, perché il vostro Io in quel modo si mette al di sopra di questa persona. Non è, quindi, un comportamento sentito.

Molto meglio sarebbe mostrarvi così come siete, perché mostrarvi diversi da come siete è una menzogna: se dovete operare un autodomínio, se dovete operare un freno, non è tanto sulla vostra aggressività che dovete agire - in quanto fa parte di voi ed è retaggio di passate incarnazioni e di esperienze mal comprese - ma sul modo in cui questa aggressività si manifesta.

È molto meglio lasciarla uscire con dolcezza piuttosto che lasciarla sedimentare dentro di voi come un fiume in piena, piuttosto che lasciare che il fango che porta con sé si fermi, strato su strato, nel vostro intimo. Non serve a niente porgere l'altra guancia quando questo sentimento non è sentito, non serve a niente se non a mascherare voi stessi; molto meglio sarebbe riuscire ad essere sinceri.

Ma come fare a modificare la propria aggressività in modo che diventi utile a voi e agli altri? E così facile lasciarsi andare a reazioni che sono spropositate rispetto alle situazioni che le provocano!

Esiste una aggressività, un modo di essere aggressivi che - quando viene attuato - diventa un mezzo di comunicazione, una liberazione, qualcosa di utile e sano, e questa reazione aggressiva è la sincerità. Eppure la sincerità è sempre violenta, miei cari, è violenza per chi la compie e per chi la subisce: ognuno di voi sa quanta violenza ha sentito ricadere su di sé non. appena una parola spietatamente sincera gli è stata rivolta: eppure è solo in questo modo che riuscirete a rendere utile la vostra aggressività.

Fratelli e sorelle, il vostro rapporto d'amore con gli altri non può essere davvero un rapporto d'amore fino a, quando non riuscirete a mostrarvi a voi stessi e agli altri così come veramente siete.

Viola

Il buonumore

Non me ne vogliate, ma oggi mi sento proprio di buonumore! Voi direte che non è una cosa insolita per me perché mi conosce-

te come la pazzarella del Cerchio, tuttavia oggi sono di un umore ancora più allegro del solito. Come mai? Il fatto è che sono andata un po' in giro per il mondo a curiosare e ho trovato tante di quelle cose buffe che non ho potuto fare a meno di sentire la risata che nasceva dentro di me, sempre più prepotente.

Cosa ho visto? Naturalmente non posso proprio dirvi tutto perché ci vorrebbe troppo tempo, ma per appagare la vostra legittima curiosità vi dirò almeno alcune delle cose divertenti che ho visto.

Per prima cosa ho assistito ad alcune sedute spiritiche in altre città d'Italia e del mondo; ho sentito ore e ore di discorsi pesanti, noiosi, indescrivibilmente seri, arzigogolati, pieni di sussiego e di argomenti elevatissimi - almeno a detta dei partecipanti - con paroloni difficili e riferimenti biblici, vedici, tantrici, evangelici, buddhici, e chi più ne trova più ne aggiunga.

Cosa c'è da sentirsi divertiti? Niente, appunto. È proprio per questo che mi ha divertito!

Evidentemente l'immagine che si ha di noi entità è abbastanza stereotipata: se l'entità è "di luce" deve essere sempre seria e spirituale, se è invece... ma come definirla?... "di ombra", deve invece essere cattiva, maligna, malvagia, pericolosa e, magari, dedita al turpiloquio di vario genere.

D'accordo che io sono una perla alquanto rara ma, in questa classificazione, dove posso essere inserita? Io non dico parolacce - anche se le conosco tutte - e nei discorsi che faccio, pur così interessanti, non sono mai noiosa e non introduco mai riferimenti colti delle varie filosofie e religioni tranne quando cito, qualche volta, quel mio amico palestinese di un paio di millenni fa, il quale, d'altra parte, non doveva poi essere tanto "di luce" dal momento che raccontava favolette semplici semplici e non faceva sfoggio di cultura... ma forse è proprio per questo che ha fatto una brutta fine!

Ho visto, per esempio, un vero e proprio "tour de force" degno dei campionati mondiali di resistenza alla planchette: più di sette ore di seduta durante le quali, lettera per lettera, sono state dette sempre cose serie e astruse, senza una pausa o un momento di rilassatezza con temi più frivoli.

Pensate davvero che potessero essere entità e magari di grande evoluzione? Io ho una mia opinione in proposito, ma forse è

meglio ascoltare il parere di qualcuno un po' più autorevole di me.

Zifed

Sai, piccola Zifed, che noi preferiamo non pronunciarci su ciò che accade in altre riunioni - anche se il nostro, a quanto pare, è un andare contro corrente visto che tutti, invece, tendono a pronunciarsi, anche non richiesti, su ciò che accade in questo Cerchio - quindi preferisco non fare un discorso particolare ma un discorso generale.

Se tu ti prendessi l'impegno di andare a guardare la vita dei grandi Maestri spirituali dell'umanità, da Gesù a Maometto, da Eraclito a Buddha e via e via, ti accorgeresti che le loro esistenze sono state ben diverse da come possono apparire dalle loro biografie o dai loro scritti. Da questi, infatti, si ricava l'impressione che detti grandi uomini siano stati molto simili all'immagine da te presentata parlando di quelle sedute "spiritiche", ovvero sempre persone serie, sempre occupate a meditare, senza trovare mai il tempo per una risata o per un sorriso, quasi come se l'essere dediti ad un insegnamento spirituale sia una cosa così pesante e difficile da sopportare da far perdere il buonumore e la gioia di vivere a chicchessia!

Ringraziamo Dio che non sia così, altrimenti chi avrebbe il coraggio di affrontare davvero, fino in fondo, la via della ricerca spirituale se essa dovesse significare intristirsi, ingrigrirsi, perdere il gusto delle cose belle, della felicità e dell'allegria!

Essa non sarebbe più una via ché porta a Dio ma sarebbe un Calvario interminabile e porterebbe, alla fine, a dubitare della vera realtà di un Assoluto quale Padre affettuoso, e premuroso del bene dei propri figli.

La realtà è che le vite dei grandi Maestri dell'uomo, dei grandi spiriti dell'umanità, sono state costellate anche di arguzie, di battute sorridenti, di ironia e di umorismo; ma che coloro che hanno verbalizzato i loro insegnamenti o steso le loro biografie - non avendo compreso, evidentemente, il perché di quei tratti che ai loro occhi apparivano troppo umani e troppo poco spirituali - hanno pensato bene di tacerli per paura che il messaggio e l'insegnamento venissero sviliti dai detrattori.

Questo ha fatto nascere e accrescere l'idea che la spiritualità debba essere per forza slegata da questi fattori "troppo umani", ed ecco allora la presentazione di pretesi insegnamenti elevati - attraverso, ad esempio, a sedute "spiritiche" - in forme quasi sempre austere e tremendamente serie.

Se però venisse usato il processo logico e razionale si capirebbe immediatamente che casi del genere sono - con buona probabilità - frutto di elaborazioni psichiche da parte dei partecipanti.

Mi spiego meglio.

Supponiamo che, effettivamente, un'entità dei piani spirituali più elevati abbia perso, nel corso del suo cammino, l'impulso a sorridere - e Dio ce ne scampi, ché ciò renderebbe l'Amore del Tutto una cosa triste e incompleta - bisogna ricordare che il messaggio, l'insegnamento, non è rivolto ad altri esseri altrettanto privi della capacità di ridere e di scherzare.

Quindi un insegnamento che non avesse al suo interno dei motivi di rilassamento e di umorismo - nelle sue svariate forme - sarebbe un insegnamento che non terrebbe conto della natura della persona a cui detto insegnamento è rivolto. Per fare un paragone, sarebbe come se una maestra elementare volesse insegnare ai suoi allievi senza tenere conto del loro bisogno di giocare: in queste condizioni quale effetto potrebbe sortire l'insegnamento se non quello di creare tensioni e squilibrio negli alunni?

Certo, vi sono argomenti che, per forza di cose, non possono essere discussi che in modo serio, tuttavia un insegnamento che si protraesse per sette ore e fosse fatto solo di argomenti seri senza pause o momenti di rilassamento, finirebbe certamente con il provocare un "blackout" nelle menti dei partecipanti, col risultato di ottenere lunghe pause di distrazione in ognuno di essi.

Come ogni oratore e ogni insegnante sa, le batture scherzose all'interno del discorso serio sono un elemento importante proprio al fine di mantenere desta l'attenzione degli ascoltatori e sono, quindi, un ausilio non casuale bensì necessario se davvero si vuole che chi ascolta recepisca l'intero messaggio e non solo qualche frammento.

Era proprio quello che pensavo io.

E da ciò che hai detto ho anche capito di essere una vera e grande maestra perché, senza accorgermene, io uso sempre la tecnica del far ridere per impartire i miei eccelsi insegnamenti a questi amici che hanno il privilegio di venirmi ad ascoltare. Ma come mai non vengo mai citata alla pari di Scifo, Kempis, Krishnamurti e... il mio amico palestinese? Ah! sono proprio davvero incompresa!

Che cosa ho visto, ancora, di divertente, girando per il mondo?

Ho visto la prima di due grandi spettacoli teatrali, che cadeva nello stesso giorno, alla stessa ora e nella stessa città. Solo che uno era una commedia brillante e l'altro un cosiddetto "dramma d'avanguardia", e mi ha colpita il fatto - divertente, in fondo - che al primo spettacolo ci saranno state solo alcune decine di persone, mentre il secondo registrava un tutto esaurito non solo per la prima ma anche per gli spettacoli successivi.

Sorpresa da questo fatto mi sono creata un biglietto astrale e sono entrata anch'io. Io... be', forse sono poco intelligente e non mi intendo d'arte, ma devo dire che non sono riuscita a seguire per molto tempo quello che gli attori andavano dicendo. Così mi sono distratta e ho incominciato ad osservare gli spettatori.

Divertente davvero: c'era chi, come me, non ci capiva niente e pensava ad altro, chi non ci capiva niente e faceva la faccia estatica per non farsene accorgere, chi ci capiva qualcosa e riusciva a seguire; alcune signore che non sapevano frenare qualche lacrimuccia allorché il figlio chiedeva perdono alla sua mamma adorata non si sa bene per che cosa. E l'autore, tutto serio e composto, che a volte scuoteva la testa bruscamente, non so bene se per improvvisi colpi di sonno o se perché non riusciva a capire neppure lui cosa avesse voluto dire. Insomma, terribilmente divertente... ma com'è possibile, dico io, che così tanta gente avesse il desiderio di andare ad ascoltare quello strazio?

Zifed

L'uomo, figli cari, tende inconsapevolmente a riunirsi col Tutto e ogni esperienza che conduce, nel corso delle sue varie incarnazioni, ha appunto lo scopo di avvicinarlo sempre di più al

raggiungimento di questa consapevolezza fino a quando, raggiunta e compresa che l'avrà nel suo intimo, potrà finalmente finalizzare in modo cosciente e in quella direzione ogni suo atto e ogni suo modo di essere.

Eppure, osservando la vita che l'uomo conduce, si ha l'impressione che egli sia ancora ben lontano dall'acquistare questa coscienza del suo fine, e che, invece, egli tenda all'autodistruzione e alla sofferenza, quasi che autodistruzione e sofferenza siano le mete ambite da raggiungere.

Guardate che cosa succede: se prova felicità e spensieratezza o se ha una giornata piena di allegria e buonumore, basta un nonnulla per cambiare tutto ciò, per annullare ciò che di bello viveva e sentiva. Non solo, ma la felicità e il buonumore altrui diventano a volte fonte di invidia, rancore, ira o, quanto meno, irritazione.

Se vi sembra eccessivo quanto sto dicendo, osservate voi stessi, in uno qualunque dei vostri giorni, e vi renderete conto da soli di come siete disposti a dimenticare gli effetti di una buona giornata non appena viene incontro un'avversità di qualunque tipo.

Cos'è che vi induce a questo comportamento, fonte di crucci e di sofferenza?

La maggior parte di responsabilità è da attribuirsi al vostro Io, le cui tendenze vittimistiche - usate per ottenere qualcosa da coloro che lo circondano - sono così forti da fargli preferire una sofferenza voluta, autocreata e autoimposta, piuttosto che il permanere di uno stato di felicità e di buonumore che - pur potendo essere appagante di per se stesso - tuttavia di solito non è sfruttabile per essere usato nell'ambiente circostante allo scopo di ottenere attenzioni, importanza e gratificazione dalle altre persone.

Se io dovessi dare un consiglio su come rendere più facile e migliore la vostra vita quotidiana, vi direi non tanto di reprimere gli impulsi dell'Io - che, in fondo, hanno la funzione di mostrarvi quali sono le cose da correggere, comprendendole, in voi stessi - quanto di portare alla memoria, in quei frangenti, qualche episodio vissuto in serenità e allegria. Di cercare, cioè, di ricattare quegli stati di animo piacevoli, in modo tale da fare assumere alle contrarietà che vi si presentano - per contrasto - una conno-

tazione più equilibrata. Vedrete che, riuscendo in questo, riuscirete a superare meglio ciò che dovete affrontare sia all'esterno che all'interno di voi stessi.

Quante volte è accaduto che il ricordo di un amore felice, vissuto in comunione con un altro essere, è riuscito a far accettare e superare con serenità la perdita della persona amata; perdita che - altrimenti - avrebbe reso la vita dell'amante insopportabilmente difficile e tesa a macerarsi nella sofferenza interiore, senza riuscire a trovare alcuna consolazione né in se stessi, né nei propri figli, né nell'ambiente più prossimo, diventando il primo anello di una catena di dolore e di vite penose!

Essere capaci di trovare un sorriso anche nei momenti più brutti, figli nostri, significa avvicinarsi di un passo alla comprensione della Realtà, alla comprensione che essa non è veramente tale quale generalmente si crede e che anche dalla sofferenza e dal dolore più grandi può nascere il raggio di sole che illuminerà tutta una esistenza.

Per chi segue gli insegnamenti spirituali - nostri o altrui - molti argomenti potrebbero essere portati a conforto di queste mie parole: dall'illusorietà della Realtà alle necessità karmiche, dalla sofferenza quale fonte di comprensione e di evoluzione, all'accettazione quale abbandono alla Volontà del Tutto. Argomenti però che - pur così validi e veri - possono non essere sufficienti o accettabili per chi occasionalmente legge le nostre parole o per chi non sa o non vuole accettare e comprendere ciò che noi o altri andiamo dicendo.

A questi figli dico allora, con parole che prescindono da ogni idea spirituale di parte, da ogni tipo di insegnamento, da qualsivoglia via seguita: "Tu che soffri, ti tormenti, ti impazientisci, ti adiri: perché vuoi soffrire quando avresti la possibilità - se non di eliminare la tua sofferenza - per lo meno di affrontarla in modo più utile per te stesso?

Guarda quello che ti è successo proprio un attimo fa, allorché ti sei trovato di fronte a qualche cosa che ti procurava delle difficoltà: se tu non avessi aumentato la tua sofferenza con il tuo vittimismo, se non ti fossi tormentato lasciandoti sovrastare da essa, ma avessi cercato a tua volta di sovrastarla, se il dolore non ti avesse coinvolto, ma tu fossi riuscito a osservarlo serenamente, se la tua impazienza non ti avesse spinto a commettere azioni

senza senso e ad avere reazioni che accumulavano altri motivi a tuo favore, se la tua ira non ti avesse impedito di vedere tutti i lati positivi e negativi degli accadimenti, non saresti forse riuscito a superare più in fretta e meno faticosamente ciò che invece hai durato fatica a superare? E allora, figlio, dimmi: perché voler soffrire di più, irragionevolmente e a tutti i costi?"

Moti

Questo avrebbe dovuto essere un messaggio sul buonumore, sull'allegria, sull'umorismo e sulla felicità ma, inevitabilmente, ha finito con il diventare un messaggio sulla tristezza e sull'infelicità.

'Inevitabilmente', creature, perché è rivolto ad esseri umani che indulgono facilmente al negativo, pur sentendosi oppressi da esso, cosicché il negativo finisce con l'assumere un'importanza primaria.

Senza dubbio sarebbe bello parlare con voi solo di argomenti sereni ed elevati, ma quanti di voi - spinti dai vostri problemi che vi pungono incessantemente - riuscirebbero a trarre un utile da questo genere di argomenti?

D'altro canto psicologi, psicoanalisti e sociologi hanno spesso tentato di spiegare e codificare razionalmente e scientificamente l'umorismo nelle sue più varie accezioni ma - forse perché le vendite di scritti su quest'argomento non gratificavano finanziariamente autori ed editori - sono ritornati sempre ad esaminare l'altro aspetto dell'uomo, quello che ho definito "negativo," il quale - in apparenza - sembra costituire il 99% degli interessi dell'umanità.

Come sottolineava scherzosamente la nostra Zifed, i più grandi successi mondiali in campo artistico non sono quasi mai stati decretati per opere "positive" - tranne rare eccezioni - bensì per storie di amori infranti, di passioni violente e sanguinose, di crimini nefandi e via e via e via.

A chi osservasse superficialmente questo fenomeno potrebbe sembrare che ciò sia dovuto a una sorta di masochismo insito nell'uomo, ma questo - ripeto - sarebbe fermarsi solo in superficie e non capire veramente perché il negativo - in tutte le sue diramazioni - ha una così grande importanza nella storia indivi

duale e sociale dell'uomo.

Io vi dico che, in verità, è bene che sia così almeno allo stato attuale dell'evoluzione umana - e che, anzi, non potrebbe essere altrimenti. Ciò risponde, infatti, al continuo procedere dell'uomo nella ricerca della comprensione di se stesso, ricerca che si svolge, necessariamente, dai fattori emotivamente perturbanti in senso negativo a quelli perturbanti a causa dell'intensità dei sentimenti d'amore. Indubbiamente l'individuo tende a rivolgersi alle storie infelici perché esse riflettono qualcosa di lui stesso e, inconsapevolmente, egli spera di riuscire in questo modo a risolvere i propri problemi proiettando le proprie situazioni dolorose in quelle altrui, magari con la speranza di trovare nelle altrui soluzioni a queste esperienze poco felici dei modi per risolvere le sue stesse infelicità.

D'altro canto non bisogna lasciarsi ingannare dall'apparente umorismo tipico di certe persone e dalla capacità di ridere, ad esempio, di chi ascolta o racconta motti di spirito.

Pensate a una barzelletta qualunque e cercate di vedere che cos'è che suscita il sorriso o il riso: nella quasi totalità le barzellette si basano su disavventure - spesso addirittura tragiche - che capitano a qualcuno e sulle quali, a ben vedere, non vi sarebbe poi molto da ridere. Ecco così che, in fondo, anche l'umorismo rivela quasi sempre non una condizione di serenità e di felicità, bensì di tristezza e di drammaticità che, quanto meno, lo fanno apparire il sintomo di un mascheramento forzato, di un voler far mostra di serenità e allegria non reali ma indotte, allo scopo - solitamente - di scaricare nascostamente delle tensioni interiori.

La felicità, creature care, noi la intendiamo come equilibrio e serenità, e ognuno di voi è ben lontano dal possedere queste doti; tant'è vero che, appena potete, vi gettate senza pensare in situazioni dolorose e tormentate, anche se spesso riuscite a fingere con voi stessi e con gli altri che queste situazioni non vi feriscono e che siete capaci di prenderle con filosofia e accettazione.

La risata, quindi, non è necessariamente un sintomo di benessere e di felicità.

Se pensate per un attimo alle differenze che vi sono tra di voi e gli animali, scoprirete che queste differenze non sono poi molte;

la stessa parola, che solitamente viene indicata come differenza basilare, è in realtà una differenza fittizia, più voluta che reale. Cosa sto dicendo? Sto semplicemente affermando una cosa che la vostra stessa scienza ha appurato e che le conoscenze stesse dell'uomo medio, sottoposte a un processo logico, possono evidenziare. Infatti, se si vuole essere rigorosi, la parola non è di certo un attributo solamente umano: come si può affermare ciò quando, da che mondo è mondo, si sa che pappagalli, cornacchie, merli ed altri animali, possono, con un'istruzione adeguata, imparare a parlare come esseri umani limitatamente - questo è logico - alle loro possibilità foniche? Si potrebbe supporre allora che la parola, quale attributo fondamentale e particolare dell'essere umano, sia tale solo se alla base essa abbia l'intenzione di comunicare con gli altri suoi simili; ma anche quest'ipotesi è poco accreditabile: prima di tutto perché non vi è stato possibile accertare se, in realtà, gli animali non parlino e non abbiano un linguaggio fonico intenzionalmente usato per comunicare non solo tra individui della stessa specie ma anche tra individui di specie diverse; in secondo luogo, perché non è possibile dimenticare che analisi di etologi - coloro cioè che studiano il comportamento animale - hanno chiarito come alcune specie abbiano vere e proprie capacità di comunicazioni complesse da individuo a individuo, anche se di tipo gestuale, o basato sui colori o su altri fattori, invece che sul suono.

Basta pensare alle danze con cui le api dirigono le attività primarie di un alveare, anche al di fuori di esso, per avere un esempio di quanto sto dicendo. Non tragga in inganno, quindi, il fatto che gli animali non usino la parola per comunicare: per l'uomo stesso la parola è, in realtà, un sovrappiù e lo dimostra il fatto che persone mute o sorde - le quali quindi non possono udire o emettere suoni - riescono a comunicare con gli altri uomini. La parola è dunque il concretizzarsi dell'intenzione umana di comunicare, ma ciò non differenzia dagli animali perché l'intenzione di comunicare - e l'effettiva riuscita di questa comunicazione - è accreditata, come dicevo poc'anzi, dalla stessa scienza dell'uomo.

Se vogliamo trovare ciò che differenzia l'uomo dall'animale - al di là di erronei luoghi comuni - dobbiamo perciò rivolgerci a qualche altro fattore. La risata, ad esempio: il ridere e il sorride-

re. Anche se è un luogo comune l'antropomorfizzazione del verso della iena, interpretato come una risata, vi garantisco che nessun animale possiede, non dico il suono che siete soliti definire riso, ma la tendenza, la capacità di ridere. E ciò è valido anche per quegli animali che, pur vivendo da lungo tempo con l'uomo, imparandone addirittura certi atteggiamenti, tuttavia non hanno acquisito la risata perché, evidentemente, c'è in loro qualche cosa di diverso rispetto all'uomo e che non conferisce loro la possibilità di saper ridere o sorridere.

Verrà l'occasione, in futuro, di analizzare meglio questa mia affermazione nei suoi risvolti e nei suoi perché, ma per il momento accontentiamoci di questo inquadramento generale del problema, anche perché il discorso che volevamo fare era più un discorso di interiorità e rivolto al "conosci te stesso, osservando te stesso e gli altri" che di elucubrazioni filosofiche o pseudofilosofiche.

Scifo

E pensare che io credevo di avere introdotto un argomento facile facile e distensivo! Ho invece l'impressione che, dietro a una risata e a un motteggio, si nasconda infatti un discorso molto lungo e serio, tanto che non so neppure più se riuscirò ancora a ridere e a scherzare sempre come mio solito o se resterò bloccata ogni volta che mi verrà da fare la sciocchina con voi! Voi cosa ne pensate? Io penso proprio che non accadrà, e sapete perché? Perché io possiedo una qualità - e lasciatemi essere modesta, come mio solito - che pochissimi di voi possiedono: la capacità di ridere di me stessa.

Eppure, se vi osservaste, trovereste tanti di quegli spunti per ridere di voi stessi che passereste almeno ventotto ore al giorno a ridere. Qualche esempio?

Ecco due amici che si incontrano: dovrebbero essere di buonumore per il loro incontrarsi, dovrebbero trovare l'uno un sorriso per l'altro, dovrebbero mostrarsi sereni per vedere di comunicarsi a vicenda serenità e buonumore, invece - appena sono uno accanto all'altro - si gettano addosso paure, tensioni, problemi, scoramenti, affanni... e non per aiutarsi a risolverli l'un l'altro, ma come se facessero a gara per dimostrare chi è in più tristi

condizioni; tanto che sulle loro teste, sul piano astrale, si addensano nuvoloni neri e pieni di lampi! Tanto che l'incontro finisce lasciando i due amici non più contenti e rilassati, ma ancora più sommersi e coinvolti dai propri problemi.

Bell'amicizia... ma è davvero amicizia? A me sembra più una "pochade". (Questa parola me l'ha suggerita l'amico O., devo essere sincera).

Ecco lì, un'altra persona che - in difficoltà con genitori, figli e rapporti sentimentali - invece di cercare di risolvere positivamente i suoi problemi, se li cuce addosso e li lascia agire su di lui ad ogni occasione propizia, in modo da poter giustificare le sue incertezze e il suo poco coraggio con la scusa che sono gli avvenimenti esterni che lo condizionano.

Più in là c'è un'altra persona che si dichiara a sua volta insoddisfatta e tartassata dai suoi problemi familiari e lavorativi. Subito, in chi l'attornia, nascono comprensione e compassione, mentre a me, invece, viene da ridere - e certo riderebbe anche quella persona se se ne accorgesse - perché con il suo fare la vittima è riuscito ad ottenere proprio ciò che andava cercando.

Quello, invece, poverino è pieno di malanni fisici: gli fa male qua, ha un dolore là, non digerisce, non ha fame, non dorme, si gratta, non va di corpo, ingrassa... e chi più sta male più ne inventi! Come riderebbe se si accorgesse che tutti quei disturbi, persino quelli che sembrano più seri, se li procura da solo per insoddisfazione o per tensioni che non ha il coraggio di affrontare e di risolvere!

E quei due laggiù che dicono di amarsi - e, probabilmente, lasciatemi ridere, è anche vero! - eppure sembra che siano contenti solo se riescono a farsi del male l'uno con l'altro?

Potrei continuare all'infinito, amici, perché nessuno di voi è esente da queste cose così buffe.

Forse voi penserete che non c'è niente da ridere in tutto questo. Dipende dal punto di vista.

Io, per esempio, rido perché so che basterà pochissimo per cambiare tutte queste cose tristi, basterà riuscire a ridere di se stessi la prima volta per riuscire poi a ridere di se stessi sempre, ed acquistare così quel distacco dagli affanni che è necessario per superarli e per renderli innocui.

Vedete che brava sono diventata? Come pensate che vi sia riu-

scita? Non certo andando all'università; eh no, amici miei. Ce l'ho fatta perché ho avuto vite e vite come le vostre: lugubri, tristi, con risvegli mattutini fatti di cattivo umore e nervi a fior di pelle, con dolori di stomaco e coliche intestinali, con sbalzi d'umore improvvisi e vittimismo galoppante.

Finché mi sono fermata e mi sono voltata indietro un momento ad osservare come mi stavo facendo male da sola: allora ho incominciato a ridere, a ridere e a ridere di me stessa, scaricando le mie tensioni e restandone quasi svuotata; dopo di che ho cambiato, senza molta fatica, il mio comportamento.

Non dico che non ho fatto più cose del genere, ci mancherebbe altro, vista la mia evoluzione! Solo che, da quel momento, non mi sono resa più le cose maggiormente difficili lasciando che si accumulassero e potenziassero dentro di me, ma le ho osservate, derise e risolte il più presto possibile.

Così vi garantisco che la mia prossima vita sarà una vita veramente eccezionale e, certamente, diversa da tutte le altre che ho avuto. Infatti, dopo acquistata la capacità di ridere di se stessi, questa capacità non va persa ma viene ritrovata facilmente e immediatamente in ogni vita successiva.

Vi auguro, miei cari, di riuscire a ridere di voi stessi molto presto...

Nel frattempo continuerò, come ho fatto fino ad ora, a cercare di farvi ridere io. Ciao a tutti!

Zifed

4 - A ogni atomo di ogni cerchio

Cercando
E
Ricercando
Confusamente
Ho
Incontrato
Om

Labrys

Torto e ragione

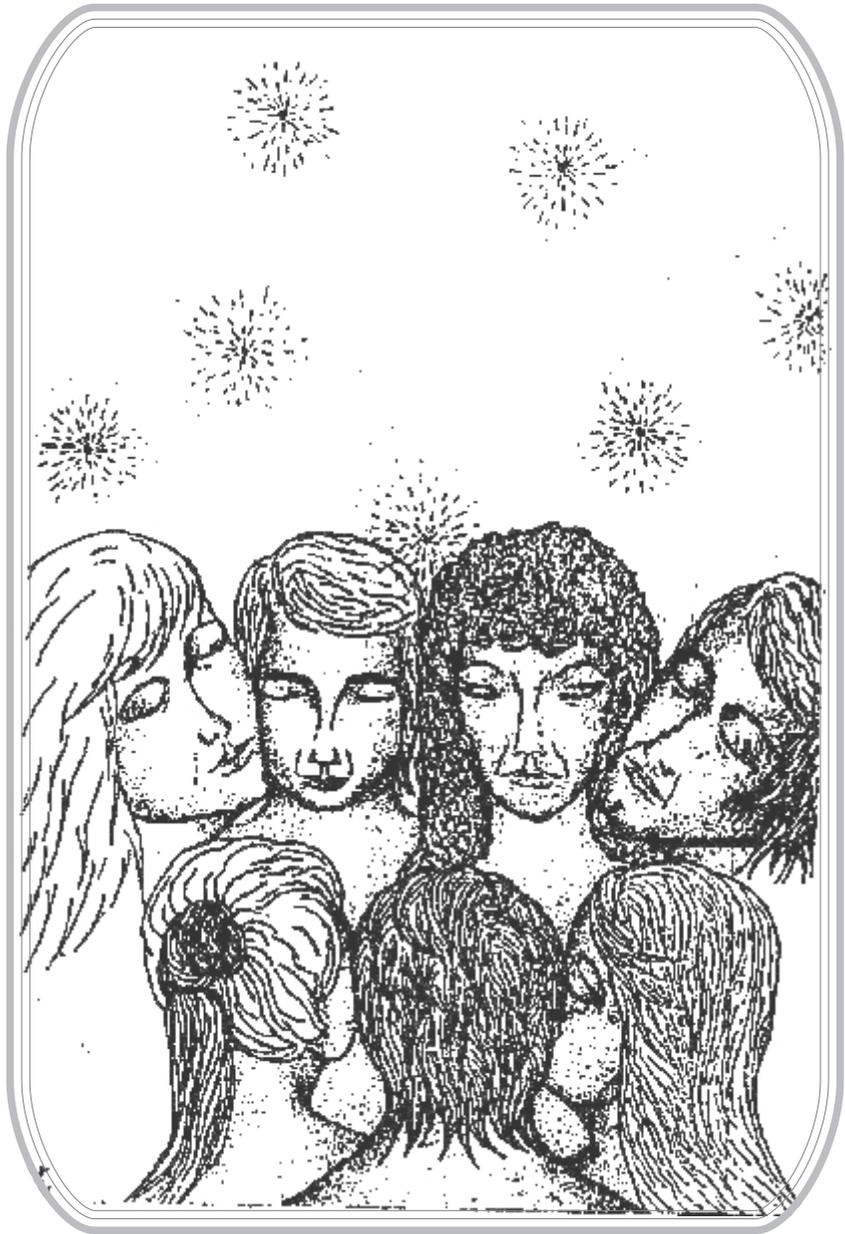
Quante volte, fratelli e sorelle, vi ascolto dire: "Quella persona sta sbagliando e quell'altra, invece, ha ragione" o - peggio ancora - "Io ho ragione e tu hai torto".

Quant'è triste udire queste parole persino da uomini che, pure hanno ogni conoscenza necessaria per non commettere questo tipo di errore così comune, sia tra chi vive della sola materialità che tra chi segue, o cerca di seguire, o dice di voler seguire la via spirituale.

E proprio a questi ultimi, a coloro che seguono la via dello spirito, che voglio rivolgermi, miei cari, quindi a tutti voi, presi uno per uno - con l'accoratezza di una madre che cerca di far comprendere ai propri figli i loro errori.

Dire: "Io ho ragione e tu hai torto!" - figli nostri - significa fare mostra di presunzione, significa credersi più avanti dell'interlocutore, osservarlo dall'alto in basso con superiorità, o con degnazione o - peggio ancora - con compatimento.

Ma se fosse davvero così, se uno avesse ragione e l'altro torto,



allora dovrebbe essere proprio colui che ha ragione a fare atto di umiltà verso chi ha torto, perché chi sbaglia non va crocifisso, bensì aiutato.

Non commettete l'errore di confondere la conoscenza e la cultura che qualcuno può possedere, con la sua comprensione e la sua evoluzione, poiché non è detto che l'uomo che conosce l'intero vocabolario a memoria sappia poi scrivere un libro in forma corretta e sensata; e quante volte accade che un uomo sappia citare tutti e quattro i vangeli e intanto dimostri con le parole e con le azioni di non aver compreso neanche il più semplice insegnamento di Gesù!

Quante volte vi ascolto - e con rammarico - definire il comportamento di un vostro simile sbagliato e non voler esaminare invece la parte di responsabilità che voi stessi possedete per questo suo comportamento! Quante volte vi sento dire che un insegnamento è infantile, senza rendervi conto che state dicendo qualcosa di inconcepibile poiché non può esistere che "l'insegnamento", e classificarlo in qualche maniera significa solamente dimostrarsi incapaci di capire quello che sta dietro alle parole e alla forma, significa dimostrare che è inutile voler affrontare temi difficili e complessi quando quelli semplici e - in apparenza - puerili, non sono stati ancora, evidentemente, da voi compresi a fondo.

Conoscenza non è comprensione - miei cari - così come dialettica non è superiorità, e così come intelligenza non è evoluzione. Ognuno esprime se stesso in un modo particolare ma tutti i modi di esprimere se stessi sono equivalenti, dalle disquisizioni filosofiche al pianto accorato, perché ognuno di essi è il modo di essere di un individuo.

E quante volte - miei cari - il mio rammarico viene trasformato in sorriso nel sentirvi cercare una definizione dell'amore, nel volerlo inquadrare in parole inadatte quando non riuscite a percepirne che un pallidissimo riflesso, un'idea egoistica che è solo l'immagine sfocata di una realtà che voi percepite - attualmente - in modo sommario e largamente soggettivo!

A tutti voi che siete con noi io dico: se siete tra di noi per apprendere delle nozioni o delle verità assolute, o delle cognizioni mentali, state sciupando un'occasione perché non godete che un'infinitesima parte di ciò che andiamo costruendo per voi; per-

ché, anche se spesso le nostre parole parlano all'intelletto, sempre - invece - esse parlano al cuore di chi sa ascoltarle e far vibrare il proprio essere non al suono delle belle frasi o delle teorie complesse, ma alle vibrazioni ben più profonde e trasformatrici dei sentimenti, dei trasporti, degli abbandoni.

Fratelli, sorelle, chiedetevi perché siete qui con noi e, se la vostra risposta sarà che siete qui per conoscere cose nuove, me ne dorrò per voi; così come mi rattristerà sentirvi rispondere che siete qui per conoscere la spiritualità e dimenticare la materialità.

Perché vedete, fratelli, non dimenticatelo, sorelle, materia e spirito non si oppongono ma si completano, l'aldilà non è sacro e il mondo fisico non è profano, i problemi materiali non possono essere staccati da quelli spirituali, altrimenti come potete affermare di crederci e di capire allorché vi diciamo che Tutto È Uno?

E se "Tutto È Uno", fratelli, se "Uno È Tutto", sorelle, giudicare gli altri significa mettersi in condizione di essere giudicati, agire sugli altri significa lasciare che gli altri agiscano su noi, aiutare gli altri significa farsi aiutare dagli altri, essere accettati significa accettare gli altri, essere compresi significa comprendere gli altri, evolversi significa aiutare gli altri ad evolversi, essere amati significa saper amare a un punto tale da diventare l'Amore stesso.

Viola

I sensi dell'uomo

Considera la tua vita e considera i momenti in cui affermi di nulla possedere. Per smentire questa tua affermazione, basta soltanto che osservi con un po' più di attenzione il dono che ti è stato fatto al momento della nascita: guarda il tuo corpo, fratello, esso è il bene più prezioso che tu possieda, eppure quante volte questo bene tu non lo tratti nel modo adeguato! Meglio sarebbe che tu ti rendessi più pienamente consapevole del dono che ti è stato fatto allorché ti sei rivestito del corpo.

In esso esistono altri doni che tu, solitamente, usi non in modo corretto e che soltanto quando - per un motivo accidentale o fisiologico - ti vengono a mancare, ti rendi conto di quanto fossero grandi; tu hai la vista, tu hai l'udito, tu hai il tatto, tu hai tutti i sensi del tuo corpo quali doni particolari per affrontare la

tua vita e l'esistenza nel modo più utile a te possibile.

Eppure, fratello caro, quante volte fai spreco di questi doni! Guarda la tua società, da te e dai tuoi simili creata. Il tatto non ti è stato dato per cercare sempre nuove emozioni fisiche, per cercare la soddisfazione dei sensi quale scopo della tua vita, ma ti è stato dato affinché tu sentissi con le tue carezze gli altri tuoi fratelli.

La vista non ti è stata data per cercare di strumentalizzare immagini al fine di ottenere guadagno e potere, ma al fine di osservare il mondo intorno a te e di renderti conto di quanto è sempre presente Colui che Tutto È.

Il gusto non ti è stato dato per fare delle vivande lo scopo principale delle tue giornate, ma per scoprire la varietà del mondo sensibile non soltanto con lo sguardo e con gli altri sensi, ma con qualcosa di più sottile e di più profondo che passi anche all'interno di te.

L'udito non ti è stato dato soltanto per cercare di infondere negli altri il tuo volere, i tuoi bisogni, le tue volontà e le tue passioni, ma ti è stato dato affinché tu fossi sempre attento ad ascoltare le richieste che provengono dagli altri tuoi fratelli.

L'olfatto ti è stato dato per annusare l'essenza divina presente in ogni ambiente, sia esso il profumo di una viola sia esso l'odore dell'inquinamento con cui hai coperto il tuo mondo, e ti è stato dato anche affinché tu riuscissi a compiere una sintesi delle varie vibrazioni che a te pervengono per avere ulteriori dati con cui completare la tua analisi della realtà.

Osserva, fratello caro, osserva con attenzione questi doni e quando l'avrai fatto riuscirai maggiormente a capire - senza bisogno di avere grandi prove, senza bisogno di ottenere miracoli - che la tua vita e la vita intera dell'umanità non si ferma soltanto all'interno della materia, ma è qualche cosa di così complesso e immenso che, per il momento, tu non riesci ad abbracciarla che in minima parte.

Parti da te stesso, fratello, perché da te stesso soltanto puoi arrivare ad abbracciare la totalità. La via giusta non è solo dall'esterno verso l'interno, ma anche dall'interno verso l'esterno e, passando dalla periferia del tuo corpo al tuo più profondo intimo, riuscirai poi a compiere il cammino contrario, riuscendo ad allargare la tua visione della realtà a qualche cosa che va oltre la

semplice esistenza fisica.

Fratello caro salve, io ti saluto e ti auguro in ogni momento di essere sempre presente a te stesso.

Un fratello

Assieme ai cinque sensi che tutti voi conoscete esiste un sesto senso che Dio ha donato all'uomo, e questo sesto senso è la sua "sensività".

Come tutti i sensi ha bisogno di essere sviluppato, come tutti i sensi ha bisogno di essere usato per poter diventare sempre meno rudimentale e, come tutti i sensi, deve servire - alla fine - per costituire un tratto di unione tra voi e i vostri simili.

Eppure quante volte, fratelli, quante volte, sorelle, la sensitività e la medianità vengono usate da chi le possiede non come un senso da usare al fine di aiutare i propri fratelli, ma come una fonte di discordia, come una fonte di dissapori, come una fonte di litigi, di rancore e - persino - d'odio!

Com'è triste vedere questo, com'è triste sentire degli uomini, dei sensitivi - che dovrebbero essere tra i più sensibili, che più dovrebbero avere la capacità di donare agli altri - affermare invece cose che dimostrano quanto siano ancora impreparati a beneficiare di ciò che in loro sta nascendo... e quante volte accade che queste loro capacità vengano inquinate, annullate, rese vane e inutili proprio da questo loro non essere capaci di donare se stessi!

Quante volte - insomma - una sensitività o una medianità vengono rovinare dalle passioni, dai desideri, dalla voglia di sopraffare gli altri, di sentirsi superiori, di riuscire a prevalere, ad essere in mostra, al centro dell'attenzione. Quante volte si svilisce questo dono affermando: "La mia entità ha detto così e la tua sbaglia!".

Com'è triste, fratelli, com'è triste, sorelle, tutto questo. Eppure tutti coloro che passeranno attraverso a questa via passeranno, necessariamente, attraverso l'esperienza per poter comprendere i loro errori e - quasi sempre - l'esperienza, per chi agisce in questo modo, vuole purtroppo dire "sofferenza"... anche se è triste pensare che un uomo o una donna, per comprendere, per riuscire a fare buon uso di se stessi e delle loro capacità, debbano soffrire.

Come sarebbe bello, più facile, più costruttivo, più dolce, più

duraturo riuscire a usare della propria natura, delle proprie capacità spontaneamente, senza volere a tutti costi soffrire; perché è questo, in realtà, ciò che gli individui cercano di ottenere quando usano male i doni che Dio ha dato loro.

Fratelli, sorelle, vi auguro di riuscire sempre a usare nel modo migliore le vostre capacità.

Viola

La verità è che tu hai paura di affrontare la realtà così come essa ti si presenta; ti fa paura e ti senti debole; ti senti poco coraggioso. E siccome sai perfettamente di non essere in grado di cambiare la realtà, operi per cambiare te stesso, chiudendoti nelle illusioni più assurde, che ti impediscono di sentire l'amore che hai dentro di te.

La realtà non fa altro che creare per il tuo bene, ti offre - con la sua umiltà - tutte le esperienze di cui hai bisogno, perché lei sì che ti conosce molto bene e sa che cosa devi conoscere in te, e sa che cosa devi cambiare in te; ma tu ti rendi inconsapevole e allontani tutto questo nei modi più disparati. È allora che diventi medium, sensitivo, telepate, ecc. ecc., e ti vesti di una "missione" che "qualcuno" come dici - ti ha affidato: "Io so... io sento... io avverto... mi è stato detto... mi stanno suggerendo...". Ma sei davvero così sicuro?

"La mia sensibilità mi dice... sono così sensibile che non posso vedere gli altri che...". Ma credi davvero di essere sensibile?

E poi parli di amore, di Amore Universale, di Amore con la "A" maiuscola, e dici che lo senti, che hai avuto il privilegio di conoscerlo, e ti senti invaso, pervaso, avvolto da questo grande Amore, e sei disposto così ad amare allo stesso modo tutte le creature dell'universo... Ma sei davvero convinto di conoscere l'amore, anche soltanto quello con la "a" minuscola?

Fabius

*Se vedi un tuo fratello che sbaglia
aiutalo a non sbagliare più offrendogli il tuo amore,
e se il tuo amore verrà rifiutato*

*non accada mai che tu lo getti via,
ma conservalo dentro di te nella speranza
che chi l'ha rifiutato oggi
sia capace domani di richiedertelo.*

Moti

La seduta ideale

In mezzo a tanti uomini che si illudono, in mezzo a tanti sognatori che sognano sogni, convinti di essere nella realtà, lasciate che per una volta anche Scifo si culli in un sogno forse irraggiungibile, forse tale che soltanto tra millenni potrà essere realizzato.

Ecco, nel mondo fisico oggi è un sabato; ed è una data scelta da noi per un colloquio tra mondo visibile e mondo invisibile. Ecco che le persone del Cerchio arrivano alla spicciolata nel luogo dell'incontro; le vedo una per una: arrivano lungo la strada, oppresse dai loro dispiaceri, dai loro bisogni, dai loro tormenti ma, gradatamente, a mano a mano che si avvicinano al luogo dell'incontro, li vedo raddrizzare le spalle, ergere la testa, scrolare il capo come per allontanare ciò che li tormenta, li vedo arrivare sull'uscio e lasciare fuori dalla porta i loro tormenti, i loro affanni, le loro delusioni di tutti i giorni, li vedo entrare nella stanza con un sorriso sincero, cordiale e aperto.

Li vedo salutarsi l'un altro, li vedo esprimere amore, tranquillità e serenità, li vedo accomodarsi attorno a un tavolo chiacchierando tranquillamente, cercando di non sovrastarsi l'un l'altro, cercando di non esprimere una falsa dolcezza, cercando di vedere negli altri dei fratelli con cui parlare, eventualmente e serenamente, dei propri problemi, alla ricerca di una soluzione, di un'idea che possa anche loro servire per trovare un miglioramento della propria vita.

Li vedo infine abbassare le luci e disporsi a catena.

Li vedo chiudere gli occhi e rilassarsi, li vedo sentire le mani dei propri vicini tra le proprie e cercare di fondere queste mani in un'unione senza confini, li vedo scacciare dalle proprie menti ogni turbamento, ogni paura, ogni interesse materiale, per re-

stare concentrati semplicemente nell'attesa di ciò che di buono può venire dall'aldilà.

Li vedo aspettare in silenzio e in tranquillità, li vedo restare con i piedi immobili, li vedo sentire una certa dolcezza dentro di loro e li vedo anche cercare di emanare questa dolcezza verso quelli che stanno loro attorno in quel momento.

Li vedo poi cercare di ascoltare con attenzione le parole che vengono loro rivolte da una fonte strana ma non per questo non degna di essere ascoltata.

Li vedo cercare delle domande da porre, li vedo cercare di capire, di assimilare, di comprendere ciò che viene loro detto. Li vedo essere compresi nel loro compito con tranquillità, li vedo cercare di rendere utile l'esperienza, li vedo - infine - salutare il mondo invisibile e accendere la luce. Vedo che sui loro volti si è impressa una nuova serenità, vedo dai loro stessi movimenti che la serata è stata piacevole, che la tal persona non ha loro dato fastidio anche se non è riuscita a moderare se stessa, che la tal'altra - anche se normalmente non ha un carattere che combacia perfettamente con le altre - è stata accettata, e compresa, e aiutata.

Li vedo, infine, salutarsi con amore, con partecipazione, li vedo allontanarsi nella notte nera così tranquilli e sereni da dimenticare, abbandonati fuori dall'uscio della sala, le loro preoccupazioni e i loro problemi, li vedo ritornare alla vita, alla vita di tutti i giorni, con una nuova voglia di fare, un nuovo desiderio di andare avanti e di migliorare, una nuova pace e una nuova certezza che - se veramente si vuole - da qualunque esperienza si può trarre qualcosa di utile e di fattivo per se stessi e per coloro che stanno accanto.

Oh, creature care, che bel sogno!

Ma... a che serve sognare quando la realtà sembra essere tutt'altra?

Eppure siete davvero convinti che la realtà debba per forza essere diversa? Siete davvero convinti che ciò che Scifo vi ha appena detto possa essere soltanto un sogno, una chimera? Ma se è così, creature, perché continuate ad avvicinarvi a noi, se le nostre parole non servono a nulla se non a creare ancora nuove tensioni al vostro interno, se non a trovare nuovi modi per alimentare il vostro Io?

Se noi veniamo a parlare è perché ciò che sembra un sogno ir-

realizzabile possa diventare la vostra realtà di domani... e ricordate, creature, che dire domani non vuole dire tra mille anni, o tra cento anni, o tra dieci anni, ma dire domani vuol dire: il momento dopo. E ricordate anche che questo momento dopo può esistere, può diventare realtà, soltanto nel momento in cui non le nostre parole, ma ciò che voi sapete fare di esse riuscirà a renderla tale.

Scifo

L'umiltà

Spesso noi chiediamo a voi tutti di essere umili, ma è molto difficile per l'uomo, nella vita di tutti i giorni, essere veramente umile e allora, per spiegarvi ciò che noi intendiamo per umiltà, vi dico:

Siate come la ferra, umili come la terra che si lascia continuamente calpestare dai piedi degli uomini eppure, continuamente, offre loro erbe, frutti, e tutto ciò che può loro offrire, senza rifiutarsi di dare quello che può dare solo perché viene umiliata dai piedi e dalle azioni dell'umanità intera.

Moti

Ricavate l'umiltà dagli errori che sono stati vostri nel passato, cercate in voi l'universo che è nel vostro futuro e che - pur se non ne siete consapevoli - già vi appartiene.

Ma il passato è un ricordo e le ambizioni future sono solo sogni lontani... che fare, allora, uomo in bilico tra grandi sogni superbi e ricordi fuggenti?

Sii te stesso ora, lavora nell'ora, sia il presente la tua argilla, il tuo marmo, la materia con cui muterai i tuoi ricordi plasmando su di essi i tuoi sogni.

Ciò che sei stato non è più se non come traccia; ciò che sarai puoi solo sperarlo o immaginarlo ma senza una vera certezza, se non nella fede.

Ma ricorda sempre che è ciò che sei, e nel momento in cui lo vivi, che nasce dall'ieri e crea il domani, portando la tua essenza di uomo dagli angusti confini del tuo essere individuale, separa-

to dall'Assoluto, allo sconfinato universo di cui sei invece parte integrante non ancora consapevole.

Labrys

Qual è la via dell'umiltà, figlio che compi la tua ricerca? Se un tuo fratello ride di te non ti offendere, ma guarda te stesso e il tuo modo d'essere: senza dubbio troverai un motivo valido per unirti alla sua risata.

Se un tuo fratello dimostra freddezza nei tuoi confronti non ti stupire di questo, ma cerca invece in te il motivo per cui susciti in lui indifferenza invece che amore.

Se un tuo fratello ti giudica stupido non risentirti: se ti osserverai attentamente troverai di certo qualche tuo atto che tu stesso definiresti stupido.

Se un tuo fratello ti ritiene ignorante non inalberarti, perché sai benissimo che per ogni cosa che conosci ve ne sono almeno altre mille di cui non sai assolutamente nulla.

Se un tuo fratello piange per te non deriderlo, non compatirlo, non soffrire assieme a lui, ma cerca invece di mutare in te quel qualcosa che gli permette di attribuire a te l'origine di lacrime che sono solamente sue.

Fa tutto questo sinceramente, fratello, riesci a fare tutto questo sentitamente, sorella, e non avrai più necessità di fare sforzi per essere umile, e avrai trovato, finalmente, la strada dell'umiltà.

Viola

A ogni atomo di ogni Cerchio

Ognuno di voi, figli e fratelli, è l'atomo di un cerchio che di volta in volta definite "famiglia", "amicizia", "lavoro", "interessi", "studio", "società", "religione", "occultismo", "ricerca spirituale" e che, di volta in volta, considerate a sé stante.

Cercate, figli e fratelli, di travalicare i confini di ognuno di questi piccoli cerchi per rendervi conto che essi, a loro volta, non

sono altro che gli atomi di un cerchio più grande che costituisce non soltanto l'umanità ma tutta la Realtà manifesta e non manifesta.

Se riuscirete a comprendere che - al di là della tendenza umana a pensare e concepire per categorie distinte - Tutto È Uno, Tutto È Dio, i confini dei vostri piccoli cerchi si allargheranno gradualmente fino a ritrovare quella vera unitarietà che è scevra da preclusioni, pregiudizi, parzialità e differenze.

Voi stessi e la vostra vita assumerete allora una diversa prospettiva, perché cadranno quelle differenze e quegli impulsi che vi spingono continuamente a ritenere i vostri piccoli cerchi le uniche cose giuste e importanti, da difendere e da opporre a quelle degli altri, a volte con presunzione, astio e poca carità.

Specialmente voi figli e fratelli, che da vie più diverse udite il richiamo della spiritualità e che quindi più facilmente dovrete riuscire a comprendere che Tutto È Uno, cercate di agire in voi stessi e al vostro esterno, per contribuire a far cadere le barriere della separatività, tenendo presente che le etichette che avete apposto su ogni vostro cerchio sono state apposte solo quale supporto indicativo di un indirizzo, non al fine di costituire un motivo di dissidio e di prevaricazione nei confronti di chi segue altre vie, solo in apparenza distanti e diverse dalle vostre.

Questo è il primo, passo, figli e fratelli, per comprendere veramente che Tutto È Uno e che ogni atomo di ogni cerchio è solo illusoriamente a sé stante.

Ananda

Quando comprenderò con tutto me stesso che "Tutto È Uno" che sarà di me, Padre?

*Tu non avrai più la tua famiglia,
ma ogni uomo, animale, pianta, cristallo
sarà un membro della fratellanza universale.
Non ti vedrò più lavorare
al fine di raggiungere maggior prestigio e maggior guadagno,
ma il tuo lavoro sarà eseguito*

*nella coscienza di contribuire nel tuo possibile
a creare un mondo in cui la Mia voce sarà
la voce del Tutto.
Non avrai più amici perché non considererai più alcun
nemico:
e quando darai, lo farai
senza bisogno che il dare ti venga richiesto
e senza che esso venga dettato dai tuoi bisogni personali.
Non avrai più padroni, dipendenti, superiori e inferiori,
ma in ogni altro tuo simile tu vedrai te stesso
in una delle tante tappe che avrai percorso
o che dovrai ancora percorrere.
Le tue preghiere non avranno più
un indirizzo e una forma,
ma la tua vita, i tuoi pensieri, le tue parole e i tuoi senti-
menti
diverranno essi stessi, senza intenzione, preghiere.
Perderai la passione, l'orgoglio, l'invidia,
tutto quello che hai o che desideri avere.
Il desiderio, la presunzione
non ti spingeranno confusamente verso la ricerca di Me
perché Io ti apparirò presente in tutto ciò che ti circonda
e ciò che Io ad ogni istante ti donerò
ti basterà per sentirti
appagato, unito e inscindibile da ogni creatura
che Io ho posto per te sulla tua via.
Non avrai più bisogno di chiamarmi, di cercarmi,
di adularmi, di combattermi,
di rifiutarmi, di accettarmi,
di capirmi, perché Io sarò te e tu sarai Me
in un modo così profondo che di nient'altro avrai bisogno
che di questa consapevolezza.
Se sorriderai diventerai il mio sorriso,
se porgerai aiuto sarai la Mia mano,
se consolerai sarai una Mia carezza,*

*se accetterai un'offesa sarai la Mia carità,
se parlerai sarai la Mia voce,
se abbraccerai sarai la Mia dolcezza,
se sopporterai sarai la Mia pazienza,
se perdonerai sarai la Mia pietà,
se amerai sarai il Mio amore
e ciò che darai ad ogni Mio atomo
Ci apparterrà per sempre, figlio Mio.*

Viola

Diritti, doveri e responsabilità

Chi ascolta le nostre parole può essere tratto in inganno da quanto noi andiamo dicendo, in special modo se la conoscenza delle riflessioni che vi presentiamo è limitata solo a qualche frammento di esse, senza avere una visione d'assieme di ciò che noi abbiamo detto nel corso di questi anni di nostri interventi. In particolar modo può risultare travisante - in questa ottica parziale - l'osservare il nostro pensiero etico, tanto che è spesso la parte del nostro parlare che suscita maggiori reazioni e maggiori perplessità in chi non tiene in debito conto la cornice completa in cui esso è inserito. Così il nostro discutere e criticare le istituzioni e la morale può venire erroneamente interpretato come un voler asserire che l'umanità deve ribellarsi all'ordine costituito, deve abbattere le organizzazioni o deve fare tutto ciò che vuole senza possedere alcun freno di alcun genere. Se così fosse davvero, creature care, significherebbe certamente che - proprio noi che vi parliamo così spesso della necessità di comprendere e di tenere conto della realtà - non teniamo in considerazione la situazione reale ed i reali bisogni non solo del genere umano ma, addirittura, del singolo individuo.

È ovvio che - nell'avvicinarsi delle razze e delle civiltà sul pianeta Terra - le regolamentazioni sia di tipo sociale che di tipo morale sono state, sono e saranno ancora per parecchio tempo necessarie, e questo non per una loro necessità intrinseca bensì in relazione alle condizioni evolutive della razza la quale, senza i freni e i contrasti che questi fattori le impongono, si sarebbe or-

mai certamente estinta in modo sanguinoso o avrebbe ristagnato senza progredire.

Al di là delle esagerazioni burocratiche che tendono a non lasciare libertà all'individuo; al di là del divenire, il fine dell'organizzazione è non il bene degli associati, bensì la sopravvivenza e l'espansione dell'organizzazione stessa; al di là dei macroscopici soprusi perpetrati abusando delle regolamentazioni societarie non vi è dubbio che, difficilmente, se si ragionasse in modo obiettivo, si potrebbe non trovare giusto e motivato - nel contesto generale - l'insieme delle norme che regolano i diritti, i doveri e le responsabilità di ogni individuo all'interno della società in cui egli vive ed opera.

Sognatori e utopisti, a questo punto, mi accuserebbero di essere un voltagabbana o un doppiogiochista, perché proprio io - che faccio spesso discorsi al limite della rivoluzione e dell'anarchia - mi erigo ora, apparentemente, a paladino delle istituzioni, novello Lancillotto impegnato con tutto me stesso a difendere lo "status quo".

Calma, signori miei! Capisco che, a volte, sognare e programmare con la fantasia utopie sociali può essere appagante, sia per chi - frustrato nella sua volontà di potenza - vede altri invece che lui stesso al potere, sia per chi avverte i disagi e le contraddizioni della società di appartenenza a causa delle prime avvisaglie interiori di un sentire più avanzato; ma, da parte mia, preferisco fermarmi alla realtà del momento e - pur tenendo presente la meta da raggiungere - operare fattivamente sulla realtà, invece di sfuggirla rifugiandomi in sogni la cui inutilità è palese in quanto i sognatori stessi sono più propensi a cercare di imporre i propri sogni personali piuttosto che ad operare attivamente in se stessi, facendo della loro vita il seme da cui il bel sogno potrà germogliare nel futuro. Non basta, infatti, presentare idee, teorie e utopie, ma è necessario, al fine di essere coerenti - e quindi credibili - diventare esempi concreti dell'applicazione di questi programmi perché altrimenti le idee, le teorie e le utopie - per quanto giuste e belle possano essere - inevitabilmente finirebbero per non avere alcun credito.

D'altro canto basta osservare la storia dell'uomo per trovare migliaia e migliaia di utopisti di vario genere; ma hanno vissuto in prima persona - con coerenza e sincerità - le norme che, a tor-

to o a ragione, ritenevano giuste? Citatemene dieci senza trovare in loro e nel loro operato dubbi, contraddizioni e incoerenze ed avrete già compiuto una ricerca molto vasta.

Prendete il vostro secolo - ch  dei secoli precedenti non potete dire alcunch  di certo (in quanto la storia e le biografie farebbero magari emergere, in linea con le loro idee, individui che potrebbero davvero essere stati come viene raccontato, ma anche che potrebbero apparire tali perch  tali resi dalle fantasie, dalle speranze o dalle omissioni di chi li racconta) - e ditemi: quale uomo idealista, rivoluzionario, utopista   stato sempre coerente con ci  che predicava diventando l'esempio vivente delle sue idee? Forse un Gandhi, d'accordo, ma quanti altri?

Lasciamo quindi da parte i sogni e le utopie e restiamo nella realt  del momento, realt  che proclama a gran voce che l'umanit  ha ancora necessit  di essere regolamentata, di avere delle leggi, degli statuti, delle costituzioni. Certo,   buffo vedere che debba esistere una "Carta dei diritti dell'uomo", ma se ogni uomo conoscesse i suoi diritti e si rendesse conto che essi sono diritti non solo suoi ma anche di tutti gli altri uomini, non vi sarebbe stata la necessit  di redigere quella "Carta". E se   necessario mettere per iscritto e fissare legalmente i diritti dell'uomo - quindi ci  che gli   dovuto - pensate un po' a quale necessit  vi sia di definire legalmente i suoi doveri e le sue responsabilit , e ci  quanto egli deve agli altri!

Sarebbe bello, creature mie, che tutto ci  non fosse necessario e, siatene certi, ci  un giorno accadr  perch  non vi sar  bisogno di redigere "Carte" di alcun genere ma diritti, doveri e responsabilit  saranno incisi indelebilmente nella coscienza di ogni individuo: Ma, ora come ora, di tutto ci  non   possibile fare a meno e il primo passo da compiere per realizzare l'utopistica abolizione futura di ogni regolamentazione imposta, non pu  essere che quello di fare accettare ad ogni uomo l'idea che i diritti, i doveri e le responsabilit  esistono al di l  di imposizioni scritte e che deve cercare le tracce e la comprensione a partire non dall'esterno bens  dal proprio intimo.

Scifo

Coloro che inseguono per varie vie la Verit  attraverso la ri-

cerca spirituale, debbono sempre tener presente che anche su queste strade esistono delle leggi non scritte, non imposte a parole, ma naturali e tali che - se non osservate, assimilate, comprese e attuate - portano inevitabilmente ad un vagare senza costrutto e senza buon fine, perdendosi spesso all'interno di labirinti in cui l'uscita sembra sfuggire in continuazione, facendo nascere a ogni viottolo sbarrato sofferenza, insoddisfazione e pericolose illusioni.

In particolare, a chi segue la via della ricerca attraverso questi incontri con noi o con altre guide, vorrei rammentare che anche in essa esistono dei diritti, dei doveri e delle responsabilità da cui non si può prescindere, e senza la comprensione dei quali gli incontri non daranno loro quella pienezza di risultati che potrebbero invece dare.

Può sembrare strano, a prima vista, che io vi parli di diritti, ma specifico che non intendo diritti vantati da noi nei vostri confronti, bensì diritti che voi vantate sia nei nostri confronti che nei confronti di chi vive queste esperienze al vostro fianco.

Quali sono i vostri diritti, figli, che cos'è giusto che vi aspettiate da noi, che cosa vi deve far fuggire da noi come da una peste se vi accorgete che vi viene a mancare o che vi viene rifiutato da parte nostra?

Avete il diritto di pretendere il nostro amore, quando ne avete bisogno.

Ma badate bene: noi non siamo qua per risolvere i vostri problemi materiali, per darvi agiatezza, remunerazioni pecunarie o vantaggi concreti, ma per stimolare il vostro intimo affinché voi stessi troviate la fiducia nel vostro agire, la speranza nel costruire la vostra vita nel modo migliore, il coraggio di affrontare le difficoltà che vi si presentano di continuo, la certezza che ciò che vi accade non è fine a se stesso ma si inserisce in un disegno che porta alla vostra liberazione dagli affanni, la sicurezza di non essere un'isola galleggiante e solitaria in un immenso oceano nel quale finirà con lo sprofondare dopo un'inutile ed effimera esistenza, la felicità di riconoscere in voi e nei vostri simili delle parti di un tutt'unico che lentamente si amalgameranno creando qualcosa di talmente diverso e meraviglioso che nessuna parola può esprimere adeguatamente, la certezza che ad ogni problema e ad ogni difficoltà che superate un nuovo "voi stessi" più for-

te e più bello nascerà al mondo.

Avete il diritto di chiedere aiuto, e noi abbiamo il dovere di rispondere alle vostre richieste, ma non di rispondere secondo le vostre speranze o i vostri desideri: quante volte accade che restiate delusi perché vorreste che noi vi dicessimo in che modo esatto agire in certe circostanze, per voi fonte di tormento e di dolore; che vi adirate perché sembriamo dirvi solo cose fumose come se evitassimo di darvi una risposta; che vi allontaniate da noi allorché le nostre risposte non sono quelle che voi volevate udire, o non avvalorano le vostre illusioni e i vostri sogni! Figli nostri, se davvero siamo ciò che diciamo di essere, se davvero abbiamo a cuore il vostro interesse, se davvero il nostro scopo è quello di aiutarvi a mutare in meglio, capitele: non possiamo agire in altro modo che quello in cui agiamo. E pure supponendo che noi tutto possiamo fare liberamente (cosa che non è, in quanto ciò che da voi deve essere vissuto - anche con dolore - non è possibile che venga da noi mutato) è nostro dovere non presentarvi le soluzioni ai vostri problemi interiori, ma cercare di aiutarvi a raggiungere voi stessi quelle soluzioni, a conquistarle con i vostri mezzi, a superarle con le vostre forze, anche a costo di provocare in voi rancore, ira, contrasto e disamore nei nostri confronti.

Avete il diritto di pretendere la nostra comprensione.

Ma comprendere, figli, non significa compatirvi, lasciare che voi vi ammantiate di illusioni, permettendo che facciate di noi uno scudo dietro al quale nascondervi; darvi la possibilità di immergervi in atteggiamenti vittimistici, nella speranza di costringerci ad intervenire in modo diretto in vostro favore per il desiderio di diventare voi, personalmente, il figlio prediletto.

Noi abbiamo il dovere di comprendervi; ma comprendervi significa non fare preferenza alcuna tra chi si rivolge a noi, essere duri e intransigenti quando ve n'è l'esigenza, accarezzarvi se la carezza è lo stimolo necessario del momento, e scuotervi se la carezza viene da voi presa come un sostituto compensativo della vostra frustrazione quotidiana, se viene da voi vissuta come un modo per appagare il vostro Io, se vi adagate in essa senza cercare di trarne, invece, nuovi stimoli a fare del vostro meglio per agire e reagire alle difficoltà che vi si presentano.

Avete il diritto di pretendere il nostro amore.

Ma è amore più grande quello del padre che concede al figlio tutto ciò che questi desidera senza mai negargli nulla, o quello del padre che prevarica se stesso e il suo amore, imponendo al figlio dei limiti alle sue concessioni?

Se voi riusciste a comprendere quant'è grande il nostro amore per voi, quanta utilità sapreste cogliere da un nostro rimprovero, o da un nostro rifiuto alle vostre richieste! Perché vedete, figli, l'essere certi che un altro - chiunque esso sia - agisce nell'amore, spinge a domandarsi il perché di certe risposte non adeguate ai propri desideri; e porsi in questa prospettiva vuol dire poter capire - tramite lo specchio che l'altro fornisce - gli errori che stanno alla base delle proprie pretese.

Se è vero che amare veramente significa dimenticarsi di se stessi e concedersi senza risparmio ed esitazione, se significa essere disposti a patire qualunque sofferenza in nome dell'amato, non può essere non vero che significhi anche saper scuotere l'amato, sapergli negare, rifiutare e togliere allorché il suo bene lo richiede.

Questi sono i vostri diritti nei nostri confronti, figli che venite a noi, e ci auguriamo che mai alcuno di voi, a ragione, possa imputarci di non averli rispettati.

Moti

Se io potessi ascoltarti, Padre mio, se io non fossi così pronto a tapparmi le orecchie per non udire ciò che, in mille modi diversi, Tu fai arrivare fino a me, se io non fossi così intento a perseguire i miei fini egoistici da non porre attenzione alle tante voci che mi parlano in Tuo nome, se io non fossi così intento a captare i rumori del mondo materiale da non porgere ascolto alla Tua voce che parla ininterrottamente anche attraverso i palpiti della mia coscienza, cosa Ti udrei dire per rammentarmi i miei doveri nel percorrere questa strada inusuale che cerco di seguire per ricongiungermi a Te?

Da(momento stesso che tu ti fermi ad ascoltare, figlio mio, è tuo dovere cercare di capire fino in fondo; è tuo dovere ascoltare non solo ciò che ti gratifica ma anche ciò che ti colpisce

*perché se la freccia giunge a! tuo cuore
ciò accade perché hai lasciato il tuo cuore
dove non dovevi lasciarlo;
è tuo dovere esprimere il tuo pensiero
su ciò che ti viene detto dimostrando a te e agli altri
che non partecipi solo
per fare atto di presenza, o per non sentirti escluso
da qualcosa che, in qualche modo,
sembra elevare dalla massa;
è tuo dovere confrontarti con le parole che ti vengono ri-
volte
e, ove tu le ritenga giuste e giustificate,
cercare di correggere te stesso
facendole diventare un tuo sentire;
è tuo dovere prendere gli insegnamenti che ricevi
e cercare di applicarli prima di tutto su te stesso,
perché solo così darai mostra a chi non riesce ad accet-
tarli
che essi, se vissuti giustamente,
hanno il potere di mutare l'individuo
e, attraverso di lui, il mondo intero;
è tuo dovere essere condiscendente
verso chi non la pensa come te
e non voler imporre ciò che credi giusto,
perché le parole giuste sono Mie parole,
e le Mie parole non hanno bisogno di apostoli
ma entrano e si fermano nell'animo di colui
che è pronto a riceverle e a farne buon uso;
è tuo dovere accettare le critiche e non criticare
ricordando che il tuo diritto ha gli stessi confini dei dirit-
ti altrui
e, se Mi ami davvero, devi saper accettare con un sorriso
che da altri venga varcato il tuo confine
senza avere l'idea di varcare tu, a viva forza, il confine
altrui;*

*è tuo dovere dare spazio agli altri senza imporre la tua presenza
e senza pretendere attenzione per te stesso invece che per altri, perché: come puoi giudicare e comprendere se una parola, una carezza o un'azione sono più urgenti per te o per un tuo fratello?
È tuo dovere rispettare chi parla e chi ascolta senza impedirgli di parlare o di ascoltare, così come vorresti che a te fosse permesso di parlare e di ascoltare quando è il tuo momento di farlo;
è tuo dovere essere sincero con chi ti sta a fianco senza mascherarti con falsi sorrisi o con voluta indifferenza
perché sai bene quanto male faccia scorgere un falso sorriso
o sentirsi ignorati volutamente;
è tuo dovere non fare delle parole che ti vengono rivolte una scusa per un tuo agire sbagliato, per un nascondere il braccio dopo aver scagliato la pietra, attribuendo ad altri la responsabilità di un'azione che appartiene solamente a te;
è tuo dovere non fare delle parole dei Miei figli l'unico scopo della tua vita, dimenticando che per quanto importanti esse siano non lo sono a tal punto da farti trascurare i tuoi doveri di uomo,
di sposo, di figlio e, soprattutto, di genitore;
è tuo dovere non fare delle parole dei Miei figli un testo sacro
senza il quale non avere il coraggio di agire e di pensare, un oracolo al quale ricorrere per non prendere da te solo la responsabilità delle tue azioni,
perché questo farebbe di esse non solo una cosa priva di vero valore*

ma addirittura una causa di inibizione del tuo sviluppo;
è tuo dovere accettare e vivere ciò che ritieni giusto,
ma rifiutare e chiedere spiegazioni su ciò che ti sembra
errato,
partecipare attivamente e non estraniarti,
essere, insomma, caldo o freddo ma non essere tepido
perché la tepidezza non porta al tuo intimo e, quindi, a Me;
è tuo dovere, figlio Mio,
osservarti come sei e modificarti dopo esserti compreso
perché dal tuo lavoro su te stesso
dipende non soltanto la tua vita e quella dei tuoi cari,
ma la vita di ogni Mia creatura;
è tuo dovere dare agli altri
anche il poco che ti è possibile donare
ma è anche tuo dovere accettare con gioia dagli altri
ciò che gli altri ti donano,
senza pensare a doverlo restituire un giorno,
senza la paura di restare obbligato e condizionato,
perché quanto ricevi in dono è sempre un Mio dono
e Io non mi attendo da te alcuna ricompensa.
Se sei qui per imparare come dici, figlio Mio, sforzati di
farlo,
se sei qui per cambiare te stesso
cerca in tutti i modi di non ristagnare,
se sei qui per comprendere
approfitta delle possibilità che ti vengono offerte,
se sei qui per conoscere
non imponi limite e direzione alla tua conoscenza,
se sei qui per dare agli altri abbandonati alla gioia di
dare
senza distinguere tra giovane e vecchio,
simpatico e antipatico,
intelligente e sciocco, buono e cattivo,
perché ricorda, figlio Mio, che in ogni creatura Io sono
e ciò che dai ti verrà reso in misura maggiore.

*Figlio Mio,
i tuoi doveri non li scrivo a lettere di fuoco sulla lapide
perché nessuna lapide può conservarli così a fungo
quanto lo fa la Mia voce che parla dentro di te;
e non ho posto angeli caduti sul tuo cammino
per punire i tuoi errori,
né giudici per decidere le tue pene
o per emettere giudizi sul tuo operato:
per te non ho posto altro carceriere,
altro giudice e altro aguzzino che te stesso.
Sii ciò che sei il più profondamente possibile, figlio Mio,
e scoprirai che le voci invisibili che ti parlano,
e le voci dei fratelli che vivono con te nel mondo della ma-
teria, e la tua stessa voce,
non sono, in verità, che un'unica voce: la Mia,
e allora niente e nessuno dovrà rammentarti i tuoi doveri
perché tu stesso sarai la luce che ti sussurra all'universo.*

Viola

Figli e fratelli che vivete in modi diversi il vostro contatto con il mondo invisibile, siate ben consci che ciò non è e non deve essere soltanto fonte di soddisfazione, o di conforto, o di aiuto, ma anche e soprattutto di responsabilità.

Voi tutti che udite le voci che vi parlano attraverso a strumenti ricordate che, se davvero vi ritenete segnati dalla fortuna e privilegiati dal fatto di poter assistere al miracolo della comunicazione tra mondo materiale e mondo ultraterreno, è vostra grande responsabilità fare in modo che le vostre vite, le vostre azioni e i vostri stessi pensieri non screditino - di fronte agli scettici, ai critici e agli oppositori - ciò cui assistete, perché a questo modo non soltanto danneggereste voi stessi con azioni di cui certamente paghereste poi in prima persona le conseguenze, ma archereste anche danno a coloro che seguono con voi la stessa via e rendereste il lavoro fatto dalle guide, che con tanto amore vi seguono e vi indirizzano, sterile sia per voi che per gli altri.

Siete responsabili, figli e fratelli, di come le parole che vi arri-

vano sono accettate anche da coloro che sono esterni ai vostri Cerchi: il vostro modo di comunicarle agli altri, di spiegarle - e quindi di dare mostra di averle comprese nel modo giusto - ma, soprattutto, di viverle quotidianamente, valgono più - per comunicare l'utilità di ciò a cui assistete - di ogni fenomeno fisico meraviglioso che, se pure può far vacillare la ragione, ben raramente riesce a costruire e a rinsaldare una fede che non esisteva. Ricordate che ognuno di voi - per chi guarda dall'esterno - è l'immagine del vostro Cerchio e che la vostra indifferenza, la vostra apatia, la vostra malizia, le vostre paure, i vostri dubbi, i vostri contrasti, le vostre invidie, il vostro disamore - ogni moto, insomma, del vostro Io - diventano non più solo vostri ma li dividete, di fronte agli altri, con ogni altro atomo del vostro Cerchio. Di questo siete responsabili, figli e fratelli, non solo per voi stessi, per gli altri fratelli del Cerchio o per coloro che il Cerchio osservano dall'esterno, ma anche per noi che svolgiamo la nostra piccola opera per un domani migliore, di cui ognuno di voi deve essere per gli altri una prima avvisaglia.

Ricordate che non siete responsabili di come agiscono gli altri, ma che lo siete di come agite voi e, infatti, le mie parole sono rivolte personalmente ad ognuno di voi, nella consapevolezza che se ognuno di voi le capisce e cerca di metterle in atto, non vi saranno più gli uni e gli altri, ma esisteranno soltanto dei fratelli la cui comunione e il cui superamento di certi difetti tipici dell'essere umano non potranno non rendere dubbioso ogni oppositore, facendogli pensare che forse tra di voi si sta compiendo davvero qualcosa di inconsueto e di straordinario.

E soprattutto voi, strumenti che usiamo per comunicare, siete responsabili di ciò che significate per gli altri, senza attribuire ad altri le cause del vostro sbagliato agire. Ricordate che voi, più che altri, siete il simbolo di ciò che noi vorremmo che foste, cioè agli occhi di ogni uomo che vi avvicina - voi apparite come un riflesso della nostra onestà, della nostra rettitudine, della nostra sincerità e del nostro amore, col risultato che ogni vostro comportamento sbagliato si riflette inevitabilmente su di noi e sul valore del nostro lavoro.

Sia la modestia il vostro essere, il sorriso la vostra arma, la serenità la vostra bandiera, l'amore il vostro castello, pur continuando ad essere gli esseri umani che siete.

A chi vi invidia, a chi - nel suo profondo - vi vive come superuomini e vorrebbe a sua volta divenire strumento nostro, cercate di far capire la vostra responsabilità, mille volte maggiore di quella degli altri e, spesso, quasi impossibile da sopportare, perché comporta sovente l'andare contro ai propri bisogni.

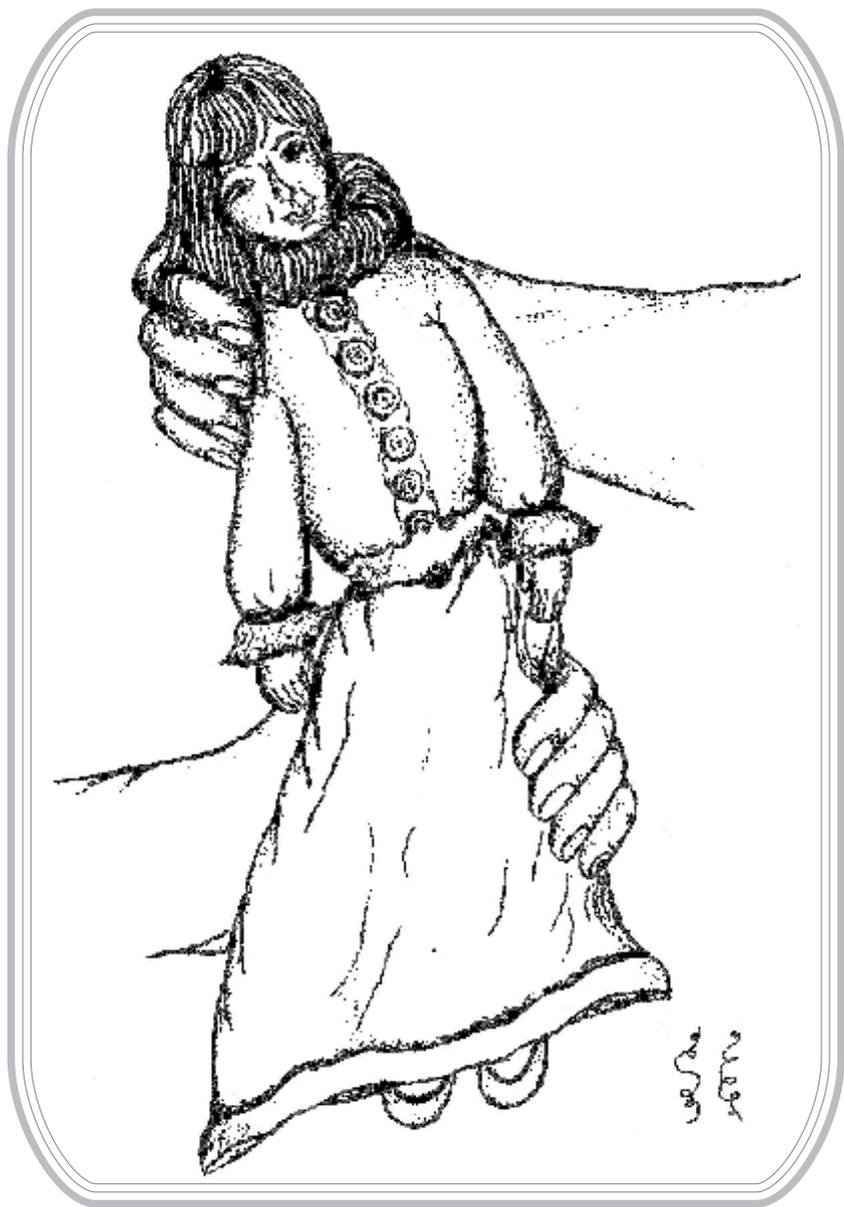
Cercate di far loro comprendere che l'essere strumento, se per alcuni aspetti - pochi, in realtà - può costituire un privilegio, non comporta enormi vantaggi anzi, comporta un grande peso, e che chi cerca di essere strumento principalmente per appagare il proprio bisogno di emergere, di essere in mostra, di sentirsi importante, di rivaleggiare, finirà sempre con l'essere abbandonato dalle guide che, magari, aspettavano il giusto attimo per incominciare il loro lavoro, finirà col produrre solo cose provenienti dal suo intimo, confuse, disorganizzate e facile preda delle confutazioni, delle derisioni o del disinteresse altrui.

Ora parlo a voi, venditori di fumo, falsi profeti che cercate di approfittare della fede e dei bisogni di chi vi accosta sotto la spinta del dolore o delle superstizioni: voi siete responsabili del male che fate per ogni "fattura" che accreditate, per ogni "malocchio" che inventate, per ogni "spirito cattivo" che traete dal vostro cappello per ottenere guadagno, per la malafede con cui propagandate cose che non esistono per trovare modi di sussistenza a spese dei creduloni, degli ignari e dei semplici, per i quali basterebbe e varrebbe molto di più una parola d'amore sincera che le magie senza senso che improvvisate, gli apparati scenici che costruite, le recitazioni, quasi sempre scadenti, che compite, le truffe che perpetrate e gli inganni che escogitate. Se solo riuscite a comprendere, figli e fratelli, quanto caro vi costerà ciò che state facendo ad altri esseri umani, fuggireste da voi stessi in preda al più grande dei ribrezzi!

A tutti io dico di non guardare, cercare e vedere le responsabilità degli altri ma di guardare, cercare e vedere solamente le proprie responsabilità, perché solo chi è veramente responsabile di se stesso può avere l'ardire di osservare ciò che gli altri sono.

A te che stai leggendo, figlio e fratello, chiunque tu sia, io dico: ricorda sempre e sopra ogni cosa che "Tu Solo Sei Responsabile di Te Stesso".

Ananda



5 - Lo spiritismo

*Avevo due occhi
e cercai di scorgere;
fui Ciclope
e mi illusi di guardare;
ma dovetti diventare Omero
per riuscire a vedere veramente.*

Gabriele D'Annunzio

Esistenza e realtà dello spiritismo

Molti di coloro che si avvicinano allo spiritismo e ai suoi vari fenomeni, hanno di questo campo di ricerca un'idea che poggia su superstizioni travisanti o su desideri individuali, ed entrambi questi fattori conducono - il più delle volte - ad avere una visione distorta di ciò che accade o può accadere veramente nel corso di incontri a carattere spiritico.

È per questo motivo che desideriamo affrontare quest'argomento trattandolo - per il momento - in modo generale e cercando di inquadrarlo in un discorso globale che possa offrire punti di chiarimento e spunti di riflessione a ognuno di voi, poiché è nostro intento farvi accostare allo spiritismo e alla fenomenologia spiritica in modo obiettivo e il più possibile razionale.

E ormai fuori di dubbio che lo spiritismo esiste.

Questa mia affermazione può sembrare unilaterale e - certamente - verrebbe contestata dagli antispiritisti ad oltranza, i quali, senza dubbio, affermerebbero che non esiste una vera prova che i cosiddetti "spiriti" esistano effettivamente ed abbia-

no, inoltre, la possibilità di intervenire in modo più o meno diretto negli accadimenti del mondo fisico.

Pur tuttavia, figli, io continuo ad affermare che lo spiritismo esiste e che la sua esistenza - anche se non fosse suffragata da prove definitive, sulla qual cosa già molto vi sarebbe da discutere - è resa dal fatto che milioni di persone vi credano e agiscano al suo interno.

Con questo intendo affermare che - anche supposto che lo spiritismo, in realtà, non sia che una favola - non è giusto rinnegarlo o ignorarlo, perché è qualcosa che alimenta la vita di molte persone, per le quali è più reale di molte astruse teorie scientifiche.

Allo stesso modo e con lo stesso accanimento si dovrebbero negare ogni religione, ogni filosofia, ogni sistema politico, ogni morale e via dicendo, in quanto tutte queste cose hanno una loro esistenza reale provata e definita quanto quella dello spiritismo: la loro esistenza e realtà scaturiscono, infatti, dal fatto di essere credute da un gran numero di creature, per le quali assumono un'importanza fondamentale poiché influiscono sul loro modo di pensare, di agire e di vivere.

Il mio è un discorso di tipo umanistico e non ha la pretesa di possedere un rigore scientifico; d'altra parte la Terra non è un laboratorio nel quale sia possibile veramente poter operare sulla popolazione, ottenendo e mantenendo i criteri scientifici che gli scienziati giudicano necessari a provare e a convalidare una teoria.

Forse che è possibile - ad esempio - ripetere il fenomeno "nazismo" ottenendo il ripetersi esatto degli avvenimenti che hanno caratterizzato un'epoca di crudeltà?

L'uomo - figli cari - non può essere e non è una cavia, e questo lo sanno bene gli scienziati che cercano di studiarlo e di quantificarlo, ma ogni uomo è un universo con le sue leggi interne, le sue reazioni e le sue motivazioni.

Per quanto le scienze psicologiche abbiano fatto enormi progressi negli ultimi decenni e abbiano spesso alimentato i sogni di potere di uomini intenzionati a condizionare gli altri uomini in vista di un guadagno maggiore, l'uomo finisce con lo sfuggire sempre, in qualche modo, al condizionamento totale che può venirgli imposto dalla società.

Così mutano le epoche, gli ambienti e le correnti di pensiero. Il momento attuale dell'umanità sembrava portare a una vita meccanica, rigidamente scientifica e schematica - oserei quasi dire "computerizzata" - ed è accaduto invece che si è riaccesa, in mezzo a tanta aridità scientifica e razionale, la scintilla della spiritualità; ed è scoccata in modo inaspettato, proprio dall'ambiente scientifico allorché certe scienze, rivelatesi incapaci di arrivare al vero "perché" delle cose, hanno incominciato a trasformarsi in filosofie e in concezioni spirituali.

Ritornando a quanto stavamo dicendo sullo spiritismo, esso non ha bisogno di prove scientifiche per provare la sua realtà, ma la sua esistenza è reale anche solo per il fatto di esserlo nelle menti di tutti gli uomini che lo credono reale.

È anche solo per questo - secondo noi - che lo spiritismo non va ignorato; se esso è vero - infatti - per tutte queste persone, vuol dire che esso ha in sé qualcosa che attrae questi individui, vuol dire che dà loro qualcosa di utile, dà loro qualcosa in cui credere, in cui sperare, in cui agire e per cui vivere.

Il considerarlo diventa allora non più solo una ricerca scientifica, ma anche una via per arrivare a conoscere meglio gli uomini e i loro problemi, quei problemi che appaiono di difficile risoluzione ad ogni scienza, e per risolvere i quali è giusto dunque adattarsi ad esplorare ogni possibile via di accesso.

Non è un discorso di fede; non vi diciamo e mai vi diremo di credere ciecamente a quanto qualcuno, chiunque sia, vi possa dire.

Non è un discorso di scienza, perché la scienza può provare che la terra gira intorno al sole, ma non può provare che Dio esista o meno.

Non è un discorso di religione, perché da noi non provengono dogmi fissi o unilaterali, perché noi non ordiniamo sacerdoti, non costruiamo chiese o altari, né cerchiamo di imporre un nome a Dio.

Non è un discorso politico, perché noi non lottiamo contro altre fazioni contrarie, ma lasciamo chiunque libero di decidere o di scegliere ciò che ritiene meglio per la sua vita.

È un discorso di utilità: se lo spiritismo è utile a delle persone, allora ci sembra giusto cercare di capire dove sta la sua utilità in modo da puntualizzarla e metterla a disposizione di chiunque ne

abbia bisogno e ne possa trarre un qualsiasi giovamento.

Un grande pensatore e umanista del vostro secolo, Carl Gustav Jung, non si è tirato indietro dall'esaminare l'ufologia solo perché poteva essere una proiezione inconscia, un mito, una follia, un'allucinazione di massa, e quest'uomo ha avuto l'umiltà di concludere che - se anche prove scientifiche dell'esistenza degli U.F.O. non ne esistevano, quel tipo di credenza andava esaminata rapportandola all'uomo, all'intimo umano ...e, forse, in questa prospettiva non era poi così assurda e inutile come poteva apparire.

La medesima prospettiva vi proponiamo nell'avvicinarvi allo spiritismo, figli; una prospettiva che non ha preclusioni, non ha prevenzioni, non ha parzialità, ma ha semplicemente lo scopo di capire qualche cosa di più sull'uomo e sulla realtà, di ricavare qualcosa di utile anche da ciò che utile non sembra.

Noi siamo convinti che non esista nulla di inutile nel creato e che ogni cosa basi la sua utilità non solo su un valore intrinseco, ma anche sull'utilità che in essa riesce a scorgere e a trovare un osservatore esterno.

Una mela che cade dall'albero può sembrare la cosa più inutile dell'universo, eppure Isaac Newton da una cosa così inutile ha posto le basi teoriche di qualcosa che ha portato l'uomo a poggiare i suoi piedi sulla Luna.

Perché, dunque, rifiutare aprioristicamente qualcosa? Se lo spiritismo esiste ed è reale per un numero così grande di persone, ciò significa che ha in sé un'utilità e che forse - osservandolo con occhi giusti - potrà dare all'uomo qualcosa che, altrimenti, chissà quando sarebbe riuscito a raggiungere.

Non vi chiediamo dunque di crederci-

Vi chiediamo invece di ascoltare ciò che andiamo dicendo, di meditarlo, di cercare di comprenderlo e di trarre poi delle conclusioni sincere e il più possibile obiettive sull'utilità, per voi stessi, delle nostre parole.

Noi non ci identifichiamo con lo spiritismo perché non amiamo le etichette, ma a tutti coloro che ci pensano come spiriti o che ci classificano come fenomeni spiritici noi diciamo:

*Sia che crediate in noi, sia che ci avversiate,
sia che ci ascoltiate con amore,
sia che vi tappiate le orecchie per non sentirci,
sia che vi commoviate per la nostra presenza,
sia che deridiate chi ci ama,
fermatevi un attimo ad ascoltare voi stessi;
entrate in voi in silenzio ed ascoltate quella musica dolce*

*che sentite vibrare nel più riposto segreto del vostro essere,
dietro alla schermo dei vostri pensieri,
sotto la coltre del vostro razionalismo,
accanto ai vostri sentimenti, ai vostri slanci, al vostro amore.*

*Potrebbe essere che, ciò che noi chiamiamo 'spirito'
sia proprio ciò che voi riuscite a sentire.
E allora perché non cercate di raggiungerlo e di capirlo
visto che - malgrado sia così celato dentro di voi
riuscite tuttavia a percepire la sua dolcezza?*

Moti

Lo spirito e la materia

La vita dell'uomo nel corso dei millenni ha subito continui mutamenti a tutti i suoi livelli, da quello fisiologico a quello sociale a quello intellettuale. Se vi fosse possibile scorgere il quadro completo dell'evoluzione umana con una visione totale e globale di tutto ciò che è successo all'uomo, non come individuo bensì come specie, restereste frastornati dal quadro caleidoscopico e proteiforme che vi si presenterebbe.

Ciò è vero in particolare anche per quello che riguarda la fisiologia umana: pigmentazione della pelle, statura, capacità cranica, conformazione ossea, apparato masticatorio, deambulatorio, digerente e via dicendo. Persino il sistema nervoso e fattori apparentemente insignificanti - quali, ad esempio, la consistenza del tessuto epiteliale o la forma delle unghie - sono andati

gradatamente mutando e, molto spesso, questo mutamento sembra aver subito delle involuzioni.

Certe caratteristiche fisiche del corpo umano sembrano, infatti, altalenare verso poli opposti secondo un'incomprensibile alternanza, tanto che la natura - che è ritenuta, solitamente, l'artefice direi quasi meccanica di questi mutamenti - può erroneamente apparire quale una burlona piena di indecisioni e incerta su cosa fare di quello strano essere che ha tirato fuori "casualmente" da qualche suo annoiato esperimento.

È evidente invece - per chi presti un po' d'attenzione e abbia tempo e voglia di esaminare quest'aspetto dell'essere umano - che questi mutamenti fisiologici, in apparenza così capricciosi, non sono casuali ma seguono un andamento particolare che rispecchia determinate esigenze della specie umana, così come qualunque studioso della materia vi potrebbe confermare.

È ritenuto comunemente che questi mutamenti siano conseguenza di fattori ambientali o alimentari, ma quest'ipotesi - pur non essendo errata - non è completa, perché tiene conto solamente di fattori inerenti la materialità.

A voi che, invece, dovrete ormai avere acquisito - grazie agli insegnamenti delle nostre e di altre guide - in visione più ampia la concezione che la materia e lo spirito interagiscono sempre tra di loro, dovrebbe sorgere la domanda: sono davvero l'ambiente, l'alimentazione o il tipo di vita sociale, i fattori che forniscono le spinte atte a modellare la fisiologia dell'uomo nel corso dei millenni; oppure è vero il contrario, e sono l'ambiente, l'alimentazione e la società che mutano, adeguandosi al mutare della costituzione fisica dell'uomo?

La risposta è che le due cose vanno di pari passo. e non sono disgiunte l'una dall'altra: l'una, cioè, è lo stimolo dell'altra; cosicché in entrambe si può riconoscere facilmente un effetto, mentre non è altrettanto facile riconoscere una causa.

La vera causa di questo interagire di fattori non proviene dal piano materiale, ma risiede nel disegno universale che - nel caso particolare dell'uomo - è motivato dalle necessità evolutive della razza umana e dal bisogno che ha lo spirito che si incarna di trovare condizioni sempre diverse anche a livello fisiologico, grazie alle quali acquisire nuove esperienze ad ogni nuova immersione nella materia.

È innegabile il fatto che qualsiasi creatura, evolvendosi, affina le proprie capacità percettive e la propria sensibilità, cosicché le sarebbe inutile venire a trovarsi in un veicolo fisico che non le donasse la possibilità di usare nel modo migliore queste qualità nuove o più affinate.

Ecco così che il corpo in cui lo spirito deve vivere la sua esperienza deve avere approntate, per l'appunto, particolari caratteristiche, le quali gli permettano di usare e di esprimere meglio le nuove qualità emergenti e il nuovo grado di evoluzione che ha conseguito.

Ma come provocare la costituzione di questo tipo di corpo "diverso"?

L'evoluzione fisiologica è molto simile a quella spirituale, per alcuni aspetti: il cammino è lento e graduale, mai improvviso; ed è - anzi - spesso, così lento che non appare e non si rivela evidente che alla distanza e per osservatori particolarmente attenti.

L'intero creato non è costituito da fattori indipendenti tra loro, ma ognuno di essi crea con gli altri un accordo, un'armonia, una sinfonia che tendono ad indirizzare ogni suo punto verso la fusione con il Tutto. Così, restando nell'ambito umano, il tipo di società agisce sul fisico dell'uomo procurando condizioni ambientali adatte a modificarne le caratteristiche e, contemporaneamente, la sensibilità; e queste nuove caratteristiche dell'essere umano agiscono sulla società creando quei motivi che lo spingono a muoversi in determinate direzioni invece che in altre.

D'altro canto l'insieme di questi fattori - società, ambiente, fisiologia umana - è spinto dalla legge di evoluzione e dalla necessità di creare le condizioni ambientali e il corpo fisico più adatti alle nuove necessità della razza umana.

Se meditate con spassionatezza - ad esempio - sui vostri attuali problemi di inquinamento ambientale, caratteristici dell'epoca che state vivendo, - così tormentata, potete arrivare a scorgere in questo fattore, per molti versi negativo, anche qualche aspetto che solitamente non viene considerato e che - in una prospettiva diversa - può avere se non un'attribuzione positiva, quanto meno un'attribuzione di valore incerto.

Alla luce di quanto ho affermato fino ad ora - e al di là, quindi, di un tipo di discorso morale ed educativo (come può essere l'affermare la necessità da parte della razza umana di capire,

proprio attraverso l'esperienza diretta, che è sbagliato e pericoloso creare condizioni ambientali innaturali sotto la spinta di impulsi materialistici ed egoistici) -l'inquinamento dell'ambiente che state vivendo ha un suo aspetto di necessità fisiologica futura. Infatti, la costituzione fisica dell'uomo, gradatamente - e anche grazie proprio all'attuale inquinamento - sta modificando certe sue caratteristiche fisiologiche, privilegiandone alcune a spese di altre e creando in questo modo il corpo dell'uomo di domani, adeguato alle necessità espressive dell'uomo di domani e all'evoluzione che dovrà esprimere domani - nel domani più prossimo - lo spirito che in quel corpo dovrà fare le sue esperienze.

Non vi è mai nulla nel creato - fratelli miei - che sia solamente negativo, ma ogni aspetto che appare negativo mentre è vissuto porta in sé il germe della positività che rivelerà in un secondo tempo.

Ritornando all'inquinamento, non è difficile trovare un modello di modificazione della fisiologia causata - per fare un esempio - dall'inquinamento atmosferico, senza lanciarsi in ipotesi eccessivamente azzardate. Così, le sostanze nocive che state assorbendo in continuazione mentre respirate, potrebbero modificare in prima istanza il vostro apparato respiratorio oppure, entrando in circolo nel sangue, potrebbero arrivare a modificare qualsiasi altra parte del vostro corpo in modo sempre più accentuato con il passare delle generazioni, arrivando addirittura ad attivare funzioni e canali cerebrali attualmente in stato di inerzia e di inoperosità.

Forse in alcuni di voi, a questo punto, può sorgere un dubbio legittimato dalle nozioni che la vostra scienza genetica ha enunciato a proposito delle mutazioni e dell'ereditarietà: se è vero che le mutazioni fisiologiche sono trasmesse per via genetica, affinché la nostra ipotesi di un mutamento fisiologico dovuto all'inquinamento sia valida e la mutazione sia stabile e trasmissibile da padre in figlio, bisogna che questa mutazione venga trascritta nelle informazioni genetiche della razza, ovvero nel patrimonio genetico che governa e indirizza il tipo di corpo della razza umana.

Tuttavia, come abbiamo affermato, le sostanze che abbiamo supposto in azione possono agire su un numero elevatissimo di

organi e di funzioni. Allora, come mai l'alterazione avviene e si stabilizza solo in un certo senso e non accade, invece, che per ogni corpo vi sia un tipo di alterazione genetica e, quindi, di mutazione diversa? Come mai, cioè, la mutazione riguarda solo quel particolare aspetto, quella e quella sola particolare mutazione?

La risposta non può essere che una, ovvero l'influenza dello spirito sulla materia; spirito che ha già in sé la conoscenza di ciò che sarà pur essendone ancora inconsapevole, ed il quale, inconsapevolmente, induce quel tipo e quello solo di mutazione a trasciversi in modo stabile nel codice genetico della razza, in modo da renderla non temporanea, ma via via fissa nell'intera razza umana, preparandola ad un diverso modo di agire e di reagire nel piano della materia in cui si trova a dover fare esperienza.

Com'è logico, il discorso non è così semplice né tutto questo accade solo per un'azione inconsapevole dello spirito che si incarna. Esistono infatti i cosiddetti "spiriti elementari" che lavorano nella natura e che, instancabili, creano condizioni e danno spinte alla materia in determinate direzioni; così come esistono entità più elevate che presiedono all'andamento e all'evoluzione a tutti i livelli di una razza.

Ma poiché, a questo punto, il discorso diventerebbe certamente prematuro e troppo complesso, lasceremo ad altre occasioni più propizie il parlare anche di ciò e riprenderemo così, in un altro momento più favorevole, tutto il discorso.

Andrea

Spiritismo e razionalità

Quello che viene chiamato Spiritismo o Spiritualismo sembra subire, attualmente, un improvviso aumento di interesse tanto che, in apparenza, i cerchi spiritici e le persone che si occupano - più o meno vivamente - di questo argomento sembrano essere innumerevoli e sempre in aumento.

È ciclico nella storia dell'uomo il ripresentarsi di interessi spirituali nella massa dell'umanità, e va di pari passo con i momenti critici che la popolazione umana attraversa; così come, nel mo-

mento del dolore o del bisogno, l'individuo più facilmente si rivolge a Dio e lo cerca, allo stesso modo, nei periodi travagliati della società umana, la massa cerca rifugio nella speranza di una vita dopo la morte, nell'idea della sopravvivenza, nel soprannaturale e nell'insolito.

Questo non deve né stupire né scandalizzare, ma deve - se mai - venire considerato come una specie di istinto che si fa largo nella coscienza dell'uomo quando i valori materiali a cui si era attaccato fino a quel punto vengono a traballare, permettendo così a quelli che sono i veri valori ed i veri fini del vivere umano di venire alla luce, anche se motivati da una ricerca egoistica e largamente inconsapevole.

Allorché il riflusso del ciclo porterà ad un diminuire delle tensioni mondiali - e quindi anche di quelle individuali - la maggior parte delle persone ritornerà a ricercare le stesse mete materiali che per un momento aveva abbandonato; ma ciò non deve deludere, perché è normale e naturale nel processo evolutivo della razza umana.

È giusto gioire, invece, per quei pochi che - intravista una luce diversa - continueranno a restarne attratti e continueranno a costruire le loro vite sui nuovi valori che, nel corso della loro ricerca spirituale, avevano incontrato.

Vi è però anche l'aspetto negativo di questo fiorire improvviso di circoli spiritici, di spiritisti, di medium o presunti tali, poiché anche lo spiritismo - come tutte le possibili vie - è disseminato di ostacoli, ostacoli che si chiamano: fede cieca, assenza di spirito critico, credulità, faciloneria, apostolato e organizzazioni.

La credulità e la faciloneria sono tra i fattori che più possono essere nocivi per chi si avvia lungo la strada dello spiritismo: quanti medium, o presunti tali - e anche in buona fede, e anche convinti della realtà di ciò che loro accade - non sono in realtà altro che persone che si autosuggeriscono producendo trance che di spiritico hanno solo il fatto di provenire da' un uomo il quale, in fondo, non è altro che uno spirito, un'entità limitata e costretta da una temporanea veste di carne?

Tanti, figli cari, molti di più di quanto ognuno di voi riesca a immaginare, ed è difficile distinguere, come osservatori, il grano dal loglio.

L'unico strumento che possiede chi si avvicina sprovveduto

allo spiritismo è l'analisi, la comprensione di ciò che dai "presunti spiriti" viene detto, e questo a prescindere dalla forma in cui le cose possono venire espresse - poiché non è strettamente necessaria all'insegnamento valido la forma lirica o complessa o erudita, ma essa è solo un complemento usato da chi parla per non annoiare chi ascolta - e a prescindere anche, in particolare, da chi afferma di essere colui che sta parlando.

È frequente, infatti, che nei vari piccoli circoli spiritici disseminati un po' ovunque, dai salotti raffinati agli umidi scantinati, vi sia un pullulare di personaggi famosi e importanti, tanto che si contano a dozzine i circoli che hanno l'intervento diretto di Gesù, o di Buddha o di Leonardo da Vinci e così via, cosa che è effettivamente possibile, certo, ma in realtà anche molto rara.

Eppure quasi sempre chi ascolta le parole di questi presunti grandi uomini del passato dell'uomo si lascia travolgere dal nome altisonante, accettando la cosa a piè pari, senza un minimo di discernimento e di buon senso, in quanto basterebbe un minimo di analisi di ciò che questi "grandi" dicono per mostrare che non vi è la più piccola possibilità che essi siano davvero chi affermano di essere, e basterebbe un "non volerlo credere a tutti i costi" per mostrare l'irrealtà del fenomeno; basterebbe dire, anche solo per un attimo, al proprio lo: "Smettila di sentirti esaltato dall'idea che Gesù venga a parlare, perché, - anche se fosse davvero così - tu non ne potresti trarre alcun titolo di merito!" per far crollare castelli in aria consistenti come uno sbuffo di fumo.

Considerando i miliardi di personalità vissute nella storia dell'uomo - statisticamente parlando - le persone famose sono solo una parte veramente infinitesima; così, se volessimo fare un ragionamento di tipo scientifico, le probabilità che in una seduta spiritica di medio livello intervenga una persona famosa sono molto ma molto poche e non giustificano di certo la processione continua di uomini illustri che si ha anche in cerchi in cui nessuna casistica provante sostiene davvero l'ipotesi spiritica.

Come fare, dunque, per non lasciarsi fuorviare dai desideri e dalle illusioni? Come arrivare a stabilire se un sedicente Sant'Agostino è davvero chi afferma di essere?

Come spesso vi abbiamo detto, è praticamente impossibile - dall'interno del piano fisico - essere certi al cento per cento della

vera identità di chi sta parlando da altri piani di esistenza; l'unico criterio possibile è quello di cercare di comprendere quello che l'uomo illustre dice: se nelle sue parole vi è qualcosa di nuovo rispetto a quanto egli ha detto in vita, se - per lo meno - egli fa mostra di una revisione critica del suo pensiero e delle sue azioni, allora sì vi può essere, se non la certezza, quanto meno la possibilità che ciò che sta affermando venga davvero dall'uomo famoso che dichiara di essere.

Il fatto è - ed è bene non dimenticarlo, figli - che alla morte ogni entità compie una revisione critica di ciò che ha detto, fatto o pensato in vita, e ciò porta ad una modifica del suo sentire rispetto a quello posseduto nel corso dell'incarnazione; inoltre molto spesso essa ha esperienze sugli altri piani di esistenza e, di conseguenza, ha la possibilità di conoscere e di comprendere cose che in vita non conosceva o non comprendeva, ha cioè la possibilità di mutare ancora il suo sentire adeguandolo all'effettiva evoluzione raggiunta. E un San Francesco che ritornasse all'uomo, dopo mille anni di cammino, continuando a ripetere il Cantico delle Creature con parole più o meno identiche, sarebbe un triste esempio di entità che in vita pareva evoluta e ben instradata sulla via che porta all'Assoluto, ma che invece, dopo la morte, è rimasta ferma e non è stata capace di migliorare se stessa... e ciò, oltre ad essere pietoso, sarebbe anche improbabile.

Molto spesso accade che, anche nei circoli spiritici in cui vi è un effettivo intervento spiritico, entità più o meno ben intenzionate si presentino con nomi eclatanti, abbagliando la credulità dei presenti; ebbene, ripeto che l'unico modo per salvaguardarsi dal rendere inutile l'esperienza spiritica è quello di esaminare ciò che viene detto, senza curarsi troppo del nome apposto in calce.

Sta in guardia dunque, figlio che ti avvicini allo spiritismo, poiché esso è irto di trappole, se accostato in modo inadeguato. Non lasciare fuori dalla porta la tua fede, ma non lasciare neppure che essa intorpidisca il tuo comprendere.

Non immaginarlo come una crociata in cui il bene lotti contro il male, ma ricorda che la prima, unica e vera guerra da combattere è quella che ha per campo di battaglia il tuo intimo.

Abbandonati all'Amore che senti nelle parole che ti vengono rivolte, se "senti" che esse operano in te un cambiamento utile,

ma non basare il tuo abbandono sul rispetto che un nome altisonante ti può incutere.

Non voler convincere gli altri di ciò che credi, ma lascia se mai che siano le nostre parole ad attrarli e a renderli convinti.

Non diffondere i nostri messaggi in nome di Dio per salvare l'umanità, perché Dio segue i Suoi piani qualunque cosa tu possa fare; e li segue nel modo migliore nel modo che soltanto la sua qualità di Assoluto può veramente valutare.

Non sentirti depositario della Verità Suprema solo perché delle guide vengono a parlarti, ma ricorda che ogni guida presenta la verità rendendola relativa a chi ascolta, per adeguarla alla possibilità di comprensione e di accettazione di chi è preposto a guidare.

Se tu osservi ciò che accade nei circoli più accreditati, puoi scorgere differenze tra un insegnamento e l'altro, differenze che spesso - purtroppo - portano a dispute e a controversie tra componenti di gruppi diversi.

Ma basterebbe ricordarsi che ogni circolo è composto da persone diverse per capire che diverso deve essere il tipo di insegnamento, così come basterebbe ricordare che non tutte le guide hanno la stessa evoluzione - e, quindi, la stessa conoscenza e comprensione della Realtà - per capire il perché delle discrepanze teoriche tra l'insegnamento di un Cerchio da quello di un altro.

Credi all'insegnamento che più senti adatto a te, figlio, ma non considerare l'insegnamento dato ad altri migliore o peggiore di quello che tu ricevi, perché ricorda che ogni Cerchio ha l'insegnamento di cui abbisogna. Non restare ancorato a dei punti fissi: vaglia e aggiorna continuamente l'insegnamento che ti viene rivolto, così come noi facciamo per te, perché esso muta con il mutare dell'uomo; e ricorda che, se Gesù parlasse all'uomo del tuo tempo, le sue parole non sarebbero e non potrebbero essere le stesse di duemila anni fa.

Moti

Spiritisti e antispiritisti

Ogni scienza dell'uomo, ogni corrente di pensiero, ogni scuo-

la di qualche tipo - da quelle filosofiche a quelle per semplici educande - può vantare tra le sue fila almeno un personaggio importante che le dà credito e lustro, e del quale va sempre enormemente fiera, ricordandolo ad ogni piè sospinto ai simpatizzanti, agli affiliati e - in particolare - ai detrattori.

Così la fisica ha il suo Democrito, l'etnologia il suo Marco Polo, l'archeologia il suo Schliemann, il socialismo il suo Marx, fino ad arrivare al "Santo Collegio Delle Suore Miracolate Per Ragazze Traviate" che ha per lo meno un "conte" fra i suoi benevoli e magnanimi promotori.

Nessuno, però, può vantare la folta schiera di uomini illustri che può vantare lo spiritismo: sempre nuovi personaggi famosi si rivelano via via essere stati ferventi credenti nell'aldilà, nella sopravvivenza dell'anima, nell'esistenza degli spiriti... anche se caso vuole che divengano noti anche sotto questo aspetto inaspettato solo dopo che si sono ormai trasferiti sull'altra sponda dell'esistente.

Al di là dello zelo con cui gli spiritisti si danno da fare per trovare e tirare in ballo questi personaggi famosi di ogni epoca e paese - e, spesso, attribuendo pensieri o scovando prove consistenti quanto il vapore acqueo - sembra proprio, ad un osservatore attento che non sia partitico, e quindi il più possibile obiettivo, che la folta schiera degli spiritisti ad oltranza sia davvero così convinta di ciò in cui afferma di credere - e perdonatemi se sono un po' troppo cattivo - da dover continuare a far sottoscrivere le sue convinzioni a persone in qualche modo accreditanti.

Triste spettacolo, questo; sia per chi spiritista non è, sia per chi osserva le cose da vero spiritista convinto!

"Come, - osserva giustamente l'antispiritista - questi signori che dicono di ricevere grandi prove e alti insegnamenti, in continuazione portano avanti sterili polemiche, sono in disaccordo tra loro sulle cose più futili, tirano fuori dai loro cilindri nomi famosi per il loro ovile, spesso così gratuitamente da confermare in modo pacchiano le nostre prevenzioni?

A noi, che pure abbiamo letto con poca convinzione e con sufficienza i loro 'grandi insegnamenti sembrava di aver capito che i signori spiriti non intendono avere degli apostoli, che dicono di rispettare le opinioni degli altri, che dicono di comprendersi gli uni gli altri, che dicono di superare quell'io da loro in-

dicato come il principale responsabile dei guai dell'umanità, tanto che sembrano ritenerlo e descriverlo come l'Anticristo in persona. Eppure a noi - e non per voler essere maligni - sembra che in fondo in fondo questo tirare in ballo personaggi famosi iscrivendoli, spesso a viva forza, nelle fila dello spiritismo, non sia altro che un ennesimo desiderio di potenza e di autoesaltazione dell'Io!"

Com'è vero ciò che obiettate - nella stragrande maggioranza dei casi, almeno - signori miei! Il fatto è che lo spiritismo si trova in una condizione che farebbe gola a qualsiasi partito e a qualsiasi fazione, in quanto può ricevere comunicazione di adesione alle sue teorie non solo dalle persone vive ma, addirittura, da tutte le persone del passato che hanno calcato, per qualche tempo, il dolce suolo della madre Terra... per non parlare poi delle adesioni provenienti, magari, da altri pianeti!

È una situazione veramente invidiabile, non vi pare?

Chi non sarebbe felice di sentirsi dire da Maometto, o Gengis Khan, o Abramo Lincoln, che ha ragione e che la pensa esattamente come lui? E, caso strano, questo è proprio quello che succede nello spiritismo, in modo escatologico e continuo.

Dimenticate per un momento chi io affermo di essere e consideratemi un individuo interessato all'argomento ma obiettivo, critico e in cerca di prove. La prima cosa logica che posso fare è quella di sperimentare lo spiritismo con il maggior numero di medium e di cerchi spiritici possibile. A meno di avere la fortuna di capitare in cerchi di una certa levatura e credibilità, a cosa mi trovo di fronte? A perfette rappresentazioni sceniche in cui la suggestionabilità dei presenti è l'elemento che ne assicura la riuscita, o a esaltati investiti di missioni divine che porteranno alla salvezza o alla redenzione della razza umana o - e mi viene quasi da affermare "nella migliore delle ipotesi" - a povere donnette sole e intristite, alle quali giungono dall'Aldilà sproloqui e vaniloqui firmati Pico della Mirandola, Sant'Agostino, Giovanni XXIII e via e via.

A forza di assistere a cose del genere, oltretutto non sorrette, ad esempio, da una coerenza caratteriale, espressiva e - perché no - culturale adeguata all'entità che spesso dice di esprimersi, non potrei non restare quanto meno perplesso; vero creature care? E non potrei fare a meno di postulare - come prima e più

probabile ipotesi - il desiderio di far colpo, di autovalorizzarsi, di compensare una vita grigia e piena di delusioni da parte di chi, con la planchette, il tavolo, la penna o la propria ugola, dichiara di essere in contatto con un aldilà estremamente fornito di personalità illustri, smaniose di fare ancora bella mostra di sé e di portare acqua al mulino dello spiritismo.

Facendo un minimo di sforzo mentale e usando appena appena il mio raziocinio, non trovo difficoltà a capire che la maggior parte delle persone famose non sono certo state quei grandi uomini che comunemente si crede, ma uomini con i loro difetti, le loro cattiverie e le loro meschinità, e mi sembra logico immaginare che costoro non diventeranno, immediatamente, alla loro morte, degli uomini che tutto fanno e tutto hanno capito, fino ad essere in grado di guidare altri uomini coi loro sublimi ammaestramenti!

Se, alla morte, tutti diventassero dei Maestri - mi domando io - come mai nelle sedute spiritiche c'è una così gran sovrabbondanza di Leonardi e una così gran penuria di Mario Rossi? Ritornando nella mia consueta veste di presunto disincarnato, vi dico che non riuscite neppure ad immaginare quanti illustri uomini - tali a causa di intuizioni folgoranti o di altri fattori che spesso tutt'altra spiegazione hanno al di là della condizione evolutiva - in realtà avevano alle spalle una situazione evolutiva assolutamente mediocre.

Così affermo - con la mia consueta certezza, che spesso sembra rasentare pericolosamente la presunzione - che è più probabile sia davvero un'entità, e per di più evoluta, quella che interviene in una seduta spiritica sottoscrivendo il suo piccolo o grande insegnamento non con un nome famoso ma con un nome ignoto, anonimo e convenzionale.

E mi auguro che non pensiate che quanto ho detto io l'abbia affermato al fine di dare credito indiretto a quanto vi vado dicendo, dal momento che il nome con cui mi presento a voi non è conosciuto da nessun vivente e non è possibile trovarlo alla lettera "S" di una qualsiasi enciclopedia.

Il mio scopo era invece di farvi ragionare e di indurvi alla cautela, oltre a quello di far ritrovare un po' di quell'umiltà che l'uomo tende facilmente a perdere nel percorrere le sue strade quando si trova a condividere le sue idee con altre persone e vor-

rebbe che queste "altre persone" fossero molte di più; se non addirittura tutta intera l'umanità.

Scifo

Nascita dello spiritismo

Anch'io voglio unirmi alle voci degli altri fratelli che vi vengo-
no a parlare abitualmente, per inserirmi nel discorso che sta in-
cominciando a prendere corpo in questo ciclo di messaggi sullo
spiritismo.

Anche se lo spiritismo vede la sua nascita ufficiale da parte
degli storiografi della materia all'ormai famoso episodio delle
sorelle Fox, il quale viene per l'appunto designato quale primo
vagito dello spiritismo moderno, si può dire che lo spiritismo sia
nato nel momento stesso in cui l'uomo si è posto la prima do-
manda di tipo esistenziale.

È stato infatti da quel momento che l'uomo ha iniziato davvero a
essere uomo e che il mondo non fisico ha incominciato a manife-
starsi in modo più evidente all'umanità che si andava sviluppando
e che, di conseguenza, proprio perché era agli inizi nello sviluppo
dell'autocoscienza, non aveva ancora la possibilità e la necessità di
avere Maestri incarnati, che le indicassero la via da seguire.

Erano momenti difficili per l'essere umano che stava sboc-
ciando: il suo fisico era in fase di trasformazione, ancora poco
dissimile dall'animale da cui discendeva; i suoi istinti erano la
componente principale del suo Io; l'ambiente era ostile e duro
da affrontare, pur tuttavia la prima larvata coscienza incomincia-
va a sgorgare, assieme alla prima flebile consapevolezza che vi
era qualcosa che andava oltre la semplice soddisfazione degli
istinti e dei bisogni fisiologici.

Fu in quell'epoca remota, nel buio di caverne umide o tra
l'intricato groviglio di rami e foglie, che incominciò lo spiritismo
inteso quale rapporto d'aiuto; rapporto che ogni entità di una
certa evoluzione instaura con razze all'inizio della strada, ade-
guandosi allo svolgersi del piano universale, ormai noto a gran-
di linee, e contribuendo all'avanzamento evolutivo delle nuove
razze emanate dall'Assoluto, ricucendo con pazienza e tenacia e
Amore l'unitarietà del Tutto, il quale - in apparenza - si frantuma

e si scompone ad ogni nuovo ciclo evolutivo.

Se voi riuscite a ritrovare una delle vostre esistenze vissute agli albori della vostra razza, vi rendereste conto di quanto

stretto fosse già allora il rapporto tra mondo visibile e invisibile anche se, necessariamente, questo rapporto non poteva essere dello stesso genere e della stessa qualità di quello attuale. Spesso l'uomo che non è soddisfatto di se stesso e dell'ambiente in cui vive, ha la tendenza a diventare un nostalgico di epoche lontane idealizzate, veritiere solo in minima parte, correndo il rischio - ad esempio - di immaginare questi uomini di un lontano passato come dei sensitivi dalle grandi qualità paranormali. Non è così, certo possiamo ammettere che quell'antico antenato della razza attuale avesse particolari caratteristiche più sviluppate rispetto all'uomo attuale, e anche un certo livello di sensibilità. E da tenere presente, però, che queste qualità non costituiscono un fattore casuale e un sovrappiù della natura, ma che esistono per adempiere a particolari funzioni.

Così le doti dell'uomo primitivo erano legate alla sua possibilità di sopravvivenza, al fine cioè di fornirgli un elemento adatto ad evitare certi pericoli e certe esperienze, e di assicurare la sopravvivenza e la crescita numerica di quelle genti.

Essi possedevano pertanto il senso precognitivo e quella forma sottile di telepatia che potremmo definire vicina all'ipersensibilità. Il punto importante è che queste qualità erano totalmente finalizzate e legate all'istinto di sopravvivenza, tanto da essere delle qualità praticamente istintive e, come tali, praticamente inconsapevoli; alla stregua - insomma - della sensibilità istintiva che tutti gli animali - nei momenti di pericolo - danno mostra di possedere. Non vi erano, quindi, sedute spiritiche né fenomeni, né insegnamenti filosofici, né - tanto meno - medium; non vi era cioè uno spiritismo vero e proprio nel senso che ora viene dato a questo concetto.

Pur tuttavia, sotterraneamente, lo spiritismo esisteva, in una forma nascosta ma non per questo inutile; anzi, la forma in cui si manifestava a quelle creature era principalmente quella che più da esse poteva venire accettata e assimilata: i sogni.

Una volta, nel corso della mia vita, mi è capitato di chiedermi con curiosità chi era stato il geniale inventore della ruota. Ora so e capisco che quell'uomo non solo non è stato un genio, ma non

è stato neppure un inventore.

L'idea della ruota, così simile a un'intuizione., è stata in realtà suggerita in sogno da coloro che seguivano il cammino incerto della nuova razza e che sapevano - come solo chi ha già compiuto lo stesso tipo di cammino può capire - qual'era l'idea nuova che doveva nascere e qual'era l'epoca giusta in cui ciò doveva accadere. Naturalmente questo discorso porterebbe molto più lontano di quanto io, questa volta, abbia intenzione di portarvi.

Ce ne potremmo servire - ad esempio - per spiegarci uno dei motivi che ha sempre reso il sogno e la sua interpretazione un elemento molto importante per tutte le società antiche, ma di questo - se vorrete - parleremo un'altra volta.

Riassumendo quanto volevo affermare con il mio discorso, certo confuso e pieno di difetti, io intendo far risalire l'origine e la nascita dello spiritismo per lo meno al momento di transizione dell'individuo incarnato dalla forma animale alla forma uomo. Quanto vi ho detto fin qui è senza dubbio incompleto e frammentario e me ne dolgo assieme a voi ma - purtroppo - le parole costituiscono dei confini e la mia stessa evoluzione mi impedisce di riuscire a comunicarvi altro che poche briciole dell'enorme insieme di fattori che sempre concorrono a determinare qualcosa. Così non abbiamo parlato dell'eredità che la razza precedente vi ha lasciato in idee e cognizioni; non abbiamo parlato che in modo fumoso di questi Maestri che seguono il cammino dell'uomo attuale; non abbiamo accennato che a un solo tipo di intervento - il sogno - da parte del mondo spirituale sul mondo fisico fin dagli albori della vita. D'altra parte, capite anche voi che esistono confini precisi, posti sia dal metodo che si usa per comunicare, sia dalla vostra capacità di apprendere, ritenere e comprendere, sia dalla mia capacità di esprimermi e di farmi intendere. Considerate anche che io vi parlo con lo scopo futuro di farvi sorgere domande e quindi contribuire alla discussione; e di, conseguenza, di favorire la conoscenza reciproca che porta come risultato a realizzare nel loro più vero significato ciò che le parole "cerchio" e "gruppo" stanno a significare.

Fratelli miei, abbiate pazienza e, poco alla volta, molte cose vi verranno dette, fino a formare un quadro che ci auguriamo riesca tale da fare esclamare a chiunque lo osserverà - anche solo per un momento - che c'è davvero la grandiosa possibilità che

Tutto sia veramente Uno.

Andrea

Gli spiriti di media evoluzione

Io sono qua, questa sera, principalmente per chiedervi scusa del discorso arruffato ed anche un po' sconclusionato che ho fatto nell'ultimo incontro; per giustificare, in un certo modo, per dare una causa a questo mio comportamento così indecoroso, vorrei spiegarvi come mai è successo quello che è successo.

Vedete, il punto è dovuto alla mia evoluzione: infatti, partecipando a quell'incontro, mi sono trovato immerso in quell'ambiente... alquanto gelido; voi direte: che cosa può entrarci questo con l'evoluzione?

Dunque, fratelli, c'entra; eccome! Infatti (voi non lo sapete) nella mia ultima incarnazione, circa un'ottantina di anni fa, io sono morto in un piccolo paese della Siberia e sono morto assiderato. Purtroppo, la mia evoluzione è tale per cui conservo ancora delle tracce da superare di quelle che sono state le mie esistenze precedenti; io non ho mai affermato di avere una grande evoluzione o di essere un Maestro dei piani più elevati, ecco quindi che è successo quest'inconveniente: nel ritrovarmi in un ambiente così freddo e con il corpo che pativa alquanto la temperatura, vi è stato immediatamente uno scatto nel mio essere che mi ha riportato a quei momenti brutti, al termine della vita scorsa; ecco perché ho fatto poi fatica a coordinare quanto stavo dicendo. Me ne dolgo con voi e vi rivolgo le mie scuse per quanto è accaduto.

Questa sera, invece, per fortuna, le condizioni sono migliori quindi potete sentire voi stessi che le mie difficoltà sono molto minori anche se non del tutto superate.

Quanto è accaduto, tuttavia, può anche costituire una specie di insegnamento per riallacciarsi a quanto stiamo cercando ultimamente di dire per quello che riguarda lo spiritismo.

Infatti molto spesso vi è la tendenza a considerare le entità che partecipano alle sedute spiritiche come esseri perfetti, come esseri che ormai tutto sanno e tutto possono, tutto governano; ma sono ben rari i casi in cui si presentano entità di evolu-

zione tale per cui questi attributi possono essere considerati fondati. Nella maggior parte dei casi, si tratta invece di entità che sono ancora ad una certa fase del loro cammino, neppure troppo evoluta, e che così commettono spesso errori o inesattezze, provocando confusione e danno in chi può ascoltare.

Ecco perché vi viene spesso detto di stare a sentire quanto viene pronunciato negli incontri, ma di non prenderlo già in partenza acriticamente, senza vagliare ciò che ascoltate; infatti dovette sempre cercare di ascoltare, di comprendere e fare vostro solo ciò che ritenete più giusto; ma non applicando quell'etichetta di giusto o di sbagliato a qualcosa che vi proviene dal mondo invisibile soltanto perché è la sua provenienza che, alla vostra mente e ai vostri occhi, lo rende superiore a tutto ciò che voi potete immaginare.

Quante cose assurde vengono dette di continuo in sedute medianiche di basso livello, eppure ritenute vere, certe, sicure da coloro che vi partecipano! Purtroppo questa è una cosa molto frequente ed è uno dei pericoli maggiori per chi s'avvicina allo spiritismo.

Noi garantiamo sempre, presso di voi, un certo livello cognitivo ed espositivo; cerchiamo, per lo meno, di offrire un quadro organico, completo ed anche soddisfacente fino a un certo punto, di ciò che vi proponiamo; in molte altre sedute, in molte altre occasioni tutto ciò non avviene e si passa dalle teorie più astruse, più assurde, fino a parlare poi di ipotetici extraterrestri o di cose del genere.

Bene, fratelli, se voi pensate di credere a queste cose, fatelo; ma io vi dico - con la mia esperienza - di vagliare sempre attentamente ciò che udite provenire da queste fonti strane e così occulte, perché non tutto ciò che brilla è oro ma, molto spesso - diciamo - chincaglierie; è soltanto apparenza e nient'altro.

Andrea

Liti fra spiritisti

È pratica corrente tra gli spiritisti, gli spiritualisti ed i vari gruppi di ricercatori in genere, di interessarsi non tanto della propria ricerca e della verifica sul campo della quotidianità di

ogni verità scoperta, quanto pontificare sul lavoro di altri gruppi, di altri sperimentatori, alla ricerca di errori, di panni sporchi, di ironia facile. Lasciate quindi che sia Scifo - per una volta - a parlare di altri gruppi e ricercatori, ipotetici e inventati, certo, ma non per questo meno utili per servire da esempio e per aiutare un domani a non commettere lo stesso tipo di errore.

Supponiamo così che esista un gruppetto di persone che si riuniscono attorno a una fonte di insegnamento spiritistica; o presunta tale.

Supponiamo ancora che a questo gruppo si accostino - per qualche tempo - alcune persone che stanno a loro volta seguendo un tipo di ricerca spiritica; o presunta tale.

Supponiamo che queste persone, le quali parlano con facilità e sicurezza di Verità Assolute acquisite, di mete spirituali raggiunte che vanno ben oltre alle conoscenze e alle verità acquisite dalle persone comuni, si discostino dal primo gruppo giudicandolo infantile, limitato e troppo semplice. E ciò a causa del contorno di persone che attorniano la fonte dell'insegnamento, ovvero il medium.

E supponiamo anche che tra di loro, queste persone - in uno slancio di generosità pura, derivante dalle grandi Verità Assolute da loro ormai totalmente comprese e acquisite - pensino che è un peccato limitare un lavoro che potrebbe dare molto ma molto di più e che, tutto sommato, bene sarebbe che dalla loro altezza e dalle loro vette cercassero di sciogliere quel gruppo, in modo da liberare il medium dalle pesanti catene per lasciarlo così a disposizione di altre eventuali persone più preparate, più serie, più assetate di nuove e sempre più grandi Verità Assolute.

Troppe supposizioni, creature? Avete ragione, fermiamoci quindi a questo punto, e spendiamo brevemente due parole su tale ipotetica ma non impossibile situazione, cercando di farlo razionalmente, obiettivamente ed evitando di cadere nell'ironia - se solo è possibile - perché una simile ipotetica situazione non è ridicola ma è molto, molto triste.

A livello logico e razionale la situazione è assurda: il fatto stesso di andare alla ricerca di sempre nuove e più grandi Verità Assolute, significa dimenticarsi che cosa significhi la parola "assoluto". Se infatti la Verità Assoluta viene raggiunta, non si può andare a cercare altre verità "assolute", perché non ne esistono

e non ne possono esistere.

Se mai, ci sarebbe da discutere se la Verità Assoluta esista davvero o no, ma la cosa sarebbe troppo lunga da esaminare ora, in questo ambito.

A livello del sentimento, il minimo che possa venire in mente nell'esaminare quelle ipotetiche persone, è che la cosa più assoluta che effettivamente e innegabilmente esse hanno raggiunto e acquisito è la presunzione, perché solo la presunzione assoluta giudica un insegnamento "infantile" solo per il fatto che i concetti sono espressi in modo semplice, troppo comprensibile.

A meno che non si sia confuso il concetto esposto con la forma espositiva; a meno che anni di messaggi arzigogolati, privi spesso di chiarezza e di coerenza, non abbiano abituato queste ipotetiche persone a considerare insegnamento supremo solo l'insegnamento - o presunto tale - fornito di grandi paroloni e di evoluzioni linguistiche complesse.

Il che significherebbe allora - secondo il mio modesto parere - prendere i Vangeli e bollarli di "insegnamento minore" perché troppo semplici e troppo comprensibili, almeno in apparenza.

A livello di fede, la situazione è addirittura insostenibile anche solo facendo riferimento alla semplice fede spiritica. Supponendo infatti che queste persone credano all'esistenza dello spirito - e se così non fosse, badate bene, tutto il loro ipotetico agire sarebbe addirittura insensato - e supponendo che credano davvero che il medium in questione funga veramente da tramite per entità di un certo livello, ecco che si ritrova la presunzione poc'anzi ipotizzata.

Come si potrebbero definire, infatti, i pensieri e le azioni ipotetiche di queste persone, se non presunzione? Forse che in questo modo non danno mostra di pensare di sapere meglio loro ciò che per quelle persone è giusto ascoltare, di quanto lo sappiano le entità che a quelle persone vengono a parlare?

Forse che non dicono - indirettamente - di conoscere meglio di quelle entità i piani dell'Assoluto? Se questa non è presunzione, creature mie, non saprei proprio come chiamarla altrimenti! Se questo non è non aver compreso niente - a livello un po' più profondo - dell'insegnamento spirituale, allora ditemi voi cos'è! Così io vi dico, creature care, che se un giorno qualcuno vi venisse a dire: "Il vostro Cerchio È limitato; il vostro Medium è spreca-

to, le persone che lo attorniano sono sbagliate, i discorsi che vi vengono fatti sono infantili, "rispondete senza timore che è meglio avere un cerchio limitato piuttosto di un gruppo che va sempre avanti abbagliato dalla conoscenza ma totalmente dimentico della comprensione.

Rispondete che al vostro medium accade ciò che l'Assoluto vuole che gli accada, e che soltanto alla resa dei conti si potrà sapere davvero se e quanto le sue facoltà sono state sprecate.

Rispondete che le persone che lo attorniano hanno il diritto di avere l'occasione di migliorare se stesse.

Rispondete che se gli adulti si soffermassero più spesso ad ascoltare le parole che dicono i loro stessi bambini, imparerebbero molto di più, a livello spirituale, di anni e anni di università.

E rispondete anche - senza timore - che se noi che veniamo a parlare ci definiamo "guide" è perché sappiamo dove, come e quando dobbiamo svolgere la nostra funzione di guida con le persone a cui ci stiamo rivolgendo.

Dopo di che, continuate per la vostra strada sereni facendo vostro il dire: "Non ti curar di loro, ma guarda e passa".

Scifo

Favola della bambola rotta

Al lunedì il padre disse alla figlia: "Figlia mia, sarebbe bene che tu non lasciassi sempre in mezzo alla stanza la tua bambola preferita di porcellana, dopo aver finito di baloccarti con essa".

Al martedì raccolse lui stesso la bambola e, attirando l'attenzione della figlia, la rimise a posto.

Al mercoledì chiamò la bimba e con dolcezza la;sgridò. Al giovedì si fermò davanti alla bambola finché la figlia non la ripose.

Al venerdì le ripeté la raccomandazione, aggiungendo che - oltre tutto - la bambola avrebbe anche potuto rompersi. Al sabato le disse che prima o poi qualcuno avrebbe potuto, inavvertitamente, calpestarla.

Alla domenica aspettò che la figlia lo guardasse e, intenzionalmente, attraversò la stanza spezzando la bambola con il piede. La bimba pianse e si disperò ma, finalmente, comprese.

La "planchette"

Vi è stato parlato di recente dei pericoli cui può andare incontro chi pratica lo spiritismo e vorrei aggiungere alcune mie parole a quanto è stato detto, esaminando in concreto e dal punto di vista strettamente psicologico quali possono essere questi pericoli; naturalmente, per non finire con il fare un discorso troppo ampio, mi limiterò ad esaminare soltanto uno degli svariati metodi di ricerca spiritica possibili. Il metodo più usato e più largamente diffuso è, senza alcun dubbio, la "planchette" o i suoi derivati, cioè quelli che vengono solitamente definiti: tabellone, piattino, bicchierino e simili.

Pur essendo innegabile che anche questo metodo può dare risultati di una grande validità - ma questo sempre in condizioni particolari di cui, se vorrete, parleremo più diffusamente in un'altra occasione - nella stragrande maggioranza dei casi ciò che si ottiene non dà alcuna affidabilità né alcuna certezza. Quelli tra voi che hanno sperimentato questa forma di ricerca sanno quanto difficile sia ottenere un insegnamento di tipo un po' più elevato, se non addirittura un discorso che non sia frammentario e incerto.

Perché accade questo, fratelli?

Perché nella maggioranza dei casi chi comunica attraverso i movimenti del piattino o del bicchierino non è un'entità, ma è un'espressione inconscia di coloro che partecipano all'esperimento.

Un'affermazione del genere, da parte mia, dovrebbe come minimo essere o spiegata o provata in qualche modo. La spiegazione però, fratelli miei, è piuttosto complicata. Ma vediamo se riesco a darla, semplificando al massimo, in modo tale da darvi un'idea di come l'inconscio agisca in questo caso. Voi sapete che l'inconscio in realtà non si sa di preciso cosa sia, o per lo meno la vostra scienza non lo sa ed ha semplicemente usato questo termine di comodo alquanto vago per definire tutto ciò che non è conscio.

Abbiamo accennato di recente a che cosa sia il piano astrale:

esso è il piano dell'individuo più vicino al piano fisico come tipo di materia e, come tale, quello che più ha la possibilità di influire, influenzare la materia del piano fisico; ora, questo piano è costituito da tutte le vibrazioni e da tutte le energie che formano ciò che voi siete soliti definire emozioni, desideri, sensazioni e pulsioni in generale.

In questo piano ognuno di voi ha una sua vita inconsapevole fatta di un continuo ribollire di desideri insoddisfatti, di ambizioni inappagate, di tutto ciò - insomma - che costituisce la parte più materialistica dell'Io.

Accade così che le persone che si accingono a sperimentare col bicchierino portano ognuna il proprio contributo di piano astrale, e quindi di desideri in cerca di soddisfazione, tanto che - ove più di una persona abbia lo stesso tipo di desiderio inconscio - il bicchierino produrrà proprio ciò che più si confà a gratificare questi desideri inconsci e il circolo che così si andrà formando sarà autoalimentato proprio da queste pulsioni interne dei partecipanti tanto che, anche se un'entità cercasse di intervenire, farebbe molta ma veramente molta fatica a farlo, e - anche supposto che vi riuscisse - il suo controllo verrebbe dopo pochi attimi sopraffatto dalla marea di sentimenti richiamati ad emergere dai corpi astrali dei partecipanti.

Chi ha sperimentato questo metodo sa benissimo come una comunicazione che sembrava attendibile ed elevata, di punto in bianco cambi, diventando confusa, farcita di sciocchezze, se non addirittura di ingiurie e oscenità.

Aggiungete poi a quanto ho appena detto il fatto che solitamente coloro che usano questo metodo - peraltro lungo e, proprio per questo motivo, dispersivo dell'attenzione di tutti i partecipanti - lo fanno in modo salottiero, oppure per ottenere una risposta pratica a un qualche loro problema materiale urgente.

Il che significa che si avvicinano a questa cosa già con un desiderio inappagato in movimento e, quindi, con un'emanazione astrale che già indirizza le energie in modo limitativo.

D'altra parte, chi ottiene consigli ricorrendo a un tale metodo spesso ne esce soddisfatto; e non tanto per l'eventuale valore del consiglio ricevuto - che questo, volendo, si riesce sempre a farlo quadrare con gli avvenimenti successivi, secondo un meccanismo di adeguamento che qualsiasi psicologo conosce in

modo abbastanza corretto - quanto perché la risposta ottenuta corrisponde all'emersione, a un livello già più manifesto, di ciò che il richiedente inconsciamente già desiderava fare, il che - com'è ovvio - per questa persona è appagante e tranquillizzante.

Il discorso potrebbe divenire più complesso, e in fondo più pericoloso, quando si entra nell'ambito dei rapporti tra gli individui.

Nei casi in cui è l'inconscio che, in qualche modo, fa muovere il piattino, è chiaro che l'inconscio con la pulsione più forte e più decisa diventa quello predominante e, siccome l'Io tende a dirigere gli altri secondo i propri fini, ecco che ciò che viene detto tramite il piattino può venire usato in modo subdolo dall'Io per strumentalizzare altre persone, inducendole a seguire idee e consigli che, altrimenti, magari non seguirebbero affatto.

Ecco perché noi battiamo così spesso sul concetto di essere molto critici su queste cose, qualunque esse siano: proprio perché spesso possono diventare più o meno consapevoli mezzi di dominio e prevaricazione su altre persone, e questo è certamente un grosso pericolo e un grosso errore.

Come assicurarsi allora in qualche modo che siano davvero entità quelle che - in un modo o nell'altro - fanno muovere la planchette?

Preventivamente sarebbe bene fare la cosa in almeno cinque persone e poi farla con serietà, in silenzio e mantenendo il più possibile attive la concentrazione e l'attenzione; cosa che solitamente non viene fatta mai in modo adeguato.

Come metodo pratico, invece, sarebbe bene provare a fare delle domande con lettere disposte a caso e capovolte, in modo che non si possano vedere che dopo averle girate.

Questo perché? Perché qualunque entità con un minimo di evoluzione necessaria a dare una certa affidabilità non avrebbe la minima difficoltà a leggere le lettere come se non fossero capovolte e, quindi, a formare ugualmente parole comprensibili.

Questi, fratelli miei, sono i pericoli maggiori a cui vanno incontro coloro che sperimentano la "planchette", ma pericoli del genere sono rintracciabili in qualunque metodo usabile, dalla scrittura automatica alla stessa trance; tuttavia di questi altri metodi parleremo ampiamente quando sarà venuto il momento. Vi rinnovo il consiglio di essere sempre critici e attenti in queste

cose e vi saluto tutti quanti con affetto, con la speranza di non avervi annoiato troppo.

Andrea

Pericoli dello spiritismo

Il diavolo esiste o non esiste?

Quante volte, nel corso della storia dell'uomo, è sorta questa domanda, alimentata in un senso o nell'altro da prevenzioni e superstizioni, da dogma religiosi o da teorie razionalizzanti, ma ben raramente l'aspetto della questione è stato osservato semplicemente sotto l'egida del buon senso. Altrettanto spesso il diavolo è stato associato - da chi crede alla sua reale esistenza - a tutto ciò che riguarda l'occulto e il misterioso, ed in particolare allo spiritismo e ad ogni sua manifestazione.

Gran parte di responsabilità per quest'associazione tra spiritismo e demonologia è dovuta alla presa di posizione del cattolicesimo il quale, per lunghi secoli, ha cercato di distogliere la gran massa dei suoi fedeli dall'avvicinarsi o dal presenziare a ricerche pratiche di tipo occulto e spiritico in particolare.

Non è mia intenzione - come qualcuno potrebbe aspettarsi o supporre - esaminare criticamente o dottrinalmente i motivi che hanno spinto la Chiesa a conferire a quest'argomento, di volta in volta, la scomunica o l'ostracismo, la riprovazione o il silenzio ché, altrimenti, dovrei occuparmi di troppi elementi importanti quali - ad esempio - gli interessi personali, politici, economici, religiosi di ogni padre della Chiesa.

È mia intenzione, invece, affermare che l'interpretazione - aperta o velata che fosse - sulle pratiche spiritiche., aveva una sua giustificazione e validità basata sul buon senso e riferibile all'ignoranza e alla superstizione che accompagnava - e accompagna in parte tuttora - quest'argomento tra gran parte dell'umanità.

Con il progredire e il mutare della mentalità dell'uomo, anche i tempi progrediscono e mutano, tanto che - attualmente - la Chiesa stessa, pur così refrattaria ai mutamenti veri e propri, è ormai più malleabile nei confronti dello spiritismo, e ne fa fede il fatto che chi gli si avvicina non ne è più dissuasivo, tranne che in

casi limite, con lo spauracchio del peccato, dell'inferno e del demone, ma viene consigliato a una certa cautela con l'asserzione che queste pratiche possono essere nocive.

A mio parere ciò è giusto e possiede una sua indubbia validità, poiché non si può negare che lo spiritismo possa anche provocare danni di una certa entità nell'intimo di chi gli si accosta.

Quali possono essere questi danni?

Per capirlo bisogna che ricordiate prima di tutto - figli - che la maggior parte delle persone che si accostano allo spiritismo lo fa sotto la spinta della sofferenza interiore, della solitudine, della paura della morte o della ricerca di affetti perduti; motivata insomma da piccole e grandi pulsioni interiori, da piccoli e grandi scompensi individuali.

Intendo dire che, in linea di massima, chi si avvicina allo spiritismo non lo fa quasi mai in serenità ed equilibrio, e sono proprio questi fattori che più possono costituire dei pericoli per l'individuo. Cosa può capitare, infatti? Può capitare - ad esempio - che chi sta ricercando un affetto perduto può effettivamente ritrovarlo attraverso un contatto diretto di tipo spiritico e ciò - in apparenza e dall'esterno - potrebbe apparire come un avvenimento privo di rischi e, anzi, grandemente auspicabile, ma così non è.

Può succedere, infatti, che il neospiritista (a meno che non abbia la buona sorte di vivere la sua esperienza in un ambiente umano sereno e in un cerchio in cui guide di un certo livello presentano con amore un aldilà volto al superamento di certi conflitti e alla comprensione di se stessi, oltre che della Realtà) incominci a subire una sorta di dipendenza nei confronti della persona cara che si presenta, incominci ad aspettare ogni nuovo incontro in modo così morboso da vivere le sue giornate solo nell'aspettativa ed in funzione di quell'incontro.

Ecco perché - figli cari - abbiamo preferito impostare il nostro lavoro tra voi in modo tale da rendere piuttosto raro, e addirittura mai su richiesta, l'intervento di vostri cari scomparsi; di essi possiamo noi darvi notizie sommarie - se voi lo desiderate - ma riteniamo sia cosa migliore per voi e per loro stessi limitare al massimo il loro intervento diretto, a meno che condizioni particolarmente favorevoli non si presentino.

Ho detto "per loro stessi" e lo sottolineo, perché è necessario

comprendere che quasi sempre chi è trapassato da poco attraversa fasi di rimorso e di dolore per ciò che ha fatto o ha ommesso di fare, ed è spesso tormentato dall'impossibilità di cancellare dalla sua consapevolezza la lucida verità che stava nell'intenzione di ogni suo gesto e di ogni suo atto terreno, senza avere più alcuna possibilità di celarsela, così come è possibile fare durante l'incarnazione.

E ho detto anche "per voi stessi" - figli - perché, pur avendo compreso ciò che noi affermiamo e sapendo che questa sofferenza è giusta e necessaria, e che è patrimonio comune di ogni entità che abbandona il mondo fisico, tuttavia non potreste fare a meno di preoccuparvi, di restare coinvolti, di soffrire, nell'ascoltare direttamente le parole spesso strazianti dei vostri cari che si sforzano di uscire da quei gusci che li avvolgono e che li rendono così simili a crisalidi nel bozzolo.

Sappiate dunque comprendere il nostro modo di agire presso di voi e sappiate soprattutto accettare ciò che noi vi diciamo sulla sofferenza dei vostri cari nella certezza che, senza questa sofferenza, essi non potrebbero che ristagnare e continuare a creare i presupposti per un numero maggiore di incarnazioni sofferte.

Se davvero amate i vostri cari, quindi, non cercateli con desiderio, con malinconia, con rimpianto attraverso questi o altri incontri, ma rendete vivo dentro di voi il ricordo dei momenti più belli che vi hanno legati a loro e su questo ricordo costruite sensazioni d'Amore che li possano aiutare a compiere più serenamente il loro cammino.

Questo è uno dei tanti pericoli che si possono presentare all'animo di chi si avvicina allo spiritismo, per tacere di altri pericoli quali - ad esempio - il presenziare a falsi incontri spiritici e il finire con l'essere gabbati e raggirati da persone che speculano sulle disgrazie e sulla credulità altrui.

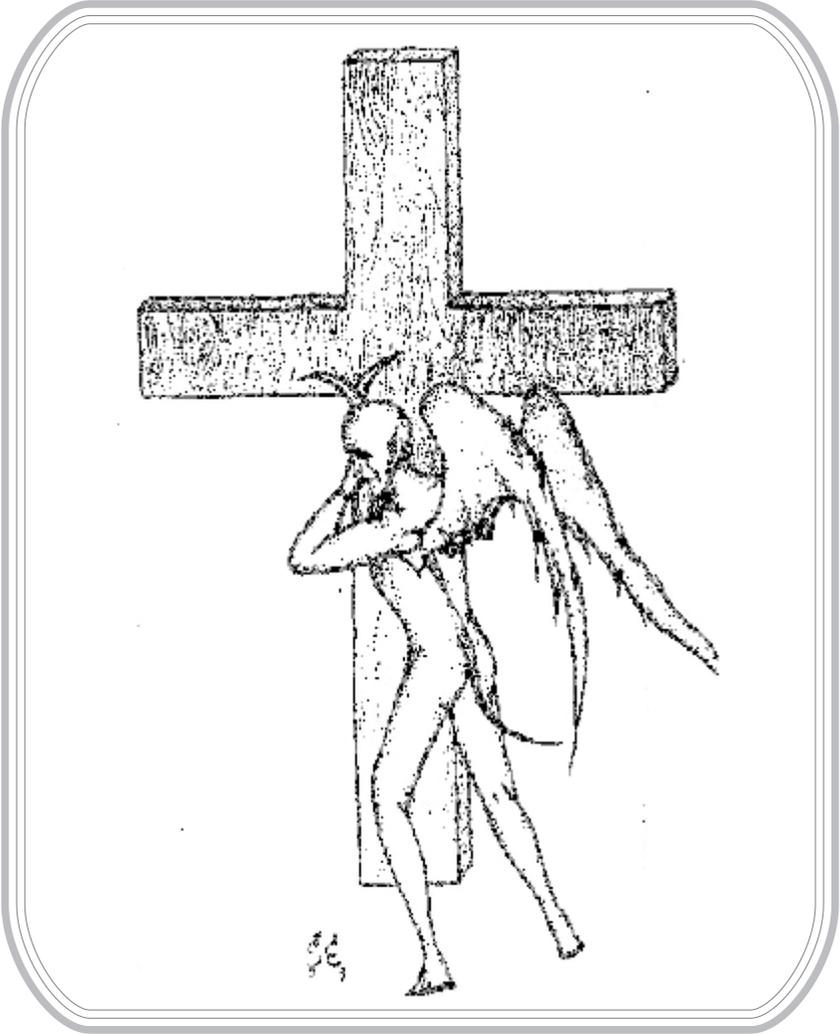
Essi non risiedono nelle influenze negative o negli interventi demoniaci - ché ben misera cosa sono in realtà - bensì nella condizione di non equilibrio e di non serenità interiore con cui il neo-spiritista solitamente si avvicina alla soglia tra mondo visibile e mondo invisibile, spesso totalmente impreparato come conoscenza, come pace, come maturità ma, soprattutto - lo ripeto - come equilibrio, disposto a credere ciecamente a qualsiasi

si informazione pervenga da una fonte misteriosa e assecondi i suoi desideri più riposti e, in quanto tale, incapace di trarre l'utile che in effetti chiunque potrebbe invece trarre anche da questo tipo di inusuale esperienza.

Ben venga dunque la cautela suggerita dalla Chiesa; ben vengano dunque i parapsicologi scettici e gli "Angela"; ben vengano persino le prevenzioni che essi possono far sorgere nella massa perché è molto più desiderabile che un essere umano si avvicini a noi in prevenzione che in fede cieca, in quanto la prevenzione - se sorretta dalla voglia di comprendere - induce l'individuo a ricercare, ad informarsi, a non illudersi prima di riuscire ad accettare tutto ciò che ode senza porsi più domande, evitando così di correre il rischio di non vedere le prove contrarie o gli elementi a sfavore nei vari casi a cui può assistere.

Se noi - a volte - sembriamo essere avversi in qualche modo alla parapsicologia, ciò non induca in errore: essa è utile per preparare la massa a ciò che il futuro tiene in serbo per l'uomo; ciò che noi, invece, indichiamo come sbagliato nella parapsicologia è il contrasto tra preteso metodo scientifico e prevenzione degli studiosi, prevenzione che - se pure è giusta e ben accetta allorché proviene da chi è ignaro della materia - ci pare ingiusta e certo non degna di pretese scienziati i quali dovrebbero agire e concepire al di là di prevenzioni e preclusioni di alcuna sorta.

Moti



6 - Il diavolo

*Ti saluto,
Satana dei tempi andati: ora che so
chi sei,
non posso più temerti ma rido di te;
e scoprire fa tua pochezza
rende ridicole !e mie paure di ieri
e fortifica, invece,
le mie certezze di oggi.*

Scifo

Le entità "demoniache"

In mezzo a tante voci serie e importanti che vi parlano dello spiritismo non poteva certo mancare la più autorevole, cioè quella di quello spirito così evoluto e simpatico che si chiama Zifed... e che poi sono io.

Se proprio devo essere sincera, quando mi è stato detto il terma che mi era stato assegnato lì per lì mi sono sentita un po' offesa perché mi aspettavo di dover parlare per lo meno della dottrina "etico-morale-filosofica-spirituale in rapporto alla conoscenza epistemologica del Dio Tutto Uno all'interno dello spiritismo!"

. Ma poi ho concluso che solo uno spirito veramente evoluto come me poteva parlare con cognizione di causa ed esperienza fatta - anche se ormai molto, ma molto lontana nel tempo - di quei poveri esseri i quali abitano nei piani più bassi della spiritualità; e che quindi non dovevo reputarmi offesa, bensì valorizzata... non pare anche a voi?

Eccomi dunque qui per parlarvi di questo argomento che, a parte l'introduzione scherzosa, è veramente difficile da trattare,

perfino per me che, pure, so fare e dire tutto nel modo migliore. Ho pensato allora di organizzare un "party a soggetto" dove io, vera regina della festa, risponderò alle domande che mi rivolgeranno su questo argomento gli invitati di ogni ceto spirituale (perché sono un tipo veramente democratico) che ho cortesemente pregato di partecipare.

Bene, cari, fatemi delle domande senza avere paura di mettermi in difficoltà! Ad esempio tu, Boris, potresti chiedermi che cosa si intende per entità poco evoluta, perché è un termine poco chiaro... non ti pare?

Zifed

Oh, hai veramente ragione mia cara. Io penso che, solitamente, le persone che si avvicinano allo spiritismo, associno l'idea di spirito poco evoluto con il Diavolo o con altre possibili entità di quel tipo, che siano cioè ancora legate all'immagine tradizionale di entità cattive o maligne o persecutorie.

Secondo me, invece, le cose stanno in modo alquanto diverso perché - se per evoluzione si intende il cammino che compie un'entità dall'inconsapevolezza totale fino alla completa fusione con il Tutto, che è certamente da ritenersi il limite massimo dell'evoluzione - allora siamo tutti quanti entità poco evolute - Moti, Scifo e Viola compresi - perché mi sembra di avere capito da ciò che loro stessi hanno affermato che neppure loro hanno ancora concluso il loro cammino.

Sicuramente l'evoluzione o la non-evoluzione comportano sempre un certo grado di soggettività perché dipendono da chi osserva; così, per fare un esempio, se io ho raggiunto la comprensione che non si deve togliere la vita alle altre creature e vedo un'altra entità che ha appena affrontato una vita in cui ha sperimentato l'omicidio senza riuscire a trarre da quell'esperienza la mia stessa comprensione, non posso fare a meno di rendermi conto che essa - rispetto a me e a quella questione - è ancora poco evoluta.

Ma basta che ascolti Viola o pensi a grandi anime quali Cristo o Buddha per sentirmi, a mia volta, poco evoluto. Non esiterei, quindi, ad affermare che la definizione di evoluzione o di involuzione è molto relativa e soggettiva.

Per questo ti suggerirei di affrontare l'argomento limitandolo - ad esempio - alle entità che vengono definite "menzognere" o "negative" o "barontiche" o addirittura "diaboliche", in modo da poter fare un discorso più preciso.

Boris

Era proprio quello che volevo dire io, e mi fa piacere sentire che la pensi esattamente come me! Parlare del diavolo però mi fa un po' ridere, in quanto in parecchie delle mie vite mi è capitato di sentirmi definire "diavolo" - e non certo in modo scherzoso e affettuoso!

A questo punto ci starebbe bene una domanda su quest'argomento, possibilmente restando in tema, e trattandolo dal punto di vista dell'evoluzione.

Ma chi potrebbe farmi una domanda del genere? Non certo Viola, no cara?

Mi sembrerebbe un contrasto troppo forte sentirti parlare del Diavolo! Forse tu, Scifo, che fai sempre un po' la parte del suo avvocato?

Zifed

Se qualcuno cercasse di risalire all'origine del concetto di Diavolo si troverebbe in imbarazzo perché, ad un certo punto, non riuscirebbe più a capire se è nata prima l'idea di Dio o l'idea di Diavolo.

I due concetti sono nati nella mente dell'uomo - anche se all'inizio anonimi e in modo indistinto - fino dal momento in cui l'essere umano si è trovato davanti alla dicotomia bene-male, e siccome l'Io dell'uomo è un vittimista nato e gioca, appena gli è possibile, a scaricarla, si è trovato a voler attribuire all'esterno di se stesso le colpe del male che commetteva; poi, per non scoprire troppo il suo gioco, ha pensato bene che se attribuiva a qualcuno di esterno il male doveva fare altrettanto con il bene, ed ecco così che diede forma ai concetti di Dio e di Demonio.

Quello che è da rilevarsi è il fatto che questa proiezione esterna ha finito col compiere - a mano a mano che la razza umana si evolveva - una sorta di circolo vizioso. Cos'è successo, infatti?

Dapprima l'uomo ha diviso il bene e il male e - non avendo an-

cora strumenti critici e filosofici adatti - li ha personificati all'esterno di se stesso; tuttavia lo faceva come concetto unitario, considerando cioè il bene e il male due aspetti di una diversa personificazione che gli faceva individuare i due aspetti nella stessa cosa a seconda della situazione in cui la cosa era inserita. Così il lampo era la personificazione del male perché preannunciava i disagi della pioggia e il rombo del tuono, ma diventava la personificazione del bene allorché depositava sulla Terra, a disposizione dell'uomo, il fuoco.

Successivamente l'uomo cercò di rivestire il concetto informe con forme più precise e naturalmente, essendo proiezioni dell'intimo umano le forme furono antropomorfe - dando vita ai vari Pan, Eros, Bacco che, pur essendo demoni, erano anche dei ed erano, di volta in volta, il bene o il male.

Il passo seguente - aiutato e promosso dalle nuove filosofie e dalle nuove religioni, fu quello di separare del tutto i due concetti: Dio era il misericordioso, il buono, il giusto, e il Demonio era il cattivo, l'ingannatore, il tentatore, fino a fare assumere al Diavolo una forma apparentemente diversa da Dio in modo totale.

Noi tutti sappiamo che un grosso impulso a questo modo di concepire le cose venne dato dal cristianesimo il quale - per un lungo periodo di tempo non ancora superato al giorno d'oggi - attribuì al Diavolo la causa di quella sudicia funzione naturale che, in ambiente ecclesiastico, veniva considerata la sessualità, cosicché il Diavolo divenne la "Grande Bestia Lasciva e Lussuriosa", portando l'umanità a vivere l'epoca assurda e; sanguinosa dell'Inquisizione in cui era ritenuto santo bruciare sul rogo presunte streghe e diabolico il comportamento di dette streghe che - represses sessualmente - manifestavano il loro "patto demoniaco" proprio con atti di tipo sessuale.

Come Dio - o forse il Diavolo? - volle, anche questa fase venne superata, e da tale vertice iniziò il cammino a ritroso, grazie a vari insegnamenti e al dilagare di sistemi filosofici di derivazione orientale il cui concetto di base si può riassumere: se Dio è Tutto, Dio deve essere anche il Diavolo altrimenti, se così non fosse, Dio non sarebbe il Tutto, l'Assoluto.

Questo fu il primo, appariscente, mutamento; ma in seguito iniziò a prendere piede un'altra idea, conseguenza logica - in fondo - di quella precedente, e anche questo accadde grazie

all'allargarsi della conoscenza delle dottrine orientali - anche se pensatori occidentali erano già arrivati per conto loro alle stesse conclusioni: se Dio era il Tutto allora doveva anche essere l'uomo e quindi il Tutto - e perciò lo stesso Diavolo - doveva essere riscontrabile nell'uomo.

Ecco così che Dio e il Diavolo ritornavano all'interno dell'uomo, ecco che la proiezione di partenza ritornava ad essere introiettata, cosicché bene e male non potevano più essere attribuiti ad un esterno ineluttabile, ma dovevano invece essere attribuiti all'uomo stesso, che li lascia scontrare dentro di sé, rendendoli relativi e soggettivi alla sua evoluzione e alla sua comprensione.

Siamo arrivati così - e come vedete ancora una volta sono riuscito a portarvi dove volevo - al "conosci te stesso" quale mezzo per conoscere sia Dio che il Diavolo, quale mezzo per superare la dicotomia bene-male che può venire annullata soltanto dall'individuo che riesce ad annullarla nel suo interno. Immagino, Zifed, che sarai d'accordo con me!

Scifo

Certo certo.

Vedo che i miei insegnamenti li ha capiti e che ti sono serviti molto. Bravino!

Ma cerchiamo di restare in tema, un'altra volta! Io avevo chiesto, infatti, una domanda sul Demonio riferita alla sua evoluzione, in modo da poter ritornare alle entità poco evolute, non una dissertazione sul concetto di Diavolo e sulla sua evoluzione nella storia dell'uomo!

Zifed

Ma se il demonio - come mi sembra di aver capito da quanto ha detto Scifo - è una personificazione e una creazione dell'io, come possiamo parlare di sua evoluzione, alta o bassa che sia?

Andrea

Dobbiamo farlo, era questo che stavamo esaminando... o no? Dio mio, che confusione!

Zifed

Ma cara, se il Demonio è una creazione dell'Io e accettiamo il fatto che l'Io è fittizio e non esiste, allora anche il Demonio non esiste, mi sembra.

Boris

Già, è vero anche questo. Ma come la mettiamo con tutte le persone, santi compresi, che hanno detto di averlo visto?

Zifed

E come la mettiamo con tutte le persone che affermano, con certezza incrollabile e sicurezza indiscutibile, di aver visto volare un elefante?

Scifo

Ma i casi di possessione esistono!

Zifed

Se proprio non ti basta interpretare quel tipo di casistica in chiave psicologica e la vuoi interpretare in chiave soprannaturale, allora parliamo delle entità "negative" o "barontiche".

Andrea

Oh, finalmente ci siamo arrivati!

Quindi sono loro i Diavoli, i Belzebù, gli Astarotte dell'Aldilà! Tremate - uomini - perché essi incombono su di voi, pronti a impossessarsi di voi per farvi compiere misfatti incredibili e atti impensabili; sono l'essenza della malvagità, cercano di mandare il mondo a rotoli, provocano - più o meno apertamente - la sofferenza e il male; sono...

Zifed

Calma, Zifed, non lasciarti prendere la mano dall'entusiasmo perché magari qualcuno potrebbe crederti, e sono già troppi coloro che hanno paura dello spiritismo e degli spiriti perché non hanno capito qual'è la vera situazione e dove sta il nocciolo della

questione.

Mi raccomando, perciò, di non lasciarti suggestionare a tua volta dai preconcetti e dalle superstizioni.

Boris

Io?

Sai bene che stavo scherzando, figurati! Io non ho paura neanche del... oh, scusate.

Sarà meglio chiudere il party, vero? Sono stata brava?

Certo sì, ma ho intenzione di riprendere l'argomento molto presto perché, in definitiva, mi sembra ora di incominciare a restituire la sua onorabilità al signor Belzebù, che ha subito secoli di maldicenze e di insinuazioni veramente... diaboliche.

Zifed

Fratello Diavolo

Il discorso che vi sto per fare non tiene conto dei prodotti inconsci che così spesso vengono valutati e considerati veri fenomeni spiritici, ma esamina invece incontri in cui effettivamente - quale che sia il metodo di contatto usato - vi è l'intervento di entità disincarnate.

Il problema che vorrei suscitare in voi è questo: è possibile che, in questi incontri, vi sia l'intervento di entità malvage, quelle che vengono definite, solitamente, Diavoli?

Io, fratelli cari, asserisco di sì anche se non si tratta certo dei diavoli quali solitamente vengono immaginati, ma di povere creature sofferenti che esprimono le loro sofferenze attraverso a comportamenti che appaiono, a chi li osserva, malvagi e spaventosi.

Ma cosa può accadere - in realtà - durante interventi di questa fatta?

Uno dei principali elementi che accompagnano tali entità è la tensione che esse esprimono attraverso grida, rantoli, gesti inconsulti, frasi sconnesse; ma la malvagità del loro agire è più

spesso una produzione di chi presenza, che un'effettiva malvagità dell'entità.

Solitamente queste povere anime non si rendono neppure conto di spaventare chi le ascolta, sommerse e sopraffatte come sono dal loro dolore e dalla loro sofferenza, e ad aggravare tale situazione va proprio l'emanazione di paura di chi si trova, incarnato, al loro cospetto.

La paura infatti, come tutti i sentimenti, ha una sua vibrazione particolare nel piano fisico - come qualunque scienziato attraverso ad analisi elettroencefalografiche vi può testimoniare - e questa sua vibrazione, essendo dovuta ad una sensazione, si ripercuote in modo proporzionale alla sua entità sul piano astrale mettendone in agitazione caotica la materia.

Poiché l'entità sofferente è tale proprio perché la sua consapevolezza maggiore risiede appunto nelle parti più dense del piano astrale - quelle cioè che assimilano le forti sensazioni e le forti emozioni - accade che la sua sofferenza venga alimentata dalla - paura e dalle tensioni degli astanti, cosicché essa cresce fino a sommergere il controllo che l'entità può avere, aumentando quella che viene percepita nel piano fisico come malvagità.

È per questo motivo che vi è sempre stato richiesto, nei casi in cui entità di questo tipo si presentino a voi, di cercare di essere calmi e sereni, e di accoglierle non con la paura o con il rifiuto, bensì con l'amore che avreste nel vedere un uomo che sta soffrendo e che sta facendosi del male da solo.

Serenità, tranquillità e amore - per quanto forzati possano essere - sono anch'essi delle vibrazioni le quali si ripercuotono sul piano astrale e, essendo vibrazioni di tipo più sottile, si insinuano in quelle più grossolane della paura, dell'odio e del rancore frantumandole e modificandole, in modo maggiore quanto maggiore è il loro essere "sentite" da ognuno di voi.

Così, contrariamente a quanto di solito le religioni in generale e quella cattolica in particolare chiedono ai loro fedeli, noi non vi diciamo di combattere questi "diavoli" o di scacciarli o di ricusarli, poiché fare ciò non è altro che fare il loro stesso gioco e alimentare il loro modo d'essere.

Vi diciamo, invece, di affrontarli con serenità e tranquillità perché essi non sono altro che entità come le altre, anzi soffe-

renti più di altre a causa di errori commessi in vite passate, il cui rimorso le tormenta ancora.

Vi chiediamo - insomma - di amare il Diavolo perché anch'esso, qualunque forma assuma, è un vostro fratello e anch'esso, un giorno, diventerà una parte consapevole del Tutto.

Se può aiutarvi in quest'amore, fratelli miei, svolgo ancora alcune considerazioni.

Ognuno di voi in passato - e chissà, forse anche in futuro - alla morte ha compiuto atti demoniaci presso i viventi; ognuno di voi, infatti, è stato un essere sofferente ed ha avuto la possibilità di esprimere questa sua sofferenza all'interno del mondo fisico.

Inoltre, un'entità demoniaca che a voi si può presentare può essere stata un vostro amico, o un vostro parente, o un vostro caro qualunque di questa o di altre vite, il quale ha - magari - il desiderio di incontrarvi ancora e che spesso non ha il coraggio di manifestarsi apertamente, o che sta soffrendo in modo tale da essere capace di comunicare con voi solo attraverso quelle manifestazioni che possono spaventare; in una forma - a ben vedere, in fondo - di autopunizione, nella quale la sofferenza spinge a creare altra sofferenza al fine di soffrire ancora di più.

Un argomento a favore di quanto vi ho appena detto può essere portato con facilità.

Basta infatti pensare a quanti casi sono esistiti di entità sofferenti - e spesso inizialmente scambiate per diavoli nel senso più classico e conosciuto del termine - che hanno agito con tipici fenomeni ritenuti diabolici: fuochi, odori sgradevoli, lanci di oggetti, sangue, rumori paurosi, quante volte - malgrado l'intervento anche in buona fede di esorcisti - la cosa si è risolta allorché l'entità, che solo in quel modo riusciva a esprimersi e ad attrarre l'attenzione, è riuscita a comunicare con la persona con la quale voleva comunicare, spesso per chiedere perdono o per rimediare un'ingiustizia commessa nel corso della propria vita.

Le guide del Cerchio vi tutelano comunque da questo tipo di interventi, i quali avvengono solamente a scopo esemplificativo o per insegnare qualcosa in modo diretto a uno di voi o a tutto il Cerchio; non avete quindi nulla da temere, perché vi assicuriamo che nessun Diavolo, nessun Demonio, può farvi del male fisico. Fratelli miei, amare il Diavolo può sembrare assurdo, ma sa-

peste a quanti Diavoli è bastato un attimo di vero amore per superare quella fase del loro processo evolutivo!

Io stesso che ora vi sto parlando in modo così tranquillo e pacato - anche se non scevro di difficoltà - nell'intervallo vissuto con questa personalità e quella precedente avrei potuto essere classificato come diavolo e so, per esperienza mia, che quel mio modo d'essere era dovuto al rimorso per un omicidio che avevo compiuto freddamente e per puro e semplice interesse economico.

Allontanate quindi da voi ogni timore ingiustificato e ogni falsa immagine, che secoli di tradizione vi hanno abituati a concepire: non esiste il Diavolo dai piedi caprini e dal corpo peloso, non esistono le coorti di demoni mostruosi pronte a sopraffare ogni uomo e a ghermire l'anima, non esiste Satana contrapposto a Dio e in lotta con lui.

Come potrebbe Dio avere una parte contrapposta a Lui se Dio è il Tutto?

Il Diavolo, fratelli miei, è creato dalle paure di chi, in sofferenza, trapassa con il timore di andare all'inferno, timore che lo induce spesso a presentarsi convinto lui stesso di essere un Diavolo.

Ma in realtà - e tengo a ripeterlo - chi si presenta come Diavolo è una creatura sofferente che fa parte di Dio come ogni altra creatura e che soggiace ancora al ciclo delle morti e delle rinascite, da cui senza dubbio, viste le sue condizioni evolutive, non è certo ancora prossimo a sganciarsi.

In questa luce io vi chiedo per lui non paura, o odio, o ribrezzo, ma lo stesso amore che suscita in voi ogni essere, sofferente e bisognoso d'aiuto.

Andrea

Il vero diavolo

Se passeggiate nel buio della notte in un cimitero deserto, quasi tutti voi - ad un certo punto - incomincerete a sentire un certo formicolio alla nuca, incomincerete a sentire un brivido freddo lungo la schiena, i capelli e i peli sembreranno antenne tese verso l'infinito, inizierete a guardarvi attorno un po' intimo-

riti dapprima, spaventati in seguito, atterriti poi e, infine, vi allontanerete in gran fretta sentendovi osservati da ogni ombra, sentendovi inseguiti ad ogni fruscio da esseri diabolici acquattati all'ombra delle lapidi, pronti a fare di voi un solo boccone...

Questo è ritenuto, da secoli e secoli, il modo migliore per incontrare Sua Maestà Satana in persona, il 666 della tradizione cabalistica, la Grande Bestia che tutto corrompe e tutto rende putrescente, l'essere più maligno e perverso del creato, colui che fa della lussuria e della lascivia il suo stile di vita, colui che compra l'animo con l'inganno e ne fa ciò che vuole, il Bestemmiatore Supremo, il Calpestatore dei diritti altrui e dell'amore, il Sopraffattore dei deboli, il Corrutto degli innocenti, il perverso Seme della Discordia, il Bramoso di potere, l'Avversario irriducibile e indomabile di ogni uomo che tende a raggiungere Dio.

No, creature care, non sto parlando davvero del Satana della tradizione, inesistente con tutte le sue legioni di mostri abietti e repellenti, ma sto parlando del vero Satana, quello reale, quello che è davvero pericoloso e si aggira davvero nel mondo, pronto a dilaniare e a fare suo ogni uomo per strapparli al dominio del Tutto e precipitarli nella disperazione e nella desolazione dell'inferno.

Eccolo l'Imperatore delle tenebre, così veloce e occulto che sfugge sempre; esso non ha una forma riconoscibile e precisa tanto che, in realtà, è indescrivibile.

I suoi attributi fondamentali sono l'ambizione, la volontà di potenza, l'insincerità, l'opportunismo, la capacità di raggirare e di confondere, la lussuria insaziabile.

Il suo desiderio più grande è l'autoesaltazione.

Le sue qualità più evidenti sono la sfrontatezza e l'abilità con cui mescola le carte in gioco, barando sfacciatamente pur di estrarre quelle che più gli tornano comode.

Il suo difetto principale è la sicurezza in se stesso che spesso lo induce ad agire precipitosamente, a scoprirsi e a rivelarsi in modo chiaro a chi sappia essere attento.

Baal dalla grande bocca, Lucifero dalle ali splendenti, Baphomet e Belzebù sono i nomi che gli son stati attribuiti nei secoli passati dell'uomo, quando l'uomo non aveva ancora la possibilità di riconoscerlo apertamente, quando l'uomo aveva bisogno di

scoprirlo intorno a sé come immagine esterna; esso, in realtà, ha un altro nome, indefinito eppure preciso, e riesce a sfuggire alla ricerca dell'uomo perché l'uomo lo cerca là dove esso non si trova, ricercandolo nei pallidi riflessi delle azioni che fa commettere agli altri uomini.

Non agisce tranquillamente, assiso sul suo trono di ossa umane nella profondità dell'inferno, né si aggira morbosamente nel buio dei cimiteri o nella fredda desolazione delle case abbandonate.

Esso è e non è, è introvabile ma può essere compreso, è potente ma è facile sopraffarlo, esso è in ogni uomo perché è l'Io.

Basta proiettare all'esterno le proprie paure e le proprie responsabilità: è tempo che l'uomo guardi in faccia i suoi timori e in essi si riconosca; è tempo che l'uomo combatta il diavolo che ha all'interno e che è il suo egoismo, ben più crudele di tutti i diavoli che ogni religione ha mai saputo inventare, ben più egoista di ogni dannato che la tradizione immagina ardere tra le fiamme dell'Inferno!

Tu - uomo - che tremi di paura durante le sedute spiritiche appena la parola Satana viene pronunciata, tu che temi il ritorno dei morti, tu che popoli i tuoi incubi di mostri orrendi, tu che paventi il malocchio e le influenze negative, ridi finalmente di te stesso e delle tue paure e dei tuoi timori e guarda a viso aperto il tuo intimo.

Solo allora scoprirai dov'è il Diavolo; e le tue paure e i tuoi timori spariranno, solo allora troverai il coraggio di affrontare il Re del Male, quell'Io, eminenza grigia della malvagità che sta per concludere la sua missione di utilità ed è pronto ad essere distrutto per instaurare in ogni uomo la pace, la serenità e l'amore.

Ti saluto Io di un attimo fa, con l'amore che si può avere per ogni giocattolo che si sa di dover mettere in soffitta perché non dà più stimoli alla nuova maturità raggiunta.

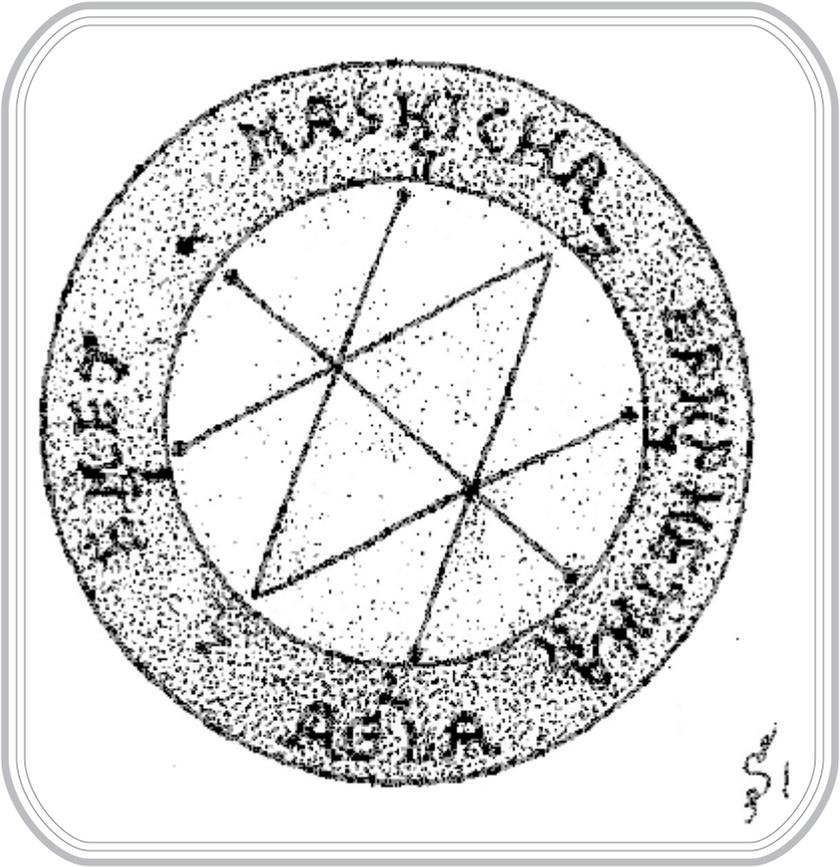
Posso aspettare ancora qualche attimo prima di farlo, ma sono certo ormai che dovrò riportarti tra le cose inutili del passato: il tuo ricordo mi riporta alla mente un essere che non sono più io, ma il tuo ricordo mi permette anche di essere diverso.

Ti saluto Satana dei tempi andati: ora che so chi sei non posso più temerti ma rido di te, e scoprire la tua pochezza rende ridicolo

le le miei paure di ieri e fortifica, invece, le mie certezze di oggi.

Io, un altro io più vero e più amico, mi allontanano da te, lasciandoti al crocevia della mia consapevolezza affinché tu possa far capire agli altri qual è la via giusta da imboccare.

Scifo



7 - Frammenti esoterici

*Tu hai creato l'universo per la tua gioia;
dai palazzi, dai villaggi, dalle vie, dalle
terre e dalle acque
ogni sguardo che Ti vuol cercare Ti
riconosce
perché Tu sei la Luce che vivifica il
mondo.*

Amenothés IV

Pantacoli e talismani

Molto spesso viene fatta confusione fra talismano e pantacolo mentre, in realtà, sono due cose ben diverse tra loro. Il talismano è un oggetto di qualche tipo che è usato in magia con un'applicazione della legge di analogia ed è sempre teso a conseguire degli effetti di tipo spiccatamente materiale. Il pantacolo, invece, è un oggetto fabbricato dal mago il quale opera un collegamento fra le forze fisiche e le forze cosmiche, tra il microcosmo e il macrocosmo. Perché uso la parola "pantacolo" invece che "pentacolo", termine più comunemente usato? È una questione di etimologia: dai miei studi ho concluso che la dizione esatta del termine è appunto "pantacolo" o "pantaclo" per la sua derivazione dalla parola greca "pan", cioè tutto. Infatti il pantacolo serve da collegamento, come ho già detto, tra le forze del singolo e le forze del cosmo.

Il mio intervento è stato motivato dal fatto che qualcuno tra voi voleva sapere qualcosa a proposito della "Mano di Fatma". Con questo nome è designato un pantacolo che protegge contro

le influenze negative, contro ciò che solitamente dal popolino viene designato col nome di "malocchio".

Tra la setta a cui appartenevo in vita, quella degli Sciiti, la Mano di Fatma era considerata un simbolo nel quale ogni dito rappresentava il Profeta e le persone a lui più vicine. Tra le cose che, solitamente, vengono scritte sulla Mano di Fatma, ve n'è una in particolare che fa capire come essa sia collegata appunto alla protezione contro le influenze negative. Questa scritta suona all'incirca così: "Le cinque dita contro gli occhi", dove il cinque sta ad indicare le cinque dita di Dio che proteggono dalle influenze negative.

Solitamente, questo tipo di pantacolo è costruito in argento perché quello è il metallo designato come il più adatto a questo uso dal Profeta stesso.

Abn-El-Tar

Il fratello che vi ha parlato nel corso dell'ultimo incontro ha lasciato per voi questo pantacolo.

Esso, se caricato di giusta energia, favorisce il fluire delle energie positive e aiuta a stimolare le facoltà medianiche.

Il suo simbolismo è complesso ed è basato sul concetto di opposizione e di congiunzione.

I numeri ebraici in opposizione sono 1 e 10, 3 e 30 e la scelta di questi numeri, simbolicamente, è la trasposizione della frase: "Molti uomini un solo uomo" riferita all'affiatamento umano e spirituale che andate cercando.

Il 7, ripetuto più volte, è il numero magico e medianico per eccellenza.

Il disegno centrale, interpretato correttamente in modo numerico; forma un quadrato magico composto dai primi 9 numeri. Ogni direzione del quadrato dà come totale il 15, e il totale del quadrato è 3 volte 15, ovvero 45: il più semplice dei quadrati magici complessi, ma non per questo poco significativo, e noto come "uifq" ad Abn-el-tar.

Il 45 è il numero magico di Saturno e, con esso, si acquiscono gli influssi positivi che dal pantacolo emanano.

Le parole in opposizione - congiunzione sono:

EMET - EPHPHETHA cioè "Verità apriti"

AGLA - MASHICHA cioè "Dio sarà grande nell'eternità e Unto da Dio".

Aglà è uno dei nomi magici di Dio in quanto è una sigla ricavata dalla frase "AIETH GADOL LEOLAM ADONAI". Questa. è la spiegazione - concisa e semplificata - della simbologia racchiusa in questo pantacolo.

Edmund

Volevo aggiungere alcune cose a quanto ho detto nell'incontro in cui, per la prima volta, sono stato tra voi.

Ricorderete certamente che vi avevo parlato della Mano di Fatma e so che vi è stato fatto pervenire il pantacolo che, a causa delle difficoltà dovute alla mia poca familiarità con lo strumento, non avevo potuto farvi avere personalmente, e ho sentito che, a proposito del pantacolo, qualche elemento non vi è risultato del tutto chiaro. In particolare, avreste desiderato sapere con più chiarezza che cosa veniva inteso con la frase "caricato con la giusta energia".

Come avevo già detto, il pantacolo ha la funzione di creare un legame tra la forza individuale e le forze cosmiche ed ecco perché, molto spesso, esso contiene il cerchio: perché solitamente il pantacolo è rivolto al Tutto, che il cerchio appunto simboleggia.

Dicendo "caricato con la giusta energia", intendevamo significare che per ottenere la situazione più favorevole, per far agire l'influenza del pantacolo, esso va costruito in un determinato modo e non bastano gli elementi fisici o simbolici quali i disegni, le iscrizioni, la forma o la materia con cui il pantacolo va fatto. Per costruire e ottenere la maggiore efficacia con quel tipo di pantacolo, sarebbe necessario che esso venisse costruito sul materiale adatto (pergamena, ovvero pelle di capra) e caricato di energia tenendo presente il momento più propizio che, secondo i miei studi, cade sotto il giorno di Mercurio, nell'ora di Mercurio, sotto il segno dell'Ariete, il 23 marzo e dovrebbe venire attivato la quarta ora dopo il sorgere del Sole del 23 marzo, stando ben attenti a non superare la quarta ora, per non finire in quella di Marte.

Per fare nel modo migliore questo tipo di cosa - ovvero per

trasmettere al pantacolo la giusta energia, è necessario che colui che opera riesca a infondere in esso parte dalla propria energia. Ma qui sorge la difficoltà, poiché è difficile usare ciò che in realtà non si conosce a fondo: l'istinto, in queste cose, non basta e spesso, quando le stesse sono usate senza un minimo di conoscenza, l'energia che viene trasferita dall'individuo al pantacolo risulta non adeguata o non abbastanza pura per lo scopo che si vuol raggiungere; occorre quindi che chi opera riesca a operare nel senso indiano del Prana-pratishtha, ovvero deve saper usare la propria energia nella giusta quantità e nella giusta direzione, spostandola in modo corretto da se stesso all'oggetto da energizzare.

Per quanto riguarda le varie iscrizioni contenute nel pantacolo che vi ho lasciato, voglio ricordarvi solo che la parola "Emet" (il cui significato è "Verità") significa anche, in parte, "Morte", in quanto Meth significa appunto "Morte" cosicché la parola Emet viene ad acquistare un doppio simbolismo, coerente con la funzione che vi è stata indicata per quel pantacolo.

In ogni parola del pantacolo vi è un doppio significato; doppio di tipo esoterico.

La luce sia sempre, fratelli, e come sta scritto nell'Atharva Veda: "Sia reso grazie al prana che ingenera ogni cosa".

Abn-El-Tar

Una tecnica contro il dolore

Ci è stato chiesto da alcuni di voi qualche cosa che riguarda le tecniche per non identificarsi con il proprio corpo fisico, specialmente in presenza del dolore. Data la vastità dell'argomento, ne parleremo questa sera in misura limitata e, se vi interesserà, vi ritorneremo in seguito; anche perché è un argomento che si inserisce benissimo nel più vasto argomento del "conosci te stesso" che così spesso, in questo periodo, vi stiamo presentando.

Boris

Conosci te stesso.

La prima forma di conoscenza di se stessi è la conoscenza del proprio corpo, per arrivare a conoscere quanto l'Io di ogni individuo influisce sul corpo dell'individuo stesso.

Questa è la prima forma: conosci quanto il tuo Io agisce sul tuo fisico e incomincerai a conoscere il tuo Io.

Moti

D'altra parte, conoscere il proprio Io non significa soltanto limitarsi all'aspetto fisico della questione ma, per arrivare a conoscere il proprio Io, bisogna risalire gradatamente dal piano

fisico a tutti gli altri piani, cosicché il "conosci te stesso" traccia la sua via. attraverso il piano fisico, l'astrale, il mentale fino al piano akasico, cioè attraverso i piani in cui l'Io viene strutturato, anche se in maniera fittizia.

Scifo

I testi di psichiatria sono pieni di malattie psicosomatiche. Spesso accade, infatti, che l'Io aumenti i sintomi che il corpo manifesta; e accade, ancora più spesso, che l'Io arrivi addirittura a "creare" delle malattie - e non soltanto mentalmente - arrivando a creare i sintomi e gli aspetti esterni più evidenti e insospettabili.

Andrea

Affrontare quest'argomento non è facile. Non è facile, infatti, riuscire a far capire quanto è l'Io che influisce quotidianamente sulla vostra sofferenza fisica, magari rendendola più acuta.

Avremmo potuto seguire la via che è già stata tracciata in Oriente, nel paese in cui, cioè, più è stato tentato di arrivare a comprendere l'Io, il fisico e lo spirito; tuttavia ciò comporta delle difficoltà in quanto il vostro modo di vivere è completamente diverso, come concezione mentale, da quello tipico della popolazione orientale.

Infatti le tecniche (che pure esistono, e numerose, in Oriente) per arrivare a non identificare se stessi con il proprio corpo sono principalmente, per non dire proprio tutte, basate su tecniche di

respirazione, ovvero sul riuscire ad essere consapevoli del proprio respiro, sul seguirlo all'interno del proprio corpo.

Ora, queste tecniche - che, pure, sono ottime per una certa mentalità - per voi che vivete in una società in cui la respirazione è inconsapevole, comportano delle difficoltà quasi insormontabili poiché difficilmente qualcuno tra voi riuscirebbe a essere consapevole del proprio respiro anche solo per cinque minuti di seguito; io vi dico di provare a farlo, figli, e vedrete che, dopo pochi attimi, perderete questa consapevolezza e vi. distrarrete. Ciò accade perché il vostro modo di pensare - inserito in una società di tipo più occidentale, più pratico più veloce, più attivo - vi impedirà di farlo, cosicché la tecnica basata sulla respirazione, anche se da voi venisse compiuta, probabilmente non sortirebbe alcun vero effetto.

Moti

Non credete a chi dice che soltanto in Oriente si è riusciti a raggiungere la strada che porta alla consapevolezza. Non è vero, non è assolutamente vero, e per convincersi di questo basta pensare alle condizioni della maggior parte della popolazione orientale. Tutt'al più si può dire che, effettivamente, questa è stata una conquista di pochi.

Così come non dovete credere a quelli che dicono che in occidente vi è un futuro grandioso. D'altra parte, basta guardare il presente per rendersi conto di quanto grandioso possa essere questo futuro! No, credete invece alle guide di ogni dove e di ogni tempo che dicono che non vi sarà più, a un certo punto, Oriente e Occidente, ma vi sarà ...Occidoriente!

Zifed

In una parete interna del tempio di Iside sta scritto:

*"Bastano due dita per capire
quanto dolore del tuo corpo
è veramente dolore del tuo corpo".*

In una stanza interna del tempio di Delfi stava scritto:

*"Basta la punta di un ago
per dimezzare il dolore del tuo corpo".*

In un tempio dedicato a Shiva sta scritto:

*"Pizzica il tuo collo
e il tuo dolore verrà lenito".*

Abn-El-Tar

Questa è la tecnica che io vi do: con due dita della mano destra, pizzicate il centro del palmo della mano sinistra e, intanto, osservate il dolore che stavate soffrendo.

La misura di quanto il dolore che stavate soffrendo diminuirà, vi darà la misura di quanto questo dolore fosse dovuto al vostro Io più che al vostro corpo fisico.

Labrys

L'occulto e i suoi poteri reali

Accade a volte che - colloquiando di fenomeni occulti, di magia o di esoterismo con voi - a chi ci ascolta sembri che vi sia da parte nostra una certa chiusura, una certa preclusione verso questo tipo di argomenti.

Così non è, anzi sarebbe ridicolo e assurdo che ciò fosse, dal momento che siamo proprio noi - in prima persona - a produrre fenomeni che hanno sempre fatto parte integrante di ciò che viene definito "occulto"; così come è accaduto più di una volta che alcuni di noi cercassero di spiegarvi l'insegnamento nascosto - e quindi esoterico - all'interno di argomenti a prima vista semplici e palesi; così come la magia - o alcuni particolari della scienza magica - ha presenziato sovente nel nostro parlare (frammentariamente magari, in quanto non è nostro interesse portare avanti un tipo di discorso prevalentemente magico-teoretico) allorché vi è stato parlato ad esempio dei pantacoli; così come i pochi fenomeni tangibili che fino a questo momento la guida fisica ha prodotto fanno parte di quella che si potrebbe definire la pratica magica.

Ciò che può aver fatto nascere una falsa interpretazione di un nostro rifiuto verso questi argomenti è dovuto probabilmente al fatto che abbiamo cercato spesso di far rilevare le incongruenze e le contraddizioni che costellano così spesso e volentieri il "corpus" delle varie dottrine magiche, esoteriche; ed ermetiche, contraddizioni dovute, a nostro avviso, alle interferenze dell'Io di chi si cimenta in quei campi, ai difetti che l'organizzazione - fagocitatrice del vero a favore del tornaconto e del prestigio personale - include nelle varie dottrine con scopi . utilitaristici individuali, alle mal comprensioni di chi scrive su cose che ha capito solo a un livello superficiale e mentale e che interpreta, quindi, in modo errato o approssimativo e via e via.

Qual'è dunque, veramente, la nostra posizione nei confronti di questi argomenti?

Per quello che riguarda l'aspetto fenomenico noi asseriamo che buona parte di ciò che viene detto deriva da concezioni ataviche tramandate e distorte dalla superstizione, e che da ciò deriva ad esempio la paura per ciò che viene chiamato "malocchio", per le "fatture", per le "maledizioni", per la "magia nera", per le "possessioni", per le "larve", per le "anime dannate", per tutto quello stuolo, insomma, di malefici e di creature malvagie che individui astuti hanno, per buona parte, creato dal nulla e per la quasi totalità strumentalizzato al fine di conseguire guadagno pecuniario e potere psicologico ai danni di chi tutte queste cose crede vere.

Io non sono, creature care, un essere con un corpo di carne, ma se lo fossi non esiterei un momento a seguire le orme di un tal Piero Angela e ad offrire milioni di premio a chiunque riuscisse a far agire il malocchio su di me, oppure a farmi possedere da qualche entità negativa, oppure a farmi cadere in balia delle tante larve che sedicenti occultisti indicano essere la causa di ogni male dell'uomo, dal dolore reumatico al suicidio... e scusatemi se trascuro i vampiri: non lo faccio certo perché non mi sento un donatore di sangue, ma semplicemente perché tutto ha un limite di credibilità, per lo meno per ogni persona che abbia una seppur minima dotazione di buon senso.

Io posso garantire al "mille per cento" che nessun fantoccio bucato, nessuna statuetta di cera fusa, nessun sortilegio, nessuna formula magica e via e via può essere in grado di compiere al-

cunché di reale su di una persona sana e mentalmente equilibrata, che non tema già a causa di interne paure personali e che abbia in sé la serenità minima necessaria a chi vuole non essere vittima né di se stesso né degli altri.

È capitato più di una volta in questi anni di comunicazioni che noi si parlasse sommariamente di dottrine esoteriche o di arti ermetiche, e anche a questo proposito il nostro parlare, il nostro apparente scetticismo ha colpito a volte sfavorevolmente chi ha avuto occasione di ascoltarci o di leggerci...

Ma scetticismo verso che cosa, creature care?

Non certo verso l'insegnamento esoterico, visto che - come ho già accennato - esso fa parte integrante anche del nostro insegnamento, pur se privato di fronzoli, orpelli e aspetti particolarmente astrusi e difficili.

Scetticismo, invece, verso la buona fede di gran parte di coloro che nel tempo hanno portato avanti il discorso esoterico in società, associazioni o scuole di questo tipo.

D'altra parte, come già mi è capitato di dire, il nostro scetticismo appare giustificato, ad esempio, alla luce di quanto è avvenuto nell'ambito della Massoneria nella quale, con ogni evidenza, il discorso esoterico iniziale, puro e vero nel suo significato iniziatico di fratellanza umana in seno a una totalità macrocosmica, è degenerato - in senso contraddittorio - in attività finanziarie e politiche, il cui fine e le cui intenzioni fanno comprendere come la dottrina massonica di partenza non esista più se non per pochi individui, e certo non appartenenti ai gradi maggiori della massoneria!... e parlo della Massoneria soltanto perché è il caso più conosciuto attualmente, ma altrettanto potrei dire di altre associazioni similari.

Dovremmo forse - secondo voi - solo perché la teoria di base è più che giusta, accettare o sottoscrivere o tacere le incongruenze e gli errori posti da chi ha cercato di sviscerare e ampliare la dottrina originale?

Proprio recentemente, è stato parlato di una tal "Fratellanza di Myriam", fondata e ampliata su basi ermetiche e su derivazioni chiaramente rosacruciane e massoniche da un tal Giuliano Kremmerz, al secolo Ciro Formisano, uomo indubbiamente intelligente e colto, probabilmente in buona fede e via e via - ma non siamo qui per parlare dell'uomo bensì della sua opera - il

quale, alla luce di sue personali esperienze e inclinazioni - ad esempio per la lingua latina - ha rivisitato in chiave personale l'ermetismo e la scienza dei Magi così come, per lo meno, essa è arrivata ai giorni vostri.

Prendendo questa scuola come esempio del nostro modo di pensare e di esprimerci nei confronti di queste associazioni, vi posso dire che mi suona strano, ad esempio, il rifiuto della parola "karma" di derivazione orientale, dovuto in parte al fatto che la lettera "k" in latino non esiste e che essa è - a detta del Kremmerz - un'eredità barbarica, un barbarismo.

Ora - a parte il fatto che la civiltà romana non ebbe mai un grande sviluppo esoterico, filosofico e mistico personale - essa ebbe una durata limitata a pochi millenni mentre, allorché la civiltà latina era ancora in embrione, quella orientale era già giunta a vertici che quella latina, neppure nei suoi maggiori momenti di splendore, ha mai sfiorato... il che mi fa sospettare che forse quel termine "barbarismo" era più giustificato se applicato alla civiltà latina che a quella orientale.

Inoltre non posso non rilevare che quel "barbarismo", quella lettera "k" così bistrattata, è stata usata personalmente dallo stesso Kremmerz.

O forse il nome - o il simbolo - Kremmerz, con cui egli si faceva conoscere, gli era stato imposto da qualche barbaro orientale?

Questo lo chiamate attaccarsi alle parole, dite? Io dico invece che questo è cercare di comprendere perché sono queste cose - più che le cose a livello nozionistico e mentale - che possono aiutare a comprendere un'opera o una teoria, in quanto ogni opera e ogni teoria - nel momento stesso in cui vengono da qualcuno formulate - acquistano per chi le incontra non solo le influenze della sua soggettività ma anche buona, parte delle influenze poste dalla soggettività di chi ha scritto.

D'altro canto, come afferma il Kremmerz - e questo mi fornisce il modo per affrontare più direttamente l'argomento magia - l'unica maniera per rendersi conto se ciò che egli afferma sulla magia e sulla scienza magica è vero e fattibile da chiunque - e non solo dai dodici vecchi che, dai piani solari, presiedono alla Fratellanza di Myriam, ma anche dai dodici adepti che ogni adepto dovrebbe portare alla Fratellanza per soddisfare certe esigenze

ze statutarie - è quello di operare, cioè di acquisire l'esperienza diretta.

A chi di magia si occupa io non posso che dire, come il Formisano: "Non credere ciecamente, ma metti in atto ciò che ti viene detto in modo da basare poi il tuo comportamento sui risultati ottenuti ma, bada bene, non accontentarti dei risultati che semplici meccanismi psichici potrebbero spiegare in altro modo, perché la 'Grande Opera' è fatta principalmente per dare risultati tangibili che non lasciano e non possono lasciare dubbio alcuno sulla loro veridicità e sulla loro non soggettività".

D'altra parte io dico anche che se chi si appresta a tutto ciò è sano fisicamente ed equilibrato psichicamente, nessun danno gli può venire dall'esperire anche questa via.

"E le larve? E i gusci astrali?"

Creature care, ragionate un attimo: se anche queste cose esistessero, quanti miliardi di persone sono morte e quanti miliardi di gusci astrali, pronti a colpire, dovrebbero esserci nell'etere? E se questi gusci astrali e queste larve davvero possono solo ciò che viene loro attribuito, dov'è la loro opera nel mondo, dove sono le centinaia di migliaia di uomini posseduti e via dicendo?

Io non li vedo, creature mie, io vedo solo uomini in preda ai loro problemi di uomini, ai loro affanni di uomini, ai loro dolori, alle loro preoccupazioni, ai loro pensieri.

Se il mondo invisibile così facilmente potesse agire sull'uomo, vi garantisco che nessun essere umano sarebbe più se stesso, almeno in considerazione dei pericoli che da quel mondo sembra sovrastino l'umanità intera.

"Allora non esistono?"

No, creature care, non ho detto questo; anzi, in effetti certe forme, certe forze negative esistono, ma ben poco possono fare e influire sul mondo fisico, e quel poco lo possono fare solamente se trovano il canale e la porta adatti attraverso i quali fare e agire... e quella porta siete voi, e i canali sono le vostre stesse vibrazioni.

Siate dunque sereni, fiduciosi, tranquilli, non indugiate a rivoltarvi nei vostri affanni, non godete ad ampliare i vostri problemi, non accentuate la vostra disperazione e il vostro vittimismo, non rendete più acuti e vibranti i vostri difetti, e potrete stare tranquilli che né fattucchiera, né mago, né diavolo, né larva, né

vampiro potranno mai operare alcunché di negativo e di attivo nei vostri confronti!

Scifo

Esoterismo

Che cosa si intende con la parola "esoterismo"?

Si intende un insegnamento, un rituale di qualche tipo, il cui vero significato è celato a tutti se non a poche persone che possiedono una chiave di qualche sorta per svelare il più recondito simbolismo e il più sfuggente significato.

Volendo fare un paragone non del tutto calzante ma - per lo meno - significativa, si può accostare il significato di esoterismo a quello di "occultismo".

Come ogni studioso della materia sa, ogni religione, ogni setta, persino ogni fazione politica, ha una parte "essoterica" - ovvero resa nota e raggiungibile anche da coloro che non sono parte di quel gruppo - e una parte invece "esoterica" che, solitamente, è nota solo ai gradi più elevati della gerarchia dell'associazione in questione. D'altra parte, molto spesso è accaduto che siano stati ritrovati insegnamenti esoterici nascosti anche in opere nelle quali, in realtà, gli autori non avevano nessuna intenzione di fare una cosa del genere; cosicché, di frequente, in ogni dottrina esoterica finiscono con l'essere incorporate anche cose che non hanno alcun senso, se non agli occhi di un qualche troppo zelante adepto che voleva a tutti i costi ravvisare in ciò che stava esaminando dei punti di contatto - e magari anche di esplicazione - di ciò di cui fermamente era già convinto.

Queste aggiunte sono, insomma, dei parti dell'Io. „D'altra parte ognuno> di voi può facilmente comprendere come sia esente da difficoltà il voler inserire le parole dette o scritte da altri in qualsiasi contesto, facendole apparire non casuali, ma calzanti, pertinenti e credibili.

Per comprendere questo, basta pensare a come un qualsiasi pettegolo male intenzionato riesca a usare per i propri fini frasi dette da altri con intenzione totalmente diversa.

Questo sovrapporsi di esoterismo ed essoterismo, di verità e credenze relative, di certezze assolute e intenzionalità soggettivi-

ve, di grandi insegnamenti e di aggiunte dell'Io, ha reso - con l'andare del tempo - parodistiche, per chi sa discernere il vero dal falso, tutte o quasi le associazioni filosofiche, mistiche o esoteriche, in cui il connubio realtà-fantasia ha finito col generare dei parti che ben poco hanno a che vedere cogli avi che li hanno preceduti.

Se voi vi interessaste da vicino, ad esempio, del rosacrucianesimo, e poteste arrivare a conoscere tutti i gruppi Rosacroce, spesso addirittura in contrasto dottrinale tra di loro (il che appare addirittura sconcertante), se poteste conoscere l'insegnamento esoterico dei più alti gradi della gerarchia, restereste stupiti dalla grande quantità di assurdità fatte passare per verità e associate alla pari con le grandi Verità riscontrabili in ogni dottrina mistico-filosofica del mondo intero. Così, accanto al concetto di Dio-Tutto-Uno-Assoluto si può trovare la capacità di questi cosiddetti Grandi Maestri di Loggia di influenzare con i loro poteri occulti la vita del mondo.

Quanti di questi Maestri sono in realtà dei sognatori, fratelli cari, e quanti credono nei loro sogni al punto di farli passare per veri agli occhi dei loro adepti dei gradi inferiori! Quanti di questi gruppi affermano di possedere la conoscenza suprema - ovviamente non accessibile ai non-adepti, e neanche agli adepti, tranne pochi eletti - dimenticando che chi possiede davvero la suprema sapienza e la conoscenza della Verità Assoluta - che il vero esoterismo conosce - fa in modo da metterla in atto, se non sempre almeno ogni qualvolta gli sia possibile.

Accade così che questi Grandi Maestri di Loggia rosacruciani dimostrino con la loro vita di tutti i giorni di non essere a conoscenza di quelle verità non più esoteriche, ormai, ma note a tutti e che sono: amare e aiutare gli altri esseri, combattere il proprio Io ed essere umili. Il mio parlare, fratelli cari, pur essendo riferito ai Rosacroce il cui capostipite, Andreas, certo si duole per ciò che è derivato da lui, è riferibile ad ogni altra setta o società più o meno segreta ed esoterica.

Se poteste entrare in una Loggia non potreste non accorgervi di quanto Io sia palese nei paludamenti usati e nella cerimonia stessa, pur mascherati da necessità esoteriche o simboliche.

Forse che è necessaria la seta pura ricamata in oro, per ricoprire un altare o, simbolicamente, non si avrebbe lo stesso risul-

tato usando altri materiali più umili e, proprio per questo, più consoni alla dottrina segreta iniziale? Può essere, amici, che un giorno riusciremo a portare tra voi entità che hanno fatto parte - come ideale, come intenzione e come azione di vita - di qualche società segreta; ma vi dico fin da ora che costoro si dissocierebbero disgustati da coloro che attualmente rappresentano le stesse sette. E se vi dico questo è perché io stesso, alcuni secoli fa, ho appartenuto all'ordine dei Rosacroce.

Esistono centinaia di sette e associazioni esoteriche, ognuna con insegnamenti particolari, culti e cerimonie particolari, tecniche, particolari gerarchie e gradi particolari e via dicendo; ognuna di esse proclama di essere la più vicina alla Verità, dalla Golden Dawn ai Templari d'Oriente, dalla Teosofia alla Dianetica, dallo Zen al Tantra, dallo Yoga alla Meditazione Trascendentale, ognuna di esse contiene una briciola di Verità offuscata da montagne di cenere e di illusione; ognuna di esse promette grandi cose a chi segue la sua via, dimostrando con questo di non avere umiltà, dimostrando che non basta venire crocefissi per diventare un Cristo.

Fratelli cari, non intendo con questo cercare di portare l'acqua al mio mulino, lasciare intendere cioè che le altre scuole siano sbagliate e che l'unica scuola nel giusto sia lo spiritismo; se così fosse sareste autorizzati a fare di me uno zimbello. Voglio solo dirvi che, secondo il mio parere - e io sono a un punto modesto di evoluzione e, quindi, di conoscenza - l'esoterismo perde significato allorché viene inserito in un'organizzazione; che le verità possono venire enunciate da altri, ma che l'individuo deve verificare con la propria esperienza e trovarle vere con il proprio sentire e non per interposta persona, perché così non otterrebbe nulla.

Voglio pregarvi anche di non lasciarvi mai abbagliare dalle cerimonie e dai paramenti, o dalle promesse di poteri occulti; di non credere che una tecnica valida per un uomo il quale ha ottenuto qualche cosa, possa sortire lo stesso risultato su di voi o su un altro essere, senza alcun dubbio.

Ricordate, fratelli miei, che così come una medicina non dà sempre gli identici risultati con persone diverse, allo stesso modo non è detto che una stessa tecnica che ha aiutato una persona a raggiungere qualche cosa, faccia raggiungere la stessa cosa a

una persona diversa. Se così fosse, sotto ogni fico d'Oriente si potrebbe trovare seduto un Buddha, un Illuminato.

Andrea

Una preghiera

Quante volte vi vedo, quante volte vi ascolto osservare gli altri e notare in loro ciò che non vi sembra buono; quante volte vi ascolto parlare dentro di voi delle altre persone - senza che esse però possano ascoltare - e non dite di loro parole d'amore ma dite, dentro di voi, quali sono i loro difetti, i loro errori; vi sento, cioè, criticare queste persone in silenzio, nel vostro interno.

Eppure tutti voi, fratelli e sorelle, sapete che ogni persona reca dentro di sé qualcosa di divino, fatto d'amore e irripetibile. Ma com'è che, malgrado voi sappiate questo, non riuscite quasi mai con le vostre azioni, con i vostri pensieri e con le vostre parole a rendere manifesto negli altri quel loro essere "divini" che li accomuna a voi?

Oh, è facile per voi riuscire a tirar fuori dai vostri simili la cattiveria, le reazioni sbagliate, la paura e l'orgoglio, mentre sarebbe ancora più facile - se voi lo voleste davvero fare fino in fondo - riuscire a trarre da ogni vostro simile la sua parte migliore, quella parte migliore che, a volte, non riesce ad ammettere e a riconoscere neppure di fronte a se stesso.

Miei cari, proprio voi che anche solo per un piccolo attimo siete qua accanto a noi, quante volte dovrete riuscire a essere più dolci con le persone che amate! Sapete quante volte basterebbe molto poco per trasformare quello che fa di voi una persona che si nasconde, una persona che non riesce ad essere quello che veramente è: un essere che ama pur non riuscendo a far sentire agli altri questo suo amore.

Cos'è che vi ferma, fratelli, cos'è che vi impedisce di essere dolci, sorelle, con ogni altro essere e non soltanto con voi stessi? È la vostra paura di non riuscire a trovare dentro di voi quello che vorreste dare.

Quante volte vedo che dentro di voi c'è un improvviso slancio d'amore, generosità e passione, eppure non lo esteriorizzate e vi lasciate quasi intimidire e sgomentare da ciò che udite, men-

tre ciò che in voi è spiacevole quasi sempre lo lasciate trasparire. Non è giusto, miei cari, lasciare uscire soltanto quella parte di voi che può farvi male quando tanto altro avete dentro, e se voi lo donaste agli altri riuscireste davvero a fare qualcosa di grande per loro; ma per fare questo, per riuscire in questo bisogna veramente volerlo, bisogna veramente riuscire a comprendere ciò che si vuole, e questo non è facile a farsi. Tuttavia, anche nei momenti per voi più difficili; se voi davvero voleste, potreste comprendere e regalare agli altri la vostra comprensione.

Le mie parole, molto spesso, non hanno un vero e proprio significato, in special modo quando sono rivolte - come questa sera - individualmente ad ognuno di voi, e sembrano frasi sconnesse e senza senso, eppure non è così: esse non sono dirette alla vostra parte fisica, ma ogni parola è rivolta a quel nucleo che è dentro di voi e che voi così spesso trascurate e lasciate abbandonato nel silenzio interiore.

Fratelli, sorelle, è facile pregare senza sapere ciò che si dice, meccanicamente, dicendo parole che in realtà hanno un significato per la mente ma non per il cuore; eppure pregare, anche per chi non crede in una religione precisa, ha sempre un suo significato perché le parole hanno un loro significato e lo hanno le loro vibrazioni.

Per questo io questa sera vi ricordo una preghiera anche se le parole che io dirò non saranno del tutto simili a quelle che voi ricordate.

*Padre nostro che sei dovunque
sia resa grazie alfa Tua esistenza,
il Tuo regno è già qui
sia in cielo che in terra,
sia fatta fa Tua volontà
perché la Tua volontà
è ciò che muove l'intero creato,
e il Tuo regno
è ovunque un essere
vive, muore, soffre, gioisce e 'sente.
Dacci ogni giorno*

*l'impulso di migliorare noi stessi
affinché alla nostra fame di Te
possa sempre essere dato
il pane necessario a saziarci,
e aiutarci a donare agli altri
ciò che sentiamo che da Te
ci viene donato.*

Viola

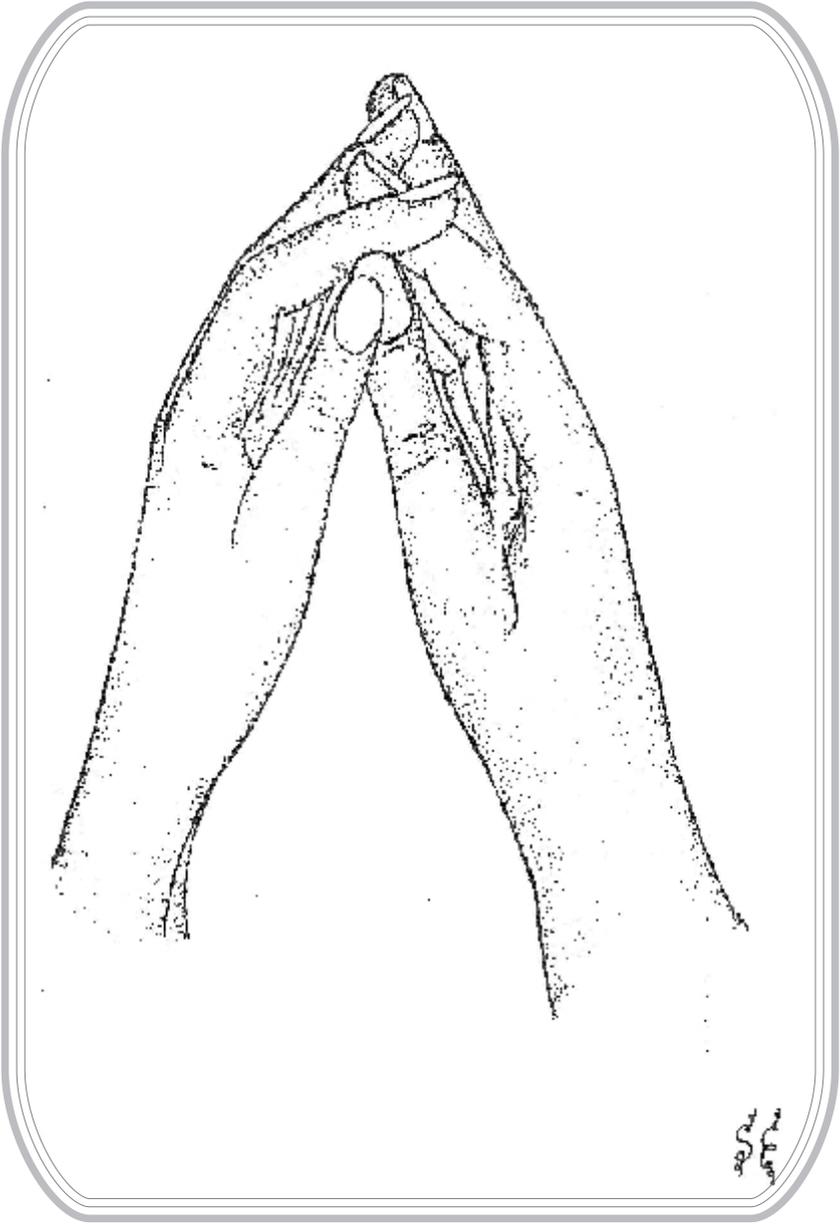
Favola del cane

Un cane ingoiò con gusto una briciola che era caduta dal tavolo un attimo prima che scoccasse la mezzanotte. Nella stanza c'era allegria, grida e rumori, "evviva", "tanti auguri", "buone feste", "buon anno«.

Scoccò la mezzanotte e il cane sotto al tavolo ingoiò, nel momento in cui la mezzanotte sonava, una briciola caduta dalla tovaglia.

'Incomincia un nuovo anno", disse l'ottimista. "Un altro anno se n'è andato", disse il pessimista. Sotto il tavolo il cane ingoiò una briciola caduta dopo la mezzanotte e fu l'unico, nella stanza, che continuò a essere sempre presente a se stesso.

Ananda



8 - Un incontro con Boris

*Magia, esoterismo, occultismo,
spiritismo, scienza, cattolicesimo,
buddhismo, materialismo,
esistenzialismo...
ma non è la stessa cosa
che tutti andate cercando, creature,
rivestendola con abiti diversi?*

Scifo

Gli incontri del Cerchio - a scadenza settimanale - sono sfati fino ad oggi articolati in due modi diversi: quelli per i soli componenti assidui del Cerchio e dedicati all'insegnamento, nei quali lo svolgimento delle serate è predisposto dalle guide che - di volta in volta - trattano determinati argomenti e sottopongono temi e problemi decisi da loro, e quelli a cui vengono fatti partecipare degli ospiti, solitamente non più di due persone.

Naturalmente, nel corso di questo secondo tipo di riunioni i temi trattati sono quasi sempre generali e viene lasciato largo spazio agli ospiti, al fine di dare loro occasione di rivolgere domande su ciò che più fa parte dei loro interessi. Il principale "conduttore" di questi incontri è solitamente Boris, il quale ha appunto il compito di rispondere alle domande rivolte nel modo più chiaro e semplice possibile, facendolo secondo l'ottica illustrata dalle guide nel corso dei loro insegnamenti.

Come corollario al capitolo precedente, riportiamo la fedele trascrizione di una parte di uno di questi incontri, in cui è stato trattato di esoterismo e di magia con un'ospite che si interessava di questi argomenti. E ciò al fine di mostrare con un esempio il pensiero in proposito delle entità che vengono a parlare tra

noi e il loro atteggiamento nei confronti delle controversie e delle polemiche che, molto spesso, lo spiritismo suscita anche in altri ambienti in cui viene attuata una ricerca spirituale.

Cerchio Ifior

Buonasera, cari, buonasera a tutti quanti dal vostro amico Boris. Eccomi qui come al solito per rispondere alle vostre domande un po' più seriamente di quanto abbia fatto Zifed. Voi sapete che sono a vostra completa disposizione e che non faccio allusioni, ma parlo sempre chiaramente e senza peli sulla lingua; il che, a volte, può anche dare fastidio ma, d'altra parte, questo fa parte del mio modo d'essere tra di voi.

Boris

D - Qual è la tua opinione sulla magia?

La mia opinione è che effettivamente esistano determinate cose e determinate possibilità; tuttavia io sfronderei molto - ma molto - tutto ciò che viene detto intorno alla magia, ai maghi, alle fatture, al malocchio, ai poteri occulti e via dicendo; purtroppo, molti di coloro che parlano di magia si dimenticano che il termine "mago" significa "Colui che sa" e non "Colui che ha potere". Inoltre, per chi si avvicina a queste cose, c'è il pericolo di lasciarsi trasportare dai suoi sogni, dalle sue illusioni, dai suoi desideri, ed è così che la magia si è alimentata nel corso dei secoli di cose poco aderenti alla realtà, cosicché è molto difficile riuscire a sfrondare la verità interna a questa dottrina - perché anche la Magia ha una dottrina - da quella che è, invece, una fantasia.

Boris

D - Ci sono dei libri dove si parla di incantesimi. Vi è la possibilità di ottenere qualche cosa con queste pratiche o no?

Io direi che non c'è magia che tenga - per esempio - per annullare l'ostilità da parte di un'altra persona; tutto quello che si può ottenere è di cambiare una propria condizione interiore in modo tale da non essere più intaccati, colpiti emotivamente, dalla percezione di quest'ostilità. D'altra parte voi sapete che

ogni stato d'animo ha la sua vibrazione; così, anche nel caso di vibrazione negativa - come può essere l'odio - questa vibrazione può sì arrivare a toccare un'altra persona, ma non ha certo il potere che viene descritto da più parti, quasi sempre allo scopo di alimentare certe cose non proprio cristalline, ma dirette a ottenere un utile economico o di prestigio. Qualcuno tra voi, poco fa, ha detto che la magia è una delle vie della conoscenza e posso trovarmi d'accordo su questa definizione; tuttavia tengo a sottolineare che la magia - come altre vie - è effettivamente una strada che porta alla conoscenza, ma che la conoscenza non è una meta finale, bensì una tappa per arrivare a quella che è la meta successiva, ovvero la comprensione.

Dirò di più: per arrivare alla comprensione non è necessario seguire la magia, o l'esoterismo, o lo spiritismo, o la cultura, o il misticismo, perché basta condurre la propria vita per arrivare, poco alla volta, ad acquisire la comprensione. Magia e vie simili sono tutte delle vie che hanno un valore in se stesse per chi si sente più a suo agio in quella direttiva, ma nessuna di esse è migliore o necessaria per conseguire evoluzione.

Ma lasciamo ancora un attimo di spazio alla nostra ospite.

Boris

D - Mi ha lasciata alquanto dubbiosa questo tuo concetto della magia, perché per me sono cose molto importanti e alle quali mi dedico da molti anni; e sono anni che so che si tratta effettivamente di una strada verso la conoscenza a mano a mano che una persona si avvicina a queste fonti di magia naturale, e per magia naturale intendo l'equilibrio con le forze della natura, del Sole, e della Luna, badare agli equinozi, ai solstizi, cioè operare nei momenti che sono i più favorevoli durante l'anno, oppure magia divina, cioè cercare di avvicinarsi alle forme del divino attraendole tramite formule particolari... mi stupisce che tu non abbia parlato di questo qua, cioè che ci sono delle formule per arrivare alla conoscenza per questa via.

Non ho detto che tutto questo non ci sia, ma ho detto che non è necessario seguire quella via e continuo a restare della mia idea. Vedi, cara, ogni minuto della vita ognuno di voi agisce, magari inconsapevolmente, proprio tendendo verso il divino, come dicevi tu, oppure tenendo conto di particolari influenze cosmi-

che, quindi praticamente ognuno di voi - senza rendersene conto - tutti i giorni è, in quel senso, in un continuo equilibrio magico; e se tu intendi per magia tutte queste cose, allora tutto quello che vi circonda, ogni cosa, ogni aspetto della vita, è magia.

Boris

D - Certo, questa è la magia.

Certamente, ma si tratta allora di un'accezione particolare del termine.

Boris

D - No, per magia si intende questo, non è questione di accezione: o è magia naturale o è magia divina e ci sono queste due formule per accedere a delle conoscenze di carattere superiore.

Oh, queste sono schematizzazioni, cara...

Boris

D - Guarda che sono tramandate da 5000 anni queste schematizzazioni!

Certo, ma ciò non vuol dire che siano assolute o vere.

Boris

D - Figurati! Gli antichi Egiziani già lo facevano!

Cara, c'eri, tu, al tempo degli egiziani?

Boris

D - Sì.

E ti ricordi quello che facevano?

Boris

D - Be; ho ricordi di alcune parti di queste esistenze precedenti.

Certo, ma alcune parti non sono la visione completa dei fatti o di una filosofia.

Boris

D - Chi te lo dice? Accentuando questi ricordi che io posso avere, frammentari, con delle tecniche particolari, puoi arrivare a delle forme di conoscenza delle tue vite precedenti e non disperdere quella che era la conoscenza che avevi.

Certamente, son completamente d'accordo su questo; ciò non toglie che è sempre una conoscenza relativa a confronto con quella che può essere - diciamo così - la conoscenza del Tutto.

Boris

D - E come ci arrivi, secondo te, alla conoscenza del Tutto?

Secondo me ci si può arrivare soltanto continuando a incarnarsi e a fare le proprie esperienze in qualsiasi strada si voglia cercare di costringerle.

Boris

D - In base a questa tua concezione, allora, tu la conoscenza potresti averla soltanto tra un passaggio e l'altro dopo la morte. Cioè, tu muori e in quel periodo frammentario riesci ad avere la conoscenza, invece con la magia puoi anticipare il concetto di conoscenza al momento in cui sei in vita.

Ma cara - ripeto - la conoscenza è una tappa ma non la tappa finale, perché dopo la conoscenza viene, quanto meno, la comprensione.

Boris

D - Ma la conoscenza con la "C" maiuscola vuol dire il Tutto, l'unione con il divino; quindi sei già alla meta.

Ti lascio della tua idea, cara. Io non sono completamente d'accordo _con te; d'altra parte noi non vogliamo convincere

nessuno, né costringere alcuno ad essere d'accordo con ciò che noi diciamo. Inoltre, dal canto mio, riconosco che la mia conoscenza è relativa e che non sono a un punto tale dell'evoluzione da avere una conoscenza con la "C" maiuscola, per cui ciò che dici può essere vero quanto quello che dico io; e magari anche di più...

Boris

D - Ma allora, se effettivamente tu fossi uno spirito non abbastanza evoluto, qual è l'insegnamento che potresti dare rispetto a un vivo?

Direi che la sfumatura è diversa, perché io, come disincarnato, ho maggiore possibilità di avere conoscenza dell'effettivo tipo di evoluzione che ho, mentre tu - per esempio - potresti non averla.

Boris

D - Chi te l'ha detto questo?

Lo dico io.

Boris

D - E io dico altrettanto, la mia parola vale quanto la tua!

Certo, quindi restiamo al punto di prima, cara; ecco perché dicevo che non era il caso di sforzare la comprensione altrui: perché non è possibile farlo.

Boris

D - Io parto dal presupposto che lo spiritismo è utile se l'entità che si incarna nello strumento è un'entità di luce, nel qual caso può dare insegnamenti di luce. In altri casi può essere che le persone che appartengono al Cerchio sono più evolute dell'entità che può parlare.

Potrebbe anche succedere.

Boris

D - Nel qual caso che processo evolutivo tu puoi dare?

Ma, cara, chiunque sia avanti ormai sulla strada spirituale si rende conto che qualunque altra persona, qualunque altra creatura, per alta o bassa che sia nella scala evolutiva, ha sempre la possibilità di essere maestra di un'altra persona in qualsiasi momento, magari in modo inconsapevole. Non è detto che se uno è un assassino non possa insegnare niente a un santo.

Boris

D - Non mi convince.

Pazienza, cara: non volevo convincerti; portavo la mia opinione come tu portavi la tua.

Boris

D - Non con questo che io neghi lo spiritismo...

Certamente, e non con questo che io neghi la magia.

Boris

D - L'unica cosa che mi interessa è che, se si tratta di entità di luce, allora soltanto possono avvenire veramente delle scintille divine.

Posso, per una volta, fare io una domanda a te? Vorrei chiederti come fai a distinguere un'entità di luce da una non di luce.

Boris

D - Dal tipo di informazioni che mi dà.

Fammi un esempio, cara.

Boris

D - Sulla strada dell'iniziazione questo si sa naturalmente: una volta che tu sei riuscita ad avere il seme dell'iniziazione queste cose qui le sai.

...Mi ritengo soddisfatto. Oh, che silenzio, si è fatto, improvvi-

samente!

Boris

D - stavamo meditando sulla tua soddisfazione.

D - lo penso che, in definitiva, ciascun cerchio abbia le entità che si merita.

Oh, grazie, cara, anche se non so bene se è un complimento o un'offesa!

Boris

D - È un complimento perché per noi tu vai benissimo.

Ti ringrazio per la tua stima. Comunque ribadisco ciò che ho già detto: l'evoluzione va avanti, qualunque sia la strada che si segue, così se voi volete seguire altre strade siete padronissimi di farlo. Inoltre nessuna strada, in realtà, può far andare più piano o più veloce; questo dipende sempre da chi percorre la strada. Così, e l'abbiamo detto spesso, se solo attraverso lo spiritismo si potesse conseguire evoluzione per buona parte dell'umanità, la situazione sarebbe drammatica!

Boris

D - Perché?

Perché se solo lo spiritismo fosse la strada per arrivare all'evoluzione, bisognerebbe che tutta l'umanità si dedicasse allo spiritismo. Lo stesso se fosse la magia: se la magia continuasse a restare limitata, così com'è, a pochissime persone, allora gli altri miliardi di uomini, poveretti, sarebbero condannati o a non arrivare più a unirsi col Tutto o ad arrivarvi chissà quando. Il che mi farebbe sembrare egoistico da parte degli altri "iniziati" non rendere gli altri il più possibile partecipi della loro strada.

Boris

D - Vi è un concetto gerarchico dell'iniziazione: a mano a mano che una persona sale su una montagna ha una visione più ampia, e di-

pende dalla velocità con cui riesci a fare questo cammino.

Certo, questo succede in continuazione e non soltanto per l'iniziazione di tipo magico, ma anche per la vita di tutti i giorni.

Boris

D - Ma non era stato detto che saremmo arrivati tutti assieme comunque?

Certamente.

Boris

D - Come puoi dire che arriverete tutti assieme? Dipende dalla velocità, invece, con cui uno procede.

Eh no, cara, perché quella velocità è un'illusione e nient'altro. Se tu consideri la concezione del Tutto come Eterno Presente e come Ciò che Tutto È, devi arrivare a concepire che quando si arriva a fondersi con Lui, in quel momento avviene tutto contemporaneamente, anche se è vissuto diversamente, come illusione soggettiva, il modo per arrivarci.

Boris

D - Non è vero: ad alcune persone occorreranno più incarnazioni che ad altre per arrivare a questa fusione finale!

Ma anche questa è un'illusione, cara, non è la Realtà.

Boris

D - Perché è un'illusione? Ci sono persone che non riescono ad arrivare alla quinta elementare ed altre che arrivano all'università; la stessa cosa accade sul piano spirituale.

Sei d'accordo, cara, sul fatto che l'Assoluto debba essere, se esiste, tale come viene definito, cioè completo, totale e così via? Penso che su questa concezione basilare per ogni dottrina di tipo iniziatico tu sia d'accordo con me.

Boris

D - Certo.

Allora ciò vuol dire che se in Lui è tutto presente, tutto è già scritto, tutto fa parte di Lui.

Boris

D - D'accordo.

Il che vuol dire che, quando ci si ricongiunge con Lui, non si può essere nel Tempo, perché il Tutto non può essere un divenire.

Boris

D - Sì.

Il che vuol dire che tutti quelli che si ricongiungono a Lui, nel momento in cui diventano parte del Tutto, non essendovi tempo, lo fanno contemporaneamente.

Boris

D - Non sono d'accordo.

Secondo me è solo una sequenza logica.

Boris

D - D'accordo che esiste il concetto di atemporalità, però su questa terra il tempo invece esiste, per noi!

D'accordo, ognuno di voi ha l'idea di procedere più o meno svelto di altri, però è una visione relativa che durerà solo fino a quando ci sarà la fusione col Tutto. Se vuoi vedere la cosa dal punto di vista soggettivo allora siamo d'accordo: ogni persona impiega un illusorio tempo soggettivo a percorrere il suo cammino evolutivo.

Boris

9 - La mente e la realtà

*Padre,
se Tu non mi avessi dato
!a possibilità di vivere,
riconoscere e superare l'illusione,
come potrei arrivare
a conoscere Te,
a conoscere la realtà?*

Viola

La legge di causa ed effetto

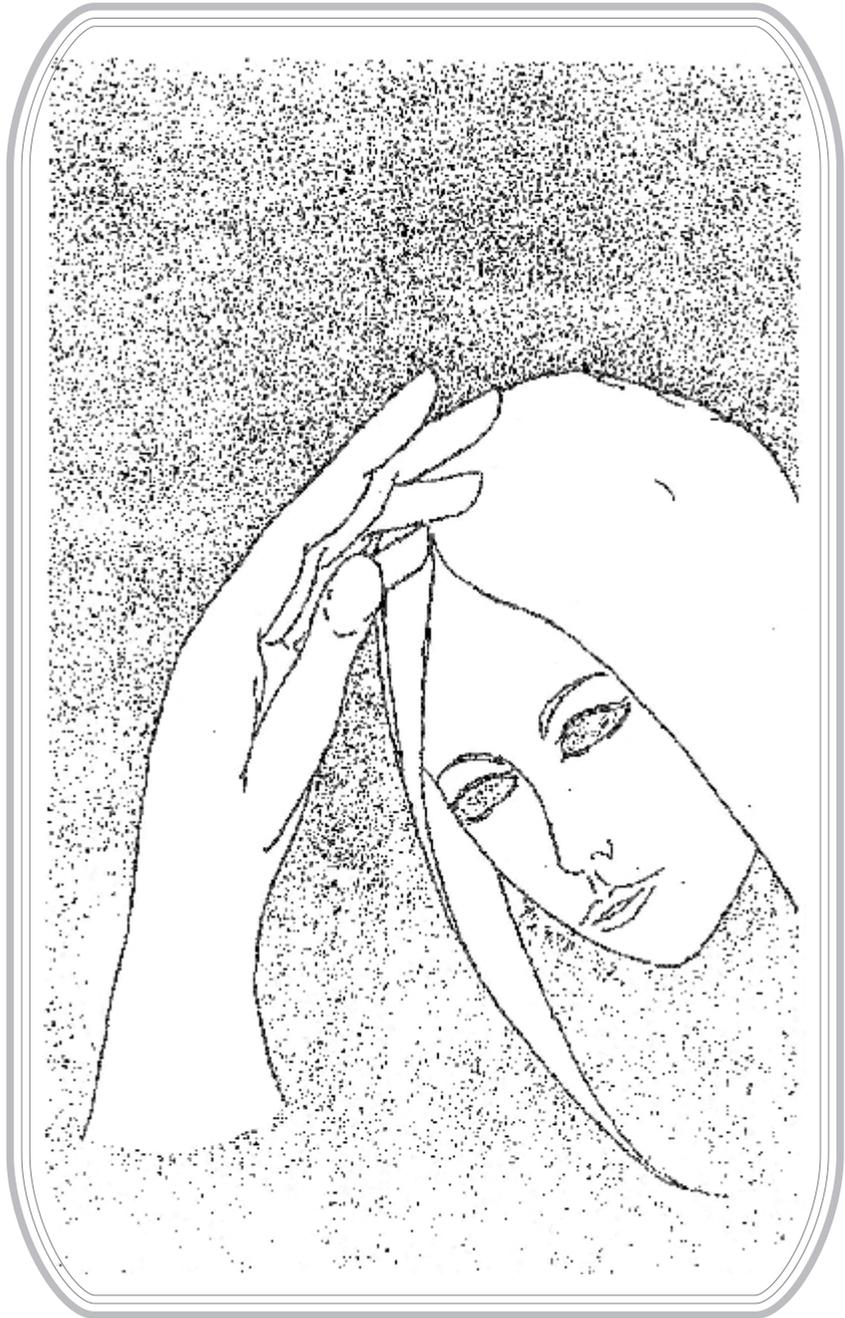
La tradizione afferma che un giorno, più di 2000 anni fa, un ometto compito e ingegnoso saltò, in completa nudità, fuori dalla sua vasca da bagno esclamando con grande eccitazione "Eureka! Eureka!"

"Ho trovato! Ho trovato!" esclamava dunque il nostro ometto, un tale Archimede in quel di Sicilia - scattando fuori dalla vasca da bagno in cui si era immerso per cercare ristoro dalla calura tipica di un'assolata giornata estiva della Trinacria - nel vedere l'acqua che debordava dal recipiente inondando il pavimento.

Sembra un comportamento piuttosto infantile e sciocco per essere quello di un genio riconosciuto e stimato ancora dopo più di due millenni, e certamente se un vostro figlio si comportasse nell'identico modo mal gliene incoglierebbe.

Eppure - supponendo che la tradizione non abbia falsato la verità dell'avvenimento e che le cose siano andate proprio così

come vengono ricordate ancora oggi, Archimede aveva un motivo più che valido per esultare poiché aveva avuto l'in-



tuizione folgorante e formidabile che portò in seguito alla formulazione della legge di azione e reazione e ciò - onore al pensatore - dalla semplice osservazione di un effetto di questa legge.

Voi direte: "D'accordo, avrò anche compreso qualcosa di importante ma, invece di esultare per avere bagnato il pavimento, avrebbe fatto meglio a preoccuparsi della poveraccia che avrebbe dovuto, poi, asciugare in terra!".

Giusto, creature care, come siete diventati spirituali! Ma non siamo qua per giudicare il comportamento etico o morale di Archimede, né per portare avanti una qualche crociata sociale in difesa delle classi inferiori di duemila anni fa: siamo qua, invece, per ripensare un attimo alla formulazione della famosa legge di Archimede:

"Un corpo immerso in un liquido riceve una spinta verticale dal basso verso l'alto uguale al peso del liquido che sposta".

In altri termini, e generalizzando quest'enunciazione, possiamo dire:

"Ogni azione provoca una reazione".

La mia non sarà certo, creature care, una formulazione scientifica ineccepibile di questa legge, ma state sicuri che, se ve l'ho presentata in questa forma, è perché essa tornerà più utile per il discorso che, in seguito, vi verrà fatto.

Scifo

Guardatevi intorno cari: la legge di azione e reazione è universalmente valida attorno a voi; non vi è possibilità - neanche con i più raffinati mezzi che la tecnica umana avanzata possiede - di impedire che nel mondo fisico ad una qualunque azione corrisponda una reazione ben precisa: tirate il petalo di un fiore e il petalo si staccherà, mettete del ghiaccio sul fuoco e il ghiaccio si scioglierà, aprite un rubinetto e, se vi è acqua nei tubi, essa incomincerà a fluire.

Non vi è azione che voi possiate immaginare che non abbia la sua reazione, più o meno evidente, più o meno percepibile.

Boris

È tutto così ordinato, amici, tutto così ben congegnato nel

piano in cui attualmente siete coscienti di vivere che, a chi è religioso, può venire da immaginare Dio come un pignolo architetto, bene attento a tutto quello che accade e velocissimo nel predisporre la reazione adeguata alla sconfinata quantità di azioni fisiche che osservate in continuazione intorno a voi.

Insomma è un lavoraccio così enorme che bisogna proprio convincersi che Dio è infinito, perché solo chi è così infinito da avere anche una pazienza infinita può non essersi ancora annoiato a fare andare avanti tutto il creato!

Zifed

Eterna, immutabile, onnipresente, infallibile legge di causa ed effetto!

Basteresti da sola a convincere dell'esistenza di Dio anche l'ateo più incallito: sempre che davvero volesse cercare di trovare la prova dell'esistenza di un Dio anche solo esaminando la natura!

Tu sei giusta e imparziale; nessuno nei millenni può mai imputarti di aver risposto in modo diverso e fazioso a una stessa azione, indipendentemente dal sesso, dalla posizione sociale, dalla cultura, dalla religione o da qualunque altro parametro che diversifichi in qualche modo l'agente dall'azione.

Cosa sarebbe la scienza, senza di te?

Senza di te crollerebbe miseramente il tanto osannato metodo scientifico perché cesserebbe la ripetibilità del fenomeno; la scienza non avrebbe più neanche la minima certezza, non avrebbe avuto addirittura mai la possibilità di nascere e persino il nostro Archimede non avrebbe avuto la possibilità di passare alla storia.

E cosa sarebbe la civiltà dell'uomo, senza di te?

Le macchine diventerebbero inutili perché ingovernabili, non potrebbe esservi nulla, né arte, né letteratura, né musica; l'uomo vagherebbe ignudo e inebetito su di un pianeta imprevedibile e folle, impaurito dall'eterna e incontrollabile incognita dell'attimo successivo. Anzi, se volessimo arrivare ancora più in là nella nostra ipotesi, dovremmo dire che, senza di te, gloriosa legge, l'uomo non avrebbe avuto neppure la possibilità di sopravvivere, se non addirittura di esistere.

Se tu venissi a mancare all'improvviso non esisterebbero più sistemi solari, i pianeti andrebbero in frantumi collidendo l'un l'altro o si fonderebbero nelle fornaci solari, oppure si perderebbero nell'immensità degli spazi siderali, le galassie sparirebbero nel caos e lo stesso universo diventerebbe una cosa ancora più inimmaginabile di quanto esso già non sia per voi.

Scifo

Cosa potrebbe restare dell'attuale cultura umana? Potrebbero forse continuare a esistere le scienze matematiche, perché dire che uno più uno è uguale a due non è che astrazione mentale... ma che dite, amici?... Mi stanno dicendo che non potrebbe essere più neanche così...

Come? Ah, è vero, è proprio vero, Boris: difetto di logica, anche il cervello basa il suo funzionamento sulla legge di azione e reazione tanto che, mancando la legge, gli schemi logici salterebbero e non avrebbero più alcun senso.

Ho capito.

Devo andare ancora più avanti? Be', veramente... Ah, ho capito: il cervello e l'intero corpo si basano su sottili azioni e reazioni, mancando le quali verrebbe a disorganizzarsi la materia e il corpo non esisterebbe più.... che dico, il corpo? ...l'intero universo si scioglierebbe!

Mamma mia! E dire che non avevo mai pensato a niente che si avvicinasse a tutto questo.

Zifed

Non sei la sola, Zifed, se questo ti può consolare un po'.

E poi non è strettamente necessario, almeno fino a un certo punto del cammino individuale, arrivare a volgere il pensiero a considerazioni di questo tipo, che possono portare molto lontano; a volte anche troppo, tanto da correre il rischio di perdere il senso della propria realtà...

Boris

Certo, figli cari, abbiamo parlato della legge di azione e reazione o di causa ed effetto, se così preferite, sotto un punto di

vista strettamente concreto, meramente fisico.

Eppure essa opera ben oltre a quel ristretto ambito in cui l'abbiamo collocata fino a questo punto. La legge di azione e di reazione impera anche nel campo spirituale e riveste pure in esso un'enorme importanza, tanto che si può affermare in modo figurato che, se Dio è l'architetto che ha edificato in modo così mirabilmente impeccabile l'intero creato, la legge di causa ed effetto è la Sua mano protesa a regolare con precisione assoluta l'armonia celata anche nell'evento che più può apparire disarmonico alla vostra osservazione.

Moti

L'unità elementare

Certamente avrete pensato che, in tutto il periodo in cui vi abbiamo fatto pervenire le nostre parole, non vi fosse tra i vari discorsi un vero nesso logico, un discorso unitario, come se le comunicazioni seguissero un andamento caotico e disordinato; infatti, accanto a qualche accenno - peraltro molto saltuario - a concetti filosofici, vi è stato accennato anche alla Realtà, affermando che essa non è quella che i vostri sensi normalmente percepiscono; vi abbiamo parlato di epoche lontane; vi abbiamo parlato di fatti pratici inerenti la quotidianità della vostra vita ma, soprattutto, abbiamo dato rilevanza ai concetti di Io, di Autoconoscenza e di Amore.

Tutto ciò - invece di essere un'accozzaglia caotica di elementi, come a qualcuno può essere sembrato - aveva la funzione di stimolare il vostro intimo, di far sì che incominciaste prima di tutto a ricercare voi stessi, in quanto - e non ci stancheremo mai di ripeterlo, anche se alcuni di voi saranno invece già stanchi di sentircelo dire di continuo - il primo passo verso la comprensione del Tutto muove proprio dalla comprensione di voi stessi.

È per questo motivo - ad esempio - che abbiamo sempre evitato di parlare in modo diretto a lungo di Dio: come potete, infatti, aspirare a conoscere prima e a comprendere poi anche la più elementare questione che riguarda Dio, se non riuscite neppure non solo a capire gli altri uomini e la fratellanza di fatto e non di parole che vi lega ad essi, ma addirittura a comprendere che

cos'è che volete veramente in realtà?

In realtà ...realtà...realtà...

Eccoci così arrivati all'argomento di questa volta.

Abbiamo affrontato più volte - anche indirettamente - il concetto che la Realtà non è quella che a voi appare, anzi, la vostra percezione del reale è non soltanto frammentaria e incompleta, ma spesso addirittura illusoria a causa di fattori inerenti il vostro più profondo sentire e, in particolare, a causa dell'Io che si serve della mente - punto di passaggio delle percezioni della realtà esterna - per modificare, a mano a mano che entra in voi, la percezione di ciò che è reale all'esterno di voi.

Ma esiste davvero una realtà all'interno del mondo fisico, oppure il mondo dei fenomeni in cui vivete è tutto un sogno, plasmato dalle vostre percezioni limitate e dai vostri desideri che - come spesso abbiamo visto - hanno la tendenza ad indurvi a vedere solo ciò che più vi appaga ed a cercare di modificare in questa prospettiva tutto ciò che va contro il vostro Io?

Per questa volta lasciamo per un poco da parte l'influenza che ha l'Io nel modificare la realtà percepita tramite i vostri sensi, ed esaminiamo invece la realtà esterna alla vostra mente e - quindi - al di fuori delle alterazioni soggettive che l'Io produce sulla realtà allorché essa viene a scontrarsi con i suoi impulsi; facciamo - o cerchiamo di fare - cioè un discorso inerente la realtà oggettiva esterna, effettiva, del mondo fisico.

Avevamo già affermato che solo una porzione limitata della realtà esterna è riconosciuta e abbracciata dalle vostre percezioni e che - malgrado questo - siete in grado di conoscere l'esistenza di cose che, pure, non riuscite a vedere, a sentire, a gustare, a toccare o ad odorare, cioè a percepire, per via normale; così, ad esempio, sapete che esiste ossigeno intorno a voi e che esso è un elemento necessario alla sopravvivenza del vostro corpo fisico, anche se dell'ossigeno non avete alcuna percezione diretta, riconoscibile tramite i vostri sensi.

Avevamo anche detto che se possedeste un organo della vista molto più acuto - così acuto da essere in grado di scorgere gli atomi, uno per uno - il mondo che siete abituati a vedere non esisterebbe più sotto quell'aspetto: le forme sparirebbero e tutto ciò che ora vedete intorno a voi - e perfino il vostro corpo - non vi apparirebbe altro che un vorticare di piccolissime particelle - più

o meno compatte e uniformi - così numerose che non riuscireste più a fare distinzione tra forma e forma perché anche gli spazi che ai vostri occhi appaiono, in condizioni normali, completamente vuoti, sono in realtà pieni di materia.

Se poi voi riusciste a vedere ad un livello percettivo ancora più acuto, le differenze che avreste potuto osservare nel caso precedente, riguardo alla costituzione della materia del mondo fisico - ovvero la grandezza e la composizione dei vari atomi - si trasformerebbero a loro volta e vedreste che, ad un certo punto, l'unica differenza nella materia che vi circonda risiede nella densità delle particelle e che tutte queste particelle sono identiche le une alle altre.

A questo punto avreste scorto la realtà prima del piano fisico, la reale forma della sua materia, cioè ciò che, in ultima analisi, costituisce tutto il piano fisico, tanto che è possibile affermare che ogni cosa che vedete intorno a voi non è altro che una ripetizione di queste particelle di base dalle quali, per loro maggiore o minore aggregazione, proviene tutto ciò che vi circonda.

Questa particella che - per intenderci - chiamerò "unità elementare", è insomma l'elemento costituente, la base, che forma tutta la materia del vostro piano di esistenza e che, quindi, struttura e organizza la realtà concreta intorno a voi.

Quest'unità elementare può essere assimilata al concetto di atomo, così come lo avevano postulato Democrito e, in seguito, Platone, quale fondamento ed elemento unico costituente il divenire della realtà oggettiva della materia, anche se l'indivisibilità è una caratteristica valida - per l'unità elementare - solo finché si resta, appunto, all'interno del piano fisico.

Il piano fisico è costituito dunque - in tutte le sue parti, e in ogni suo punto - dallo stesso identico elemento, l'unità elementare che aggregandosi, cioè associandosi ad altre unità elementari del tutto simili, forma via via le particelle, gli atomi, le molecole, i gas, i liquidi e i solidi; forma cioè tutta la realtà del piano fisico.

Ciò vuol dire che, scomponendo al massimo un solido o un liquido o un gas o una molecola o un atomo o una particella, alla fine si arriverebbe sempre ad avere una certa quantità dello stesso elemento, cioè dell'unità elementare. Possiamo così affermare che nella costituzione della materia non vi è alcuna differenza

di partenza, ma che ogni porzione di materia è costituita dalla somma di più unità elementari perfettamente identiche tra loro.

È come dire in matematica che, scomponendo il 100 e il 10 in unità, alla fine si hanno cento 1 e dieci 1, cosicché si può affermare che fra il 100 e il 10 l'unica differenza stia nel numero di elementi identici che li compongono.

Analogamente è per la materia, vista dal punto di osservazione della sua costituzione fisica: la differenza tra acciaio e vapore acqueo - in apparenza così diversi tra loro - in realtà sta tutta e soltanto nel diverso numero di unità elementari che ne costituiscono la struttura.

La realtà che voi percepite non è quindi altro che uno strutturarsi diverso come densità di queste unità elementari le quali, attraverso a questo gioco di aggregazione più o meno densa, arrivano ad essere percepite dai vostri sensi sotto l'aspetto di molteplici e differenti forme.

A questo punto sorge spontanea la domanda se quest'unità elementare sia dunque l'elemento ultimo della realtà, l'ultima cosa da conoscere, conosciuta la quale l'uomo avrà finito il suo processo di apprendimento e terminerà il suo ciclo evolutivo.

No, creature care: essa è l'elemento ultimo che potete scoprire nel piano in cui vivete, cioè nel piano fisico, attraverso i sensi ed i mezzi che il piano fisico vi concede ma, al di là di essa, esistono ancora una materia e una realtà; e l'unità elementare non è altro che l'anello di congiunzione tra ciò che voi chiamate mondo visibile e ciò che definite mondo invisibile.

L'unità elementare del piano fisico è dunque una realtà oggettiva, anche se a voi - per ora - sconosciuta, ed è quella che fornisce il materiale alla vostra mente attraverso la mediazione delle percezioni che ad essa arrivano, per costruire le immagini della realtà soggettiva, spesso illusoria non solo nei contenuti ma anche nelle stesse forme.

L'unità elementare è l'umile ancella che presta la sua opera alla regina affinché costei possa essere ammirata e presa a esempio dai suoi sudditi; è l'anonima tela che fa da supporto alla grandiosa opera d'arte; è lo sconosciuto muratore senza il quale nessun grattacielo svetterebbe mai verso il Sole; è ciò che ci fa affermare:

"Nel mondo fisico non vi è in realtà distinzione tra bello e brut-

to, tra grande e piccolo, tra bianco e nero, ma tutto - nell'uomo e intorno all'uomo - è Uno, unito e uniforme, e ciò che all'uomo appare diverso da lui stesso, separato, inferiore, non è altro che un'illusione, una visione soggettiva, frutto della sua limitatezza sensoriale che gli fa percepire e concepire la realtà in modo parziale".

Pensate dunque - creature care - che il vostro bel corpo così amato orgogliosamente, così accontentato egoisticamente, così adulato, ostentato, messo a confronto con disprezzo o con senso d'inferiorità, nella realtà costitutiva del vostro piano di esistenza non è né più né meno che una manciata della stessa identica sostanza che costituisce sia l'oro sia lo sterco. E allora meditate se vale la pena di identificarsi con esso, ma state attenti alla vostra risposta, perché essa sottintende delle conseguenze logiche che - forse - vanno al di là di quanto pensavate di affermare.

Scifo

Il perché di questo insegnamento

Quanto il fratello Scifo vi ha appena detto, così come quello di cui vi parlerà in seguito, potrà apparire inutile oppure non interessante ad alcuni di voi; ebbene io vi dico che in tutto ciò esiste invece un'utilità ben precisa e che il disinteresse per quest'argomento può essere considerato, almeno sotto un certo punto di vista, sbagliato.

Forse può venire ritenuta inutile la conoscenza teorica della realtà, sia sul piano fisico sia sugli altri piani di esistenza, anche perché noi abbiamo sempre parlato di necessità dell'esperienza diretta e sembra che le nozioni che vi stiamo presentando esulino dalla vostra possibilità di averne esperienza diretta; eppure questo ragionamento non è giusto perché, non solo avete già fatto esperienza diretta di alcuni fattori appartenenti ai vari piani di esistenza e altre ne farete all'abbandono del veicolo fisico, ma anche, ad un certo punto delle vostre vite, quest'esperienza potrà da voi essere fatta pur restando vincolati corporalmente al piano fisico.

Così - quanto meno - vi tornerà utile in seguito avere già in voi

- creduti o meno, assimilati o meno - i concetti che vi esporremo sulla costituzione e le caratteristiche dei piani di esistenza, almeno di quelli, più vicini al vostro piano fisico.

A colui che, invece, prova disinteresse per questo tipo di argomenti, io dico semplicemente: "Figlio, se mi stai ascoltando è perché esiste in te il bisogno, la necessità, il desiderio di abbracciare una verità più ampia di quella che abbracci attualmente. Ma abbracciare una verità più ampia significa conoscere e comprendere meglio la realtà che ti circonda'. Così quando noi vi diciamo "conosci prima di tutto te stesso", non vi diciamo di rendere parziale in un solo senso il vostro avanzamento, perché limitarsi ad un solo aspetto della realtà vuol dire rendere parziali e, quindi, quasi inutili i risultati ottenuti.

Così potremmo dirvi semplicemente, come unico insegnamento: "La sola cosa che dovete fare per raggiungere la liberazione del continuo incarnarsi è quella di essere sempre e totalmente naturali in ogni vostra manifestazione".

Ma ciò, pur essendo vero, può anche essere frainteso e male interpretato: gli animali sono naturali quanto l'uomo - in genere - non riesce ad essere, eppure sono appena all'inizio del loro ciclo evolutivo e ancora molte e molte incarnazioni dovranno avere nel piano fisico prima di uscire dal giro della ruota. Allora, essere naturali come? Cos'è che fa diventare naturale o innaturale un comportamento, un modo di agire o di non agire?

Come vedete, molte volte non è semplice comprendere davvero gli insegnamenti e si corre il rischio di arrestarsi al significato delle parole, così come ben spesso è difficile riuscire a comunicare certi concetti a chi non li conosce ancora.

Ebbene, figli, conservate i semi che vi andiamo donando e, col passare del tempo e con la vostra maturazione, da essi potrete far nascere qualcosa di utile e bello non solo per voi stessi, ma anche per coloro che amate e che vi stanno accanto.

Moti

La vibrazione e la risonanza

Abbiamo iniziato a parlare dei piani di esistenza partendo dall'esame del piano che meglio conoscete perché è in esso che

siete abituati ad esercitare la massima forma di consapevolezza, cioè il piano fisico.

Facendo un breve riassunto, avevamo affermato che tutta la materia che compone il piano fisico è, in realtà, composta da un unico elemento che abbiamo denominato "unità elementare"; particella che, nel piano fisico, non è ulteriormente divisibile.

Ovvero, per chiarire meglio che cosa intendo dire con quest'ultima affermazione: scomponendo l'unità elementare del piano fisico, spezzandola negli eventuali elementi costituenti, ciò che si otterrebbe non sarebbe più materia fisica così come voi la intendete, bensì qualche cosa di diverso che sfuggirebbe all'analisi e alla stessa scoperta da parte di qualunque mezzo fisico - per quanto raffinato e sensibile - che possiate creare con la materia del vostro piano di esistenza.

Avevamo anche affermato che, in definitiva, proprio per il fatto di essere totalmente composta dallo stesso unico elemento, tutta la materia del piano fisico ha la stessa natura, la stessa composizione qualitativa, ma non la stessa composizione quantitativa.

Così, se vi fosse possibile scomporre in unità elementari un diamante e una goccia d'acqua, scoprireste che non vi è alcuna differenza tra di essi e che le differenze che notate nella materia più grossolana del vostro piano di esistenza risiedono solamente nel numero, nella quantità di unità elementari presenti in essa.

Se ragionate con attenzione, questo discorso spiega molte cose, tuttavia non riesce a spiegare tutto.

Non spiega - ad esempio - come mai tutta la materia del piano fisico, pur essendo tutta costituita dallo stesso elemento, non ha le stesse caratteristiche e la stessa fenomenologia.,

È innegabile, infatti, che il fuoco e il ghiaccio hanno due temperature molto diverse tra loro, e che una foglia è verde e il petalo di una margherita è bianco e via e via.

Cos'è, dunque, che provoca queste diverse caratteristiche da punto a punto del piano fisico? La maggiore o minore aggregazione delle unità elementari può dare ragione della diversa densità di materia, della diversa solidità e compattezza che contraddistingue - ad esempio - il legno dal vino e il vino dal fumo, ma non spiega certamente perché la fiamma è luminosa e il marmo,

invece, non lo è. Vi deve quindi essere, secondo un semplice ragionamento logico, qualche cosa d'altro che differenzi le varie aggregazioni di unità elementari, fornendo loro quella gran varietà di caratteristiche e di qualità che scorgete intorno a voi.

Se vi dico che questo differenziatore delle qualità della materia è la vibrazione, non faccio di certo un'affermazione eccezionale, in quanto ciò è già ben noto alle vostre scienze fisiche, che hanno individuato i vari tipi di vibrazione inerenti alla materia giungendo - pur con molte approssimazioni, e facendo largo uso di convenzioni di comodo - a classificare le caratteristiche della materia a livello fenomenico in base al tipo di vibrazione che la contraddistingue.

Secondo questo criterio di classificazione appare chiaro che, in ultima analisi, fenomeni come luce, suono, calore, elettricità, magnetismo e radioattività non sono altro che effetti causati da diversi tipi di vibrazione della materia a livelli sempre più piccoli.

Intendo affermare perciò che la materia del vostro piano, di per sé, se fosse inerte e cioè immobile, sarebbe tutta indifferenziata, tutta identica e senza variazioni - eccetto la sua densità - da un punto all'altro del piano fisico, se non esistesse quella caratteristica - la vibrazione - che con i suoi effetti agisce all'interno di tutta la materia creando le caratteristiche che la differenziano.

Cerchiamo ora di fare un esempio per chiarire il discorso fatto.

Supponiamo che la materia sia la penna e che la mano sia la vibrazione.

Fino a quando la vibrazione - cioè la mano - non agisce sulla penna essa rimane immobile, senza distinguersi fenomenicamente da un'altra penna identica che le sta accanto; ma allorché la mano impugna la penna e la fa scorrere sulla carta, ecco che avviene il fenomeno che fa sì che le due penne si differenzino, in quanto una resta inerte sul tavolo, mentre l'altra scorre sulla carta tracciando segni i quali - a loro volta - variano notevolmente per forma, leggerezza, spessore, inclinazione, a seconda dell'impulso che le fornisce la vibrazione in tutti i suoi punti e ai vari livelli di densità.

Non pensate, comunque, che la vibrazione dell'unità elementare non subisca mutamenti.

Anche supponendo, infatti, che inizialmente le vibrazioni di ogni unità elementare siano identiche, la vibrazione si diversifica a sua volta fino a raggiungere il vostro livello di percezione, in forme notevolmente diverse sia per quantità che per qualità.

Vi è dunque un fattore che modula e modifica la vibrazione, e questo fattore - principalmente - è proprio la maggiore o minore densità - e quindi vicinanza - delle unità elementari.

Ricapitoliamo un attimo quanto ho appena detto: l'unità elementare, vibrando, trasmette la sua vibrazione a tutta la materia fino a che essa raggiunge il livello percepibile dagli organi che nell'essere umano sono preposti a ricevere e a trasformare, secondo certi schemi, il tipo di vibrazione percepita.

Ecco così che la vibrazione partita dall'unità elementare attraverso tutta la materia e - a seconda della sua frequenza - arriva ad essere da voi percepita sotto forma di luce, suono, calore e così via; non solo, ma la vibrazione di ogni unità elementare si combina con quella delle altre unità modificandosi attraverso vibrazioni indotte che si ripercuotono - modificandosi mutuamente - a mano a mano che passano attraverso ai vari gradi di densità e, quindi, di vicinanza delle unità elementari secondo un effetto di risonanza.

Per fare un esempio in modo da chiarire che cosa io intenda per risonanza, voi sapete che il suono può - a una certa frequenza di vibrazioni - provocare la rottura di un bicchiere di cristallo.

Questo è un fenomeno di risonanza: la vibrazione della materia che trasporta quel suono induce un'analogia vibrazione nella materia che compone il bicchiere la quale, se si trova in un particolare stato di densità di aggregazione di unità elementari, risona a tal punto da provocare la frattura della forma-bicchiere se la materia che la costituisce non è inferiore e non consente, quindi, alla forma-bicchiere nella sua totalità di vibrare in armonia in ogni suo punto.

Questo, semplificato per non confondervi troppo, è un caso di risonanza, ovvero di vibrazione indotta.

Quanto ho appena cercato di spiegarvi è un punto di enorme importanza, in quanto ci servirà in seguito per spiegare da dove proviene la vibrazione prima del piano fisico, cos'è che la produce, cos'è - cioè - che mette in moto tutta la materia del piano fisico a partire dal suo costituente generale, ovvero l'unità elemen-

tare.

Per non correre il rischio di farvi sragionare, invece che ragionare, direi che è il caso di fermarci a questo punto, almeno per ora.

Scifo

La vibrazione prima

Proseguiamo il nostro discorso sul piano fisico; il piano in cui siete immersi e del quale possedete la maggiore consapevolezza. Anche se ad alcuni di voi ciò potrà sembrare superfluo io ritengo invece che sia utile ricapitolare ancora una volta quanto siamo andati dicendo fino a questo momento.

Penso, infatti, che sia meglio rifare spesso il punto della situazione invece di imbottirsi troppo velocemente la mente di una gran massa di elementi nuovi, che finirebbero per accatastarsi generando confusione invece che comprensione.

Il piano fisico - abbiamo detto - è totalmente composto da un unico elemento che esiste, all'interno del piano, in diversi gradi di densità che vanno - in ordine decrescente - dai solidi alle particelle nucleari, al di sotto delle quali vi è un tipo di materia unico e inscindibile in altra materia fisica, un unico tipo di elemento che abbiamo definito "unità elementare".

Essa è la materia prima del piano fisico ed è quella che, associandosi a quantità diverse di identiche unità elementari, compone tutta la materia del piano e dà origine a tutte le forme che percepite intorno a voi, voi stessi compresi.

Esiste però un altro fattore che contribuisce a differenziare le varie forme in base all'aspetto fenomenico, cioè alle caratteristiche che le contraddistinguono e che vengono percepite dai vostri sensi o dagli strumenti della vostra scienza, dando luogo ai fenomeni luce, calore, movimento e via e via.

Questo fattore è la vibrazione che percorre in continuazione tutta la materia del piano e - di conseguenza - tutto il piano stesso, diversificandosi attraverso a meccanismi di azione e reazione.

Cerchiamo adesso di seguire il cammino di questa vibrazione dal suo primo manifestarsi in un'unità elementare, fino ad arri-

vare al livello percepito dai vostri sensi.

L'unità elementare vibra, cioè si muove, e se ve n'è un'altra nella sua sfera d'influenza che vibra a sua volta, le due vibrazioni, pur essendo in partenza identiche tra loro - solo per ipotesi - si combinano interferendo l'una con l'altra in modo diverso a seconda della distanza tra le due unità elementari, dando luogo ad una vibrazione complessiva diversa da quella iniziale.

Siamo - a questo punto - ad un livello molto basso di densità della materia, all'aggregazione più semplice, quella che solo recentemente la vostra scienza incomincia veramente a scoprire e che ha definito "particella" (come ad esempio i fotoni, le cui vibrazioni danno luogo - come effetto - a fenomeni luminosi e radioattivi).

Se aumentiamo la densità delle unità elementari, se cioè aggiungiamo unità elementari alle particelle, otteniamo quel tipo di aggregazione conosciuta con il nome di "corpuscolo" (come ad esempio l'elettrone).

Contemporaneamente, la vibrazione che era passata - trasformandosi - dalle unità elementari alla particella, attraverso all'aumentata densità e interferenza tra vibrazione e vibrazione, si diversifica ulteriormente, dando luogo ad azioni e reazioni fenomeniche particolari quali l'elettricità.

Se si aggiungono ancora unità elementari ai corpuscoli, e si differenzia ancora perciò la vibrazione, ecco che si ha un nuovo stato di aggregazione della materia e un nuovo tipo di effetto vibratorio: il magnetismo.

A questo punto la densità della materia è quella che voi siete usi definire "nucleo atomico", partendo dal quale - con una nuova aggiunta di unità elementari e, quindi, di materia - si prosegue verso la materia che voi siete in grado di percepire più facilmente e in modo più diretto.

Così, aggiungendo unità elementari ai nuclei otteniamo gli atomi e, proseguendo nell'aumentare la densità della materia, si arriva agli elementi, alle molecole e, infine, alle sostanze.

Contemporaneamente la vibrazione, interessando sempre maggiori quantità di materia e, quindi, diversificandosi e reagendo sempre più complessamente, dà, via via, altri effetti fenomenici: calore, suono, colore, eccetera.

Tutto il piano fisico, insomma, è dunque composto dalla stes-

sa materia di base ed è percorso da vibrazioni che contribuiscono a differenziare la materia qualitativamente.

Ma che cos'è la vibrazione? Si può affermare che essa non sia altro che movimento; così possiamo dire che tutto ciò che vi circonda e il vostro stesso corpo, per immobile che possa apparirvi, in realtà è in continuo movimento.

Ora, secondo la vostra scienza, tutto ciò che si muove provoca un lavoro di qualche tipo e ogni corpo possiede - che si muova o meno - dell'energia: statica se il corpo è immobile, cinetica se il corpo è in movimento.

Applicando questa definizione a quanto abbiamo appena detto, possiamo affermare che tutto il piano fisico - poiché è in movimento la materia che lo compone - non solo è composto da lavoratori instancabili, ma è anche tutto intriso di energia che non è mai - in realtà - statica o teorica, ma che è invece sempre attiva, pur se non sempre percepibile tramite i sensi che possedete all'interno del vostro corpo fisico.

Cos'è allora che causa l'energia che impregna tutto il piano fisico?

Poiché abbiamo affermato che l'unità elementare - di per sé e senza l'intervento della vibrazione sarebbe inerte, e quindi non vi sarebbe energia, e poiché abbiamo affermato che essa è l'ultima forma di materia del piano fisico indivisibile in altra materia fisica, ne consegue che ciò che la fa vibrare, che ciò che le conferisce quindi energia, non appartiene e non proviene dal piano fisico.

La definizione scientifica dell'energia - per ovvii motivi pratici e teorici - è basata in prevalenza sulla considerazione dell'energia come causa di un effetto pratico, il quale è proprio quello che la scienza tende a mettere in rilievo per le possibilità di applicazioni utili che offre. Tuttavia abbiamo detto più volte che ciò che è causa, in realtà, è anche effetto.

Può bastare questo per postulare almeno un altro piano di esistenza oltre a quello fisico, dal quale deve necessariamente provenire la causa che genera la prima vibrazione del vostro piano.

Scifo

La mente e la realtà

Abbiamo parlato del piano fisico, cercando di inserire il discorso che abbiamo fatto in un contesto più ampio, che includeva il concetto di illusoria percezione della realtà, arrivando a sostenere che la realtà non è quella che voi vedete ma che vi appare così sotto l'influenza della vostra mente; la quale ha l'indubbia capacità di modificare con i suoi schemi quello che percepite.

Ho appena usato la parola "indubbia" e - certamente - ciò non sembrerà ad alcuni di voi altrettanto indubbio; vediamo allora di cercare qualche esempio pratico per chiarire il motivo di questa mia affermazione categorica, anche perché quest'argomento - che può apparire così semplice - tuttavia comporta un modo di concepire la realtà totalmente diverso da quello a cui siete abituati.

Naturalmente, per rendere un poco più vivace la mia esposizione, escogiterò - com'è mio solito - un artificio, e prenderò come cavie per i miei due esempi due ipotetiche persone che chiamerò l'una Pinco e l'altra Pallino.

Il caso più semplice di modificazione della realtà da parte della percezione è quello in cui la percezione di un individuo è fisiologicamente menomata in qualche modo; consideriamo - ad esempio - l'ipotesi che Pinco soffra di quella menomazione che impedisce di percepire determinati colori - ad esempio il verde - e che viene chiamata comunemente daltonismo.

Ora è evidente che il nostro Pallino suderà le proverbiali sette camicie per convincere Pinco che la penna con cui sta scrivendo non è blu bensì verde; questo è l'esempio più semplice, ma mostra comunque quanto la realtà possa essere percepita differentemente a causa di una differenza fisiologica anche se, in questo caso, la differenza è di piccola entità e superficiale.

Consideriamo ora un esempio in cui sarà Pallino ad aver subito un trauma psicologico talmente forte da provocargli delle allucinazioni di tipo mistico; accadrà allora che Pallino vedrà - ad esempio - l'immagine di San Crisostomo in accorata preghiera proiettata su di una parete; cosa che, evidentemente, Pinco non percepirà.

Qualcuno tra voi - particolarmente pignolo - potrà dire che l'esempio non è calzante, in quanto le allucinazioni non sono reali ma mentali; bene, dico io, potrebbe anche essere... ma chi ve lo garantisce? Quanti veggenti, nella storia dell'uomo, sono stati presi per schizofrenici, dissociati, visionari, matti, e soltanto perché vedevano cose che altri non riuscivano a vedere? E vi ricordo che qui non stiamo parlando di quale realtà sia più reale - quella di Pinco o quella di Pallino - ma stiamo semplicemente discutendo di quanto la realtà possa essere percepita diversamente a seconda degli schemi mentali.

Mi sembra dunque evidente - in questo caso - che malgrado non vi sia alcun danno fisiologico, la realtà percepita da Pinco e quella percepita da Pallino sono completamente diverse.

Quale esempio migliore di questo vi può essere per far vedere quanto la percezione della realtà è modificata dall'influenza della mente? Direi nessuno, cosicché oserei affermare che l'"indubbio" che ho usato all'inizio è reso legittimo proprio da questo esempio. Ripeto, quindi, che la mente ha l'"indubbia" capacità di modificare la percezione dello stesso soggetto da parte di due persone diverse anche solo nel suo aspetto formale.

Quante volte ognuno di voi è stato un Pallino, leggendo qualche passo di un libro e capitandogli di leggere delle parole completamente diverse da come erano stampate, addirittura senza arrivare ad accorgersene, a meno che la frase non fosse particolarmente assurda o che qualcuno non glielo facesse notare? Direi che tutti i libri di patologia medica, di psichiatria e di psicologia sono zeppi di Pinchi e Pallini - pure sani fisiologicamente - che percepiscono cose strane, inusuali eppure per loro reali, dovute all'ingerenza del loro Io nella percezione della realtà.

Questo sta a significare che, per ognuno di voi, la realtà che vi circonda è in gran parte illusione; questo sta a significare che la realtà di ognuno di voi collima solo in certi punti con la realtà di tutti gli altri individui; questo sta a significare che, per questa volta, creature care, è meglio che vi saluti, per non farvi sorgere troppe domande prima del dovuto.

Vorrei però fermarmi ancora un momento, per sciogliere un dubbio che potrebbe venire a qualcuno di voi a causa del nostro affermare che la realtà non è quella che percepite.

Potrebbe infatti accadere che qualcuno di voi si chiedesse:

“Ma, allora, le cose che io vedo intorno a me - ad esempio un tavolo - esistono realmente o non esistono? Che cosa c'è di reale nel piano fisico? È tutto una illusione o qualche cosa, qualche forma esiste per davvero?”

Bene, creature care, non abbiamo mai affermato che la materia non esista e che non esistano le forme, ma abbiamo invece affermato che le forme esistono pur venendo percepite diversamente e soggettivamente da ogni individuo.

Questo significa che se tutti voi aveste le stesse capacità percettive percepireste tutte le forme allo stesso modo e, se ne aveste di abbastanza fini, di abbastanza non stimulate dall'Io, guardando un tavolo, lo vedreste tutti in uguale maniera, fin nelle più piccole caratteristiche.

Cosicché si può ben affermare la stessa cosa che in altri lidi una volta è stata detta:

“Riusciremo a superare ciò che l'Io influenza in un individuo, anche a livello percettivo? Le montagne, a un certo punto, non sono più montagne. Ma quando si va ancora oltre e si arriva a compiere il giro del Tutto per rientrare in se stessi, allora si scopre che le montagne sono di nuovo montagne; allora si scopre che la realtà esiste oggettivamente e che è soltanto per limiti e difficoltà individuali che la stessa appare diversa da essere a essere”.

Scifo

Favola del cobra

Un uomo passò davanti a un cobra. Si fermò un attimo spaventato, poi vide che aveva gli occhiali ed esclamò: 'Ah... è vecchio!'

Rassicurato, continuò per la sua strada, fino a quando non cadde morto per il morso del cobra.

Ebbe tempo - dopo la morte - per comprendere che non bisogna mai fermarsi alla prima impressione.

Ananda

10 - Il cuore e la mente

*Fratello pieno di idee tormentate,
sono venuto a sentire il tuo dolore.
Mani, mani piccole, grandi, medie, mani scarne,
magre, paffute e grasse, mani lunghe, mani corte...
insomma mani, e tutte protese verso di me.
Quale scelta potrei operare,
certo di non farmi del male?*

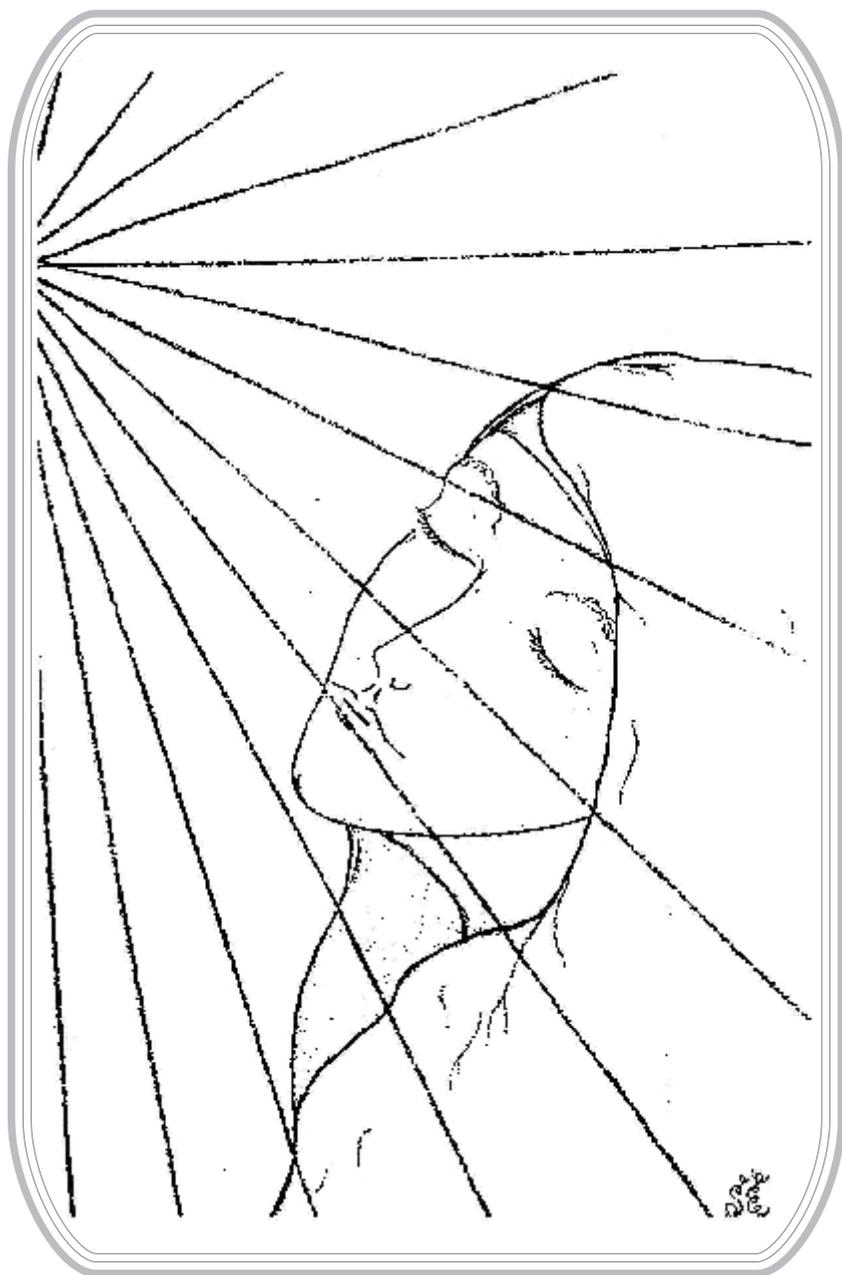
abius

Tutti i messaggi compresi in questo capitolo sono messaggi personali e individuali che, nel corso di questi anni di lavoro in comune, Fabius ha rivolto, a seconda delle necessità interiori dei partecipanti, ai vari componenti del Cerchio. Sono, quindi, messaggi personali ma - forse perché rivolti sempre ai moti più intimi dell'uomo come individuo in evoluzione - può risultare facile specchiarsi in essi, riconoscersi e farne un ausilio per comprendere maggiormente la propria interiorità.

Cerchio Ifior

A chi corre con affanno

Stai cogliendo un attimo di vita, fratello; tu non te ne rendi conto ma è così. Un attimo di riflessione può essere utile per farti comprendere questa verità, e io ti prendo la mano, e ti accompagno, e ti chiedo: "Tu sei un uomo realizzato"? E tu mi rispondi di sì, ma ti chiedo il perché di questa tua affermazione e tu non sai rispondere; lo farò io per te, perché mi sono preso la responsabilità di accompagnarti.



Sei un uomo realizzato perché hai lavorato una vita, compiendo così un dovere di cittadino e di uomo, voluto da una società di uomini; ti sei fatto un nome, sei famoso, conosciuto e stimato, puoi vivere agiatamente, a te e alla tua famiglia non manca nulla; hai la possibilità di toglierti quelle "soddisfazioni" che tanto hai desiderato. Questa è la tua realizzazione.

Pensaci un momento, soltanto un momento: sei convinto? Bene. E dentro di te, dico "dentro di te" che cosa è stato? Sei veramente tanto diverso dal quel giovane vivace, pieno di vita, affannato, desideroso di soddisfazioni, inquieto, spinto alla ricerca di qualcosa di sempre nuovo?

La tua "realizzazione" avrebbe dovuto fermare la tua corsa, ma perché ciò non è accaduto? Bada bene, non voglio dire che adesso dovresti sentirti un uomo finito; voglio dire che tu in questo momento - quale uomo maturo e soddisfatto della sua esistenza - dovresti essere riuscito ad allontanare o, almeno, a placare quelle forze tipiche della giovinezza, e quindi vivere pacatamente ma pur sempre con la voglia di vivere il resto della tua esistenza.

Ma così non è, è vero? Perché?

Perché tu hai lavorato, ti sei fatto un nome, sei in buone condizioni economiche, sei vicino alla tua donna e ai tuoi figli ma sai, inconsciamente, quanto tutto questo non sia stato in grado di appagarti veramente. E se lo hai fatto è perché altri hanno deciso per te; anche se ti sembrerà di essere stato il solo arbitro della tua vita, gli altri te lo hanno imposto senza che tu te ne rendessi conto e tu lo hai fatto convincendoti, giorno dopo giorno, che era proprio ciò che desideravi. Ma ciò che desideravi ora lo hai; perché, dunque, non ti fermi?

Forse perché - ma com'è difficile ammetterlo! - non era proprio ciò che desideravi.

Sto aspettando la risposta, fratello. Non la trovi? La cercherò per te.

No, fratello, non era ciò che desideravi; adesso lo sai anche tu, adesso non puoi più nascondertelo come hai fatto fino a questo momento; adesso ti rendi conto di quanto la tua realizzazione sia illusoria piuttosto che reale, perché essa non è in accordo con il tuo sentire. Tu hai vissuto parte della tua vita facendo le cose che hai fatto ma che non sentivi di fare: il tuo lavoro, perché

un uomo deve lavorare per vivere, per guadagnare, per avere prestigio, non perché in questo modo aiuta e ama i propri simili e cerca di migliorare la società in cui deve vivere; una moglie per trovare una compagna più o meno giusta poiché è questo il nucleo della società, non per amare ed essere amato da un essere uguale a te; i figli perché sono anch'essi un dovere del buon cittadino verso la continuazione della razza e della società, non per amare e aiutare di conseguenza tanti altri esseri nel miglioramento di se stessi.

E così potrei continuare ancora, ma non esiste la necessità di farlo, perché vedo che incominci a capire. Non te la prendere, fratello; sei ancora in tempo per rimediare e bastano pochi attimi per rivalutare tutta la tua esistenza, per far sì che la tua non-vita divenga veramente vita; per comprendere quanto più giusta e gratificante sia una sola azione compiuta in armonia con se stessi di cento altre compiute per dovere, per condizionamento o per qualsiasi altro termine fittizio che nasconde il concetto di non-amore.

Ricorda che, invece, basta un attimo di Vero Amore per poter dire di aver avuto una vita veramente piena e, quindi, sentirsi realizzato. Quel Vero Amore che giace sopito dentro di te e che tu soltanto adesso incominci a sentire. Quell'Amore che saprà riscattare quegli errori che ti rendono così come sei, che saprà indicarti la giusta via per cogliere quell'attimo di vita che tu senti ormai vicino.

Fabius

A chi si abbandona alle illusioni

Dolce sorella, in altro tempo ti parlai in modo che a te parve confuso; parlai delle illusioni e - in un certo senso - lasciai il discorso in sospeso, proprio perché sapevo che non mi avresti saputo comprendere subito, e allora non mi parve il caso di finire il discorso per non confonderti del tutto. Ma adesso che è passato parecchio tempo da quel messaggio, credo di poterlo continuare e quindi finirlo.

Io so benissimo, sorella, che dietro a quello che appare in tutta la sua fragilità c'è una bellissima sorella, forte e sicura, fidu-

ciosa e serena, che sta aspettando.

Che cosa? Sta aspettando di liberarsi da quelle catene che tu le imponi per estrinsecarsi, per essere finalmente libera e congiungersi in un'unione indissolubile che appare ma che non è. Questa sorella - come ti ho detto - è forte e sicura, tanto che non cade sotto i colpi delle illusioni cadute. Illusioni che sei tu stessa a creare e - credimi - nessun altro lo fa, non esiste una seconda persona che possa creare per te ciò che tu non vuoi venga creato.

Illusione vuol dire credere in qualche cosa che non esiste e autoconvincersi della sua esistenza; quindi vivere per ciò che si crede, comportarsi in modo tale da distaccarsi da una realtà razionale nella sua freddezza, ma irrazionale nella sua logicità. Quindi l'illusione è una creazione soggettiva e non oggettiva, e infatti non può mai venire dall'esterno.

Ma se è una reazione soggettiva vuol dire che esistono interiormente dei motivi precisi per cui quello stesso essere tende a nutrirsi di illusioni, piuttosto che di realtà, ed è soprattutto questa causa interiore, infida e sfuggente alla sua stessa comprensione, che deve essere eliminata.

Carissima sorella, questi miei discorsi sono solo teorici, nel senso che io ti sto esponendo della teoria; ti sto indicando uno dei modi migliori di essere che tu puoi accettare o rifiutare, comprendere o meno, mettere in pratica o lasciar cadere il discorso. Vorrei chiarire una volta per tutte che questa non è una "lezione", quindi non c'è rimprovero, non c'è ironia, non c'è compassione: è solo l'esposizione teorica di qualcosa che fa parte di te ma che non riesce ad uscire.

È facile, sorella, porgere la mano a chi è capace di aggrapparvisi, è facile anche perché la spinta egoistica che muove - a volte - il braccio viene in questo modo alimentata e soddisfatta. Credimi: in genere si compie una scelta nell'offrire il proprio aiuto, si seleziona - consciamente e inconsciamente - tra le persone che maggiormente riescono a muoversi in modo tale che il loro agire funge da ricompensa all'azione d'aiuto. E questo è sbagliato; è un grosso errore che il tempo, solo il tempo, sarà in grado di evidenziare; bisogna invece imparare ad aiutare chi sembra che rifiuti l'aiuto, chi non lo chiede espressamente né con le parole né con il comportamento, chi anche sembra avercela - per chissà

quale ragione - con te; chi, creatura silenziosa, reagisce al proprio bisogno d'aiuto con atteggiamenti aggressivi e talvolta scostanti. Sono proprio quelle persone appena citate a dover smuovere in te qualcosa, a toccare le tue corde interiori affinché tu possa donarti a loro.

Mi sono reso conto che, molto spesso, queste nostre parole vengono fraintese e che, quando parliamo d'aiuto, voi - per motivi logici ed evidenti che derivano dalla vostra condizione di esseri umani - lo identificate con l'aiuto materiale. L'aiuto materiale invece, di per se stesso, può anche non avere importanza: per chi ha fame, infatti, a volte serve di più una parola di incoraggiamento che un pezzo di pane. Anche questo deve essere una meta del vostro miglioramento; e anche tu, dolce sorella, devi imparare a fare tue queste teorie; quando avrai imparato a rivolgere il tuo sorriso, la tua dolcezza, la parte migliore di te, insomma, a quelle persone che sembrano non accettarti, starai meglio, evitando così di cadere nelle illusioni e quindi, poi, nella solitudine.

Ho detto "sembrano", perché un conto è ciò che appare e un conto è ciò che è, e vi è un'enorme differenza tra le due cose. La realtà che tu vivi è apparente e non vera, perché tutto ciò che osservi, sperimenti o impari è vittima della tua interpretazione soggettiva, cosicché quanto tu vedi potrebbe essere verità ma non è detto che lo sia. Per questo meccanismo, certe persone ti possono "apparire" in modo negativo, perché urtano nel tuo intimo qualcosa di non ancora libero dall'egoismo dettato dall'Io, facendoti reagire in modo tale da impedirti di vedere con oggettività la realtà che, quindi, ti "appare". Tutto questo va superato e non bisogna mai trovare delle attenuanti adducendo motivi del tipo: "però anche lui/lei potrebbe comportarsi in modo diverso".

È sbagliato fare questo ragionamento, in quanto il solo pensiero indica quanto siano ancora alte le dosi di egoismo e - per riprendere il discorso fatto da chi segue con altissimo Amore un tuo e nostro fratello lontano - ti dirò, per darti una spiegazione a questo discorso, che bisogna essere tanto severi con se stessi quanto indulgenti con gli altri. Dare vero aiuto agli altri è offrire spassionatamente se stessi; non aspettare una ricompensa né tanto meno il ringraziamento; non rammaricarsi se l'aiuto non viene accettato; non soffrire se anche si corre il rischio di perdere un rapporto (perdita sempre relativa e momentanea); non

rendersi neppure conto di aiutare e non soffermarsi a pensare che per farlo si è dovuto scavalcare se stessi. Spero, con questo, di essere stato abbastanza chiaro per la tua attuale comprensione; se così non fosse, non disperare e rimanda - sempre serenamente però - la lettura ad un altro tempo.

Non ho fatto, sorella, i riferimenti precisi che avrei potuto fare, ma ciò non rientra nel mio modo d'essere e di dire le cose; inoltre vorrei che fossi proprio tu a capire in base a che cosa mi sono preso la briga di farti un discorso del genere. Se lo capirai, vorrà dire che sei sulla giusta strada.

Parliamo adesso della sofferenza fisica ed anche morale che ti è stata, così spesso, compagna di vita. Capisco benissimo le difficoltà che ha comportato per la tua esistenza umana, sorella, ma la sofferenza e il dolore - come sai - servono all'individuo affinché migliori. Potrei avvilirti, a questo punto - ma spero che così non sia - dicendoti che la sofferenza, sia essa fisica o morale, è l'ultima carta che viene giocata quando un individuo non vuole o non ha voluto comprendere certe verità. Per consolarti, comunque, ti dirò che potrebbe anche essere la conseguenza di una tua vita precedente.

Da queste premesse, tra l'altro assai generali, ora ti dico: spogliati, sorella, dall'esteriorità nemica numero uno di te stessa, ma non dell'esteriorità come tu la puoi intendere, bensì di quell'esteriorità sottile e perfida che si insinua per impedire di comprendere. Fa il piccolo sforzo di allontanarla da te e medita, veramente e con serenità, sul perché di tanta, tanta sofferenza. Cerca di non cadere nel vittimismo, nemico numero due per la tua comprensione, e non lasciar cadere la speranza. Trova la vera origine di tutti i tuoi mali e del tuo quasi disperato bisogno di affetto; solo così riuscirai a lenire la tua sofferenza morale, e anche quella fisica.

Cerca di capire che la sofferenza e il tuo bisogno d'affetto sono interdipendenti, e questo è un dato di fatto innegabile; cerca di scorgere i motivi e da sola ti renderai conto della verità, che non è poi così lontana dai discorsi che ti ho appena fatto.

Sorella, tu hai la verità a portata di mano purché tu voglia scorgersela, e hai i mezzi per comprendere perché la tua sofferenza morale e fisica ti appare - e ancora una volta ho detto "appare" - più grande di quanto sia in realtà, nella realtà oggettiva. Cerca

di arrivare a comprendere che non è giusto fare della propria sofferenza un modo per sentire gli altri vicini; questo lo dico per te, poiché la prima a soffrire sarai proprio e soltanto tu. Gli altri, seguendo il corso della propria esistenza, saranno in grado di dimenticare tutto questo, mentre tu non vi riuscirai e potrebbe restare per te un peso invece di un'esperienza positiva.

Cerca anche di vedere quanto il "rifugiarsi nel dolore" possa essere un modo per sfuggire la realtà e quindi, in un certo senso, chiudersi in una nuova e dolorosa illusione. Una realtà - o, meglio, una verità - che dovrebbe essere accettata nella sua totalità a mano a mano che il tempo passa, che i giorni fuggono via, che gli anni pesano sul proprio corpo fisico.

Sorella, questa volta ti ho parlato nel modo più aperto possibile per aiutarti, per infonderti fiducia, per darti speranza, per vederti serena in ogni momento, anche quando le tue pene cercheranno di impedirti di volgerti intorno e di abbracciare il creato anche solo con lo sguardo e sentirlo finalmente tuo.

Fabius

A uno scettico

Ascolta, chiunque tu sia; ascolta le mie parole, chiunque io sia: esse possono essere per te di estrema importanza per l'attimo di vita che stai cogliendo.

La vita non si vive, si coglie, fratello mio che ti barrichi dietro allo scetticismo per nascondere - soprattutto a te stesso - quello che sei dentro di te. Sapessi, invece, quant'è bello riuscire a cogliere la propria vera e intima natura; percepirla e quindi viverla così, semplicemente, senza lasciarsi condizionare da quegli schemi socio-culturali che, molto spesso, sono molto lontani dalle esigenze personali di un individuo.

Io vedo intorno a me tanta gente, i tipi più disparati di persone, tutte protese, bisognose d'aiuto, chiuse e bloccate dalla loro stessa tacita richiesta d'aiuto, generata non solo dalla crisi di valori che attualmente ferma una parte dell'umanità, ma dalle proprie esigenze interiori.

L'umanità è arrivata a un punto molto significativo della propria evoluzione spirituale, anche se - apparentemente - può

sembrare il contrario. Ciò che tu vedi intorno a te, quanto accade quotidianamente, non è altro che una spia luminosa accesa per indicare quanto sta accadendo dentro l'animo umano. Quanto è ribellione, anticonformismo e, al limite, odio non è altro che un mezzo per estrinsecare la crisi di valori che ormai governa ogni uomo; e se non vi fosse tutto ciò noi non vi potremmo parlare in questo modo. Questi atteggiamenti di cui sto parlando - purché fatti in armonia con il proprio sentire interiore - sono il segno di una presa di coscienza dell'individuo in quanto quegli ideali, quei valori che sono stati validi fino ad oggi, non hanno più alcun vero senso per quell'individuo, ed è giusto e bello che li contesti ricercandone altri, che non troverà più al suo esterno ma solo e soprattutto dentro di sé.

Insomma tutto questo significa che l'individuo sta prendendo coscienza di sé reagendo alle imposizioni che non sente sue, al fine di ritrovare se stesso anche se, purtroppo, molte volte lo fa nel modo sbagliato.

Contrariamente a quello che tu puoi credere, a noi questo modo sbagliato non interessa o, per lo meno, il nostro è un interesse relativo poiché ciò che più conta per noi è l'intenzione - non l'azione o gli effetti di essa - e gli errori di oggi saranno una lezione importante per il domani.

Per questo l'uomo ha la possibilità di vivere più volte: per fare tesoro dei propri errori, comprenderli, assimilarli e mai più ripeterli fino ad arrivare, a questo modo, al vero significato dell'esistenza.

Il nostro è un discorso difficile; difficile perché il vostro inserimento sociale vi opprime con i condizionamenti strutturali, culturali, educativi e religiosi; ed è per questo che noi vi chiediamo di buttare via quello che conoscete o che vi hanno imposto di conoscere, e di avvicinarvi a noi dopo aver fatto "tabula rasa" di quelle concezioni - a volte sciocche - che hanno la presunzione di essere vere e rigorosamente valide, ma che non sono così perché relative anche solo per il fatto di essere state proposte da uomini.

Tu, fratello, non sei una pecorella smarrita da riportare all'ovile, come potrebbe dirti qualcuno, nient'affatto: tu sei un uomo del tuo tempo, inserito più o meno bene in una società che tu, più o meno, accetti o rifiuti, conscio di una funzione e che tende

a vivere in conformità con quanto, nebulosamente, avverte dentro di sé.

Se ora parliamo non è certo per convincerti, perché noi non vogliamo convincere nessuno; i nostri interventi hanno il solo scopo di aiutare. Aiutare te - in questo caso - a capirti, a conoscerti senza più veli o maschere, aiutarti ad avvicinarti alla comprensione di una realtà che va oltre i limiti della mente umana com'è attualmente strutturata.

Se volessimo convincere potremmo anche farlo, e adducendo prove incontestabili da qualsiasi punto di vista, senza alcuna possibilità di trucco da parte di strumenti o medium; ma non lo facciamo né l'abbiamo mai fatto.

Perché? È giusto porsi questa domanda, più che degna di risposta.

Perché l'uomo ha già dentro di sé la risposta, qualsiasi uomo; e lo scopo del vivere è proprio quello di trovare il modo per giungere ad essa, e se noi vi dessimo questa risposta vi ruberemmo parte della vostra esperienza.

Ci è solo concesso di indicarvi il modo per arrivare a lei. Spero proprio che tu mi abbia capito e, se per caso così non fosse, non devi avere nessun motivo di rammarico o di rimprovero poiché le mie parole entreranno in te e da sole - indipendentemente dalla tua volontà - faranno il lavoro che devono fare dando prima o poi i loro frutti e - credici - non importa quando. Ancora: se per caso tu troverai assurde e prive di senso queste parole, noi ti diciamo: segui pure, fratello, la tua via: nessuno ti vuole obbligare a seguirne altre; è giusto ciò che fai e ciò che pensi in questo momento in quanto è l'unico modo possibile, per te, per avvicinarti un giorno a noi.

E ancora ti ripetiamo: non importa quando.

Noi non vogliamo seguaci fanatici, nuovi apostoli, profeti o militanti; noi vogliamo soltanto persone consce di questa realtà, che avvertano l'importanza di questa realtà, che la vivano con la massima serenità, pronti ad essere aiutati e ad aiutare per la "Vera Vita".

Se tu sentirai di essere con noi, un giorno, sta certo che noi sentiremo di essere con te.

Fabius

A chi si maschera

Questa volta ti parlerò con il cuore in mano, e voglio dirti e consigliarti - consiglio che tu, poi, puoi anche gettare - di fare un piccolo sforzo, in modo da mostrarti agli altri quale veramente sei. Si crede, generalmente, che il mostrarsi più belli di quelli che si è, sia un modo per meglio essere accettati; ma, in realtà, non è così perché, prima o poi, quello che si è veramente viene fuori, e allora nasce la delusione per colui che, così, non si sente più accettato dagli altri.

L'amicizia è sincerità. Noi ti siamo amici e - quindi - siamo sinceri con te.

L'uomo tende a fare una grande confusione tra intelligenza e cultura, e crede che le due cose siano strettamente legate fra loro ma, in realtà, non è così: l'individuo culturalmente preparato non è affatto più intelligente dell'individuo culturalmente sprovvisto; tutt'al più si può dire che egli ha un'intelligenza più stimolata e, probabilmente, stimolante. E chi vuole mettere in risalto la propria cultura per dimostrarsi più intelligente, dimostra invece che non è poi così intelligente; vuole dire che non ha capito niente e che, anzi, è proprio uno "stupido".

Tutto questo può essere anche considerato come un discorso di umiltà: colui che è umile, anche se culturalmente preparato non mostra la propria cultura come se fosse una grande espressione intellettuale, perché è un individuo che ha capito qual è la vera funzione della cultura "acquisita".

Essa deve fare da stimolo per la propria intelligenza che - a sua volta, per essere tale - dovrebbe operare in modo che la cultura venga offerta all'individuo ignorante come un dono d'amore. È come dire: "In ti offro la mia cultura affinché tu, da essa, possa trarre dei benefici, ma non voglio che essa diventi per te un peso".

Mi si potrebbe dire a questo punto che, quando una persona soffre il peso della cultura altrui, vuol dire che è poco intelligente, che è un frustrato che soffre di un forte senso di inferiorità ed è, in definitiva, uno "stupido". Non posso dire che tutto questo non sia vero, ma se abbiamo detto che la cultura stimola l'intel-

ligenza è evidente che l'individuo poco stimolato può più facilmente cadere in questi atteggiamenti "stupidi", rispetto a colui che è stimolato. Mi hai capito?

Con tutto questo discorso non voglio dire che tu rientri in quei casi, ma voglio dire che tu, proprio tu, fratello, a volte tendi a cadere in atteggiamenti di questo tipo, e - in particolare - del primo. Mi spiego meglio: tu, a volte, tiri in ballo la tua "cultura" senza umiltà, per apparire migliore.

Ti prego, non prendere questo come un rimprovero, ma accettalo come una constatazione: già una volta ti avevamo detto che nessuno ti vuole giudicare ma tutti ti vogliamo aiutare, e quello che ti ho detto è soltanto un aiuto che desidero porgerti. Tu puoi anche rifiutarlo, ma io non mi risentirò di questo e continuerò ad amarti come ti ho sempre amato.

So che non sei un sentimentale - quando non vuoi esserlo - e ti lascio, quindi, il tempo di meditare per capire almeno una parte di quella Verità che, sebbene tu non te ne renda conto, giace dentro di te e che - prima o poi - ti permetterà di grattare via le impurità che velano il tuo sentire.

Ho ancora qualcosa da dirti: se mi sono preso la responsabilità di farti un discorso del genere è perché sono sicuro che tu puoi capire; è perché so che tutto ciò non ti arrecherà alcun danno, altrimenti non sarei mai intervenuto a dirti le cose che ti ho appena detto.

Fratelli, l'amicizia è sincerità; noi ti siamo amici e quindi siamo sinceri. Adesso tocca a te dimostrare la tua amicizia.

Fabius

A chi nasconde in sé l'amore

Dolce sorella, cara amica che appari timida e debole soltanto per celare quello che giace dentro di te, ti ringrazio per quanto hai fatto per noi, tanto che adesso posso veramente parlarti come avrei voluto fare qualche mese fa. Ascoltami, sorella, e ti prego di trarre dalle mie parole quei benefici di cui ancora hai bisogno. Voglio parlarti dell'Amore, questa volta; come vedi di un amore con la "A" maiuscola, non dell'amore che tu conosci e che la maggior parte degli uomini identifica col rapporto che in ge-

nere si stabilisce tra due persone, in linea di massima maschio e femmina; quello è solo una piccolissima parte di quell'Amore di cui voglio dire: l'Amore che sta sopra ogni cosa ed è causa di tutto. Ebbene, quest'Amore non ha senso, non ha volto, non ha limiti ed è dentro ad ognuno di voi e di noi.

Giace dentro di voi, assopito, e aspetta che proprio voi lo risvegliate per offrirvi delle gratificazioni che non riuscite neppure ad immaginare. Tu sei una creatura che sa amare, l'hai dimostrato in più di un'occasione, e questo ci fa felici; ed è proprio per questa tua capacità che è giusto che tu segua la tua via fatta d'Amore. E noi vogliamo accompagnarvi, affinché tu possa camminare tranquillamente senza perderti o fermarti di fronte agli ostacoli. Per fare questo, però, abbiamo bisogno del tuo aiuto e, soprattutto, della tua disponibilità; devi, prima di tutto, essere sincera con te stessa e chiederti se veramente vuoi continuare a camminare lungo quella via: potresti anche non volere - e noi ti ameremmo lo stesso, saremmo lo stesso felici perché sarebbe una decisione tutta tua - ma, se tu lo volessi, dovresti cercare di smascherare i tuoi falsi motivi e debellarli una volta per tutte. Dopo di che, raggiunta questa certezza, ci seguirai spontaneamente e potrai lavorare per chi ti sta attorno, senza neppure accorgerti di migliorare te stessa amandoli.

Amare gli altri, tutte le altre creature, è il primo passo verso la piena coscienza di sé, scopo primo e vero di ogni esistenza. Capisci, dolce sorella, che cos'è ciò che dovresti fare? Ti sto dicendo di amare il prossimo tuo come te stessa, scavalcandoti per essere più libera nell'offrire quell'Amore che è dentro di te. Per fare questo basta poco, molto poco. Non c'è bisogno di grandi azioni o di gesta eroiche - non ti domandiamo questo, sarebbe assurdo farlo - ti chiediamo semplicemente di aprirti agli altri e per "aprirvi" intendiamo mettersi a disposizione o, meglio ancora, cercare di dare agli altri tutto ciò che ci è possibile dare e anche qualche cosina in più.

Tuttavia amare non vuol dire essere buoni e dolci con tutti gli altri; vuol dire anche saper non-amare (nel senso che date voi al termine) vuol dire insomma saper essere anche "cattivi" quando è necessario esserlo.

Bisogna essere sempre comprensivi con gli altri - poiché è ingiusto, presuntuoso e sbagliato giudicarli - ma per essere com-

prensivi, a volte, è necessario saper usare anche la frusta. È lo stesso discorso che si fa generalmente per l'educazione dei piccoli: infatti non è che amiate meno i vostri figli quando li sgridate, li punite e, al limite, li picchiate.

Spero che tu mi abbia capito, dolce sorella. D'altra parte questo messaggio per te ha il solo scopo di stimolarti; avrei anche potuto essere più chiaro ma ho preferito non interferire direttamente nella tua vita privata, e, al tempo stesso, darti la possibilità di svolgere da sola questo lavoro, peraltro molto importante per te.

Sono a tua disposizione, sorella, e se vorrai chiedermi qualcosa che a te sembra di non aver capito io ti risponderò, naturalmente quando ti sentirai pronta per ascoltarmi.

Dolce sorella, schiudi l'Amore che c'è dentro di te, lascialo uscire, liberalo dai limiti che tu imponi a te stessa e che altri ti impongono a loro volta; ascoltalo e seguilo senza lasciarti condizionare dalla tua attuale realtà; soltanto in questo modo riuscirai e, non appena ti sarai ritrovata, queste mie parole non avranno più alcun senso per te.

Fabius

A chi è sopraffatto dalla solitudine

Sento dentro di te un piccolo moto di delusione, sorella, nato da un pensiero inconscio che ti faceva credere di essere stata dimenticata da noi. Rassicurati, non è così; noi non ci dimentichiamo di nessuno di voi, siete tutti lì, davanti a noi, con le mani protese.

Hai aspettato e stai aspettando. Eppure io ti avevo detto: "Non ti devi aspettare da noi soltanto quello che vai cercando; perché non sempre potremo dartelo, non sempre vorremo..." e questo neppure tanto tempo fa. Sorrido, dolce sorella, nel conoscere la tua reazione; sorrido perché ti amo come amo tutte le creature che - come te in questo momento - sono lontane, perché incarnate, dal mio sentire. Com'è difficile, vero, mettere in pratica le parole stampate su carta? Lo so, ti capisco, hai ragione: è molto difficile e, se non lo fosse, sorella, non avrebbe senso la tua esistenza. Eppure io ti avevo detto: "Sta attenta alle illusioni..." e

non mi capivi, quando ti dicevo quelle cose. E ora puoi dire di averle comprese? Non è così facile cambiare, soprattutto quando si tratta di cambiare interiormente; esteriormente sì, si può anche cambiare da un momento all'altro, ma ben raramente questo cambiamento ha dei riscontri nell'intimo e corrisponde ad un sentire raggiunto. Ma non temere: ciò che più conta, quando sarà il momento di tirare le somme della propria esistenza, non è il cambiamento vero e proprio ma è l'intenzione che stava alla sua base, purché sia sincera.

Hai rifatto l'errore di sentirti sola. Ma, benedetta creatura, perché non hai provato - in quei momenti di delusione e di amarezza ° - a guardarti intorno, ad osservare le cose che ti circondano, a guardare i volti sconosciuti di tanti uomini ed a cogliere da tutto questo quel conforto che desideravi e la certezza di non essere sola?

Perché ti sei lasciata sopraffare - ancora una volta - dalla solitudine, rilevando soltanto gli aspetti negativi di quanto ti ha frustrata, facendoti cadere in quello stato? O forse vuoi dirmi che in nulla di quanto ti è accaduto in questo ultimo periodo vi è qualcosa di positivo e di piacevole? Pensaci, sorella, e rimedita sugli ultimi accadimenti della tua vita, così vedrai che, a poco a poco, farai luce dentro di te e capirai quanto sia stato tutto positivo e bello - anche se doloroso - e quanto costruttivo per il tuo intimo, la tua maturità e la tua evoluzione. Ci risiamo, dolce sorella, ancora parole che hanno solo il sapore della teoria, e io ti dico: accetta questa teoria e - se non sarà oggi sarà domani, o forse ancora posdomani - vedrai applicarla in pratica.

Hai trovato degli amici in questa nuova città che chiamano Genova, ti sei sentita viva tra di loro, realizzata - almeno in parte - il distacco, anche se momentaneo, è stato doloroso per te, avresti anche rinunciato alla partenza. Tutte cose molto belle e ti siamo grati per questo, ma giuste fino ad un certo punto, oltre il quale vuol dire che qualcosa non va, vuol dire che ancora qualche angolo deve arrotondarsi, vuol dire che la comprensione non è totale.

L'amore, sorella, nel senso generico, non è legato alle distanze, non conosce i chilometri come una netta separazione da quell'amore che avevi trovato e sperimentato direttamente. Perché? Perché vuol dire che ancora non hai compreso del tutto

quel concetto di amore che avevo cercato di spiegarti. A suo tempo, avevo detto che l'amore vive dentro ad ognuno di voi e una volta che si è riusciti a tirarlo fuori - non può più morire.

L'amore non nasce, non vive, non muore: l'amore è.

E se tu l'avessi veramente trovato - trovato del tutto - non potrebbe, mi capisci sorella, procurarti del dolore. Anzi, dovrebbe darti la forza necessaria, proprio per la sua presenza reale e tangibile, di superare le situazioni che definisci sfavorevoli.

Imparare ad amare significa molto semplicemente scavalcare il proprio Io per comprendere e aiutare tutte le altre creature, anche le più "antipatiche", senza chiedere o, meglio ancora, senza aspettarsi qualcosa in cambio.

"Ma amare è anche sapersi fermare."

Ricordi, sorella, queste parole? Sapersi fermare non significa non fare più nulla per i propri fratelli, ma saper fermare le spinte del proprio Io che indurrebbero a dare anche il superfluo; mentre amare e aiutare è anche un semplice sorriso, una stretta di mano, uno sguardo dolce, come già avevo cercato di dirti. Comprendendo questo riuscirai a capire il vero significato della tua stessa esistenza che non è fine a se stessa, ma va oltre quello che tu, momentaneamente, puoi comprendere. Ti ringrazio, sorella, di starmi ad ascoltare e so che mi capirai; non importa quando.

Butta via il sorriso corrucciato o contrariato; apri un sorriso sincero sul tuo volto e rivolgilo a chiunque ti sta intorno, anche a chi è "causa" delle tue tensioni; ringrazialo per ciò che fa perché, a modo suo, ti aiuta, dandoti la possibilità di apprendere verità nuove che ti faranno più ricca interiormente e sempre più sorridente..

È questo e solo questo il vero significato dell'esistenza: sottovalutare, dare la minima importanza al proprio Io ed a se stessi, proprio per migliorare se stessi.

E se all'inizio sarà necessario un po' di sforzo, ti renderai conto - in seguito - di quanto piacevole e bello sia stato.

Tutto il discorso sull'amore vale anche per noi e se anche non possiamo rivolgerti un sorriso con la bocca, stringerti le mani con le mani, accarezzarti con uno sguardo, ricorda che ti siamo vicini e che, a modo nostro, ti sorridiamo, ti stringiamo le mani e ti accarezziamo.

Per tutto questo, per tutte le emozioni e le percezioni che ci

accomunano, noi ti diciamo - e ti esortiamo a farlo- di liberarti da tutto ciò che fa di te una creatura ancora limitata. E se te lo diciamo è perché sappiamo che tu puoi farlo. E non importa come, non importa dove, non importa neppure quando.

Fabius

A chi non sa essere solo con se stesso

Tu sei sola. Sei sola. Sola...

Immagina, sorella, di trovarti da sola, senza amici, parenti, conoscenti, di fronte a te stessa.

Lo so, è difficile, così com'è difficile riconoscere sinceramente i propri difetti; ma se è tanto difficile, sappi che è altrettanto necessario saperlo fare. Immagina - dicevo - per un momento soltanto (ma cerca di essere serena mentre lo fai) di essere sola di fronte ad uno specchio: ti osservi, ti guardi, ti studi; cerchi di comprenderti e, nonostante tutti i tuoi sforzi, non ci riesci. Perché? Non lo sai? Vedi sorella, adesso cerco di spiegarti il perché tu non riesci a saperlo.

È semplice: quella che tu vedi davanti a te - l'immagine riflessa nello specchio - non è altro che un'immagine falsa che giace dentro di te; è la risultante di quello che famiglia, società e condizionamenti vari hanno creato prendendo spunto dai tratti del tuo carattere, aspetti e caratteristiche che non si possono cambiare completamente, ma che si possono modificare almeno in parte.

Io amerei, carissima sorella, che tu - scevra per una volta dal timore di essere giudicata e male apprezzata - cercassi di comprendere a fondo le mie parole. Amerei anche che tu ascoltassi con il cuore e non soltanto con gli orecchi queste mie parole, e che le lasciassi entrare lentamente dentro di te, anche se ti sembrerà di non afferrarne il significato. Amerei, infine, che tu non prendessi queste parole come un rimprovero, poiché sarebbe un errore il crederlo, in quanto io non avrei alcun diritto di rimproverare qualcuno al di fuori di me stesso.

Mi capisci, adesso?

Se ti parlo è perché voglio aiutarti a comprendere soltanto una cosa, e cioè che soltanto tu sei giudice e arbitra di te stessa,

delle tue azioni: preda e predatore di te medesima. Non devi temere gli altri uomini, così come non devi fare l'impossibile per farti apprezzare; devi essere sicura di te, di ciò che sei e di ciò che fai, perché il solo fatto che tu tema il giudizio altrui, significa che le tue decisioni non sono veramente sentite, e ti fanno tremare; e poiché è difficile ammettere con se stessi una cosa simile, si tende a proiettare sugli altri in generale i propri timori e le proprie ansie; il fatto stesso, inoltre, che tu cerchi nei modi più disparati di farti apprezzare dagli altri, significa che sei proprio tu la persona principale che non riesce ad apprezzarti.

Vedi, carissima sorella, che lotti per dare un reale significato alla tua esistenza - come tutti gli uomini, d'altra parte - gli altri sono come te, nessuno è migliore, nessuno è peggiore, ma tutti siete uguali. Non è retorica la frase che dice: "Davanti a Dio siamo tutti uguali". È una verità che non si deve nascondere, è una verità da accettare nella sua interpretazione più pura, è una verità che fa parte di voi e di noi tutti.

Quindi, dimentica per un momento gli altri - poiché sono come te - e resta sola; soltanto quando e se sarai in grado di restare sola senza avere più paura di te stessa, soltanto quando sarai riuscita ad essere sincera con te stessa (e ricorda che è molto più facile mentire a se stessi che agli altri uomini), soltanto quando sentirai la tua più vera e intima natura, potrai renderti conto di quanto assurdo fosse il timore degli altri tuoi simili.

Quegli stessi altri che - da quel momento in poi - ti appariranno tutti uguali, tutti fratelli e sorelle alla ricerca di se stessi e di nuove verità; e tu sarai in grado di aiutarli, di porgere loro veramente una mano; e ti renderai conto di quanto sarà più gratificante dare qualcosa a qualcuno senza avvertire il bisogno di essere ricompensati; e ti renderai conto di quanto, a volte, basta una piccola cosa per porgere veramente aiuto.

Qualcuno, recentemente, ti ha detto che tu sei come una bambina da prendere per mano e tu - diciamocelo tra amici - te la sei presa un po', e magari ti sei anche adirata con te stessa proprio per il fatto di essertela presa in quel modo. Ti vedo, sorella, e sorrido ai tuoi moti nel leggere le mie parole. Sappi, carissima, e te lo dico in tutta sincerità, che non sei la sola ad essere come una

bambina: tutti gli uomini sono dei bambini, alcuni sono dei

fanciulli che hanno appena imparato ad andare avanti da soli - ma pur sempre bisognosi di consigli - alcuni altri, invece, come te devono essere presi per mano; per altri ancora, infine, è addirittura impossibile prenderli per mano perché ancora non sanno muovere i primi passi.

A te, carissima sorella, le conclusioni e la serenità definitiva che ti permetta di lasciare libera la nostra mano.

Fabius

A chi non sa affrontare se stesso

Tu non mi conosci, o meglio, non hai avuto modo di conoscermi. Eppure io ricordo tanto tempo fa un sorriso, uno sguardo, un volto, una figura, una donna, la mia donna.

Anche per te, compagna di una vita, io canto quelle dolci note che sono un semplice, un semplicissimo simbolo per indicare quell'amore che ci ha tenuti uniti per un'esistenza e che non è finito ma è rimasto dentro di noi con la stessa intensità e con la stessa forza, ma con una diversa maturità che fa di esso la cosa più completa che insieme siamo riusciti a creare, la cosa più salda e più resistente, la cosa più sicura per me e per te e che ci ha dato la possibilità di superare gli inevitabili momenti terribili, fatti di dolore; dolce e cara compagna di un'esistenza, quell'amore è tuo, è mio, è nostro come nostra è l'esperienza di quell'esistenza che ci ha resi migliori, più forti, più belli. Ed ora che le nostre scelte sono cadute in modo diverso, non dobbiamo dimenticare quello che è stato, quello che fu allora; anzi, proprio per quello dobbiamo essere migliori anche come uomini, dobbiamo vivere le nostre diverse ma simili vite, spinti da quella dolce nota di un amore lontano ma ancora vivo e forte.

Per questo adesso ti parlo, e voglio indicarti una via affinché tu possa, beata creatura, compiere quel passo che da tempo ti limita. Un piccolo passo che può portarti oltre a quello che vedi, senti, assapori, vivi e rivivi.

L'uomo è una creatura strana, incostante: sa essere crudele e al tempo stesso dolcissimo; sa essere sincero oltre i limiti e nello stesso tempo un gran bugiardo; sa essere vero, aperto e nello stesso tempo falso.

Perché, sorella, tutto questo? Eppure potrebbe - se solo lo volesse - essere sempre dispensatore di quelle grandi qualità che oserei definire virtù. Quante volte anche tu ti sei scoperta queste due facce? No, non mal interpretare il mio dire: non è un rimprovero, ma la constatazione di una realtà comune a tutti gli uomini e, quindi, anche allo scrivente che era un uomo come tu lo sei in questo momento.

Mia dolce compagna di un'esistenza, se rivolgo a te queste parole è perché credo in te, è perché so che tu puoi comprenderle e verificarne il significato, è per la fiducia - in nome della quale ho trascorso un'esistenza al tuo fianco - che ho in te e nella tua capacità di accogliere queste parole. E se anche tu non le comprenderai sul momento - e anzi potrai sentirti risentita - sono certo che domani tutto sarà chiaro ai tuoi cari, tanto amati occhi.

Riprendiamo dunque il nostro discorso che non è "per te" ma "anche per te", perché tu sei una rappresentante dell'umanità e il mio discorso è per l'umanità.

Perché è così difficile riconoscere soprattutto il lato opposto della medaglia? Perché si tende ad ostentare solamente la parte che è riuscita meglio? Perché l'autoanalisi si ferma, generalmente, di fronte al primo ostacolo? Perché è così difficile mettere a nudo quelli che sono i propri limiti? E in nome di che cosa si fa tutto questo?

In nome di un ideale che si chiama "ciò che vorrei essere" ma che, inevitabilmente e desolatamente, non si è. Inevitabilmente e desolatamente, in quanto ci si convince di essere in un certo modo e l'impatto con la realtà è inevitabile e desolato.

Che fare, onde evitare tali stati d'animo così dolorosi? Conoscersi ed accettarsi per quelli che si è davvero e far conoscere agli altri, apertamente e sinceramente, i propri limiti; avere la forza di mostrare il rovescio di quella medaglia che sembra così brutto. Brutto, sì, ma utile; ancora più utile della faccia bella perché è il solo capace di dare la spinta per diventare migliori, migliori oggi e migliori ancora domani.

Brutto, ma facente parte di quella propria realtà che deve essere conosciuta nella sua totalità.

Non sto esaltando, con questo discorso, gli aspetti o i lati peggiori dell'uomo; sto semplicemente consigliando di renderli consci, di non mascherarli, di riconoscerli, accettarli e poi debel-

larli; ma, per far questo, è necessario prima di tutto essere sinceri con se stessi.

Ecco il piccolo passo che ancora devi compiere per essere perfetta nella realtà attuale, carissima sorella. E se lo farai i tuoi timori, le tue paure, le tue ansie si dissolveranno spontaneamente come per legge naturale e capirai il perché di tanta sofferenza, e ringrazierai chi ha voluto che essa esistesse, e la collocherai nella sua giusta dimensione, e non avrai più paura, quella paura indefinibile che alberga dentro ogni uomo, perché nulla potrà più farti paura e avrai raggiunto quella serenità che, se pure ostenti, non si legge nei tuoi occhi.

Dolce compagna di un'esistenza lontana, soltanto in questo modo ritroverai quell'amore che non sarà più un solo volto ma sarà mille volti, un'infinità di volti.

Fabius



11 - Commiato

*Tutti i giorni, tutti i minuti, tutti i secondi c'è chi nasce
e c'è chi muore, c'è chi soffre e chi gioisce,
c'è chi piange e c'è chi ride,
e tutti gli istanti per l'essere umano
c'è il bisogno di accettare la vita e la morte,
la gioia e la sofferenza, il riso e il pianto;
c'è il bisogno di accettarli
prima ancora di averne fa certezza, perché è ineluttabile
che così sia per tutta la vita che l'uomo vive.*

Menphes

A chi crede e a chi non crede

Parlo per te, figlio, chiunque tu sia, che partecipi - direttamente o indirettamente - a questi incontri. Io ti vedo non essere convinto della nostra realtà di guide disincarnate, ti vedo non accettare le nostre parole solo perché esse provengono da qualcosa che non ha una forma, solo perché tu non puoi aggregarle a un'immagine, a un corpo.

Quanto stai sbagliando nel metterti in questa posizione, e soprattutto per te stesso!

Forse che se noi avessimo un corpo e fossimo riconosciuti come Maestri dall'umanità intera, ciò renderebbe più vere e credibili le nostre parole?

No, figlio, non può essere così, e se ciò accade, se tu hai bisogno di una certezza di questo tipo per credere a ciò che qui viene detto, vuol dire che vi è qualcosa in te che frena la tua comprensione.

Non lasciare che i tuoi dubbi lavorino in te sotterraneamente e indisturbati, perché da essi puoi capire molte cose; molte di

più di quante tu possa immaginare.

Può essere che tu non creda in noi solo perché il tuo Io ha paura delle nostre parole e di ciò che esse possono fargli.

Può essere che tu non voglia accettarle all'interno di te solo perché esse provengono da un altro strumento e non da te stesso. Mille possono essere le ragioni del tuo rifiuto, e più di una valida contemporaneamente.

Certo, sentire che un insegnamento proviene da una figura carismatica, riconosciuta, visibile, tangibile fisicamente può aiutare ad avere fiducia in un insegnamento, ma ciò accade solo perché il tuo Io risulta esaltato e compiaciuto dal fatto di poter essere discepolo di una figura carismatica.

Osserva i tuoi dubbi, figlio: se, malgrado tutto, tu sei qui vuol dire che i tuoi dubbi non sono poi così sinceri come tu credi, e cerca tra le ragioni che ti possono spingere.

È difficile, ad esempio, riuscire a essere discepoli del proprio figlio - e ciò sempre a causa dell'Io - cosicché per te può essere difficile riuscire ad essere discepolo di chi parla attraverso un uomo che appare comune e normale forse ancora più di te.

Non lasciare che questi tuoi limiti ti facciano confondere le parole con chi parla; proprio di recente qualcuno tra voi ha detto che non va confuso l'insegnante con l'insegnamento; questa è una cosa molto giusta perché vedi, figlio, se tu davvero stai inseguendo un miglioramento di te stesso, se tu davvero stai seguendo una ricerca che porti alla comprensione più intima di te stesso, allora devi riuscire ad accettare che questo insegnamento e questa via ti vengano mostrati anche dalla persona più umile, e pure se fosse un delinquente a mostrarti là via, non è giusto che tu ti rifiuti di percorrerla solo perché chi te la mostra può non essere ciò che afferma di essere.

Può accadere, figli, che nel corso del tempo qualcuno che partecipa con noi a queste riunioni decida di allontanarsi, di seguire altre vie che ritiene più fruttuose per se stesso; bene, se ciò accadrà non per sfiducia, antipatia o ribellione, ma perché veramente e sentitamente egli riterrà che altre strade esistono, per lui più proficue, noi saremo felici di questo e ci auguriamo che - ove ciò accada - nessuno emetta un giudizio che non ha il diritto di emettere; e diciamo a questo ipotetico figlio che un domani si allontanerà apparentemente da noi, che noi continueremo a se-

guirlo da vicino e ad abbracciarlo con lo stesso identico affetto con cui seguiremo e abbracceremo coloro che ci seguiranno con costanza.

E - infine - a chi crede, io dico: "Figlio che credi in noi, credi prima di tutto in te stesso, perché solo così renderai utile ciò che noi diremo, soltanto così riuscirai veramente a credere in ciò che noi ti andiamo dicendo".

Moti

A chi critica e a chi è criticato

Come accade spesso ai gruppi che si interessano di spiritualità e, in particolare, a quelli che lo fanno seguendo da vicino il canale medianico, è accaduto e accadrà ancora che il lavoro svolto da questo Cerchio venga criticato più o meno apertamente. Io vorrei allora indicarvi il modo migliore per rispondere a coloro che vi indirizzano o vi indirizzeranno le loro critiche.

Se la critica è rivolta alla forma dei messaggi, la risposta è abbastanza ovvia, fratelli miei: "Se è la forma che criticate, amici, la vostra critica non ci può toccare perché fermarsi alla parte esteriore di qualunque cosa, dimenticando ciò che essa contiene, è come giudicare buona o cattiva una caramella basandosi sulla carta che l'avvolge. Evidentemente .usiamo due metri completamente diversi, parliamo due lingue straniere l'una all'altra e questo giustifica, forse, perché non riusciamo a intenderci".

Se, invece, la critica è rivolta al contenuto del messaggio, bastano poche parole per risolvere nel modo migliore questa situazione: "Un messaggio di tipo spirituale ha la sua ragione d'essere solo allorché aiuta in qualche modo anche una sola creatura. Se voi criticate, fratelli, ciò che qui viene detto, può essere perché siete così avanti sulla strada della spiritualità da conoscere un metodo migliore di quello che qui viene usato per aiutare fratelli in angustie. Se è così, amici, vi scongiuriamo di venire tra noi e di insegnarci questo vostro metodo migliore affinché anche noi possiamo usarlo in sostituzione di questo. Se invece, voi che criticate, non avete un metodo migliore del nostro per venire incontro ai bisogni spirituali delle creature che vi circondano - oltre che ai vostri stessi bisogni - non ho che da rivolgervi

un sola domanda: 'Siete in grado, voi che criticate, di aiutare un vostro simile e voi stessi, almeno nello stesso modo confuso e approssimativo in cui viene dato aiuto dalle guide del nostro Cerchio e, nei nostri angusti limiti, da noi stessi?'

Se le risposte che riceverete, fratelli cari, non saranno dettate da orgoglio, vanità, presunzione, parzialità ed egoismo, ma saranno il più possibile sincere, state pur certi che le. critiche cadranno da sole e non avranno seguito.

In caso contrario, ricordate che la critica deve essere ben accettata se costruttiva mentre, se è solo e puramente distruttiva, non merita che ci si adombri per essa, e che allora tutto quello che si dovrebbe fare in questo caso è di ignorarla, aspettando tempi migliori per la maturità e la comprensione di chi è ancora più rivolto alla distruttività che alla creatività.

Andrea

Favola dei tre vasi¹

Un giorno, nella regione del Punjab, si sparse la voce che Krsna era sceso sulla Terra e che avrebbe scelto un essere umano come suo discepolo.

Nella valle dove Krsna era sceso si radunò presto una grande moltitudine di uomini ed Egli, assiso sotto un albero, suonava il suo zufolo aspettando il mattino e salutando il tramontare del Sole. La gente aspettava che Egli scegliesse, silenziosa.

Dopo tre giorni e tre notti, Krsna si rivolse sorridente, alla folla e disse: "Ho preparato tre vasi pieni di terra: tra vi uomini sceglierò tre persone e diverrà discepolo colui che nel suo vaso avrà fatto nascere una pianta di loto".

Guardò la folla. poi indicò un uomo e gli disse: "Ananda, vieni e

1 Per comprendere meglio il complesso simbolismo di questa favola, in apparenza abbastanza semplice, bisogna ricordare che in sanscrito "Ananda" significa "felicità" o "beatitudine", "Jnana" significa "conoscenza", "Avidja" significa "ignoranza" e "Krsnadeva" significa "servitore di Krsna" (N.d.c.)

prendi questo vaso". Ne indicò un altro e gli disse: "Jnana, vieni e prendi questo vaso". Indicò infine un terzo uomo e gli disse: "Avidja, prendi questo vaso".

Poi, rivolto a tutti e tre, disse loro: "Andate e cercate, ognuno di voi come meglio crede, di far nascere in questo vaso la pianta del loto".

I tre uomini si allontanarono in tre direzioni diverse.

Il primo a ritornare a lui fu Ananda e gli disse: "Krsna, mio Signore, ho passato giorni e notti nella posizione del loto accanto al vaso, ho intonato senza fine dei mantra, ma tutto quello che ho ottenuto invocando te, mio Signore, sono questi pochi fili d'erba!".

Krsna disse: "Ananda, la tua fede è ben poca cosa".

Il secondo ad arrivare fu Jnana, il quale disse: "Krsna, mio Signore, io che ho studiato e letto molto ho usato tutti i mezzi possibili per rendere la terra morbida e per concimarla affinché, finalmente, spuntasse la pianta del loto. Ma tutto ciò che ho ottenuto sono soltanto pochi fili d'erba".

Krsna gli disse, riprendendosi il vaso: "Jnana, la tua conoscenza è ben poca cosa".

Per terzo arrivò Avidja; egli arrivò a passo infuriato e nell'avvicinarsi a Krsna esclamò: "Krsna, birbante, tu ci hai presi tutti in giro! lo ho cercato in tutti i modi che mi sono venuti in mente di far nascere la pianta di loto, ma poi mi è venuto un dubbio: ho svuotato il vaso della terra, ho setacciato la terra e ho scoperto che nel vaso che mi avevi dato non avevi messo il seme".

Krsna gli disse: "Avidja, restituiscimi il vaso e vattene".

Avidja non se ne andò, ma si rivolse agli altri e disse loro: "Amici, ci sta prendendo in giro: non vi è nessun modo per poter far nascere il loto in questi vasi perché Egli ce li ha dati senza il seme!"

Krsna sorrise, poi si girò a guardare la folla, indicò un bambino e gli disse: "Tu, Krsnadeva, vieni qui accanto a me".

Il bambino si avvicinò.

"Piccolo, tu hai fiducia in me?" chiese Krsna.

"Certo, mio Signore - disse il bambino - come potrei non avere fiducia in Te quando Tu sei bello come il Sole". Krsna prese un

vaso vuoto e una manciata di terra dal primo vaso, quindi la mise nel vaso vuoto.

"Krsnadeva, cosa conosci tu?" chiese il dio.

"Mio Signore, io non conosco niente, ma se la conoscenza mi porterà fino a Te, io cercherò di conoscere tutto ciò che sulla Terra esiste".

Krsna prese dal secondo vaso una manciata di terra, una dal terzo vaso e le mise nel vaso vuoto.

"Krsnadeva - disse - in questo vaso vuoto in cui ora metto anche una manciata dal terzo vaso, non vi può essere seme. Pensi tu che nascerà da questo vaso una pianta di loto?".

"Mio Signore Krsna, se tu dici che da questo vaso può nascere una pianta di loto, io non dubito che sia così."

"Io ti dico che da questo vaso può nascere una pianta di loto" affermò Krsna.

Il bimbo prese il vaso tra le mani e guardando Krsna disse: "Il seme non si vede, ma c'è! E se non lo hai messo tu, mio Signore, io lo metterò con la mia fede!"

Mentre parlava, dal vaso incominciò velocemente a spuntare una pianta che mise foglie e, alla fine, fiorì con un magnifico fiore. Krsna prese il bimbo tra le braccia e volò verso il cielo.

Ananda